

CAP. VII
FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE
DELLE SUORE DI S. MARCELLINA
(1838 - 1853)

INTRODUZIONE

Col termine « fondazione » indichiamo un arco di quindici anni, durante i quali la congregazione delle Marcelline¹ si configurò di fronte alla società ecclesiastica e civile con i connotati che il Biraghi volle imprimerle ed ottenne l'erezione canonica. Per mettere in giusto risalto il sofferto procedere del Servo di Dio nell'avviamento e nello sviluppo della sua congregazione, divideremo questi quindici anni in tre periodi: A) Inizi dell'opera educativa nel collegio di Cernusco (1838-1840); B) Apertura del collegio a Vimercate ed avvio delle pratiche per l'erezione canonica (1841-1848) C) Ripresa delle pratiche legali, conseguimento dell'erezione canonica e costituzione sociale dell'Istituto (1849-1853).

Dei principali avvenimenti di ciascun periodo faremo seguire uno schema cronologico, tratto in massima parte dalla corrispondenza Biraghi-Videmari di quegli anni, da altre lettere dei due *Epistolari* dell'AGM, oltre che da documenti inediti di altri archivi.

¹ Riteniamo necessario precisare che il titolo ufficiale della congregazione fondata dal Biraghi fu, nel 1852, al momento dell'erezione canonica: *Suore Orsoline di s. Marcellina*, o *Orsole-Marcelline*; nel 1875, alla seconda edizione della regola: *Suore Marcelline*; dal 1910 ad oggi: *Suore di s. Marcellina* (cf. decreti di approvazione 12 apr. 1910; 25 mag. 1980). Agli effetti civili, la congregazione è riconosciuta come *Istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*. Nel nostro lavoro usiamo sempre il nome corrente di *Marcelline*.

A

INIZI DELL'OPERA EDUCATIVA NEL COLLEGIO DI CERNUSCO
(1838 - 1840)

In questa parte del nostro studio consideriamo il biennio iniziale dell'attività delle prime maestre riunite dal Biraghi a Cernusco, con particolare attenzione alla formazione culturale e religiosa che il Servo di Dio diede loro ed all'assistenza che egli prestò alla nascente congregazione, sino alla sua piena affermazione nel territorio milanese.

1. *La fondazione a Cernusco sul Naviglio.* Decisa la fondazione, il Servo di Dio non ebbe problemi sulla scelta del luogo per il nuovo istituto: lo avrebbe stabilito a Cernusco, il grosso borgo che considerava sua patria e dove, dal 1836, era comproprietario con il fratello Pietro, della casa e dei poderi paterni (cf. Cap. I, 7).

Il fatto che una casa di educazione, modernamente impostata, fosse situata in campagna, rispondeva a criteri pedagogici ed igienici ancora validi nel primo ottocento, per non dire che in campagna vivevano, la maggior parte dell'anno, le famiglie aristocratiche e signorili, le cui figlie erano principali destinatarie dell'opera del Biraghi.² La circostanza, poi, che si trovasse in prossimità di Cernusco la villa dove s. Marcellina sarebbe vissuta in santo ritiro, con altre vergini consacrate, fu sottolineata più tardi dal Servo di Dio, come segno di celeste favore per la congregazione da quella Santa denominata.³

a) *L'acquisto del terreno.* Molte le opportunità che il Servo di Dio avrebbe avuto per la realizzazione del suo progetto, a Cernusco: la facilità di recarvisi frequentemente dalla vicina Milano, la possibilità di appoggiare il nascente istituto a buone amicizie e protezioni, soprattutto la domestica conoscenza dei proprietari terrieri, disposti a vendergli il fondo che gli occorreva.

I Greppi, dai quali il Biraghi acquistò 24 pertiche di terreno prossime al centro del paese, erano tra i più ricchi possidenti di Cernusco sino alla metà dell'Ottocento. Quando il conte Antonio Greppi vendette gran parte delle proprietà, molti dei suoi fondi e la sontuosa villa furono acquistati da Giuseppe Tizzoni, imparentato con i Biraghi.⁴ Si può quindi capire come mai il Servo di Dio avesse subito pensato al terreno di casa Greppi, per cui stipulò il contratto di compera nel marzo del 1838.⁵ Ma già all'inizio di gennaio egli aveva « tirato i segni » del co-

² Per un elenco delle famiglie più cospicue di Cernusco agli inizi del s. XIX cf. E. FERRARIO MEZZADRI-G.S. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio, il Catasto racconta, dai catasti asburgici la storia socio-economica di Cernusco*, Milano 1985.

³ *Regola*, pp. 18-19.

⁴ *Tizzoni Giuseppe* era fratello di Federico, marito di Domenica Biraghi, sorella del Servo di Dio (AP Cernusco, *Stati d'anime*, 1835-1838).

⁵ Lettera alla Videmari, 12 mar. 1838 (*Epist.* I, 10).

struendo collegio con l'architetto Moraglia ed aveva presto cominciato a far scavare le fondamenta.⁶

b) *La fabbrica*. I lavori di costruzione, però, non procedettero con la celerità che il Biraghi avrebbe desiderato, benché egli stesso li seguisse, per quanto poteva, di persona, o con l'aiuto del fratello Pietro. Negli ultimi giorni di febbraio non erano ancora arrivate le 33 colonne ordinate a Milano, per il porticato;⁷ solo dal marzo al maggio la costruzione parve dar molta soddisfazione al Biraghi, che ne scriveva alla Videmari e sperava potesse essere compiuta presto. Dopo l'8 maggio, però, nelle sue lettere alla figlia spirituale il Servo di Dio non accenna più ai lavori: aveva certamente capito i motivi che li avrebbero fatti andare per le lunghe sino all'anno successivo ed aveva preso i suoi provvedimenti.

Le maestre, che egli aveva continuato a preparare con somma cura, avrebbero iniziato la loro attività, dopo le ferie autunnali, secondo il calendario scolastico, nella casa che, sin dal gennaio, don Luigi aveva presa in affitto,⁸ prevedendo gli eventuali ritardi dell'opera edilizia. Il nuovo, desiderato apostolato sarebbe quindi cominciato in condizioni di precarietà e di rinuncia, che il Biraghi accettava, con spirito di fede e di abbandono alla divina Provvidenza, dando alle sue figlie l'esempio di quelle virtù, alle quali le voleva esercitare.

c) *Casa Vittadini*. La casa affittata da don Luigi nella piazza della chiesa parrocchiale, subito a sua disposizione, era di proprietà Vittadini. Dal catastino nuovo del Lombardo-Veneto risulta che un fisico, Giovanni Vittadini fu Vitale, nel 1831 possedeva in Cernusco due case, segnate rispettivamente con i numeri mappali 510 e 518.⁹ Molto probabilmente questa seconda, per la sua prospicenza sul piazzale della chiesa, fu quella presa in affitto dal Biraghi nel 1838. Ne era allora testataria donna Antonietta Vittadini,¹⁰ con la quale il Servo di Dio stipulò il contratto. In essa erano disponibili cinque camere a pian terreno, sei al superiore, il cortile ed il giardino. Il Biraghi, scrivendone alla Videmari, non esitava a dirlo un « bell'appartamento ».¹¹

Purtroppo lo stabile fu recentemente abbattuto, per la ristrutturazione del centro storico di Cernusco, e la lapide, che sul portone di ingresso ricordava la dimora delle prime Marcelline ed alunne, è ora nella casa della congregazione, quella stessa fatta costruire dal Servo di Dio e funzionante dal 1839.¹²

La posizione centrale di casa Vittadini, la sua vicinanza alla parrocchia ed al santuario di S. Maria, sull'altra sponda del Naviglio, po-

⁶ Lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁷ Lettera alla Videmari, 25 feb. 1838 (*Epist.* I, 9).

⁸ Lettera alla Videmari, 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7); cf. pure VIDEMARI, p. 26.

⁹ ASM, *Catastino nuovo*, vol. 18, palchetto 906.

¹⁰ Nel registro *Stato d'anime* dell'AP Cernusco degli anni 1819-1838 non compare la famiglia Vittadini. Probabilmente i Vittadini possedevano case a Cernusco, ma abitavano a Milano.

¹¹ Cf. lettera alla Videmari, 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7).

¹² Sulla lapide c'è l'iscrizione: *In questa casa (già Vittadini) mons. Luigi Biraghi iniziava il 21 (sic) settembre 1838 la fondazione delle Marcelline.*

tevano essere motivo di conforto per le giovani pioniere. Doveva inoltre rassicurarle la relativa vicinanza alla Castellana, dove abitava, con il figlio Pietro e la sua famiglia, la mamma del Servo di Dio.¹³ Ma non valsero questi umani motivi di sicurezza ad evitare che la nascita della congregazione fosse segnata di sofferenza.

d) *Nascita della Congregazione: 22 settembre 1838.* La data di inizio della congregazione si ha da due lettere del Biraghi indirizzate rispettivamente alla Rogorini ed alla Videmari,¹⁴ dalla incompleta cronistoria dell'istituto fatta fare dal Biraghi (cf. *infra*, 1), e dai *Cenni storici* della Videmari (Cap. XVII).

La Videmari non nasconde l'estremo abbattimento del suo animo in quell'ora. Se da anni era venuta preparandosi con fervore all'opera prospettata dal Biraghi come « santa missione », all'atto di assumersene i compiti ne era sgomenta. Possiamo indicare i motivi determinanti quel suo stato d'animo:

— La sua salute non era buona. A fine agosto, dopo l'esame di patente magistrale ed il corso di esercizi spirituali, ella non era più « la gaia Marina di prima »: tutti la vedevano « mesta, deperita ».

— Si era trovata quasi sola ad iniziare l'opera, proprio alla vigilia. Don Speroni, dopo il ritiro spirituale, le aveva detto con forza: « Se indietreggia ne renderà conto a Dio! [...] Chi è con Dio non è mai solo [...] Il Signore si serve dei più deboli strumenti per grandi imprese [...] Non indietreggi; solo a questo patto le dò l'assoluzione ». Questo rude incoraggiamento, come i consigli di p. Leonardi e del teologo Borrani, l'avevano resa serena solo nella volontà. Quanto bastava, però, perché « don Luigi si accorgesse ben poco » delle sue intime lotte.

— Lo stesso Servo di Dio le era apparso troppo sbrigativo nel disporre il trasferimento suo e della Morganti a Cernusco.

Non deve quindi meravigliare se, il 22 settembre, la Videmari rimase afflittissima, quando, giunti a Cernusco, il Biraghi l'aveva lasciata con la Morganti davanti a casa Vittadini, dove le attendeva la Carini, e, senza scendere di carrozza, era proseguito verso la Castellana.

Si può però capire come fosse validamente motivato anche il comportamento del Servo di Dio. Egli voleva dimostrare che l'opera per la quale aveva chiesto alla Videmari ed alle sue compagne la dedizione totale, era opera di Dio. Affidava pertanto le figlie e l'opera al Signore, allontanandosi nel momento in cui, con l'offrire un aiuto diretto, avrebbe potuto sentirsi autore e padre.

La Videmari, per altro, fu presto all'altezza della situazione. Dopo essersi raccolta con la Morganti e la Carini in « fervente e lacrimosa preghiera » davanti ad un'immagine dell'Addolorata, nel piccolo oratorio, si alzò ed uscì in una di quelle espressioni che la caratterizzano sempre come donna di fede e di coraggio: « Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a uscirne a bene! ».¹⁵

¹³ Come ricorda il Servo di Dio nella lettera 10 ago. 1855 (cf. Cap. I, *intr.* 4 d) sua madre visitava spesso le Marcelline nel collegio e si fermava a pregare con loro.

¹⁴ Cf. lettere 11 e 19 set. 1838 (*Epist.* I, 22, 24).

¹⁵ VIDEMARI, p. 27.

e) *La denominazione dell'istituto.* Quando la Videmari rievocava l'avvenimento, le Marcelline si erano affermate da mezzo secolo con questo nome anche fuori della diocesi milanese. Ma quella sera del 22 set. 1838, le tre giovani riunite in casa Vittadini, a Cernusco, si presentavano semplicemente come le *maestre della casa di educazione di don Luigi Biraghi, e*, nei documenti scolastici, *della signora Marina Videmari.* Era uso corrente, infatti, che le scuole private prendessero nome dalla persona che ne assumeva la direzione ed a tale uso il Biraghi si attenne, davanti al pubblico, fino al riconoscimento ecclesiastico e governativo dell'istituto. Alle sue figlie, però, molto presto egli propose come patrona e modello la sorella di s. Ambrogio, s. Marcellina, nella cui vita vedeva realizzato il proprio ideale di verginità consacrata nel mondo, a servizio dei fratelli attraverso l'educazione alla fede e l'esempio. L'intenzione di trarre la denominazione della sua nuova congregazione da s. Marcellina il Servo di Dio l'avrebbe manifestata alla Videmari quando essa si trovava presso le sorelle Bianchi.¹⁶ In effetti a s. Marcellina il Biraghi dedicò la cappella del collegio fatto costruire a Cernusco e alla festa della Santa, il 17 luglio 1839, volle che maestre ed alunne si preparassero recitando una novena da lui stesso composta. Nel 1840, con il Breve concedente la celebrazione della S. Messa nella cappella del collegio, ottenne il privilegio delle tre messe nella festa della Santa ed in occasione di questa solennità, nello stesso anno, fece professare privatamente i voti alle prime tre maestre.¹⁷

Ma le neo professe erano ancora lontane dal poter essere chiamate suore di s. Marcellina. Al momento dell'erezione canonica, poi, per esigenze burocratiche, il Biraghi dovette adattarsi alla denominazione di suore *Orsole-Marcelline*, spiegando, nell'introduzione della *Regola*, i motivi dell'uno e dell'altro nome (cf. Cap. VIII). Alle motivazioni date dal Biraghi sulla scelta di s. Marcellina come modello per le sue religiose va aggiunto il fatto che su di lui influi la profonda ed appassionata conoscenza della vita e delle opere di s. Ambrogio.¹⁸

f) *I primi incontri con la popolazione di Cernusco.* I primi incontri con i Cernuschesi furono senza dubbio programmati dal Servo di Dio. Essendo giunte Videmari e Morganti a Cernusco il sabato sera, veniva a cadere in domenica il primo giorno di vita della piccola comunità. Essa si presentò al paese nella parrocchia per la messa festiva, quindi ricevette in casa le visite di benvenuto: l'ottuagenario don Anastasio Pozzi, vicario del luogo;¹⁹ suo nipote don Pancrazio Pozzi, coadiu-

¹⁶ *Ibid.*, p. 17.

¹⁷ Cf. lettere alla Videmari, 7 lug. 1839, 18 lug. 1840 (*Epist.* I, 67, 141).

¹⁸ Esisteva in Milano una antica congregazione di Orsoline con convento e chiesa dedicate a s. Marcellina nella parrocchia di s. Maria della Passione: cf. S. LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame...*, Milano 1737, tomo 1º, p. 227; cf. pure O. CIMA, *Milano vecchia*, I, Milano 1870. Non è però documentabile che il Biraghi si sia ispirato a tale congregazione per denominare la sua.

¹⁹ *Anastasio Pozzi* (1758-1839) fu vicario di Cernusco sul Naviglio dal 1818 alla morte, essendo parroco don Gaetano Benaglia († 1841), fuori sede per malattia, cf. *Milano Sacro*.

tore;²⁰ le signore Felicita e Leopoldina Tizzoni;²¹ il medico Gadda con la moglie e le quattro figlie che sarebbero state alunne della nuova scuola.²² Dopo i vespri: don Luigi Biraghi col fratello Pietro e la sorella Domenica e l'altro coadiutore, don Pietro Galli, novello sacerdote, molto affezionato al Servo di Dio.²³

A chi trovava la Videmari troppo giovane per la difficile missione, il Servo di Dio andava dicendo che sarebbero venute suore provette per la direzione dello stabilimento, ma che le neo-arrivate avrebbero dovuto intanto iniziare la scuola. Non possiamo dire se il Biraghi contasse davvero sul prossimo arrivo di buoni elementi direttivi tra le aspiranti, che potevano essergli presentate, o se ripiegasse ancora sul proposito di aggregare la sua tanto acerba congregazione ad una già in via di sviluppo, come aveva mostrato di pensare nel luglio di quello stesso 1838 (cf. Cap. VI, B, 5).

g) *Le prime maestre.* Al momento, il problema più grave era infatti quello del numero delle maestre. Il 24 settembre arrivò la diciottenne Giuseppa Rogorini di Castano. Fu per la Videmari una benedizione. Ella vide nella nuova venuta la creatura capace di condividere con lei gli ideali e le fatiche dell'apostolato educativo. Per quanto diversa, per indole, dalla Videmari, la Rogorini seppe sempre affiancarla con intelligenza ed umile docilità.

Purtroppo non davano uguale affidamento la Morganti, accettata con riserva dal Servo di Dio, dopo vari suoi tentativi di essere religiosa in altra congregazione²⁴ e la Cristina Carini, di delicata costituzione, tanto che presto ammalò e dovette essere rimandata a casa.²⁵ Il 15 ottobre, dopo molte perplessità, entrò in comunità Giuseppa Caronni di Monza, ma, senza vera vocazione religiosa, come già aveva intuito la signora Teresa Bianchi,²⁶ durò pochi mesi nel collegio.

Sino alla fine di ottobre, il Servo di Dio, ancora in vacanza alla Castellana, raggiungeva spesso, con visite o con brevi messaggi, le sue

²⁰ Pancrazio Pozzi (1806-1857) nacque a Senago. Ordinato nel 1829, fu destinato a Cernusco s. N., coadiutore dello zio don Anastasio. Nel 1841 fu nominato parroco di Senago e successivamente di Romanò, dove morì: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 184.

²¹ Felicita e Leopoldina Tizzoni, figlie di Giuseppe Tizzoni fu Antonio, erano nipoti di Domenica Biraghi in Tizzoni, sorella del Servo di Dio (APCernusco reg. *Stato d'anime* 1835-38).

²² VIDEMARI, p. 22. Il medico di Cernusco Giuseppe Gadda ebbe da Carolina Cavazzutti otto figli: Giuseppa, Carlo Antonio, Luigi, Teresa, Rosa, Lucia, Annunciata, Antonio Silvestro. (APCernusco, reg. *Stato d'anime*, 1835-1838). Le ultime quattro figlie furono alunne delle Marcelline dall'apertura del collegio. Giuseppe Gadda era fratello di p. Francesco (1798-1851) oblato di Rho, amicissimo del Biraghi (cf. n. 52).

²³ Cf. VIDEMARI, p. 22. Don Pietro Galli (1815-1902), fu figlio spirituale del Biraghi ed a lui rimase sempre affezionatissimo. Dopo l'ordinazione, fu coadiutore a Cernusco, quindi a Milano nella collegiata di S. Babila. Nel 1855 fu parroco a Cambiagio e nel 1862 prevosto a Lecco. Qui, per la tristezza dei tempi, all'inizio del suo ministero incontrò ostacoli e contrarietà, che superò con l'ardente zelo e la volontà eroica. Per la straordinaria carità e le molte opere di bene fu stimato dai superiori ed amatissimo dai suoi fedeli: RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 105.

²⁴ Cf. lettera del Biraghi a don G. Corti, 6 feb. 1845 (*Epist.* I, 1074).

²⁵ La Carini rimase in comunità dal 22 set. 1838 al 14 mar. 1839: cf. lettera alla Videmari, *infra*, 4.

²⁶ VIDEMARI, p. 23.

figlie, occupate a completare l'arredamento della casa, e le provvedeva di quanto poteva ad esse occorrere,²⁷ ricordava loro punti di « regola », ²⁸ godeva dei progressi e dell'operosità loro (cf. *infra*, 5 a).

h) *Organizzazione della vita del collegio*. L'ultimo giorno di ottobre arrivarono le prime 14 alunne, tra i sette e i dodici anni. La Videmari sottolinea, per dimostrare l'importanza sempre data dalle Marcelline all'attività scolastica, che le scuole cominciarono « coll'ordine che dura attualmente ». In breve le alunne furono 20, né i locali potevano tenerne di più.²⁹

Il loro orario quotidiano, gli insegnamenti ad esse impartiti, il vitto, le rette, i servizi offerti dal collegio sono dettagliatamente descritti nel « Piano della Casa di educazione da istituirsi in Cernusco Asinario, distretto di Gorgonzola », allegato alla domanda della Videmari per l'autorizzazione governativa (cf. *infra*, 2). Da esso rileviamo tre motivi che appaiono fondamentali e si ritroveranno nella regola delle Marcelline canonicamente approvata nel 1853:

— la nuova opera educativa era destinata a fanciulle della media condizione;³⁰

— gli insegnamenti impartiti erano in conformità a quelli delle pubbliche scuole femminili nelle prime tre classi elementari;

— le maestre erano tenute a vita comune con le allieve, mangiando alla stessa tavola, dormendo negli stessi dormitori, stando sempre in mezzo a loro.

In questo piano la « novità » delle vacanze autunnali in famiglia, che caratterizzerà il sistema educativo delle Marcelline (cf. Cap. VIII, n. *76), non è ancora contemplata, se non come eccezione e per soli quindici giorni. Le classi funzionanti nel collegio inizialmente erano quattro, perché la prima, come d'uso, era suddivisa in sezione inferiore e superiore.³¹

Questo programma giornaliero, scritto e firmato dalla Videmari, fu senza dubbio steso per lei dal Servo di Dio,³² perciò è espressione

²⁷ Risulta, per i primi due anni della fondazione, dalle lettere 10 nov., 22 e 24 dic. 1838; 26 gen., 6 marz., 1 mag., 7 e 23 dic. 1839 (*Epist.* I, 27, 33, 34, 41, 46, 53, 76, 80).

²⁸ Sempre per i primi due anni della fondazione, cf. Lettere 26 set., 3 ott., 1 dic. 1838; 29 gen. 1839 (*Epist.* I, 25, 26, 30, 42).

²⁹ VIDEMARI, p. 29.

³⁰ « Media condizione » si intende quella della media borghesia, non priva di mezzi economici, grazie ad attività professionali, quindi in grado di pagare le rette del collegio, per altro conformi a quelle correnti nella maggior parte degli istituti privati di educazione nel territorio di Milano.

³¹ Gli insegnamenti, per classe, sono identici a quelli impartiti nella Scuola Pubblica di S. Tommaso, ma minore è il numero delle ore dedicate ad alcuni di essi. E' comunque certo che le Marcelline si conformarono, per i programmi scolastici, a quanto stabilito dal *Regolamento per le scuole elementari nel regno Lombardo Veneto*, Milano 7 dic. 1818 ed alla normativa successivamente pubblicata: ASM, *Istruzione, Atti del governo lombardo, parte prima dal 1 lug. al 31 dic. 1818*, p. 276.

³² Alla Videmari, il 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4), il Biraghi dichiara di aver scritto « tutto il piano ». Anche documenti scolastici furono scritti dal Biraghi e solo firmati dalla Videmari, come: la richiesta di autorizzazione all'insegnamento nella classe III per Maria Beretta, 20 set. 1841 (ASM, P.I., N. 368, 24/2841) e la Risposta alla deputazione 15 feb. 1841, di cui si ha minuta in *Epist.* I, 186.

di criteri pedagogici suoi. In esso le « cose di religione » sono ridotte all'essenziale: preghiere mattino e sera, s. messa e catechismo in parrocchia la domenica e le feste di precetto, frequenza mensile ai sacramenti. E' meno di quanto era prescritto non già nei collegi « clericali », ma in quelli laici.³³

Innovatrice appare la proposta che le maestre accompagnino le alunne di ciò desiderose, a visitare, settimanalmente, qualche inferma cronica del paese, secondo le regole date dal parroco. Sono pure elementi di rilievo, in questo « piano », la sobrietà del vitto e la frequenza, lungo la giornata, dei tempi di ricreazione. Evidentemente il Servo di Dio condivideva i principi educativi allora dominanti di ispirazione illuministica.³⁴

Sulle 27 ore e mezza di scuola settimanali, per tutte le classi, escluso il giovedì, considerato di vacanza per ogni scuola, nove ore erano dedicate ai lavori femminili di cucito e di ricamo, per la particolare importanza che si dava allora a questo tipo di attività per la donna.

E' interessante, infine, la dichiarazione con la quale la Videmari motiva la moderatezza dei castighi — solo morali — previsti nel regolamento: « essendo intenzione della sottoscritta l'usar dolcezza e carità: e spera con ciò d'ottener di più » (cf. *infra*, 2). Proposito pedagogico, questo, che riflette perfettamente la mentalità del Servo di Dio.

2. *L'assistenza del Biraghi al nascente istituto.* Poiché quella riunita a Cernusco era, per il pubblico, una comunità di educatrici secolari, ma per il fondatore anche una comunità di *religiose* educatrici, all'inizio il Servo di Dio dovette agire su due fronti distinti, per adeguare le maestre sia alle esigenze della scuola, sia a quelle di una fervorosa vita spirituale.

a) *Per la formazione culturale e religiosa delle maestre.* Da una parte egli attese alla preparazione didattica delle sue figlie,³⁵ all'allestimento della attrezzatura scolastica di base³⁶ ed alla richiesta dell'autorizzazione governativa. Sovrintese, inoltre, e sollecitò i lavori di fabbrica, perché il collegio, entrato al più presto nella propria sede, fosse ineccepibile sotto tutti gli aspetti. In quest'opera il Biraghi poteva contare, oltre che sulla propria esperienza, sulla valida cooperazione della Videmari. Aveva poi buoni appoggi, per sperare di superare facilmente il complesso iter burocratico per il riconoscimento della sua scuola.

D'altra parte, come risulta dalle lettere di questi anni, il Servo di Dio si impegnò a fondo, per dare una solida formazione religiosa alle giovani che sotto la sua guida volevano vivere la loro consacrazione a Dio, anche senza l'abito e la clausura monacali. A questo fine egli co-

³³ Cf. il *Regolamento generale provvisorio del Collegio delle Fanciulle di Milano* 17 dic. 1810, in S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica* cit., pp. 265-266.

³⁴ G. BOCALOSI, *Il pensiero pedagogico dell'illuminismo*, Milano 1958. Il Biraghi, poi, ebbe certamente presenti gli orari vigenti nei seminari minori.

³⁵ Cf. lettere alla Videmari, 28 giu., 30 lug., 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* I, 236, 240, 241, 242).

³⁶ Cf. lettere alla Videmari: 10 nov. 1838; 6 mar. 1839; 28 gen., 14 apr. 1841 (*Epist.* I, 27, 45, 176, 195, 210).

minciò presto ad elaborare quella che sarebbe stata la regola della sua congregazione, studiando regole antiche e moderne, collaudate da frutti di santità.³⁷ Intanto, ad ogni occasione, esortava le sue figlie all'esercizio delle virtù cristiane ed alla meditazione dei misteri di Gesù, fino ai più alti gradi della contemplazione e dell'ascetica. Le sue lettere lo dimostrano ampiamente (cf. *infra*, 4, a, b, c).

Oltre alla Videmari, seguita con particolare attenzione, perché, come superiora, fosse in grado di animare e dirigere le consorelle, il Biraghi svolse il suo lavoro formativo sulla Rogorini, destinata ad assumere maggiori responsabilità nella congregazione.³⁸ Nello stesso tempo, però, egli fu sempre disposto all'ascolto individuale di ciascuna delle sue prime figlie.³⁹ La sua opera formativa non fu sempre facile. La stessa Videmari, poiché eccedeva nell'attività, compromettendo la propria salute e non lasciando, a volte, spazio alle consorelle meno pronte di lei, doveva essere richiamata ed invitata alla moderatezza. Il Servo di Dio lo fece senza cedimenti di fronte al suo orgoglio ferito, mostrandosi però pronto alla fiducia davanti all'umiltà dei suoi pentimenti.⁴⁰

b) *Nelle prime difficoltà del collegio.* L'euforia dei primi giorni durò anche dopo il ritorno del Biraghi a Milano, al suo ufficio di direttore spirituale del seminario teologico.⁴¹ Ma già dalla fine di novembre la Videmari registra nelle sue lettere le prime difficoltà del collegio:

— *interne*: la rinuncia di due maestre. All'inizio del 1839, la Caronni lasciava definitivamente la casa religiosa; così pure per motivi di salute, faceva la cernuschese Cristina Carini (cf. *infra*, 3, b). Pur essendo entrata in febbraio Maria Chiesa di Pogliano, alla comunità, ridotta di numero, restava un sovraccarico di lavoro, per di più sotto la guida e l'esempio della Videmari, assillata dal timore di « far bancarotta »;

— *esterne*: i contrasti col vicario Pozzi. Questi, succeduto a metà febbraio al defunto zio don Anastasio Pozzi, avrebbe voluto la totale dipendenza del collegio ed ebbe perciò frequenti screzi con la Videmari (cf. *infra*, 7, a).

Va pure aggiunto che la Videmari stessa, nonostante il forte carattere, era facile ad allarmarsi e a preoccuparsi per il futuro. In tal senso la mise in angoscia la notizia che il Servo di Dio avrebbe potuto essere nominato parroco di Gorgonzola.⁴² Il Biraghi, che negli scritti a nostra disposizione non fa cenno alcuno a questa eventualità, invitava invece la troppo apprensiva Videmari a considerare che le difficoltà da lei lamentate non erano ancora le vere « tribolazioni » dei santi.⁴³

³⁷ Alla Videmari, spesso, il Biraghi indica i suoi grandi « modelli »: da s. Agostino a s. Francesco di Sales, da s. Bernardo a s. Ignazio di Lojola, per non dire s. Ambrogio da lui conosciutissimo (*Epist.* I, 2, 6, 40, 49, 394, 436, 435).

³⁸ Cf. lettere alla Rogorini: 11 set.; 21 nov. 1838; 14 gen., 6 mar., 10 giu. 1839; 17 gen. 1840 (*Epist.* I, 22, 29, 39, 45, 64, 85).

³⁹ Cf. lettere alla Videmari: 29 gen. e 22 nov. 1839 (*Epist.* I, 32, 75).

⁴⁰ Cf. lettere alla Videmari: 22 feb., 1 lug., 12 dic. 1840 (*Epist.* I, 93, 137, 158).

⁴¹ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 8 nov. 1838 (*Epist.* II, 534).

⁴² Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb. 1839 (*Epist.* II, 540).

⁴³ Lettera alla Videmari, 5 dic. 1838 (*Epist.* I, 31).

c) *Per l'allestimento della nuova casa.* Nonostante il proposito di responsabilizzare sempre più la Videmari alla direzione del collegio, il Biraghi non le lasciò mai mancare l'aiuto che gli richiedeva, provvedendo con cuore davvero di padre anche alle minute necessità materiali della Casa. Basta scorrere le lettere del 1838 e del 1839, per averne una idea. Non solo il Servo di Dio procurava i sussidi per la scuola: libri, lavagna, globo ecc., ma anche stoffe per uniformi delle alunne, derrate alimentari e persino i tradizionali panettoni, in occasione delle feste, servendosi spesso dei fornitori del seminario.⁴⁴ La Videmari, con grande confidenza, lo incaricava di commissioni varie, sino a chiedergli che le mandasse « un decimo di sale ».⁴⁵ Talvolta si accorgeva di essere stata indiscreta: « Scusi della libertà che mi sono presa a darle quel bigliettino, dove la pregava di comperarmi gli oggetti occorrenti per la casa. Dopo mi dispiaceva, temendo d'esserle d'incomodo il comperare simili cose. Basta, se non può, non si prenda pena, faremo senza ». E subito di seguito: « Mi mandi, ma con tutto suo comodo, quella carta, ove notò ciò che spese per pagare i somministratori, così potrò notare a libro ».⁴⁶

La Videmari osava chiedere tanto, perché il Servo di Dio non le faceva pesare gli « incomodi » che potevano recargli quelle domestiche incombenze; anzi, molto spesso, preveniva le richieste. Tuttavia tali umili servizi resi alla sua casa di educazione dovettero costargli dispendio di tempo e di energie, quando non pure di danaro proprio, dispendio tanto più grave, se si pensa a quanto, contemporaneamente, egli fosse impegnato per far procedere i lavori della fabbrica. La Videmari sospirava il trasferimento nella casa, circondata da vasto appezzamento di terreno, per una maggiore libertà delle alunne e tranquillità delle maestre. D'altra parte, volgendo al termine l'anno scolastico 1838-39, incominciato in casa Vittadini, non era più opportuno che il collegio rimanesse in una sede provvisoria, situazione che faceva dilazionare la richiesta dell'autorizzazione governativa. Il Biraghi, quindi, stabilito per il 17 luglio, festa di s. Marcellina, l'ingresso di suore ed alunne nella casa nuova, si diede anima e corpo a sollecitare i lavori, portandosi quasi quotidianamente a Cernusco da Milano, dove continuava a svolgere, con immutato zelo, l'ufficio in seminario, con quanto disagio è facile immaginare. Terminato l'anno scolastico, fu sempre in cantiere e il 31 luglio — essendo slittato a quel giorno il trasferimento del collegio — fu sul luogo a dirigere le operazioni di trasloco.⁴⁷

In casa c'era ancora molto da fare, ma le maestre, felici, si adoperarono alacramente, perché tutto fosse pronto per il prossimo novembre. Per il Servo di Dio, però, l'eccessiva fatica a lungo sostenuta, non fu senza conseguenze.

3. *Lo « scoraggiamento » del Biraghi.* In settembre del 1839 si verificò quello che la Videmari, nei suoi *Cenni Storici*, chiama lo « scoraggiamento del superiore ».⁴⁸

⁴⁴ Lettera alla Videmari, 7 dic. 1839 (*Epist.* I, 76).

⁴⁵ Lettera della Videmari al Biraghi, 5 feb. 1839 (*Epist.* II, 539).

⁴⁶ Lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb. 1839 (*Epist.* II, 540).

⁴⁷ Lettera alla Videmari, 31 lug. 1839 (*Epist.* I, 68).

⁴⁸ VIDEMARI, p. 32.

Si tratta, sostanzialmente, dell'intenzione espressa dal Biraghi di cedere il collegio di Cernusco ai due sacerdoti fratelli Bonanomi, desiderosi di fondare un istituto di Orsoline a Milano.⁴⁹ Essi avrebbero accompagnato in visita all'istituto due signore interessate alla cosa. L'episodio è diffusamente narrato dalla Videmari, mentre i documenti contemporanei a nostra disposizione ne comprovano solo le cause e le conseguenze.

a) *Il fatto secondo la Videmari.* Compiuto il trasloco del collegio, il Biraghi, « stanco, gramo di salute » per le fatiche durate, il 14 agosto, per riposo, andò in Svizzera « da dove non tornò che a metà ottobre ». Nel frattempo la Videmari inoltrò domanda per l'autorizzazione della scuola e ricevette una visita di controllo dal medico municipale dr. Rondini, provocata da un rapporto di don Pozzi, che la aveva denunciata come fisica. La questione era già stata risolta in favore della Videmari, quando il Biraghi tornò dalla Svizzera. Egli annunciò di essere in trattative per la cessione del collegio di Cernusco ad un erigendo istituto di Orsoline. A quanto scrive la Videmari i motivi della sua decisione sarebbero stati questi:

— l'impossibilità di costituire un patrimonio che garantisse il reddito richiesto dal governo per autorizzare la fondazione di una nuova congregazione;

— l'ostilità di don Pancrazio Pozzi a lui nota;

— le accuse di « bigottismo » del collegio fatte pervenire al Gaisruck da varie parti.

Rincuorato dalle sue figlie, affatto contrarie all'idea di essere aggregate ad altro istituto, e dal padre Gadda, il Servo di Dio desistette dal suo proposito.⁵⁰

b) *Dal confronto con le lettere del Biraghi.* I documenti contemporanei a questo episodio sono quattro lettere del Biraghi alla Videmari: 16, 17, 19 agosto e 14 settembre 1839. In esse il Servo di Dio accenna solo al recupero della salute, dopo periodi di riposo (cf. *infra*, 6). E' dunque certo che il Biraghi, nell'estate del 1839, fu in cattive condizioni fisiche. Il suo malessere doveva essersi manifestato già alla fine dell'anno scolastico in seminario: lo aveva rilevato il rettore Gaspari nel suo prospetto dei superiori e professori inviato all'arcivescovo il 23 giugno (cf. Cap. IV B, 3). Si aggravò per le fatiche dell'assistenza alla fabbrica e del trasloco del collegio, così che ai primi d'agosto — la Videmari parla di « vigilia della Madonna d'agosto » — il Biraghi andò

⁴⁹ Nel 1840, don *Giuseppe Bonanomi* (1789-1850), parroco di S. Eustorgio a Milano, avendo fondato nel 1830 un convento di Orsoline dedite all'educazione a Miasino (Novara) stava cercando di aprire un altro monastero di Orsoline a Milano nell'ex convento delle Domenicane di via Vetere. Lo coadiuvavano il fratello don *Fedele Bonanomi* (1795?-1868) e la contessa Antonia Lurani ved. del marchese Giovanni Ferraris. Le Orsoline del Bonanomi, grazie anche all'interessamento del duca Scotti, ebbero il riconoscimento governativo nel 1846. Nel 1848 fu chiamata a reggere il nuovo istituto, da Miasino, madre *M. Agnese Casati*, che ne fu poi considerata fondatrice, cf. *Madre M. Agnese Casati, religiosa Orsolina*, Milano 1937.

⁵⁰ VIDEMARI, p. 38. Ai turbamenti patiti nel 1839, perché in cattiva salute, il Biraghi accenna nella lettera alla Videmari, 6 mar. 1840 (cf. *infra*, 7 b).

per riposo in Svizzera, forse nel seminario di Pollegio, dove aveva amici.

Per la festa dell'assunzione tornò in seminario, come fanno supporre le lettere del 16, 17, 19 agosto datate da Milano, nelle quali tutte si parla di miglioramento di salute, dopo un benefico riposo. Tra il 19 e il 24 agosto il Biraghi rimase, con ogni probabilità, a Milano, non estraneo alla preparazione dei documenti che la Videmari presentò al commissario distrettuale il 24 agosto. Subito dopo, egli lasciò di nuovo la città, ancora in cattive condizioni fisiche, fino al 14 settembre, quando scrive di essere appena tornato a Milano e di sentirsi completamente ristabilito.

Tutto questo concorda col racconto della Videmari, alla quale, a distanza di anni, sfuggì che il soggiorno del Biraghi in montagna, per motivi di salute, benché lungo, avvenne in due tempi distinti: nella prima metà di agosto e nella prima metà di settembre.

Nelle lettere del Biraghi non si accenna alla visita di controllo del dr. Rotondi a Cernusco, provocata dal rapporto di don Pozzi. Anzi, due volte, nei brevi scritti del 16 e del 17 agosto, il Servo di Dio parla di suoi amichevoli incontri col vicario. Questi, evidentemente, teneva un comportamento diverso col Biraghi e con la Videmari: come si sarebbe palesato nella vertenza che si aprì e si risolse nel 1840 (cf. *infra*, 7).

Nelle lettere del Biraghi a noi pervenute non si fa alcun cenno alla sua intenzione di cedere il collegio di Cernusco. Ma la sua assicurazione alla Videmari, il 18 nov., che non avrebbe mai abbandonato l'istituto e l'insistenza con la quale la Videmari gli chiede il 19 nov. (cf. *infra*, 6, b) se davvero non è più malcontento della casa che ha fondato, fanno pensare che la cosa sia stata discussa a voce tra loro.

c) *Considerazioni sulla progettata cessione del collegio.* Posto che veramente il Servo di Dio abbia pensato di cedere l'istituto, hanno fondamento le motivazioni che ne dà la Videmari? Gioverà rispondere alla questione.

Che il Biraghi, in critiche condizioni di salute, abbia dubitato di poter continuare a dirigere la nascente congregazione ed abbia pensato di unirla ad altra è abbastanza probabile. Tale decisione rispecchierebbe quello spirito di distacco dalla propria opera, tipico del Servo di Dio e da lui già dimostrato l'anno precedente (cf. Cap. VI, B, 5). Inoltre sarebbe sintomatica del desiderio, pure caratteristico del Biraghi, di unire tutte le forze della rinascita cattolica contro l'irreligiosità del secolo, senza particolarismi dispersivi.

Il Biraghi vedeva che in quegli anni, a Milano, protette dal card. Gaisruck, stavano costituendosi in nuova congregazione religiosa dedicata all'educazione delle fanciulle civili le « monache di S. Ambrogio » (cf. Cap. VI, A, 4) ed egli non avrebbe mai voluto che il suo istituto facesse in qualche modo ombra a quello patrocinato dall'arcivescovo.

Che poi l'arcivescovo avesse accolta l'accusa di « bigottismo » mossa al collegio di Cernusco era un dubbio che doveva dispiacere al Servo di Dio. Egli, infatti, proprio presentando un istituto religioso non « bigotto », aveva inteso sfondare le diffidenze della società laicista del suo tempo contro le scuole religiose.

Il Biraghi, inoltre, anche perché amico di mons. Turri, delegato arcivescovile per le congregazioni religiose, doveva ben sapere quanto superiore ai suoi mezzi fosse la quota patrimoniale richiesta dal governo per autorizzare l'erezione canonica di un istituto nuovo.

Soprattutto, poi, doveva sapere che il rettore Gaspari, per averlo in buona salute nel suo importante ufficio in seminario, giudicava inopportune le sue attività ad esso estranee (cf. Cap. IV, B, 3); infine era certamente al corrente dell'ostilità di don Pancrazio Pozzi.

Sono queste tutte ragioni sufficienti a giustificare le trattative di cui parla la Videmari, avviate dal Biraghi coi parroci di S. Eustorgio e di Zibido, per cedere il suo istituto alle signore da essi presentategli.

4. *L'affermazione della prima casa di educazione delle Marcelline.* Nonostante la crisi della quale s'è detto, il Servo di Dio continuò ad assistere il collegio di Cernusco, sollecitando l'iter burocratico delle pratiche per l'autorizzazione scolastica e promuovendo quanto potesse servire alla migliore riuscita della scuola.

a) *La collaborazione del prof. don Clemente Baroni.* Alla affermazione del collegio dal punto di vista culturale ed educativo, dall'anno scolastico 1839-1840, contribuì notevolmente la collaborazione del prof. don Clemente Baroni, singolare figura del clero milanese, vivacemente aperto ai fermenti spirituali ed intellettuali del sec. XIX.⁵¹

La Videmari lo conosceva, essendo stato professore a lei e ad un suo fratello. Ebbe lei l'idea di proporlo al Biraghi, perché lo invitasse a dare un po' d'istruzione alle giovani aspiranti ed una seria direzione agli studi delle maestre. Il Servo di Dio acconsentì solo dopo averne avuto parere favorevole da p. Gadda,⁵² perché don Baroni, sacerdote intemerato e pio, aveva fama di « idee un po' liberali in politica ».⁵³ Col gennaio del 1840 egli cominciò a dare lezioni bisettimanali alle maestre e nel marzo ottenne l'autorizzazione ecclesiastica e governativa come catechista del collegio.⁵⁴

Si è voluto qui dar rilievo alla collaborazione sua con le Marcelline, per evidenziare due importanti aspetti del programma educativo del Biraghi: l'istruzione e l'aggiornamento delle maestre, affidati inizialmente al Baroni, e la finalità sociale del collegio delle Marcelline, che il Baroni presentò all'opinione pubblica con un articolo sulla *Gazzetta di Milano* (cf. *infra*, 8).

1) *L'istruzione delle maestre.* Come si è detto, il Biraghi, per stare all'altezza del mondo culturale contemporaneo, che tacciava di oscurantismo e di ignoranza gli istituti clericali, volle creare un istituto

⁵¹ Su *Clemente Baroni* (1796-1870) cf. Cap. V A, n. 77; Cap. XI A, n. 92.

⁵² *Francesco Gadda* (1798-1851). Ordinato nel 1822, fu missionario di Rho. « Intraprendente, avveduto, esperto nella direzione delle anime e nel maneggio degli affari », fu predicatore molto apprezzato, FORNAROLI, *Memorie dei padri Oblati missionari di Rho*. Per i suoi rapporti con il Biraghi cf. RIMOLDI, *EBC.*, p. 101.

⁵³ VIDEMARI, pp. 38-39.

⁵⁴ Lettere alla Videmari, 12 e 13 mar. 1840 (*Epist.* I, 99, 100) e decreto di nomina 10 apr. 1840, AGM, cart. 9.

educativo religioso, con programmi in tutto uguali a quelli statali, sottoposto alle stesse leggi e retto da maestre con tutti i titoli di studio richiesti dalla vigente legislazione scolastica (cf. Cap. VI, A, *intr.* 3).

La Videmari fece suo il progetto e, dopo essersi personalmente sottoposta agli esami di metodica e di patente, nonostante le fatiche domestiche, da lei sempre sostenute, non smise di studiare e di far studiare le proprie compagne, onde fossero più atte ai doveri di scuola.⁵⁵ Ora, perché le giovani Marcelline avessero una guida sicura sia per la didattica, sia per l'aggiornamento, la sua scelta di un maestro come il Baroni, coltissimo nelle materie letterarie e scientifiche ed esperto dei programmi delle scuole pubbliche superiori, fu veramente saggia. Il Baroni non poteva gettare sul collegio l'ombra del bigottismo o del clericalismo, data l'opinione che si aveva del suo spirito « liberale ». Da lui istruite, le Marcelline superarono sempre brillantemente gli esami di patente per i vari gradi di insegnamento.⁵⁶

Il Biraghi se ne compiaceva per il credito che acquistava così l'istituto, ma raccomandava insistentemente alle sue figlie l'umiltà ed il dovere di considerare la cultura e lo studio solo come un mezzo. Egli, poi, pur valorizzando gli studi profani, esigeva che fosse privilegiato lo studio della religione.

Questo insegnamento, nelle scuole delle Marcelline, fin dalle origini fu affidato ad un catechista, ed il Baroni lo fu dal 1840 alla morte († 1870).

Quantunque non fosse intenzione del Biraghi che le maestre fossero « teologhesse », egli esigeva però che, reputandosi « semplici discepole nella scuola del grande maestro Gesù Cristo », si formassero « una perfetta cognizione dei dogmi e della morale cattolica ». ⁵⁷ Inoltre, per non costituire delle divisioni privilegiate tra le suore, a tutto danno della loro formazione ascetica e della finalità pedagogica dell'istituto, il Servo di Dio volle che le religiose dedite alle attività intellettuali si occupassero indistintamente dei lavori domestici, ai quali ogni donna è tenuta, ed in essi addestrassero le alunne. Fu questa sua novità di ordine sociale, che fece spicco in quei tempi e che lo stesso prof. Baroni, attentissimo e sensibile al progresso ed alle sue conquiste, mise in luce nell'articolo sul collegio di Cernusco da lui scritto.

2) *Il collegio del Biraghi presentato dal Baroni.* Il 7 maggio 1840, senza che alcuno lo sollecitasse,⁵⁸ il prof. Baroni pubblicò sulla *Gazzetta privilegiata di Milano* un articolo intitolato: *Notizia di un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio* (cf. *infra*, 8). Anche se traspare la simpatia dell'autore per il collegio pur attraverso il tono bonariamente ironico della sua prosa, l'articolo, più che come elogio, vale in quanto coglie le note distintive dell'istituto del Biraghi al momento della fondazione, ossia nel proposito iniziale, forse in qualche parte modificato nella successiva realizzazione. Del metodo educativo in atto nella casa di Cernusco il Baroni rileva le seguenti caratteristiche:

⁵⁵ Lettera al Biraghi, 8 nov. 1838 (*Epist.* II, 534).

⁵⁶ Lettera alla Videmari, 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* I, 241, 242).

⁵⁷ *Regola*, p. 49.

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 8 mag. 1840 (*Epist.* I, 118).

— la religione trasfusa nelle alunne come perenne sentimento dell'esistenza, non insegnata come sterile cognizione;

— l'istruzione letteraria e scientifica conforme a quella delle pubbliche scuole, senza superfluità e vanità;

— la formazione agli esercizi pratici ed utili, necessari a forgiare la buona madre di famiglia, la « donna forte delle sacre carte »;

— l'applicazione delle alunne, senza distinzione o privilegi, al disbrigo di tutte le faccende domestiche;

— la convivenza delle maestre con le alunne, così da educare con l'esempio, più che coi precetti;

— la rispondenza alle esigenze del progresso e dell'evoluzione di tutte le classi sociali, tipicamente moderna.

Pur riconoscendo il Baroni che le alunne del collegio, destinato al ceto medio, « appartengono a benestanti famiglie e che anche talune sono nate agiatissime », considera che l'essere esse state sottoposte a tale educazione è indice della saggezza dei genitori, consapevoli che « un po' di spartanismo » è cosa buona e che alla fanciulla avvezza alle « servili faccende o per elezione o per sistema, riuscirà men duro il dovervisi abbassare per necessità » nei vari casi della vita. Discorso persuasivo per la Milano liberal-democratica di quegli anni quaranta.

b) *La vertenza con il vicario Pozzi.* Benché di lieve entità, la vertenza, che si protrasse dal 1839 al 1840, va ricordata come il primo contrasto incontrato dalla nascente congregazione con la società in cui andava inserendosi; essa segnò di sofferenza gli inizi dell'istituto, mise alla prova la carità del Servo di Dio e fu utile esperienza per la Videmari. Le cause della conflittualità tra il vicario di Cernusco, don Pancrazio Pozzi, con la casa di educazione della Videmari e, di riflesso, col Biraghi, sono facilmente individuabili nei documenti a nostra disposizione.

Don Pozzi, già insofferente del collegio, con cui aveva in comune il giardino, divenuto vicario della parrocchia nel 1839, fece un primo rimarco alla Videmari per non avere, maestre ed alunne, partecipato al funerale del defunto vicario don Anastasio. La Videmari si difese, appellandosi a norme di riservatezza proprie del collegio e delle religiose, e fu il principio di una questione di « autonomia » e di « ingerenze ». Non ci vuol molto per intendere che, su questa linea, don Pozzi abbia avuto più occasioni di « cattivo umore » nei confronti della Videmari e della sua comunità, presso la quale, per altro, aveva l'ufficio di confessore ordinario.⁵⁹

Senza dubbio gli dispiaceva che la direttrice del collegio dipendesse direttamente dal direttore don Biraghi, trascurando la sua autorità di facente funzione di parroco ed il suo diritto di conoscere tutto ciò che avveniva tra i parrocchiani. Il Servo di Dio, al corrente delle cose, cercò di appianare i contrasti e di eliminarne le cause. Anche per evitare il protrarsi di vicinanze scomode, affrettò il trasferimento del collegio nella propria sede. Lo stesso scopo di pacificazione ebbero

⁵⁹ Lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb. 1839 (*Epist.* II, 540); cf. pure VIDEMARI, p. 35.

i suoi successivi incontri con don Pozzi.⁶⁰ Questi, intanto, cominciò ad insinuare nella Videmari pensieri di sfiducia verso il Servo di Dio, che, in faccia ai superiori, si sarebbe scaricato del collegio, lasciandone tutto il peso a lei (cf. *infra*, 7 a). Se ciò non valse ad incrinare il rapporto della Videmari con il Biraghi, al Biraghi però spiaceva che il Vicario, all'inizio del 1840, avesse denunciato un non ben precisato disturbo che il collegio avrebbe dato alla parrocchia. Suggerì, quindi, alla Videmari di chiedere con lettera alla Deputazione ed alla Fabbriceria di Cernusco se tale disturbo fosse reale, onde decidere per il futuro. Se la risposta fosse stata positiva, il Biraghi avrebbe portato a termine le avviate trattative per un trasferimento a Monza.⁶¹

Probabilmente questo passo indusse don Pozzi a miglior consiglio. Espresse alla Videmari il suo dispiacere e scrisse al Biraghi, per porre fine alla vertenza, dichiarandosi vittima di invidie e calunnie e professando la sua amicizia. Il Servo di Dio lo ricambiò di gran cuore, annullando le trattative con Monza. Anche in questa occasione egli mostrò coi fatti quanto scriveva alla Videmari: « Il mio cuore non può odiare alcuno » (cf. *infra*, 7 d).

c) *Riconoscimento governativo del collegio e permesso dell'uniforme.* Al Servo di Dio stava molto a cuore che la casa di educazione da lui fondata fosse riconosciuta dalle autorità governative come scuola pienamente conforme ai programmi ed ai metodi di insegnamento delle scuole statali. Solo a questo patto egli sapeva di poter conquistare la fiducia dei genitori del ceto medio, che, sotto l'influsso della mentalità corrente, aveva sostituito i principi di un galantomismo romantico ai doveri di una vita integralmente cristiana. Questi doveri sarebbero stati riproposti nella scuola alle figlie di tali famiglie « moderne », disposte ad accettare, nella sua globalità, la educazione che fosse impartita in un istituto culturalmente di ottima fama.

A tal fine il Biraghi, compiuto il rodaggio dell'anno scolastico 1838-1839, appena furono entrate in comunità Maria Beretta e Rosa Capelli, maestre patentate, aveva fatto presentare dalla Videmari la istanza per l'approvazione all'ispettorato di Gorgonzola. Per le lentezze burocratiche e per vari motivi segnalati dal Servo di Dio nella sua corrispondenza con la Videmari,⁶² l'approvazione governativa, firmata dal consigliere Rusca il 15 marzo 1840, giunse a Cernusco solo in aprile (cf. *infra*, schema cronologico).

Il Biraghi, che tanto si era adoperato nel sollecitare l'iter delle pratiche, era soddisfatto. Restava tuttavia ancora incompiuto un desiderio della Videmari e delle sue compagne: ad esse non bastava di apparire ufficialmente maestre a pieno titolo, ma volevano essere qualificate religiose, quali si ritenevano, e, nonostante l'antico detto, per questo occorreva l'« abito ».

⁶⁰ Lettere alla Videmari, 16, 17, 19 ago. 1839 (*Epist.* I, 69, 70, 71).

⁶¹ Cf. lettere alla Videmari 14, 16, 18 mar. 1840 (*Epist.* I, 101, 103, 104) e lettera della Videmari alla Fabbriceria di Cernusco (minuta), 14 mar. 1840 (*Epist.* I, 1079).

⁶² Lettere alla Videmari 22 nov., 21 dic. 1839; 2, 16, 18 mar. 1840 (*Epist.* I, 75, 79, 97, 103, 104).

Il Servo di Dio, benché andasse cauto nel presentare le sue educatrici come « monache », secondò il loro desiderio, essendo di prassi anche in altri istituti laici l'uniforme per il personale docente.⁶³ Pur continuando a persuadere le sue Marcelline che la loro consacrazione doveva essere nel cuore, il 2 aprile 1840 fu lieto di comunicare loro la notizia che il governo consentiva l'uniforme, purché « non da monaca ».⁶⁴ Combinò, anzi, egli stesso con la Videmari quell'abito nero, austero e dignitoso, simile a quello delle signore del tempo, che le Marcelline portarono, fatte lievi modifiche nel 1866 (cf. Cap. IX C, *intr.* 4 b), fino alle disposizioni del post concilio Vaticano II.

d) *Interventi favorevoli dell'autorità ecclesiastica e prime professioni.* Non si hanno documenti relativi ad una richiesta di approvazione ecclesiastica per il collegio di Cernusco. Come casa di educazione, quella fondata dal Biraghi dipendeva dall'autorità civile e con questa il Servo di Dio si era messo quanto prima in regola. Come congregazione religiosa, non avrebbe potuto essere approvata dall'autorità ecclesiastica, senza aver ottenuto autorizzazioni governative difficilmente concesse dal ministero del culto di Vienna, anche in clima di restaurazione.⁶⁵

All'arcivescovo Gaisruck il Biraghi diede però comunicazione orale del suo progetto di apostolato educativo il febbraio 1838 (cf. Cap. VI, B *intr.* schema cronologico) ed ebbe, al momento, l'approvazione sufficiente a procedere all'attuazione del proprio disegno. Nel marzo del 1840, quando la casa di educazione era già in piena attività nella nuova sede, con una cinquantina di convittrici, furono formalmente richiesti in curia il decreto per il confessore ed il cappellano e l'approvazione del catechista Baroni.⁶⁶ Alla s. Sede fu chiesto il privilegio per la s. messa quotidiana e festiva, la comunione e la confessione nell'oratorio del collegio e la celebrazione delle tre messe per la solennità della patrona s. Marcellina. Il breve pontificio, sollecitato dal Biraghi, anche tramite il card. Polidori,⁶⁷ gli giunse attraverso il card. Gaisruck, segno del riconoscimento ecclesiastico dell'istituto. Nell'aprile del 1840, il Biraghi aveva avuto un lungo e consolantissimo colloquio con l'arcivescovo sullo « stabilimento »:⁶⁸ indubbiamente lo aveva persuaso che le giovani educatrici da lui riunite erano impegnate, secondo le disposizioni del governo, in un servizio « utile alla società civile » ed alla Chiesa. Da parte sua il Gaisruck manifestò il suo favore per le Marcelline con la visita al collegio il 17 luglio 1840.⁶⁹

Allora il Servo di Dio ritenne giunto il momento di dare alle sue prime figlie la gioia di suggellare con la professione dei voti religiosi la loro offerta al Signore. La domenica 18 luglio, ancora nella « memoria » di s. Marcellina, nell'oratorio del collegio, in forma privata, fecero la

⁶³ Lettere alla Videmari 2, 3, 4 apr. 1840, (*Epist.* I, 109, 110, 111).

⁶⁴ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 109.

⁶⁵ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 88-89.

⁶⁶ Cf. lettere alla Videmari 12, 13, 16, 28 mar. 1840 (*Epist.* I, 99, 100, 103, 107).

⁶⁷ Il Breve pontificio è in data 15 maggio 1840: cf. lettera alla Videmari 16 mag. 1840 (*Epist.* I, 123).

⁶⁸ Lettera alla Videmari, 18 apr. 1840 (*Epist.* I, 111).

⁶⁹ VIDEMARI, p. 40. Cf. pure lettera alla Videmari 17 lug. 1840 (*Epist.* I, 140).

prima professione la Videmari, la Morganti e la Rogorini (cf. *infra*, 1). Il loro noviziato era stato singolare: se avevano dovuto occuparsi delle svariate attività richieste dalla fondazione, erano, però, state formate come educatrici Marcelline dallo stesso fondatore dell'istituto. Così pure fu per Chiesa Maria, Beretta Maria, Capelli Rosa, che professarono i voti nelle mani del Servo di Dio il 28 dicembre dello stesso 1840 (cf. *infra*, 5 c).

Ormai la congregazione aveva preso un suo ritmo di vita religiosa regolare, che aspettava solo la definitiva sanzione della Chiesa.

e) *Prospettive di nuove fondazioni e nuove vocazioni.* Segno evidente del buon fondamento dell'istituto e della sua portata sociale furono le tempestive richieste di apertura di nuove scuole. Se il Biraghi, risolta la vertenza con don Pozzi, rinunciò al trasferimento del collegio nella casa offertagli a Monza, fu disponibile all'apertura di un altro collegio, oltre a quello di Cernusco, in altro luogo, appena vide la riuscita del primo. La sua, però, fu in ogni occasione disponibilità alla volontà di Dio, come gli si veniva manifestando. Mentre per la fondazione a Cernusco era stato fin dal primo momento deciso, ora, considerando le offerte fattegli, aspettava che le cose maturassero secondo un disegno non suo. Ci riferiamo alle due proposte che ebbe nell'estate del 1840.

— La prima gli venne dal parroco di Asso, don Zucchi,⁷⁰ di cui il Biraghi fu ospite qualche giorno a fine luglio. Il parrochiano Paolo Sormani avrebbe dato in dote a tre sue figlie, con vocazione religiosa, un suo grande caseggiato, perché vi si aprisse un convitto. Scrivendone alla Videmari il 28 luglio, il Biraghi metteva in luce i vantaggi dell'offerta, ma concludeva con un « Fiat voluntas Dei ».⁷¹ Ai primi di gennaio del 1841 l'affare era del tutto sfumato.⁷²

— La seconda gli fu fatta a *Somasca*, dove il Servo di Dio fu in ritiro spirituale dal 14 al 19 settembre. Un piccolo collegio femminile fondato pochi anni prima da due sorelle, molto benemerite in paese, si trovava in precarie condizioni, essendo recentemente morta una delle fondatrici.⁷³ I padri Somaschi, che lo dirigevano, lo offrivano al Servo di Dio. Ed egli ancora scriveva: « Se Dio vorrà, si farà ».⁷⁴ E la cosa non ebbe seguito.

L'abbandono alla Volontà di Dio non portava, però, il Biraghi alla passiva attesa degli eventi, ma lo faceva ponderato osservatore della realtà. In quel momento le Marcelline, per quanto cresciute di numero, non erano tante da poterne staccare un gruppo per una nuova fondazione. Soprattutto non si vedeva ancora tra esse quella che avrebbe

⁷⁰ Don Zucchi Pietro Giuseppe fu parroco di Asso dal 1808 alla morte, nel 1854.

⁷¹ *Epist.* I, 143.

⁷² Lettera alla Videmari, 5 gen. 1841 (*Epist.* I, 166).

⁷³ Si tratta della scuola fondata a Somasca nel 1838 dalla serva di Dio Caterina Cittadini (1801-1857) e dalla di lei sorella Giuditta (1803-1840). Superate le prime difficoltà, dopo la morte della sorella, la Cittadini fondò l'istituto delle Orsoline di Somasca, canonicamente eretto nel 1850, cf. *S. Congregatio pro causis Sanctorum. Officium historicum 180, Bergomen. Beatificationis et canonizationis servae Dei Catharinae Cittadini fundatricis Sor. Ursulin. de Somasca (1801-1857). Positio super virtutibus ex officio concinnata*, Romae 1989.

⁷⁴ Lettera alla Videmari, 18 set. 1840, cf. Cap. XIII, B, 5 b.

potuto svolgere il ruolo di superiora in una nuova comunità.⁷⁵ Il Servo di Dio non cessava di formarle, a voce e per scritto, più fedeli al Signore e più generose nell'apostolato (cf. *infra*, 5) ed intensificava la sua preghiera per la santa causa.

A questo proposito è interessante rilevare che, proprio in questi anni di incessante attività e di gravi preoccupazioni, la preghiera del Servo di Dio toccò gli alti vertici della contemplazione. Egli stesso lo confida a volte alla Videmari: « [...] Or che vi dirò io di me in questi giorni? — scrive dal ritiro spirituale di Rho il 10 lug. 1840 — Furono per me giorni di paradiso. [...] Quello però che qui mi consolò specialmente (a voi non so nasconder niente) si è che, per grazia di Gesù Cr., ricuperai il dono di orazione confidenziale e amorosa, che per mia colpa e le molte occupazioni aveva lasciato raffreddare troppo: e tanto mi favorì il Signore in questi giorni, che mi diede di nuovo il dono delle lacrime amorose, che già forse da un anno aveva a me tolto, o meglio io l'aveva perduto ».⁷⁶

Con i doni spirituali, il Biraghi ebbe anche la gioia di incontrare, nell'estate del 1840, giovani generose a rispondere alla divina chiamata, seguendo il genere di vita della sua congregazione. Tra queste *Paola Mazzucconi*,⁷⁷ sorella del martire dell'Oceania s. Giovanni Mazzucconi, entrata nel settembre come postulante Marcellina, e *Carolina Gonin*, che, accolta allora come convivtrice, sarebbe stata del numero delle religiose nel 1844.⁷⁸ Il compiacimento del Servo di Dio di fronte ad anime toccate dalla grazia della vocazione traspare dal « complimento » che, nella lettera 1 feb. 1839, aveva suggerito alla Videmari di rivolgere ad una postulante: « [...] la riceverete con faccia allegra, le farete ciascuna un bacio per amor di Gesù Cristo, e voi le direte simili sentimenti: Con piacere noi la accettiamo, ma vede, noi viviamo nella povertà, nel ritiro, nel silenzio, morte al mondo. Se il Signore Gesù Cristo le dà questa grazia di voler proprio portare la sua croce, ecco, noi la accettiamo ben volentieri. Questo le assicuriamo, che noi viviamo contente meglio che la regina sul trono ».⁷⁹ Così, in mirabile semplicità, il Servo di Dio tra-duceva per le sue figlie il « gaudium crucis » di s. Paolo, quale condizione esistenziale del cristiano e, soprattutto, delle anime consacrate a

⁷⁵ Lettera alla Videmari, 12 dic. 1840 (*Epist.* I, 152).

⁷⁶ Lettera alla Videmari, 10 lug. 1840 (*Epist.* I, 139).

⁷⁷ *Paola Mazzucconi* (1818-1874) ebbe pure due fratelli Barnabiti: p. Michele e p. Cherubino rispettivamente prevosti di S. Alessandro in Milano e del Carrobiolo a Monza. Entrò tra le Marcelline il 20 set. 1840 e fu tra le 24 che fecero la prima professione pubblica nel 1852. Morì nel collegio di Genova. Si distinse per lo spirito di sacrificio, l'amore alla povertà ed al nascondimento, la fede vivissima, l'umiltà in grado eroico. « Ilare e più che mai osservante ed attiva, progrediva sempre in virtù. Ci edificò tutte »; cf. AGM, *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901* (marzo) datt., pp. 33-35.

⁷⁸ *Carolina Gonin* (1821-1884), nata a Torino, orfana prestissimo di madre, fu accolta con la sorella Olimpia dallo zio paterno, il famoso pittore Francesco Gonin, che nel 1840 affidò le due nipoti al Biraghi, perché fossero educate dalle Marcelline. Carolina entrò in congregazione il 13 ott. 1844 e professò i voti il 13 set. 1852. Fu apprezzata insegnante di musica nei collegi lombardi e poi a Chambéry, sino al 1880. Morì a Cernusco dopo lunga sofferenza: *Brevi cenni biografici cit.*, pp. 49-51.

⁷⁹ *Epist.* I, 43.

Cristo crocifisso. Nelle lettere, poi, indirizzate alle prime maestre, per formarle alla vita religiosa, egli sviluppava continuamente questo motivo di fondo: la risposta che il Signore aspetta da chi gratifica dell'inestimabile dono della vocazione è solo che portino per amore le piccole croci della vita quotidiana, nella gioiosa certezza di portarle con lui. In tali esortazioni, con la sapienza del direttore spirituale, si rivela pure l'affetto paterno, che il Servo di Dio nutriva verso la famiglia religiosa da lui costituita e come si compiacesse di vederla proiettata verso un futuro ricco di promesse (cf. *infra*, 5).

A conclusione di quanto si è fin qui esposto circa le fatiche, le contraddizioni, le difficoltà di vario genere, incontrate dal Servo di Dio agli inizi della fondazione, ma anche circa le soddisfazioni conseguite, ci sembra molto pertinente la dichiarazione da lui fatta alla Videmari il 3 apr. 1840: « [...] aggiungo due righe su quello che mi scriveste: essere voi commossa per i molti passi fatti da me. Carissima Marina! Ne ho fatti molti di passi, ma tutti furono pel Signore, e il Signore li notava ad uno ad uno sul libro del paradiso. Non è questa una bella consolazione? E sarebbero pure stati preziosi, quand'anche fossimo riusciti in niente: ma di più abbiamo la consolazione di essere riusciti in qualche cosa, e cosa che al diavolo spiace grandemente, ma a Dio accettevolissima. Coraggio, Dio ci condurrà sino alla fine [...] ».⁸⁰

5. Schema Cronologico degli avvenimenti, anni 1838-1840:

Data	Avvenimenti	Fonte
1838 22 set.	il Servo di Dio accompagna a Cernusco Marina Videmari ed Angela Morganti. Le accoglie, nella casa d'affitto allestita come collegio, Cristina Carini;	VID., p. 26-28
23 set.	comincia ufficialmente, con la partecipazione alla Messa della domenica, la vita della nuova congregazione.	<i>infra</i> , 1
24-25 set.	si unisce alla comunità Giuseppa Rogorini; entrano le prime alunne.	<i>ibid.</i>
3 ott.	il Biraghi dà disposizioni per la vita di pietà delle maestre.	<i>Epist.</i> I, 26
15 ott.	entra in comunità Giuseppa Caronni.	<i>infra</i> , 1
8 nov.	la Videmari informa il B. del buon andamento della scuola e della comunità.	<i>Epist.</i> II, 534
10 nov.	il Biraghi, che dirige gli esercizi spirituali dei suoi chierici, manda libri per le alunne.	<i>Epist.</i> I, 27
27 nov.	la Caronni fa dubitare della sua perseveranza.	<i>Epist.</i> II, 535
24 dic.	il Biraghi approva il bilancio del collegio e consola la Videmari afflitta per il rientro della Caronni in famiglia.	<i>Epist.</i> I, 30
1839		
7 gen.	il Biraghi consente che si riammetta la Caronni per una nuova prova.	<i>Epist.</i> I, 37
29 gen.	si ammala gravemente il vicario di Cernusco don Anastasio Pozzi.	<i>Epist.</i> I, 43
feb.	al defunto don Anastasio succede il nipote don Pancrazio Pozzi.	<i>infra</i> , 1

⁸⁰ *Epist.* I, 110.

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
15 feb.	prime incomprensioni tra Videmari e don Pancrazio. Timore della Videmari che il Biraghi sia nominato parroco di Gorgonzola.	<i>Epist.</i> II, 540
27 feb.	entra in comunità Maria Chiesa.	<i>infra</i> , I
15 mar.	escono dalla comunità la Caronni e la Carini.	<i>ibid.</i>
18 mag.	don Giuseppe Marinoni scrive da Roma al Biraghi che sembra aspiri ad altro apostolato, pur continuando ad assistere il collegio.	<i>Epist.</i> II, 366
9 giu.	il Biraghi stabilisce per la festa di S. Marcellina il trasferimento del collegio nella nuova casa.	<i>Epist.</i> I, 62
23 giu.	il rettore Gaspari giudica inopportuna l'attività del Biraghi fuori del seminario.	ACAM, sez. XI
5 lug.	padre Roothaan si scusa col Biraghi per non avergli potuto procurare il desiderato corpo di una martire.	<i>Epist.</i> II, 14
7 lug.	il Biraghi compone una novena in onore di S. Marcellina.	<i>Epist.</i> I, 67
30 lug.	entra in comunità Maria Beretta.	<i>infra</i> , I
31 lug.	trasferimento del collegio nella nuova sede.	<i>Epist.</i> I, 68; cf.
ago.	Videmari e compagne sistemano la nuova casa. Il Biraghi, in cattive condizioni di salute, va in Svizzera per riposo.	<i>infra</i> , I VID., p. 32-33.
16, 17, 19 ago.	il Biraghi scrive di essere ristabilito in salute accenna a suoi incontri con don Pozzi.	<i>Epist.</i> I, 69, 70, 71
20 ago.	entra in comunità Rosa Capelli; — la Videmari chiede l'autorizzazione governativa per la scuola.	<i>infra</i> , I ASM, <i>studi</i> , p.m. car 6, 1839
24-27 ago.	la domanda della Videmari, dal commissariato di Gorgonzola, è trasmessa alla delegazione provinciale di Milano, quindi (3 set.) all'ispettorato delle scuole elementari.	<i>ibid.</i>
7 set.	visita del medico municipale dr. Rotondi, in seguito a rapporto di don Pozzi, per accertare l'idoneità della Videmari a tenere scuola. Rilascio di certificato favorevole.	VID., p. 34-45
14 set.	il Biraghi è tornato a Milano. Videmari e Rogorini si angosciano per il suo progetto di cedere il collegio al parroco Bonanomi di S. Eustorgio, che sta fondando un istituto di Orsoline. Ma presto il B. rinuncia all'idea.	<i>Epist.</i> I, 72 VID., p. 36-38
14 ott.	dall'ispettorato generale delle scuole elementari è richiesto un più dettagliato piano di studi.	ASM, <i>studi</i> , p.m. cart. 6, 1839
23 ott.	è inviato al governo il piano di studi voluto.	<i>infra</i> , 2
5 nov.	entrano il collegio 40 alunne.	VID., p. 39
8 nov.	l'arcivescovo solleva il Biraghi dalle fatiche dell'ufficio.	<i>Epist.</i> I, 73
18 nov.	il Biraghi, in migliore salute, si occupa di adempimenti burocratici a nome della Videmari.	<i>Epist.</i> I, 74
22 nov.	assicura che l'approvazione arriverà presto; suggerisce devozione e cura della salute.	<i>Epist.</i> I, 75
dic.	col consenso del Biraghi la Videmari invita il prof. don Baroni ad istruire le maestre del collegio.	VID., p. 38-39
23 dic.	— il Biraghi assicura di avere mezzi sufficienti per aiutare la casa.	<i>Epist.</i> I, 80
1840		
7-15 gen.	le carte per l'approvazione sono trasmesse al consigliere generale di governo conte Rusca.	ASM, <i>studi</i> , p.m. cart. 6, 1840
24 gen.	don Giuseppe Marinoni da Roma chiede al Biraghi di essere direttore spirituale di un erigendo istituto per le missioni.	<i>Epist.</i> II, 367

Data	Avvenimenti	Fonte
25 gen.	il prof. Baroni inizia le sue lezioni bisettimane al collegio.	<i>Epist.</i> I, 87
31 gen.	la Videmari, informata di un nuovo progetto del Biraghi, gliene chiede notizia. Si dice disposta a quanto il Biraghi deciderà circa la congregazione.	<i>Epist.</i> II, 543
19 feb.	la Videmari auspica che il Biraghi sia fatto arciprete di Monza.	<i>Epist.</i> II, 544
2-11 mar.	persistendo l'insofferenza di don Pozzi per il collegio, il Biraghi ne accenna all'arcivescovo ed avvia trattative per trasferire il collegio a Monza.	<i>Epist.</i> I, 97, 102
12-13 mar.	sono rilasciati: i decreti arcivescovili di approvazione del cappellano nella casa di educazione di Cernusco e del catechista Baroni.	AGM, cart. 9
14 mar	il Biraghi fa chiedere dalla Videmari alla deputazione comunale e alla fabbrica di Cernusco se il collegio è di disturbo al paese, prima di deciderne il trasferimento a Monza.	<i>Epist.</i> I, 1079
15 mar.	riconoscimento della casa di educazione di Cernusco firmato dal consigliere Rusca.	ASM, <i>Studi</i> cart. 6, 1840
16 mar.	lettera di don Pozzi di rappacificazione con il Biraghi che sospende le trattative per Monza.	<i>Epist.</i> I, 103
30 mar.	don Moretti aiuta a compilare i cataloghi per la scuola.	<i>Epist.</i> I, 107
2 apr.	decreto governativo che consente alle maestre di Cernusco l'uniforme, « purché non da monaca ».	<i>Epist.</i> I, 109
4 apr.	permesso dell'arcivescovo per la fondazione del giornale ecclesiastico.	<i>Epist.</i> I, 111
18 apr.	il Biraghi ha avuto con l'arcivescovo un consolante colloquio sul collegio.	<i>Epist.</i> I, 113
23 apr.	lettera della deputazione comunale favorevole al collegio.	<i>Epist.</i> I, 115
7 mag.	articolo del prof. Baroni in lode del collegio sulla <i>Gazzetta privilegiata di Milano</i> .	<i>infra</i> 8
16 mag.	breve pontificio concedente: messa quotidiana, comunione, confessione, una messa nelle solennità, tre nella festa di s. Marcellina nello oratorio del collegio.	<i>Epist.</i> I, 123
21 mag.	prima messa nell'oratorio del collegio celebrata dal Biraghi.	<i>Epist.</i> I, 124
14 giu.	1 ^a Messa di don Giovanni Videmari nella cappella del collegio.	<i>Epist.</i> I, 135
7-12 lug.	il Biraghi è in ritiro spirituale a Rho.	<i>Epist.</i> I, 138, 139
17 lug.	il card. Gaysruck visita il collegio.	<i>Epist.</i> I, 120
18 lug.	professano privatamente i voti la Videmari, la Rogorini e la Morganti.	<i>ibid.</i>
20 lug.	per la solennità di s. Marcellina; s. messa celebrata dal vescovo Zerbi, pro zio del Biraghi.	<i>ibid.</i>
26-30 lug.	il Servo di Dio con don Speroni parte per Asso, Bellagio, Porlezza, S. Mamete e Lugano. Ad Asso, su invito del prevosto Zucchi, esamina la possibilità di una fondazione.	<i>Epist.</i> I, 142, 143, 144
28 lug.	pellegrinaggio del Biraghi a S. Miro.	<i>Epist.</i> I, 143
8 set.	entra in comunità Maria Ballabio.	<i>infra</i> , 1
14-18 set.	il Servo di Dio è in ritiro a Somasca. Qui gli è offerto un collegio per fanciulle, di cui è recentemente morta una della due fondatrici.	<i>Epist.</i> I, 145, 146
20 set.	entra in comunità Paola Mazzucconi.	<i>infra</i> , 1
28 set.	dopo gli esami, la vacanza con piccoli pellegrinaggi di suore ed alunne.	<i>ibid.</i>

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
14 nov.	proseguono le trattative per Asso e per Somasca.	<i>Epist. I, 150</i>
10-12 dic.	il Biraghi non ritiene attuabile la fondazione ad Asso, anche per mancanza di maestre preparate al compito di Superiora.	<i>Epist. I, 157, 158</i>
28 dic.	il Biraghi fa l'« accettazione » di Chiesa, Beretta e Capelli.	<i>Epist. I, 161, 162</i> <i>cf. infra, 1</i>

DOCUMENTI

Tra la copiosa documentazione relativa alla fondazione delle suore Marcelline ed al loro primo sviluppo scegliamo quei pezzi che danno una più chiara visione della novità dell'istituto voluto dal Biraghi, della intensa opera di formazione religiosa e didattica delle maestre, da lui svolta, e del suo generoso prodigarsi in ogni settore per l'affermazione della nascente congregazione.

1

Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841, s.d.: ms. orig., AGM, Fondazione, cart. 9, 1, 2.

Si tratta di due fogli manoscritti, senza data, senza firma, senza titolo, di formato e colore diverso, con cancellature, incompiutezze, correzioni ed aggiunte; in alcuni punti la grafia è certamente del Biraghi. Si suppone siano minute per una cronistoria dell'istituto voluta dal Servo di Dio, che deve averne suggerito o dettato questi inizi, accennando semplicemente ad alcuni avvenimenti, che avrebbero dovuto essere meglio sviluppati. L'ultima data registrata nel secondo foglio è quella dell'acquisto della seconda casa dell'istituto, a Vimercate, il 17 lug. 1841. Tuttavia questa minuta deve essere posteriore al 1844, essendovi ricordata la morte dell'ex alunna Rosa Gadda avvenuta in quell'anno. Il documento ci fa conoscere quali furono per il Biraghi gli avvenimenti più importanti della sua fondazione.

[f. 1]

1838, 24 aprile: messa la *Prima Pietra* della casa di Cernusco As.io.

1838, 22 settembre: vennero verso sera le prime due suore a Cernusco: Videmari Marina e Morganti Angela, e abitarono in casa, presa a pigione, sulla piazza della Parrocchiale.

1838, 23 sett.: festa della Madonna Add. nella sussidiaria di S.ta Maria e principio della congregazione.

Entrò la terza suora Cristina Carini di Cernusco d'anni 32.

1838, 24 sett.: entrò la 4^a suora Rogorini Giuseppa di Castano, nata...

1838, 25 sett.: entrarono le prime alunne.

... Volonteri Antonia di Milano e Rosa Gadda di Cernusco figlia del medico. Questa come fu la prima alunna così fu anche la prima che cercò di entrare come religiosa e già era per ottenerne il permesso dai genitori ma contrastata dai medesimi e tirata in lungo, morì e prima di morire volle essere vestita dell'abito nostro religioso e farne i voti. I parenti furono dolentissimi dei contrasti fatti a lei per soverchia tenerezza e ci domandarono scusa ecc. L'iscrizione mortuaria fu la seguente...⁸¹

1838, 15 ottobre: entrò la quinta suora Peppina Caronno di Monza.

1839, 27 febb.: entrò la sesta suora Chiesa Maria di Pogliano d'anni...

In marzo escirono due novizie Caronno e Carini. Motivi della loro uscita: loro sorte...

Morte del vicario di santa memoria D. Anastasio Pozzi: principio di molti dispiaceri...

12 marzo fu regalato il crocefisso grande già del monastero della Vittoria e molto venerato da quelle moniche.

30 luglio: entrò Beretta Maria di Milano.

31 luglio: ingresso nella nuova casa fabbricata su un fondo comperato da casa Greppi come da istrumento...

1839, 20 agosto: entrò Capelli Rosa di Milano.

1840, ... aprile: venne da Roma il permesso dell'oratorio per la celebrazione della s.ta messa.

[f. 2]

1840, gennaio: il professore Baroni incominciò le sue lezioni alle suore di Cernusco.

18 marzo: fu fatto il decreto d'approvazione governativa del coll. di Cernusco, in esso dicesi che l'i.r.gov. approva e collauda il piano da noi proposto.

20 maggio: il nostro superiore benedisse il nuovo oratorio e vi celebrò la prima messa dietro il breve pontificio chiesto per mezzo dell'arcivescovo e dallo stesso confermato.

14 giugno: nel nuovo oratorio messa nuova di don Giovanni Videmari assistito da mons. Carpani con mantelletta prelatizia.

18 giugno: lunedì cominciò la messa quotidiana nel nuovo oratorio.

17 luglio: s. emin. il cardinale arc. venne a visitare il collegio di Cernusco e ci portò il suo decreto concedente il confessarsi in casa.

⁸¹ Il testo dell'iscrizione funebre manca nel manoscritto.

- 18 [luglio]: fecesi la professione delle prime tre suore Marina, Morganti e Rogorini.
- 20 [luglio]: lunedì si fece la festa di s. Marcellina nella quale celebrò mons. vescovo Zerbi prozio del nostro superiore.
- 31: il nostro superiore in una sua gita nella Valsolda conobbe Paolina Mazzucconi presso il di lei fratello (un religioso barnabita)⁸² parroco di cappella in quella valle e in oggi tutti insieme fecesi un pellegrinaggetto al santuario della B.V. della Caravina. Il sig. d. Luigi e il curato celebrarono la s. Messa e Paolina fece la ss. comunione, e concertarono che la Paolina venisse in ottobre per una prova.
- 1840, luglio 29: s. Marta: in questo giorno il nostro superiore si portò ad Asso per concertare una fondazione di un collegio dietro invito assai onorevole di quel m. rev. sig. prevosto Zucchi e dietro offerta di un grande caseggiato fatto da un parrochiano sig. Sormani Paolo. Questo progetto era già stato approvato anche da s. em. l'arciv. per mezzo di mons. Gianorini. Ma poi, per essere quel signore testa strana, il progetto restò sospeso e senza effetto.
- 30: Passando il nostro superiore in Bellagio sul lago di Como conobbe la giovinetta Gonin Carolina figlia di Giovanni di Torino, in casa dello zio Gonin F.co pittore distinto di Torino il quale ivi villeggiava. La ricevette come alunna insieme con una sorella minore già alunna.
- 30: entra Beretta Maria.
- 8 settembre: entra Ballabio Maria.
- 20 settembre: entra Paolina Mazzucconi.
- 28 settembre: esami - festa di s. Vincenzo de' Paoli.
- Vacanza con qualche pellegrinaggetto alla B.V. di Seggiano, alla Madonnina di Vimodrone (in barca) ecc.
- Dicembre 28: professione Chiesa Maria, Beretta Maria, Capelli Rosa.
- 1841, Gennaio 25: si cominciò a tenere il ss. sacramento, con breve di pp. Greg. XVI confermato dalla curia arcivescovile e si ebbe il permesso di una seconda messa. Spesa per l'uno e per l'altro permesso scudi rom. 22, che a L. 7,10 fanno L. 165. Tassa della curia arciv. 11,2.
- Giugno 6: domenica della ss. Trinità. Si celebrò messa nuova dal sac. Luigi Gaspari fratello del rettore: assistettero i due fratelli nobili Brambilla.
- Luglio 17: fatto l'istrumento di compera del collegio di Vimercate.

⁸² Si tratta di padre *Giuseppe Michele Mazzucconi* (1815-1886). Nel 1842 professò i voti tra i Barnabiti. Fu parroco di S. Alessandro in Milano, dove ebbe caro ospite il Biraghi (cf. Cap. X, 7), col quale fu in corrispondenza nel 1857 e 1858, quando fu fondatore e superiore del noviziato di Parigi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 148.

Piano della casa di educazione da istituirsi in Cernusco Asinario presentato dalla Videmari, 23 ott. 1839: orig., ASM, fondo studi, p.m., fasc. 6 del 1839.

Tra i documenti presentati dalla Videmari all'autorità governativa scolastica, per ottenere l'autorizzazione ad aprire in proprio nome la casa di educazione a Cernusco, pubblichiamo questo « piano », che fu certamente steso dal Biraghi, come da lettera alla Videmari del 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 2). Vi si rilevano le finalità e l'impostazione pedagogica da lui data fin dagli inizi al suo istituto.

« PIANO DELLA CASA DI EDUCAZIONE DA ISTITUIRSI
IN CERNUSCO AS.O DISTRETTO DI GORGONZOLA »

La sottoscritta Marina Videmari, assunte con sé alcune compagne Maestre approvate, si propone di aprire una Casa di Educazione in Cernusco As.o Distretto di Gorgonzola colle conseguenti norme.

Lo scopo di questa Casa si è di allevare le fanciulle della media condizione. e di prepararle a bene e cristianamente adempire i doveri che loro incomberanno in mezzo alla società.

Gli insegnamenti saranno in conformità alle pubbliche scuole femminili di Milano delle prime tre Classi Elementari. Le cose di Religione saranno così disposte: le orazioni della mattina e della sera, in casa, la S.a Messa ogni giorno, nella Parrocchiale, e i Ss. Sacramenti ogni mese. La Domenica le Allieve assisteranno alle funzioni parrocchiali, e alcune delle più idonee insieme con alcune della Maestre insegneranno il Catechismo nelle classi delle fanciulle del paese. In qualche Giovedì mentre le altre Educande anderanno al passeggio, tre o quattro che più lo brameranno, anderanno accompagnate da due Maestre a fare breve visita a qualche inferma cronica del paese, secondo le regole che darà loro il Parroco.

Sì le Maestre che le Allieve saranno sotto il reggimento spirituale del Parroco al pari di ogni altra famiglia del paese.

Il vitto sarà come segue: a colazione pane, o zuppa: a pranzo minestra, una pietanza e vino: a merenda pane, il quale in ogni pasto sarà a tutta richiesta: a cena zuppa, od altro equivalente, una pietanza e vino. Il pranzo sarà a mezzo giorno. La sottoscritta e le Maestre mangeranno a tavola colle Educande, dormiranno negli stessi Dormitorj, e saranno sempre in mezzo di loro.

*Materie di insegnamento, ore destinate a ciascuna di esse per settimana**Classe Prima sezione inferiore:*

Insegnamenti	Ore per settimana
L'istruzione religiosa (prime sei lezioni del Piccolo Catechismo)	1 e ½
Il leggere (rilevare le parole sillabando con esattezza)	9
Elementi dello scrivere	6
L'aritmetica mentale (numerare fino al cento tanto salendo che discendendo)	2
Far lavori femminili (far camicie, tranne il collo, far calze, marcare)	9
Per settimana	ore 27 e ½

Classe Prima sezione superiore:

L'istruzione religiosa (Piccolo Catechismo coll'appendice sulla confessione)	2
Il leggere (rilevare le parole nei diversi caratteri di stampa con qualche intelligenza del significato)	6
Lo scrivere	5
Gli elementi della pronuncia (teorie e regole contenute nell'Abbecedario)	2
L'aritmetica scritta (far le prime tre operazioni e scrivere qualunque numero)	3
I lavori femminili (far la camicia completa; scantonare, eseguire ogni lavoro a punto di calze,	9 e ½
Per settimana	ore 27 e ½

Classe Seconda:

L'istruzione religiosa (l'Appendice sulla s. Comun.)	2
Il leggere con qualche intelligenza del significato	3
Lo scrivere	3
L'aritmetica (eseguire il calcolo decimale e le prime quattro operazioni con numeri complessi)	5
Gli elementi grammaticali (conoscere tutte le parti del discorso, le regole generali per la declinazione dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi e coniugare i verbi irregolari non che gli ausiliari)	3
Gli elementi dell'ortografia italiana e lo scrivere sotto dettatura italiano	2
I lavori femminili (cucire ogni lavoro di biancheria e ricami in bianco)	9 e ½
Per settimana	ore 27 e ½

Classe Terza:

L'istruzione religiosa (il trattato della fede, della speranza e della carità, la Storia sacra e i Vangeli correnti)	2 e ½
Il leggere speditamente, con intelligenza e con debito accento	2 e ½
La calligrafia	2 e ½
L'aritmetica (la regola del tre semplice, diretta ed inversa, il calcolo frazionario e le abbreviazioni del conteggiare)	5
La grammatica (analizzare un qualche periodo)	3
Il comporre (qualche breve descrizione o lettera)	3
I lavori femminili (cucire in ogni maniera, inserire pezze, rammendare, tagliare e far abiti di donna, ricamare a punto unito figure sul raso)	9
	<hr/>
Per settimana	ore 27 e ½

ORARIO IEMALE

<i>Nei giorni di scuola</i>	<i>Nei giovedì</i>	<i>Domenica e Feste</i>
ore 7 Levata	ore 7½ Levata	ore 7½ Levata
7½ Orazioni	8 Orazioni	8¼ Orazioni
8 S. Messa	8½ S. Messa	8½ Colazione
8½ Colazione e ricreazione	9 Colazione e ricreazione	9 Intervento alla S. Messa e fonzioni parrocchiali
9 Scuola	10½ Lettura e lavori di divertimento	11 Ricreazione
12 Pranzo poi ricreazione	12 Pranzo poi ricreazione	12 Pranzo poi ricreazione
2 Scuola	2 Passeggio e visita al SS. Sacramento	2 Intervento al catechismo e fonzioni parrocchiali
4½ Ricreazione	5 Ricreazione fino alle	4 Ricreazione e passeggio
5 Studio e lavori	6 Studio della Storia sacra ed i Vangeli	5 Ricreazione
7½ Cena poi ricreazione	7 Cena e ricreazione	7 Cena, poi ricreazione
8¾ Orazioni vespertine	8¼ Orazioni vespertine	8½ Orazioni
9 Anderanno a letto	8½ Anderanno a letto ecc.	8¾ Anderanno a letto ecc.
9½ Silenzio		

ORARIO ESTIVO

<i>Nei giorni di scuola</i>	<i>Nei giovedì</i>	<i>Domenica e Feste</i>
ore 6 Levata	ore 6½ Levata	ore 7 Levata
6¾ Orazioni	7 Orazioni	7¾ Orazioni
7 S. Messa	7¼ Ricreazione	8 Colazione poi
7½ Colazione, ricreazione	7½ S. Messa	ricreazione
8½ Scuola	8 Colazione poi	9½ Intervento
12 Pranzo e ricreazione	9½ Letture e lavori pia- cevoli	alla S. Messa e fonzioni parrocchiali
2 Lavori	11 Ricreazione	11 Ricreazione
3¾ Studio	12 Pranzo e ricreazione	12 Pranzo, ri- creazione, riposo
5 Merenda poi passeggio	2 Riposo	3 Intervento al catechismo e fonzioni par- rocchiali
7 Cena poi ricreazione	3 Studio della Storia sacra e Vangeli	4¼ Ricreazione e passeggio
8¾ Orazioni vespertine	4 Ricreazione	7 Cena poi ricreazione
9 Anderanno a letto ecc.	6 Cena poi passeggio	8½ Orazioni e poi anderan- no a letto ecc.
	8½ Orazioni vespertine	
	8¾ Anderanno a letto ecc.	

La sottoscritta leggerà le lettere che le allieve diriggeranno o riceveranno, eccettuate quelle dirette ai genitori, e da questi alle figlie, le quali potranno consegnarsi suggellate. Sarà permesso alle allieve uscire dallo stabilimento qualche volta in giorni di vacanza solo in compagnia de' genitori, o di persone mandate da loro.

Non si daranno le vacanze autunnali: si concederà, però, che le allieve per qualche speciale motivo di salute, od altro, possano in tale stagione passare un quindici giorni nelle loro case, senza però che si diminuisca la pensione mensile. La pensione di ciascuna allieva sarà fissata in Aust. L. 30 al mese da pagarsi di trimestre in trimestre anticipato. Lavandiere, medico, speciale ecc. saranno a carico delle educande.

La sottoscritta, insieme con le sue compagne si lusinga di condurre la casa in modo che le allieve riescano con perfetta educazione,

ed abbiano ad essere la consolazione delle loro famiglie: e però implora e spera dall'I.R. Governo l'approvazione dello Stabilimento, della qual grazia sarà sempre riconoscentissima.

Cernusco As.o li 23 ott. 1839

Umilissima serva
Marina Videmari

I premi che intende di distribuire saranno i seguenti:

Per ciascuna classe:

due libri ben preparati, che trattino di religione.

due *accessit*, cioè due lettere onorevoli.

due Eminenze, cioè due carte di lode.

I castighi saranno i seguenti:

dare qualche penso, cioè far copiare in tempo di ricreazione, per un quarto d'ora, giammai però subito dopo i pasti; tener qualcuna per qualche tempo in sito appartato nella scuola: non parlar loro per qualche mezza giornata, e nulla più; essendo intenzione della sottoscritta l'usar dolcezza e carità: e spera con ciò di ottenere di più.

Colla massima stima si rassegna

Umile serva Marina Videmari

Cernusco As.o li 23 ottobre 1839

3

Lettere del Biraghi alla Videmari, intese a formarla come superiora della nuova congregazione, 1838-1840: orig., AGM., Epist. I, 30, 47, 109, 137.

Quasi in tutte le lettere scritte alla Videmari, il Servo di Dio la consiglia, l'esorta, la corregge, per formarla umanamente e spiritualmente alla missione che le affidava. Non è facile scegliere tra esse, senza correre il rischio di sacrificare aspetti importanti di questa sua opera di direttore spirituale e formatore di coscienze. Tale aspetto è particolarmente rilevato dal Portaluppi nella seconda, terza e quarta parte della sua biografia del Biraghi (cf. Cap. XXI). Qui ci limitiamo a riprodurre quattro lettere più legate alle particolari circostanze in cui si trovò la Videmari agli inizi dell'istituto.

a)

1 dic. 1838

In questa, come in altre lettere intese a formare la Videmari per reggere la comunità e la casa, il Biraghi unisce con molta naturalezza argomenti di ordine pratico e materiale ad argomenti spirituali. Egli giudica anche i progressi nello scrivere di questa sua figlia primogenita, di cui corregge persino gli errori ortografici.

E' interessante l'accenno alla superiora Landi delle Agostiniane di S. Prassede,⁸³ per la cui regola il Biraghi scrisse la lettera di prefazione (cf. Cap. VI A, 3).

Milano, 1 dicembre 1838

Carissima Marina,

Mi piacciono le notizie buone, ma preferisco le notizie vere e sincere: sicché voi non dovete tacere né dissimulare se mai col tempo capitasse qualche cosa di spiacevole. Ho ben molta consolazione che la Caronni siasi quietata. Faccia però Iddio quello che sarà a sua maggior gloria.

Quanto alle spese state quieta, chè non sono soverchie. Fate conto: questa casa ha più di 400 lire di rendita al mese, e voi ne avete spese poco più di 200. Seguitate innanzi così e non abbiate paura.

Vi rimetto la bella lettera del p. Leonardi; rileggetela, meditatela. Sì, cara figliuola: Dio sceglie i mezzi più deboli per operare le meraviglie della sua grazia, affinché la gloria non sia nostra ma tutta sua. Voi siete appunto uno di questi mezzi deboli, fiacchi, infermi; tale sono io pure, una canna fragile, buona a nulla. Pure il Signore per sua misericordia gratuita senza niuno merito nostro, si degnò adoperare noi per questo pio istituto.

Al Signore adunque, a lui solo sia gloria. E noi viviamo in grande umiltà per paura che la vanità, la superbia ci renda odiosi a Dio, il quale usa castigare i superbi col far andare male le loro cose. Voi dunque tutte e cinque siate come cinque uccellini senza piume nel nido del Signore, che è la pia casa, semplici, innocenti, diffidenti di voi, confidate solo nel Signore. Amate molto il silenzio, la voce bassa, la modestia negli occhi, il raccoglimento, l'unione con Dio. Siate veri angeli di purità e di amor divino, animatevi a gara a santificarvi, a dimenticarvi affatto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione), delle cose secolaresche, del mondo, sicché morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù. La vostra casa è questa, la vostra madre è la S. Regola, il Padre è Dio, le sorelle le compagne, le educande, gli interessi il buon andamento dell'Istituto. Così vivrete

⁸³ Madre *Barbara Marianna Landi*, nel 1835 vicaria nel ripristinato monastero delle Agostiniane, fu una di quelle religiose che ritennero troppo lievi le regole proposte dal Gaisruck: cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 116-122.

tutte contente nel Cuore di Gesù. Quanto a quello che vi scrisse il p. Leonardi della Pia Unione mi riserbo a discorrerne di presenza.

Giovedì, venerdì, sabb., dom. fate pure la SS. Com.ne giacché i Padri di Rho consigliano che *niuna festa di precetto sia eccettuata nella Regola*. La vostra lettera è una delle migliori che mi avete scritto: perché oltre alle regole grammaticali ben osservate vi trovo anche della disinvoltura nel periodare, aggiustatezza nello scompartire i pensieri. Mi piace di più anche il carattere, perché è disinvolto, svelto, corsivo, laddove lo fate più grande, sa troppo di scuola e di esemplare.

L'unico errore è questo: *un paia*. Nella penultima lettera vi era questo: *mi correggia gli errori*. Dite *corregga, legga, vegga*.

A S. Prassede fu confermata Superiora la Landi. Nuovo motivo per voi di scriverle. Come pure desidero che scriviate a Mons. Arciprete Opizzoni, dandogli un breve ragguaglio dell'Istituto: cose che potreste fare nelle tre feste seguenti.

Oggi vi manderò il merluzzo e uno staio di castagne. Le *Peste* ve le manderò appena mi saranno arrivate dalla montagna, così i calamaj e gli altri oggetti già notati.

Ho scritto due righe di conforto alla Caronni ed una un po' brusca alla Cristina. Il dolce e brusco entra spesso nelle medicine.

Il sacco del riso datelo al Buratti Pollaiuolo per martedì.

aff.mo Pr. Luigi Biraghi

b)

14 mar. 1839

Nella lettera, ricca di consigli di alta spiritualità e tutta pervasa da pietà fervorosa, il Servo di Dio esprime la consapevolezza — ed è ciò che si intende rilevare — del proprio *dovere* di aiutare, consolare, santificare la Videmari, affidata alla sua direzione.

Milano, 14 marzo 1839

Mia carissima figliuola,

scrivetemi pure anche tutti i giorni: chè le vostre lettere mi consolano assai. Non temete d'importunarmi; è mio dovere l'aiutarvi, consolarvi, santificarvi. Quanto alla Caronni, nè io, nè voi non ci dobbiamo sturbare, ma in tutto adorare i disegni di Dio. Ritenete, però, che il nostro dottore è un po' facile a sentenziare su di questi mali, come io vi potrei provare cogli esempi. Ad ogni modo, usate i dovuti riguardi, ritenendo, però, che la tisichezza non è male attaccaticcio se non quando è all'estremo e se si praticasse un gran contatto.

Mi piace che vi facciate coraggio tra di voi. Voi però non digiunate. Se la Cristina amasse venire ad aiutarvi, io le passerei qualche cosa. Non vi inquietate della sua partenza. Così avviene in ogni religione: e per questo si fanno le prove.

Cara figliuola, in questi giorni, abbiate sempre innanzi agli occhi Gesù Cristo tradito da' suoi, abbandonato da tutti, pieno di tedio, di malinconia, di paura, eccovelo nell'orto. Si inginocchia, si butta colla faccia per terra, prega, grida, piange, dicendo: O Padre mio, ho proprio da beberlo questo calice? Se è possibile schivarlo... ma no, Padre, non la mia volontà, ma sia fatta la vostra. Ed eccolo legato come un assassino: consideratelo in tutta quella notte. Chi gli sputa in faccia, chi lo percuote, chi lo urta, chi lo beffa. Ed Egli come un pecorino mansueto, non si irrita, non risponde, ma soffre contento; consideratelo nella flagellazione e negli altri patimenti, ma soprattutto consideratelo in croce.

In faccia di Gesù, che tanto patisce, che tanto è svergognato, voi ricuserete di patire quelle poche afflizioni che egli vi manda? Considerate un po' quante pene ha mandato il Signore a s. Teresa nelle sue fondazioni, quante contraddizioni, quanti sussurri. Ed ella, tutta fissa in Gesù, e nascosta nel cuore di Gesù, non si curava delle croci, godendo tanto più quanto più pativa. Così dobbiamo fare anche noi. Se Gesù ci manda delle tribolazioni, amarezze, fastidi, è segno che ci ama, ci favorisce, ci ha cari.

Adesso è amara la croce, ma poi la ci riuscirà dolce come il miele. Adesso noi non vediamo dove vanno a finire certi avvenimenti, certe disposizioni di Dio, ma poi lo vedremo e benediremo il Signore e saremo pieni di meraviglia in considerare le grandi sue misericordie. E' buono, vedete, è buono il Signore, e pieno di tenerezza per noi; Egli tien da conto chi lo serve e lo ama.

E se ci amò tanto quando noi lo offendavamo, quanto più ci amerà adesso che lo serviamo. Quanta degnazione di Dio chiamarci al suo servizio ed assicurarci un regno in Cielo. Ah, figliuola mia! quand'anche il servire il Signore dovesse costar lacrime e piaghe e afflizioni mortali, serviamolo ugualmente, chè egli lo merita. Ma no, il Signore ci assicura molti contenti anche per questa terra: e la sua grazia ed amicizia vale per ogni bene. Abbiate innanzi agli occhi anche Maria Addolorata. Povera Madre! quante pene, quante inquietudini, quante ansietà, quante croci! Ma come fu la Regina dei dolori, così è adesso la Regina dei gaudi e delle glorie. Siate dunque sempre allegra in Gesù e Maria, e dite sempre: *sia fatta la volontà di Dio; sia gloria a Dio.*

Salutate le care consorelle.

Aff.mo vostro pr[ete] L. Biraghi

c)

2 apr. 1840

Abbiamo qui i caratteri principali della formazione ascetica data dal Biraghi. Con equilibrio, realismo ed umiltà, egli mostra alla Videmari il pericolo della tentazione di superbia che è nelle mortificazioni

corporali e dei danni che possono venirne anche nel servizio del Signore. Importante l'insistenza sull'imitazione della vita di Cristo e la massima libertà di coscienza lasciata a proposito del confessore. Di ordine pratico la notizia circa il permesso governativo per l'uniforme.

2 aprile 1840

Carissima in Gesù Cristo

la vostra pronta obbedienza mi consola e vi meriterà dal Signore molte grazie. « Forsecchè al Signore piacciono più le offerte ed i digiuni che l'obbedienza e docilità? Ah voi digiunate, dice il Signore, ma nei digiuni vostri fate la volontà vostra. Ed io vi butterò in faccia lo sterco dei digiuni vostri e delle vostre divozioni ». Son parole della s. scrittura. Cara figliuola, voi avete ottime intenzioni di far penitenza e dare esempio alle altre; ma ponete mente che forse in questi digiuni vi si insinuerà un po' di vanità e superbiotta: ponete mente che suol essere questa una tentazione del demonio per rovinarvi la salute, rendervi cronica, infermiccia, buona a niente.

Così dovete regolare anche le altre compagne. Secondo il bisogno date loro l'obbedienza, e datela *seriamente* e quando si tratta di obbedienza e direzione, sappiate *comandare*. Se voi ridete, scherzate, esse crederanno cosa da niente il disobbedire, e non sentendo il dovere dell'obbedienza sentiranno solo l'impulso del fervore, e si rovineranno. Che cosa avverrà? Dopo pochi anni saranno tutte croniche, bisognose di corroboranti, di medicine, di cordiali, di dolci etc.

Adagio, dunque, con flemma: non diventar sante in un giorno. Vera santità è quella di fare il suo dovere senza cose straordinarie. Piuttosto attendete ad essere umile, e diffidente di voi stessa, ad amare assai il silenzio, a frequentare le giaculatorie e brevi orazioni di amor di Dio, abbiate sempre intenzione retta e pura di piacere agli occhi di Dio, del vostro caro Gesù, di imitare in tutto la sua vita povera, dura, disprezzata, umiliata, di rallegrarvi nelle tribolazioni.

Coraggio, carissima Marina, corriamo dietro a Gesù crocifiggendo noi stessi e tutte le nostre male voglie.

Vi inchiudo la lettera della Maggi venuta qui da me piena di desiderio di tornar presto: come pure la lettera della Cazzaniga alla quale ho risposto io.

La Maggi vi parla dell'abito da comperare. Or sappiate che ho in mano un decreto del governo che possiamo portare una uniforme, basta che non sia di monaca.

Vi manderò dopodomani la risposta alla deputaz. fabbr[icaria].

Quanto al confessore, io ve l'ho già detto: confessatevi da chi volete: non abbiate rispetti umani. Noi non dobbiamo più temere che Dio. Confessatevi da chi sarà più giovevole all'anima vostra.

Dopo Pasqua provvederemo anche a questo. Voi però fate subito quello che desiderate. State sana. Addio. Torno a dirvi se non vi comoda un confessore, lasciatelo subito.

Quanto alle pensioni non vi travagliate: basta il dirmi in aprile ho da esiggere n. pensioni, per la somma di lire... complessivamente.

La lettera della Rogorini non è di fretta: ditele che vari, cancelli, come crede meglio: io poi la accompagnerò con una mia in cui dirò il resto, poi cercheremo la buona maniera di avere il consenso anche di suo padre.

State sana, addio. Il pittore verrà domenica.

L'aff.mo pr[ete] L. Biraghi

d)

1 lug. 1840

Questa breve lettera documenta lo stile dolce e fermo della direzione spirituale del Biraghi. Egli rianima, spiegando i motivi del rimprovero e mostrandosi comprensivo del risentimento della Videmari, senza tuttavia ritrattare quanto aveva in lei riprovato.

1 luglio 1840

Carissima in Gesù Cristo

la mia lettera vi *straziava il cuore*. Povera Marina! Il vostro cuore è come la cera: riceve subito ogni impressione. State tranquilla: io conosco il vostro bell'animo, e però ricevo tutto in buona parte. Vi scrivo però qualche volta ad oggetto di farvi imparare a pigliare le cose con calma, a lasciar raffreddare in voi i subitanei affetti, a scrivere ad animo riposato, e riflessivo. Via, quieta, tutto pel maggior bene.

Circa l'orologio mi intenderò io. Farò alla Vannoni, come desidera.

Io sto benissimo. Ieri la sig.ra marchesa Busca mi mandò a prendere e pranzai con lei nella sua villa di Castellazzo.

State sana: addio. Ci vedremo presto.

L'aff.mo pr[ete] L. Biraghi

4

Lettere del Biraghi alle prime maestre del collegio di Cernusco, 1838-1840: origg., AGM, Epist. I, 28, 49, 162.

In alcune occasioni, specie nelle solennità liturgiche, con maggior frequenza agli inizi della congregazione, il Servo di Dio indirizzava lettere in comune a tutte le maestre, per esortarle alla vita spirituale e religiosa, come, in congregazioni regolarmente costituite, si fa con le novizie. Le tre seguenti mostrano appunto il lavoro formativo del Biraghi sulle prime Marcelline.

a)

14 nov. 1838

E' la prima lettera indirizzata dal Fondatore alle cinque giovani da poco riunite in comunità a Cernusco. Vi si rilevino: il tono di paternità spirituale del Biraghi, il tipo di esortazioni che egli dà alle sue figlie, la chiara rivendicazione che fa a sé della fondazione dell'istituto. Nell'intestazione ci sono i nomi delle cinque maestre che diedero inizio alla congregazione. Non si può precisare chi sia la Teresa nominata per ultima: dopo la Peppina (Rogorini), ci si aspetterebbe una Giuseppa: la Caronni, allora in comunità.

Alle carissime Figliuole in G. Cr. Marina
Angiolina, Cristina, Peppina e Teresa

Milano, 14 novembre 1838

La grazia e la pace di Gesù Cristo e la consolazione dello Spirito Santo sia con voi tutte. Ringrazio il Signore, poiché voi tutte state bene e vivete allegre in mezzo alla povertà e sotto l'ubbidienza e ogni giorno vi sforzate di crescere in virtù e perfezione. Io non provo gioia maggiore di quando sento che i miei figli spirituali camminano bene, innanzi al Signore. Siate benedette tutte cinque da Dio Padre e Signor nostro, adesso e sempre. Amen. Io, con l'aiuto di Dio, ho fondato questa nostra umile Casa e questa nostra povera Congregazione: ed essendo ella in un cantone nascosta e composta di poche persone e senza appoggi umani, mi credeva che dovesse rimanere ignota al mondo e negletta come la diletta discepola Maddalena sotto la croce di Gesù Cristo e poi al sepolcro del medesimo Gesù.

E invece avviene tutto il contrario. La fama di questa casa si è già sparsa tutto intorno, e persone anche di riguardo mostrano interesse per lei e molte figlie mi pregano di riceverle dentro: in una parola si fa stima di questa casa più di quello che merita. Ringraziamo il Signore che vuol onorata questa nascente Congregazione ed aiuta i deboli di lei principi con questo favore esterno. Noi però caviamone maggior motivo di umiliarci, vedendoci così impegnati vieppiù a corrispondere con una vita santa. Meditate, o carissime, il gran beneficio che Dio vi ha fatto, conducendovi a questo ritiro. Il maggior bene nostro è la salute dell'anima nostra: e voi ne avete già un gran pegno, una caparra sicura nella chiamata che Dio ha fatto di voi. Imperocchè quindi voi osserviate la Regola, voi siete salve. Qui avete orazioni, meditazioni, Sacramenti, opere pie, ed il gran merito di educare bene la gioventù. Fuori del mondo, lungi dai pericoli, in mezzo ad una buona compagnia, sempre in occasioni sante, sempre con Dio. Così si mena una vita buona, contenta, preziosa; si fa una morte santa e si acquista la corona del cielo.

Non così nel mondo; una giovane nel mondo è esposta a mille tentazioni di vanità, di ambizione, di curiosità, di passioni cattive; se è

maritata, è distratta da cento faccende di casa, di figli, di interessi, di marito. Bisogna dividersi in tante cose, tralasciare tante opere buone, di modo che poco si pensa d'ordinario alla salute dell'anima. Sentiamo come parla la S. Scrittura: « Io giudico — così l'Apostolo S. Paolo nella I^a Lettera ai Corinti c. VII, v. 26 — io giudico che è buona cosa stare nella verginità, attesa l'urgente necessità di morire presto e di abbandonar tutto. Sei tu giovane ancora? Non cercare di maritarti. Se una giovane prende marito non pecca, ma sarà esposta alle tribulazioni dello stato matrimoniale. Io dico adunque, o sorella: il tempo è breve, non attacchiamo il cuore a niuna cosa di questa terra, a niun bene di questo mondo, perchè la scena di questo mondo passa veloce. Colei che è senza marito ha cura delle cose del Signore, del come piacere a Dio; ma colei che ha marito ha cura del mondo, del come piacere al marito, ed è divisa. Laddove la donna vergine ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo e di spirito. Beata quella fanciulla che non si marita e consacra al Signore la sua verginità, secondo il mio consiglio. Ora io ritengo di avere lo spirito di Dio ».

Così parla il grande Apostolo pieno dello spirito di Gesù Cristo e così hanno parlato tutti i Santi. Stiamo con loro e non falliamo. Basta però che voi corrisponciate a tanta grazia. Però siate umili, semplici, candide colombe. Fate a gara in umiliarvi, e umiliarvi di cuore e fare ogni ufficio più basso a imitazione di Gesù, che nasce in una stalla, lavora in un'oscura bottega, lava i piedi a' discepoli, muore su un patibolo. Conservate la carità che è il distintivo de' discepoli di Gesù Cristo, ricordandovi che ognuna ha delle virtù da imitare e de' difetti da compatire. Colla carità la Congregazione sarà sempre un Paradiso. L'obbedienza è la sicurezza vostra e il sacrificio continuo che dovete offrire al Signore.

Amate l'orazione e con gran piacere tenetevi col vostro sposo Gesù. Abbiate grande zelo per le educande. Siate devote di Maria SS. Il giorno di S. Caterina spero di vedervi nel Signore. State con Gesù. Pregate per me, e pe' miei carissimi chierici. Vi benedico tutte.

Aff. in G. Cr. pr[ete] Luigi Biraghi

b)

26 mar. 1839

La lettera evidenzia l'entusiasmo del Servo di Dio per la vita di consacrazione, la robustezza dei suoi principi ascetici e la sua esigenza, pur nella paterna dolcezza, con le sue figlie spirituali.

26 marzo 1839

Mie carissime figiuole in G. Cr.,

Stassera ho un'ora di libertà nel silenzio della mia cella ed io la consacro a voi, all'istruzione vostra. Voi tutte siete la mia consolazione. La cosa più cara che io abbia al mondo, siete dono prezioso fatto a

me dal mio Signore Gesù Cristo; ed io cerco e devo aver tutta la cura di voi, per formar di voi tante vergini caste e sagge, da presentare al medesimo Gesù nel gran giorno delle nozze eterne. Oh che bel giorno ha mai da essere quello! Gesù vi verrà incontro accompagnato dagli Angeli e vi dirà, come è scritto nella s. Scrittura: « Chi è costei che vien su dal deserto bella come la luna, risplendente come il sole, spirante soavissimo odore? Chi è costei che vien su quale stella del mattino? E' la mia sposa. O cara sposa, vieni dal Libano, vieni ed io ti incoronerò, entra nella allegria del mio regno, siedì sul mio trono » (Cant. dei Cant.). Così parlerà il Signore alle vergini sue spose il dì delle nozze eterne e vi metterà a parte di tutte le sue delizie, e sarete come in un mare di contentezza, e vi brillerete come il sole per gloria.

Quanto diversamente dalle altre donne, che hanno avuto uno sposo terreno. Il loro sposo è di breve durata, la loro felicità è carnale, e presto turbata da afflizione. Marito, figli, bottega, affari, convenienze, dissipazioni, fanno dimenticare l'anima, e spesso la fanno perdere. S. Paolo tremava per quelle donne, che si maritano. Oh quante maritate che si dolgono del loro stato! Beate voi che, segregate dal mondo, potete godervi una felicità tutta pura, santa, perpetua.

Qual travaglio avete voi? Uno solo: quello di combattere. Sì, figliuole carissime, e qui sta il tutto. Se voi combattete, se resistete forti, tutto è vinto, e in breve godrete una gran pace. Se state lì, fra il sì e il no, titubando, le passioni ed il demonio la vincono su di voi, e voi vi troverete sempre agitate, inquiete, afflitte.

S. Bernardo era un giovane di 22 anni, nobile, ricco, gran talento. Si ritira nella solitudine, frate benedettino, si dà ad una grande austerità. Ma la carne lo tormenta, la casa paterna gli viene in mente, le allegrie dei suoi gli si presentano innanzi, la noia lo sorprende, già vacilla, già cede... Ma presto si rincora, dicendo: Bernardo che fai? se torni indietro non avrai il Paradiso: è meglio patir qui breve tempo e godere poi per sempre; coraggio: sei venuto appunto per patire. E così rinforzato si dà all'orazione, all'obbedienza; ha vinto, ha trionfato. E tanto fece che più non gli veniva in mente nè la casa, nè la famiglia, nè cosa del mondo, e neppure il proprio corpo. Era come senza occhi, senza orecchi, senza palato, senza volontà propria: tanto si era mortificato, e vinto. In mezzo a malattie continue, in mezzo ai disprezzi e derisioni, in mezzo ai travagli era sempre contento, sereno, gioviale, in paradiso, perchè proprio tutto era di Dio. Questa è la *gran scienza dei Santi*: mortificarsi, vincersi, farsi guerra, umiliarsi, patire. Leggete le loro vite: oh, quanti travagli, quante pene! o quali prove durissime! Eppure coraggiosi hanno superato tutto: sono passati per l'acqua e pel fuoco, hanno tremato, hanno pianto, hanno agonizzato e così diventarono Santi.

Quello che costa molto sono i primi passi, i primi sacrifici. Per esempio: si vorrebbe fare qualche cosa di proprio genio, ma l'obbedienza nol permette: bisogna far sacrificio di quel genio; una, due, tre

volte costa molto, rincrebbe. Facciamoci coraggio, sacrificiamoci. In seguito ci diventa facilissimo. Ci tocca sopportare qualche parola dispiacevole, qualche mortificazione umiliante, qualche figura in faccia al mondo. Una o due volte ci pesa molto, rincrebbe, ci inquieta, ci mette malinconia: facciamoci coraggio, sacrificiamoci. Superiamoci. Dopo ci sarà facilissimo. Ci vien tentazione di malinconia: o per la famiglia abbandonata, o per la libertà perduta, o per l'obbedienza da osservare, o per altra inquietudine. Sulle prime volte ci pesa molto, pare che non abbia a passar mai, pare che non abbia a venir più il sereno. Facciamoci coraggio, resistiamo, combattiamo. A poco a poco tutto svanisce e passa, e viene il sereno più bello e più lungo. Che se invece vi scoraggiate, vi avvilitate, sarete sempre da capo, sempre inquiete, sempre novizie: e così non godrete nè il mondo nè Dio. Ci vuole coraggio. Il coraggio si forma con buone meditazioni, pie letture, conferenze spirituali, e sopra tutto colla orazione e considerazione di Gesù Crocifisso. Oh caro Gesù! Il vostro nome solo è di conforto. Vedete noi poveretti: abbiamo abbandonata ogni cosa del mondo per abbracciare la vostra croce: venite o Gesù amor nostro, e ci infonderete coraggio e fervore onde perseverare sino alla fine. E' dura la croce, è pesante; ma è croce vostra, e la portiamo per voi, e insieme con voi. O Gesù non ci abbandonate. Noi vi diamo parola che mai non la deporremo infino alla morte, mai. A tal fine tenetevi innanzi agli occhi Gesù nella passione. L'innocente, il santo, il Dio nostro legato, bastonato, pestato, appiccato al patibolo: e tutte le accuse, le calunnie, le ingiurie son vomitate contro di lui. Ed Egli tace, e sopporta: e qual pecorella mansueta si lascia menare a morte, e muore volentieri per noi. Gran libro il crocifisso. Mettiamocelo innanzi, meditiamolo, e facciamoci vergogna di essere sì piccole di cuore, sì inquiete per coserelle di niente, sì accidiose, e fredde. Ed Egli il Signore è tanto buono che ci colmerà delle sue benedizioni. Questi sono giorni di grazie: grazie che si dispensano sul Calvario. E noi facciamo abitazione sul Calvario presso la croce, presso Gesù, come Maddalena, e di là facciamo di ritornare tutte lavate nel sangue di Gesù, tutte nuove, tutte sante.

Coraggio, care figliuole. Oggi ho combinato ogni cosa dell'Istituto. Io sono contentissimo. Il più è fatto. Ringraziamo il Signore. Preghiamo insieme. Vi benedico. † In nom. P. et F. et Sp. S. Amen.

c)

23 dic. 1840

Oltre alle riflessioni sul Natale, il Biraghi esprime la soddisfazione per la riuscita del collegio e la speranza nei frutti di bene che l'opera potrà dare. Nominando le giovani religiose secondo la particolare posizione in comunità, il Servo di Dio fa capire che la nuova congregazione, nel 1840, era già perfettamente strutturata.

23 dicembre 1840

Carissime figliuole in Gesù Cr.

non posso lasciar passare questa solennità del Signore senza indirizzarvi due parole di cuore.

Non vi ho scritto sinora siccome desiderava, tanto fui assediato da altre cure. Ma il mio cuore non si dimenticava di voi, e la memoria vostra mi veniva sempre in mente graditissima. Sempre ho in mente la vostra buona condotta, e la vostra obbedienza, la vostra armonia, la vostra pazienza, e carità; e di voi mi consolo col Signore, mi congratulo con la gente che me ne parla. E quello che più mi consola si è il felice avvenire, sperando io ogni bene da voi. E non io solo, ma tutti i buoni aspettano da voi ed esempi di santità sempre crescente, ed educazione di figlie da riformar le famiglie, ed altre case da fondare.

Coraggio, carissime: e il coraggio sia tutto in Dio. Vedete Gesù Cr. Bambino, in una capanna, ignoto, oscuro. E che avrà detto il mondo? Lo guardò neppure. Anzi non gli ha neppure dato un alloggio, non gli fece una visita. Eppure quel Bambino divenne un Grande, il Maestro, il gran Profeta, il Salvatore, il Re: e salvò il mondo e regna su tutti i cuori.

Così il Signore disporrà di voi. Quanto più amerete l'umiltà, il silenzio, la povertà, la croce, tanto più crescerete agli occhi di Dio, e diverrete madri di salute a tante anime. Alla scuola di Gesù Cristo si va in su coll'andare in giù. Fate buona compagnia a Gesù in questa festa: pregate, consolatevi insieme, contemplate: Gesù, il presepio, Maria, gli angeli, la povertà, i pastori, le pastorelle, i doni, le grazie: viva Gesù.

Io auguro ogni bene a tutte: l'orazione, la purità, l'amor di Dio, la perseveranza finale ed anche la sanità e la gioia.

Vi saluto, cara Marina, primogenita in Gesù Cr. Vi saluto, cara Rogorini, e cara Morganti, che tanto coadiuvate la superiora.

Vi saluto, cara Chiesa, cara Capelli, cara Beretta, e lunedì sarete accettate nel rango delle prime tre: e in tal giorno disponetevi alla s. Comunione ed a consacrarvi tutte al Signore.

Vi saluto, cara Vanoni, e vi desidero le speciali benedizioni del Signore.

Vi saluto, cara Ballabio, e ringrazio il Signore di vostra costanza.

Vi saluto, cara Sormani, e vi auguro che diveniate degna dei disegni di Dio sopra di voi.

Vi saluto, cara Mazzucconi, e mi congratulo con voi del vostro coraggio e della generosità vostra.

Vi saluto tutte nel Signore e vi benedico e vi pregherò ogni bene. E voi ricordatevi di me, affinché possa continuare fedele al Signore, e servirlo di cuore per tutta la mia vita.

Esortazioni del Biraghi alle prime educande delle Marcelline, 13 gen. 1839: orig., AGM, Epist. I, 38.

Tra le lettere del Servo di Dio alle prime alunne, questa è particolarmente rappresentativa dei principi morali e cristiani, ai quali il Biraghi voleva formare le giovani, e del tono elevato e del linguaggio poetico da lui usato sempre, rivolgendosi alla gioventù.

13 gennaio 1839

La bella gratitudine che voi mi avete mostrata colla vostra lettera mi fu molto cara e consolante, e mi è di conforto a procurarvi sempre meglio il vostro bene. Sì, care figliuole, non ho consolazione più dolce di questa, vedere le mie alunne crescere ogni giorno più nella sapienza, nella divozione, nella pietà; giacchè questo è il fine di tutte le mie sollecitudini per voi. Io sono stato molto contento del vostro esame, e dei vostri diporti, e mi giova sperare di vedere sempre più belli fiori e più preziosi frutti. In veder voi in codesta pia Casa, parvemi di vedere un giardino del Signore. La Casa è il giardino, le Signore Superiore e Maestre sono le giardiniere coltivatrici, e voi siete i fiori, e le piante. Siate dunque gelsomini e gigli per bianchezza di purità angelica, siate viole nascoste tra le foglie per umiltà e modestia, siate garofani rossi di carità amandovi l'una l'altra per amor di Dio. Siate però anche tante belle sensitive, fiore od arbusto che i Botanici dicono mimosa pudica, non mi toccare. Avete mai fatta mente a questa pianticella? Se voi le toccate una foglia, quella foglia subito si risente, si increspa, si chiude, pare morta. Toccatele un ramoscello, quel ramoscello subito illanguidisce e cade: non vuole essere toccato. Così anche voi: non vi toccate mai, non vi fate niuna confidenza. Così è anche della rosa: non vuole essere toccata; se la tocchi ti oppone le sue spine e ti punge a sangue. Soprattutto vi vorrei simili al girasole. Questo fiore guarda sempre al sole, la mattina sta rivolto all'oriente dove il sol nasce, poi segue colla sua faccia il sole a mezzodì, ad occidente: pare che non viva che per il sole. Bell'esempio per voi! Il vostro sole è Gesù Cristo: a lui dunque tenete sempre rivolto il vostro cuore. E tutte insieme mandate il buon odore di opere sante e presentate i bei colori delle cristiane virtù: siate cioè modeste, obbedienti, caritative, pazienti. I fiori non vengono belli se la mano del giardiniere non li coltiva con diligenza. Vedete come fa. Zappa loro intorno la terra, strappa le erbe cattive, taglia i germi inutili, ridondanti, li espone al sole o li ricovera all'ombra secondo la stagione, li adacqua, li sostiene di pontelli. Così voi dovete lasciarvi coltivare dalla pietosa mano di chi vi dirige.

Non vi lamentate adunque, non vi intristite, non far muso cattivo, non borbottare: ma qualunque cosa vi sia prescritto, fate tutto per amor del Signore. Le vostre Superiore vi procurano il vostro maggior bene,

meglio che i vostri genitori. I genitori d'ordinario sono troppo buoni e indulgenti, e vi lasciano fare i vostri capricci con rovina dell'anima vostra: laddove le vostre Superiori non vi concedono che quello che è meglio per l'anima vostra: ed è più prezioso e salutare l'amore delle Superiori che vi correggono che quello dei parenti che vi assecondano troppo.

Ringraziate dunque il Signore di questa grazia grande di avervi per sua provvidenza condotte a codesta casa benedetta, in cui con tanta facilità potete diventar brave negli studi, e sante.

Fate cuore dunque, e un giorno poi diventerete una bella corona del Signore in Paradiso.

Guardate un po' S. Agnese. Aveva appena 13 anni: era ricca, era nobile, era bella, ma sopra tutto si stimava di essere cristiana. Fu menata innanzi ai carnefici, fu tentata ad offendere Dio: ma ella stette ferma. Non ebbe paura del ferro, nè del fuoco, e si lasciò tagliare la testa, tutta contenta di morire pel Signore e salvar l'anima.

Oh quanto hanno fatto i Santi, quanto hanno patito: la fame, la sete, il freddo, le battiture, le ingiurie d'ogni sorta, le prigioni, i tormenti, la morte. Tutti questi travagli parevano loro poca cosa pel grande amore a Gesù Crocifisso.

Pigliamo esempio, care figliuole, e per tempo assuefacciamoci a patire, a vita dura, occupata, paziente, a imitazione di Gesù povero e crocifisso.

Siate dunque devote di Gesù, devote di Maria vostra Madre. Vivete sempre alla presenza di Dio: e ricordatevi che per essere vere cristiane dovete essere sante. E non mai dar indietro, ma sempre sforzarvi di far meglio. Ah, un giorno benedirete il Signore della buona educazione avuta, e allora conoscerete il gran bene che adesso vi fanno le vostre Superiori. Io vi benedico tutte nel nome del Signore.

E voi, Rosa Perego, che avete scritto a nome di tutte, fate di andare innanzi a tutte nella buona via. Così sia.

6

Corrispondenza Biraghi-Videmari immediatamente successiva allo « scoraggiamento » del Servo di Dio nell'agosto 1839: origg. AGM, Epist. I, 74; II, 541.

Le lettere che riproduciamo testimoniano il superamento, da parte del Biraghi, della crisi che, nelle ferie estive del 1839, lo aveva portato al punto di voler cedere l'istituto da poco fondato.

a)

Il Biraghi alla Videmari, 18 nov. 1839

Il Servo di Dio dichiara di aver recuperato la salute, fortemente compromessa nei mesi precedenti (cf. *infra*, 7 b) e, con esortazioni alla fiducia in Dio, dissipa i timori della Videmari circa il futuro della congregazione.

Milano, 18 novembre 1839

Carissima in Gesù Cr.

Voi mi consolate molto colla vostra lettera e colle buone notizie che mi date. Fate cuore, e tutto seguirà bene. Io mi trovo in buona salute e vado migliorando sempre. Appena il tempo sarà ristabilito verrò a trovarvi. Assicuratevi intanto carissima, che io non dimentico voi, nè questa casa del Signore.

E dove bisogna l'opera mia, scrivetemi pure che io non vi mancherò. Mettiamo tutta la nostra confidenza in Dio e proponiamoci solo la gloria di Dio e il bene delle anime: teniamoci innanzi agli occhi il paradiso, e tutto ci sembrerà leggero e facile. Orazione e confidenza in Gesù e Maria e coraggio.

Salutate le consorelle. State sana. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cr. pr. Luigi Biraghi

b)

Risposta della Videmari, 19 nov. 1839

La Videmari, per essere completamente sicura delle intenzioni del Superiore circa l'istituto, glie ne tratteggia un quadro consolante dopo la ripresa dell'attività scolastica e giunge a presentargli le tribolazioni che sa aver egli patito per l'opera, come una prova della « santità » di essa, ripetendo, evidentemente, quanto il Servo di Dio stesso le aveva insegnato.

Carissimo sig. Padre in Cristo,

devo scriverle molte cose; prima di accingermi a far ciò, la prego a compatirmi se l'annoio. Ma cosa vuole? mi pare tanto giusto l'informarla minutamente di quanto succede in questa sua casa.

Venerdì scorso abbiamo avuto una visita del nostro caro Padre Leonardi, il quale ci mostrò la massima premura, e, prima di venire da noi, andò dal sig. Vicario, il che mi fu caro. Appunto, il sig. Vicario, coll'aiuto del Signore, gli è passato il cattivo umore che aveva con noi. Era sedici giorni che non lo vedevamo, sabato, finalmente, è venuto qui e si mostrò contentissimo dell'andamento scolastico e ci fece coraggio,

promettendoci che egli sarà sempre pronto a farci ogni sorta di bene. Ringrazio di cuore il Signore. La qui rimessa me la mandò domenica.

Il povero suo fratello mi fa mille favori, nella scorsa settimana ha fatto mettere in piano la corte, che sembra una sala.

Ho messo la carta, siccome m'aveva detto ella, sui serramenti dei corridoi, ed ora siamo riparate benissimo dal freddo e dall'umido. Ho messo in ordine le due anticamere, e quivi tengo un libro ove annoto tutti quelli che vengono, senza farmi vedere da questi. Ho fatto fare tre lampioni di latta, i quali costarono L. 1.15 l'uno, e li ho messi nei dormitori e consumano due soldi appena d'olio per notte. Insomma, c'è tutto in ordine davvero. Non creda già che sia stata io a fare tutte queste belle cose: no, sono state le mie care compagne, io sono una bordellona buona a correre, affannarmi e capace a far nulla di bene. Le mie buone Consorelle sono tutte impegnate pel buon andamento di questa Casa, attendono alla scuola con grande attitudine, fanno molta orazione, e nemmeno una, sa, ha intenzione di partire di qui e, se per vent'anni ancora non potessero indossare l'abito religioso, pure sarebbero, dicono, contente ugualmente.

Le nostre care educande osservano benissimo la disciplina scolastica, e ci danno molte consolazioni: e per questo l'avverto che c'è posto ancora per otto, ne accetti pure, che io non desidero che questo. Quante grazie ci fa il nostro caro Gesù! creda che ci troviamo meno assediate ora che l'anno scorso.

Ho fatto il calcolo preciso delle spese mensili ed è di L. 500 in tutto. Se crede bene pagare i somministratori pei quali ci vorrà L. 340 alla fine del mese, lo farò, ho in cassa L. 600, mi scriva che devo fare, essendo disposta a fare in ogni cosa la sua volontà.

E lei si trova ancora malcontento d'aver innalzato questa cara casa? No, caro Padre, sia contento. A noi (se il Demonio non ci inganna) ci sembra di far del bene e per questo la ringrazio d'avermi collocata in questo luogo, e la prego, fin per carità, a non rimandarmi; mi metta pure all'ultimo posto, ma mi tenga qui.

So, vede, o caro Padre, che ha avuto molti dispiaceri, e forse chissà quanti ne ha ancora per questa casa. Ma che fare? il Signore voleva questa casa, ed in principio le fece vedere tutto facile, e bello, non è vero? e poi, per renderle meritoria una tal opera, le fece sentire tutto il peso delle spese, delle dicerie, e tant'altri dispiaceri. Basta, il Signore compenserà di tutto, e a questo fine prego molto per lei. La prego solo d'aver cuore ancora per l'opera sua, e Dio l'aiuterà.

L'uomo che abbiamo in casa ha molto cuore per noi, è divenuto attivo, sono proprio contenta.

Lo sa il Signore come desidero una sua lettera, mica di quelle che mi *lodi* e mi *incensi* (come mi ha detto lei una volta, che queste a me piacevano), ma vorrei una di quelle che mi facessero bene all'anima.

Questa la faccia con tutto suo comodo, che troppo mi preme la sua salute.

Sabato le scriveranno le mie consorelle. Termino, essendo notte avanzata, non ho più tempo, e mi scusi se l'ho stancata.

Con rispetto mi dico

aff.ma sua figlia in Cristo Marina Videmari

Cernusco, li 19 novembre 1839

c)

Lettera della Videmari al Biraghi con riferimento alle difficoltà del 1839, s.d. (1849?): trascrizione incompleta, AGM, 8.

Purtroppo non ci è pervenuto l'originale di questa importante lettera, riportata dalla Maldifassi nella sua inedita biografia del Biraghi (cf. Cap. XIX A). La riproduciamo qui, perché è una attestazione delle varie difficoltà relative alla fondazione, incontrate dal Biraghi nel 1839. L'accenno che vi si trova allo sviluppo della congregazione in dieci anni, ci induce a datarla intorno al 1849.

« Pensiamo, o mio buon Padre, che nel 1839 eravamo in peggio situazione della presente. Ella sì logora di salute e sì scoraggiata; io pur grama assai, novizia in tutto, con poco numero di compagne che, tutte insieme sapevamo poco più di nulla; privi di mezzi, con un baldanzoso nemico alle coste che non ci lasciava tregua, senza protezioni e nella angustiosa incertezza della felice riuscita dell'opera a cui con tanto cuore davamo principio. Non furono tali i primordi della nostra Congregazione?

Ma il Signore non ci mancò mai; anzi, benedisse la povera opera nostra in modo speciale. E infatti, quale insperato incremento ebbe mai in dieci anni la nostra carissima Congregazione! Ella riprese lena; io acquistai salute forse goduta mai l'eguale in vita mia; il Signore mandò un buon numero di zelanti operaie, onde tutte assieme potessimo disimpegnare le nostre incombenze con coscienza ed onorevolmente; i nostri interessi progredirono miracolosamente; il buon andamento di tanti anni ci acquistò non poche protezioni e ci infonde certa quale energia a continuare nella santa impresa.

Oh davvero che se tutti ci fossero favorevoli e ci lodassero, come moltissimi il fanno, avremmo a temere se l'opera nostra fosse cara a Dio!

Tutte le sante istituzioni nacquerò e crebbero, per così dire, nella tribolazione; e noi che siamo sì dappoco, pretenderemmo camminar sempre sulle rose?

Oh no; noi benediremo sempre chi ci è avverso in pensando che egli non è che un istrumento in mano del nostro buon Dio per tenerci umili.

Guai a noi se in mezzo a tanto buon andamento non avessimo nulla in contrario! E' tanto facile l'uomo dimenticarsi di Dio nella prosperità! »

7

Lettere relative alla vertenza del vicario Pozzi con il Biraghi e con il collegio di Cernusco, 1840: origg., AGM, Epistolari I e II.

L'episodio è documentato dai *Cenni storici* della Videmari e da alcune lettere dei due *Epistolari*. Riproduciamo quattro di queste lettere, in quanto rivelano lo spirito di carità che animò il Servo di Dio in questa vertenza e la tendenza sua e della Videmari a riconoscere nelle penose circostanze il segno della Croce, come suggello delle opere di Dio.

a)

La Videmari riferisce al Biraghi le insinuazioni fatte da don Pancrazio Pozzi contro di lui, 5 mar. 1840: Epist. II, 545.

L'insofferenza di don Pozzi verso il collegio, manifestatasi più apertamente nel 1840, mentre si attendeva l'approvazione governativa, aveva afflitto il Biraghi. La Videmari, pur volendo consolarlo, gli riferisce quanto contro di lui il vicario stesso le aveva recentemente insinuato. La lettera palesa lo stato d'animo molto turbato della scrivente, nonostante il suo sforzo di adeguarsi ai sentimenti di carità e di fede, a lei suggeriti dal Superiore, ed è prova della piena confidenza con cui gli scriveva. E' proprio del linguaggio confidenziale lo stesso parlare del Pozzi senza farne il nome, ma alludendo a lui con l'espressione: « quella testa ».

Mio carissimo sig. padre in Cristo

Quanta compassione sentiva per lei nel leggere l'ultima sua lettera. Povero sig. Biraghi, chissà quanti dispiaceri le dà questa testa. Il Signore forse vuol purgare quest'opera che ella intraprese con tali dispiaceri. Coraggio, cesseranno.

Perché mi scrisse di bruciare subito la lettera? Teme che io la faccia vedere a qualcuno? No, e per assicurarla le unisco qui la prima e la penultima giacchè l'ultima la brucia, e le altre tutte tutte le conservo in un cassetto con chiave, come qual cosa a me più cara in perenne memoria di quegli che tanto bene fece alla povera anima mia.

Torniamo a noi. Quella testa qualche mese fa pretendeva che Marina facesse niente senza il di lui consenso, e che lo dovessi informare minutamente di tutto, dicendole che si fidava troppo del sig. Biraghi, il quale era un buon uomo, ma per sgravarsi di questa casa in faccia ai

superiori aveva messo tutto sulle mie spalle, e un qualche giorno avrebbe pianto d'aver sottoscritto quelle carte che ha mandate al governo. Tutto questo me lo disse un giorno che era venuto qua a fare un po' di catechista alle ragazze. Io non gli risposi una mezza sillaba: per grazia del Signore non son sì facile a far fede a labbri sì menzogneri; le vicende che ho passate qualche anno fa mi fanno più accorta al presente.

Quante volte la penna, mentre le scriveva, vuole manifestarle ciò che passava con questi: ma il mio cuore ama troppo quegli che lo condusse sul retto sentiero e non le permetteva temendo d'affliggerla. Sebbene siano tre settimane che nol vedo, pure ne ha dati tanti anche a me di dispiaceri. Già si mostrò disgustato non aver io aderito alle sue brame; ma a me importa niente, purché mi conservi fedele al mio caro Gesù e a lei, a me basta. La Morganti si è quietata, ed è un po' più allegra: da N. non ha potuto di certo trapelare niente, perché questa non ha mai parlato nè col detto nè con altri. Intanto io uso la massima prudenza col dire niente a nessuno, e prego di cuore il caro nostro Crocifisso Gesù, e questi porrà fine a tutto. Preghi anche lei per questo povero uomo, se ha la testa poco ferma non ne ha colpa, chissà quale inferno proverà internamente. La scorsa settimana la passò in letto, almeno così mi raccontò il dottore.

Mi scriva se queste cose che le scrissi le hanno fatto pena. Ora che le ho scritte temo di darle dolore. No, caro padre, non si scoraggisca: questa casa fu innalzata sulle rovine del demonio; e questo fa di tutto per rovesciarla, ma io spero in G. Cristo che non riuscirà.

Se avessi le ali farei un rapido volo costà per consolarla: ma non potendo far ciò prego di cuore il Signore, e questo buon Dio la consolerà di certo più di me. Non si prenda pena se non può venire da noi, sono ragionevole, mi dispiace sì, ma ne farò un sacrificio al Signore.

Sono contentissima della scelta che ha fatta del catechista. Povero sig. Baroni, con quanto cuore la insegna: oggi mi disse con enfasi di gioia: oh che consolazione per me a potervi giovare in qualche cosa; e l'unico compenso che io desidero da voi è che preghiate per me. Vede che Iddio non ci abbandona. Stia adunque di buon animo, e vedrà che tutto anderà bene. Non so se potrà intendere questi mal coordinati sentimenti, mi compatisca. Mando a Milano il Giuseppe per far qualche provvigione. La saluto di cuore.

Aff.ma Marina Videmari

Cernusco li 5 marzo 1840

P. S. Abbia la bontà di comperarmi una forma di formaggio e un po' di merluzzo.

b)

Risposta del Biraghi, 6 mar. 1840, Epist. I, 98.

Di fronte ai turbamenti della Videmari acquista particolare luce la tranquillità del Biraghi, che si appoggia alla testimonianza della buona coscienza ed alla fiducia nella bontà del Signore.

Milano, 6 marzo 1840

Carissima Marina

vi sono grato della lettera lunga che scritto mi avete: ma non faceva bisogno. I travagli mi turbarono alquanto nelle passate vacanze perchè il corpo era infermo, ed ogni nostra cosa all'aria. Ma ora che il Signore mi restituì la salute meglio che prima, e che le nostre cose sono al sicuro, io non mi affliggo di niuna difficoltà, anzi ora ne provo piacere pensando che Dio è con noi.

Noi abbiamo la coscienza di aver operato bene, noi abbiamo fatto torto a nessuno, noi abbiamo procurato un istituto che riuscirà a gloria di Dio, ed a salute di tante anime. Dunque bisogna concludere che Iddio ha permesso le tribulazioni nostre perchè aggradi la opera nostra: giacchè la croce è il sigillo delle opere di Dio. Riceviamo tutto adunque con spirito di umiltà, di pazienza, di amore, riconoscendo che noi meritiamo di peggio, ritenendoci innanzi sempre Gesù in agonia sulla croce. Preghiamo per tutti e specialmente per chi ci inquieta.

Io stamattina ho applicato la messa a favore di quella povera Testa. Ma ormai non ci può far più niente di sinistro.

Ieri al governo ogni carta necessaria al nostro intento era arrivata: e nella prima seduta che è venerdì avremo *certo* il decreto favorevole. Pel catechista, e per la messa vi ho già scritto: non resta che un buon confessore di comune confidenza e per Pasqua, spero nel Signore, lo avrete.

Di tutto dunque sia gloria al Signore. Buono è il Signore, e dolce e soave: e fa trovare dolce come il miele gli stessi travagli. Non temiamo degli uomini: temiamo solo di noi e della nostra incostanza.

State sana. Vi ringrazio del vostro buon cuore e il Signore vi ricompenserà.

Viva Gesù e Maria.

L'aff.mo Biraghi

c)

Lettera di don Pancrazio Pozzi al Biraghi, per riallacciare rapporti cordiali di collaborazione, 16 mar. 1840: Epist. II, 20.

Con tono amareggiato don Pozzi dichiara che le passate incomprensioni tra lui ed il Biraghi furono causate da maldicenze e calunnie. La lettera mostra che questo sacerdote, nonostante quanto era intercorso, aveva sempre fiducia nella benevolenza del Servo di Dio.

Riveritissimo, e carissimo sig. D. Luigi

le malediche lingue de' sussurranti, e degli invidiosi hanno raffreddata la nostra carità, e diminuita la nostra buona ed antica amicizia, e noi come sacerdoti del Signore che ogni dì sacrificiamo l'ostia della pace e del perdono, noi non dobbiamo in modo alcuno sopportare a nostra vergogna, e danno e fors'anche scandalo il trionfo della maldicenza, dell'invidia, e posso dire con piena cognizione di causa anche della *calunnia* a mio riguardo.

Noi dobbiamo dimenticare tutto, perdonarci tutto interamente, proprio *ex-corde*, per sempre, e per sempre vivere uniti in pace e in carità, lei pel ben suo, e di questo suo stabilimento, ed io pel ben mio, e di questo mio carissimo popolo; poiché per me le dico sinceramente che se alla poca salute che ho per la pessima casa che abito, al gravissimo, e difficilissimo ministero che disimpegno, si aggiungessero anche le nemicizie, e le conseguenti necessarie afflizioni, io, se Dio non mi aiuta, o crepo, o per non crepare, come han fatto i miei antecessori fo anch'io, presento, e chiedo la mia dimissione, e me ne vo.

Qualunque paese per me sarà patria, e come Iddio mi diede grazia presso questo popolo per ben undici anni, io voglio sperare che me ne darà anche presso altro, e forse dippiù. Ora per amore specialmente della pace, e della carità, io sono il primo come il più giovine ad umiliarmi, e tutti i miei mancamenti lei mi perdoni come desidero che me li perdoni Iddio, al cospetto del quale però io protesto di non aver colpa da confessare, perché la mia lingua anche nei momenti di giusto e doveroso sdegno seppe tacere, o non proferì che parole di necessità, o di prudenza, e il mio cuore in tutti i casi, e in tutti i tempi fu sempre libero da passione.

Ho milioni di peccati, ma quelli dell'odio, della vendetta, della gelosia, come si suppone, non li ho: no, non li ho: sì abbominevoli vizi li conosco per nome, non già per pratica.

Forse verrà tempo che lei conoscerà che il demonio ha voluto cacciar le sue corna tra lei, e me, e il suo stabilimento, che era qualche suo amico che lo favoriva, e che io accortomi, dovetti per necessità richiamare tutta la mia prudenza, a starmene ben all'erta, e procurare di vincere la malizia colla prudenza; ma la malizia superò la sapienza, ed io dovetti soccombere, ed ora sembro reo; tuttavia nol sono.

Pazienza, e grazie al Signore che mi fece, e mi fa patire qualche cosa pel suo nome, ed io patisco proprio pel suo nome, e se fosse possibile sapere le mie ragioni lei direbbe: è vero. Ma io mi trovo in necessità per coscienza, e per prudenza di tacere, e tacerò aspettando un migliore avvenire. Non sarà sempre così.

Anche il defunto vicario ebbe un tempo alquanto di sinistra opinione, e di mal animo verso di me, e lei lo sa: ma in punto di morte, aperti gli occhi, e conosciuta la verità, riparò a tutto, facendo per amor mio quello che non volle fare nemmeno per amore del suo confessore,

rendendomi depositario di tutti i suoi secreti e finalmente dichiarandomi in piena fede suo erede.

Il signor preposto di Gorgonzola da me visitato il 12 del corrente per mio bisogno mi promise graziosamente che il 20 di aprile verrà qui a funzionare in occasione delle s. 40 ore.

Io la invito, e desidero anche lei, con, o senza messa, presto o tardi; come può, e come vuole, guai a lei se manca!

Ora in iscritto, verrò poi, quando potrò, in persona, e in allora noi dobbiamo abbracciarci e baciarsi come uomini affatto nuovi, e come amici vecchi, ed intimi, e del passato non si deve proferire parola nè da lei nè da me, e fin d'ora intendiamoci bene dell'avvenire, e lei mi permetta che le parli con franchezza, e le spiego netto schietto tal qual sta il mio cuore.

Che cosa voglio io da lei, e dal suo stabilimento? Voglio salva la mia coscienza, la mia responsabilità, la mia reputazione, e la mia quiete: voglio anche regolarità e schiettezza in tutto, e in tutti, che in mia parrocchia io debbo sapere ciò che accade di novità importante che mi possa riguardarmene, onde io sia alla portata di dar sempre buona ragione a me stesso, ed ai miei superiori dell'occorrente in caso di richiesta.

Questo soltanto, e nulla più io voglio.

E lei che vuole da me? Lei alle condizioni sopra dette può dilatare il suo cuore, lei può tutto volere da me, tutto desiderare e tutto ripromettersi da chi gli è obbligatissimo per benefizi, e che con tutta sincerità d'animo come d'innanzi a Dio scrutatore de' cuori le si dichiara per esprimersi con parole sante, e vere.

Fedele amico
Prete Pancrazio Pozzi

Cernusco, li 16 marzo 1840.

d)

Il Biraghi incarica la Videmari di dire subito a don Pozzi la sua amicizia, 18 mar. 1840, Epist. I, 104.

Sono notevoli in questo breve scritto del Servo di Dio la sua premura, tra le molte occupazioni, di far sapere a don Pozzi di aver gradito la sua lettera, e la dichiarazione di non poter odiare alcuno, quasi per naturale disposizione del cuore.

Carissima Marina

scrivete al sign. vicario che ho aggradito la sua lettera, che non ho tempo materiale a rispondere oggi (ho subito adesso una conferenza coi quartari poi la predica per domani), che gli risponderò sabato, che soprassedo da ogni trattativa per Monza.

Sia lodato Dio in ogni cosa. Avete fatto benissimo a mandarmi quella lettera giacchè voi sapete che il mio cuore non può odiare alcuno. Mi dispiace l'opera, ma desidero ogni bene alla persona.

Se sapeste quante messe ho dette appositamente perchè il Signore lo cambiasse e lo disponesse a cooperare con noi! Iddio in parte esaudì la mia preghiera, e spero in breve mi esaudirà in tutto.

Procurate che le compagne e le alunne non sappiano niente.

State allegra; non contate sulla salute.

Il pittore verrà presto - state sana. Addio.

L'aff.mo Biraghi

8

CLEMENTE BARONI, *Notizia su un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio, 7 mag. 1840 in Gazzetta privilegiata di Milano, N. 128, pp. 534-536, estratto.*

Il Baroni, indicando i motivi per i quali l'istituto fondato dal Biraghi doveva piacere alla società milanese del tempo, diffidente, in nome del « progresso », dell'educazione impartita in collegi « monacali », sottolinea la novità « sociale » del collegio di Cernusco.

A sette miglia da Milano sorge in mezzo a' campi un recente edificio dedicato al ritiro di alcune civili zitelle che sentonsi chiamate a sacrificarsi interamente al bene del prossimo, e massime alla educazione delle fanciulle. Un bravo Sacerdote milanese eresse dalle fondamenta quel pio Stabilimento, spendendovi generoso il proprio censo, e colà raccolse quelle vergini, che volendolo emulare nella carità, vi spendono anch'esse i loro averi, e con tutta la persona e con tutta l'anima s'adoprano, amorosissime madri delle figlie altrui.

Io ebbi occasione di visitare quel santo asilo, e ben mi piacque di trovarvi affatto straniera ogni idea sì di basso guadagno, che di boriosa jattanza; ma più ancora fui lieto di vedervi ridotto in pratica certo sistema di femminile educazione che io aveva già da gran tempo vagheggiato colla fantasia.

Nè io intendo parlare per ora di educazione religiosa, perchè, essendo la religione l'unico sentimento che spinse quelle « vergini prudenti » a raccogliersi in quel rimoto asilo, ben possono supporre i lettori come le pie istitutrici non la insegnino già a parole alle loro figlie di adozione, ma la trasfondano in que' cuori innocenti con sì feconda vena di affetto da non riescire per loro una sterile cognizione, ma bensì il più caro il più perenne sentimento della propria esistenza. E la religiosa pietà che alberga tra quelle pareti è forse tanto più soda ed efficace, quanto più è spontanea, e non costretta da vincolo alcuno di voti o di clausura.

Ma io voleva piuttosto accennare certo sistema di pratici ammaestramenti, che mi parvero opportuni assai alle alunne di quel benemerito convitto, perchè intendono a disporle e perfezionarle per la loro vita avvenire. Il luogo è destinato pel ceto medio della società, e tutto perciò vi si trova quanto valga a foggiare una buona madre di famiglia. Nulla di superficiale o di superfluo, nulla di fastoso o di galante, e tutti invece quei pratici studii e quegli utili esercizi per cui va lodata « la donna forte » nella sacra scrittura.

Per conseguenza voi vedrete tenere fanciulle ammaestrate bensì colla più indefessa solerzia in tutti i rami d'insegnamento che si prescrivono alle scuole elementari, ma libere affatto per ora da ogni altra lezione di belle arti o di lingue forastiere. In luogo di quest'ultime elleno stesse quelle giovani madri amano esercitarsi colle loro piccoline in tutte le domestiche faccende. Perciò si ignora affatto in questo asilo il nome di serva e di padrona, e tutte si addestrano a provvedere da sè medesime a' loro bisogni senza verun soccorso di mano straniera, e tutto si compie con una contentezza così serena ed intera che la si legge su tutti que' volti nel sorriso della più perfetta salute. [...]

E tutte quelle fervorose vergini stanno sempre insieme alle loro piccole alunne nè altro vogliono che volere ogni bene e far tutto il bene alle loro tenere amiche. Sempre al fianco di quelle: allo studio, al lavoro e nella tranquilla ilarità della ricreazione. Quelle buone madri ammaniscono insieme delle loro figliuole i cibi che mangiano alla stessa mensa, e dormono con loro nella medesima stanza. Ciascuna delle fanciulle taglia, foggia, cucisce tutti i suoi abitini e tutte le sue robicciuole, coll'aiuto quasi invisibile d'una più esperta mano che amorosamente la assiste; ciascuna ogni giorno acconcia da sè il suo lettuccio col proporzionato soccorso di più robusto braccio che la sussidia. [...]

Grande poi oltre a ciò mi sembra il vantaggio del loro convivere colle maestre, perchè dall'esempio di esse meglio assai che dalla voce apprendono continue lezioni di gentilezza ne' modi e nel conversare, di quella gentilezza però che tutta è semplice ed eletta non mai fastidiosa o ricercata.

Forse che questo sistema di educazione non vorrà essere ben accolto dagli amici del progresso?⁸⁴ Ma tali cose io le approvo appunto perchè l'amo anch'io il progresso, e quand'essi l'intendano a mio modo, son ben sicuro che dovranno fare buon viso a quest'utile stabilimento. Non esige il progresso che ciascuno si perfezioni in quel grado sociale in cui la provvidenza l'ha posto? Ben è vero che tutte queste fanciulle appartengono a benestanti famiglie, e che anche talune sono nate agiatissime. Nessuna che non abbia sempre avuto i domestici suoi a cui comandare, nessuna che non debbali avere negli anni avvenire.

⁸⁴ Per l'espressione « amici del progresso », cf. R. BERARDI, *Scuola e politica nel Risorgimento*, Torino 1982, p. 66.

I genitori tuttavia saviamente compiaccionsi di vedere addestrare anche ne' più umili uffici le loro piccole faccendiere. E questo a mio avviso per due buone ragioni. La prima, perché nella educazione fanciullesca un po' di « spartanismo » fa bene [...] La seconda, perché le femmine più ancora de' maschi vanno soggette agli sbalzi della fortuna nelle improvvisi vicende della vita. A colei che da fanciulla sarà stata avvezza alla fatica ed alle servili faccende o per elezione o per sistema, riuscirà men duro il dovervisi abbassare per necessità se mai dalle capricciose ingiurie della sorte vi si trovasse costretta. A tutte poi il passare dalla obbedienza al comando riuscirà cosa dolce, e meglio saprà comandare chi meglio avrà appreso ad obbedire.

Anche la ginnastica per questa guisa si spiega e si conforma agli usi futuri della vita, e riesce una parte di dote da portarsi a marito da queste fanciulle, forse la meno apprezzata da molti, ma certo la più perenne e la più cara agli uomini prudenti. [...]

A tutte poi ed a ciascuna di quelle pie persone che generosamente s'adoprono pel bene de' nostri piccoletti io intendo di render grazie in nome della patria comune, e di augurar loro di cuore non già le meschine ricompense degli uomini, a cui esse non aspirano, ma sì il conseguimento di quel premio che da loro unicamente si cerca, e che non si trova su questo pianeta.

B

APERTURA E SVILUPPO DEL SECONDO COLLEGIO INIZIO DELLE PRATICHE PER L'EREZIONE CANONICA (1841 - 1848)

Negli anni 1841-1848, l'opera del Servo di Dio alla guida delle Marcelline fu particolarmente intensa: con l'apertura del secondo collegio a Vimercate (Milano) egli dovette occuparsi dell'attività scolastica e religiosa di due comunità e si sentì impegnato ad avviare anche le trattative per l'erezione canonica dell'istituto, che ormai, agli occhi della società si configurava chiaramente come congregazione religiosa. Questo suo moltiplicato lavoro a beneficio dei collegi da lui creati si assommava, negli anni che consideriamo, alle altre sue molteplici attività: nel seminario maggiore, come direttore spirituale, e nella Chiesa milanese come apprezzato interlocutore, specialmente nei settori della cultura e dell'assistenza, con autorità civili e con cittadini notabili (cf. Cap. V, A).

Grazie ai documenti a nostra disposizione, dimostreremo, però, come, proprio in tanto fervore di azione, il Biraghi, in tutto e solo mirando al compimento della volontà di Dio, venne sempre più radicandosi nelle virtù della pazienza, dell'umiltà, della fiducia nella Provvidenza, alle quali non si stancava di formare le sue figlie spirituali.

1. *Apertura del collegio a Vimercate.* L'avvenimento più importante del secondo periodo della fondazione delle Marcelline fu l'apertura del secondo collegio a Vimercate: da una parte essa fu il segno della vitalità della nuova congregazione e della sua opportunità per il tempo che la vide sorgere; dall'altra fu la migliore presentazione di sé offerta dalla congregazione stessa alle autorità civili, per conseguire l'erezione canonica. Nei sette anni intercorsi tra l'apertura della casa a Vimercate e la richiesta del riconoscimento legale, il Servo di Dio, provvedendo sempre in prima persona alle necessità di ordine amministrativo e giuridico dei due collegi da lui dipendenti, intensificò la sua opera di guida spirituale delle maestre e della direttrice Videmari in ispecie, perché la loro vita fosse autenticamente « religiosa » pur nella novità delle forme esteriori.

a) *Come fu decisa l'apertura del secondo collegio.* Nell'estate del 1840 il collegio di Cernusco aveva ottenuto lusinghieri riconoscimenti, sia dalle famiglie delle alunne, sia dalla maggior parte del clero e dallo stesso arcivescovo Gaisruck, che vi si era recato in visita.¹ Il Servo di Dio ne era grato al Signore, alla Videmari ed alle maestre. « Dite alle maestre — scriveva alla superiora Videmari il 25 lug. 1840 — che io sono contentissimo di tutte e di tutto ».² Effettivamente le giovani maestre, che avevano inaugurato con le loro alunne una convivenza familiare e ne avevano messo a frutto le attitudini agli studi ed ai lavori manuali, avevano riscosso simpatia e fiducia. Il clima del collegio, serenamente religioso e modernamente dinamico, aveva soddisfatto le esigenze dei giudici più severi. Di qui le molte richieste di « piazze » per figliuole di Milano e dei dintorni, e le non poche domande di giovani, desiderose di condividere l'opera delle maestre di Cernusco. Il Biraghi rendeva gloria a Dio per il promettente futuro della congregazione, ma non voleva precorrere i tempi. Tra gennaio e marzo 1841, pur essendo soddisfatto del buon andamento del primo collegio (cf. *infra*, 1), il Servo di Dio più volte scrisse alla Videmari di non voler pensare ad altra fondazione.³ Lo tratteneva soprattutto il fatto che tra le prime maestre non ne vedeva una pronta al ruolo di superiora⁴ e voleva ancora chiedere lume nella preghiera, per scegliere tra le varie aspiranti ad entrare nel suo istituto.⁵ Non si era perciò spiaciuto che fosse presto sfumato il progetto di fondazione ad Asso,⁶ mentre soffriva che il lavoro

¹ Cf. *supra*, A 1, f. 2.

² *Epist.* I, 141.

³ Cf. lettere alla Videmari: 5, 9 gen.; 24, 27 mar. 1841 (*Epist.* I, 166, 167, 197, 199).

⁴ Cf. lettera alla Videmari 24 mar. 1841 (*Epist.* I, 197). La Rogorini, per molte ragioni « numero 2 » della congregazione, dopo la Videmari, a questa non sembrava adatta alle pratiche incombenze di una superiora, come risulta dalle lettere del Biraghi alla Videmari nei primi anni del superiorato della Rogorini a Cernusco: 24 nov. 1841; 20, 28 gen.; 23, 24 apr.; 7 nov. 1842; 19 gen. 1843 (*Epist.* I, 250, 268, 270, 292, 293, 328, 348).

⁵ « Sono molte le aspiranti a divenire vostre compagne: ma l'imbarazzo sta nello scegliere. Preghiamo il Signore » (lettera alla Videmari, 25 lug. 1840, *Epist.* I, 141).

⁶ « Quanto all'affare di Asso, noi non ci dobbiamo dar pensiero e, se non la facciamo là, faremo casa in altro sito, quando Dio vorrà. Quello che mi preme si è che si stabilisca bene la nostra casa carissima di Cernusco: e quando i soggetti sovrabbonderanno, allora penseremo a fare altra fondazione » (lettera alla Videmari, 5 gen. 1841, *Epist.* I, 166).

per *L'Amico cattolico* iniziato quell'anno (cf. Cap. V A), gli impedisse di dedicarsi come avrebbe voluto alla formazione delle sue religiose.⁷

D'altra parte, rincresceva al Biraghi sia rifiutare alunne, mancando posti a Cernusco, sia limitare l'accettazione di nuove aspiranti, per non poterle personalmente avviare a vivere la regola sperimentata dalle sue prime religiose.⁸ Il suo travaglio interiore parve risolversi quasi all'improvviso: incoraggiato da don Giuseppe Moretti, esperto di scuola ed ottimo conoscitore delle Marcelline, ai primi di luglio il Biraghi iniziò le trattative per l'acquisto della casa a Vimercate.⁹

b) *La scelta di Vimercate.* Dalle lettere del Biraghi non si ha l'impressione che a Vimercate egli abbia deciso di aprire il secondo collegio per propria scelta: anzi, più d'una volta, egli aveva espresso il desiderio di una fondazione a Monza. Fu dunque occasionale l'acquisto della casa in quell'antica cittadina, già capoluogo del contado della Martesana. La Videmari, nei suoi *Cenni storici* attribuisce al conte Mellerio il suggerimento della compera e ad un suo generoso prestito la possibilità di effettuarla. Il Biraghi vide veramente nella vicinanza di Vimercate a Cernusco l'opportunità per determinarsi ad impiantarvi le sue Marcelline.¹⁰

A 20 km. da Milano ed a 9 da Monza, quel grosso borgo, che vantava origini romane e glorie medioevali, traeva allora la sua ricchezza dall'attività agricola ed artigianale dei suoi abitanti. Più ridente di Cernusco e più salubre, Vimercate offriva alle Marcelline una sede più ambita dalle famiglie. Lo stesso ambiente sociale era più distinto ed elevato di quello cernuschese.¹¹ Pertanto l'apertura del collegio a Vimercate apparve presto un « miglioramento » dell'opera del Biraghi, tanto più che egli vi destinò come superiora la Videmari e diede alla nuova casa la qualifica di « casa principale ».

Né deve meravigliare che la fondazione a Vimercate sia stata promossa dal Mellerio, particolarmente affezionato a quella cittadina, perchè possedeva nei suoi pressi, a Lesmo, la preferita casa di villeggiatura, il « Gernetto ».

c) *Acquisto e adattamento dell'antico monastero di S. Gerolamo.* Il conte Mellerio sapeva che a Vimercate, dall'inizio del 1841, stava per essere adibito ad arsenale o laboratorio, un convento appartenuto, dai

⁷ « Nella futura vacanza, spero di essere ben diverso; rinvigito di forze e di coraggio, potrò attendere un po' meglio alla nostra carissima casa » (lettera alla Videmari, 26 apr. 1841, *Epist.* I, 211).

⁸ Il 24 mar. 1841, evidentemente per tranquillizzare la Videmari, preoccupata al pensiero di una nuova fondazione, il Biraghi le scriveva: « [...] Nessuna, adunque, sarà accettata. Voi siete sei, Ballabio e Mazzucconi fanno otto. Marcionni e Monferini suonatrice fan dieci. Basta. Non accettiamo altre, finché non capiti soggetto distinto. Va bene così? Ho mandato tre educande alle Bianchi di Monza. Ogni giorno ho richiesta di posti [...] ». (*Epist.* I, 197).

⁹ Per l'incoraggiamento dato da don Moretti, cf. lettera alla Videmari, 4 mag. 1841 (*Epist.* I, 214); alle trattative per Vimercate il Biraghi allude nella lettera alla Videmari 5 lug. 1841 (*Epist.* I, 237).

¹⁰ VIDEMARI, pp. 42-44. Vimercate dista da Cernusco sul Naviglio km. 12.

¹¹ Tra le descrizioni di Vimercate del secolo scorso ricordiamo: G. DOZIO, *Notizie di Vimercate e sua Pieve*, Milano 1853, in *Enciclopedia Ecclesiastica*, Milano ed. Vallardi 1967, vol. VII; cf. pure: E. CAZZANI, *Storia di Vimercate*, tip. Penati, Vimercate 1975, pp. 455-456.

tempi di s. Carlo fino alla soppressione del 1798, ad una comunità di Orsoline dedite all'educazione delle fanciulle. Al convento era annessa una chiesetta dedicata a s. Gerolamo ed al complesso era rimasto il nome di « monastero delle Orsoline di S. Gerolamo » anche dopo la soppressione, quando, per una quarantina d'anni, era stato adattato, con poco successo, a collegio maschile.¹²

Il bisogno delle Marcelline di sciamare da Cernusco appariva al conte Mellerio l'occasione propizia per riportare al primitivo uso l'antico edificio, con vantaggio pure della popolazione vimercaese. Il Biraghi firmò il contratto con i quattro ultimi comproprietari del fabbricato¹³ il 17 lug. 1841, dopo due giornate di discussioni burrascose (cf. *infra*, 2), alla presenza del prof. Baroni, invitato con speciale riguardo.

Alla non indifferente spesa per l'acquisto del vecchio edificio, compresa la chiesa, il Biraghi dovette aggiungere quella per la ristrutturazione, gli ampliamenti, gli abbellimenti, che furono ultimati nel 1843. « Compi in tutti i quattro lati il porticato inferiore e superiore della corte grande e risistemò la chiesa, già aperta al pubblico, in modo da riservarla solo al collegio ».¹⁴ Sotto l'altare, in un'urna di cristallo, fece collocare il corpo di s. Concordia martire, che era nella chiesa milanese di S. Damiano, soppressa nel 1799,¹⁵ manifestando così quel suo culto per la cristianità primitiva, delle catacombe e dei martiri, che ispirò sempre il suo zelo apostolico e lo appassionò per l'archeologia cristiana.

d) *Inizi e rapido sviluppo del collegio a Vimercate*. Non ancora ultimati i lavori di restauro, le Marcelline entrarono nella casa di Vimercate il 20 ott. 1841¹⁶ e con i primi di novembre iniziarono la scuola con quarantacinque alunne, alcune delle quali erano state trasferite da Cernusco.¹⁷ Da questo momento il Servo di Dio si trovò impegnato nella direzione di due case, sempre continuando a svolgere il suo grave ministero di confessore in seminario. La Videmari, infatti, nel nuovo ambiente, aveva nuove e delicate situazioni da affrontare e si rivolgeva a lui per qualsiasi circostanza. La Rogorini, poi, ancora non legalmente emancipata ed abituata ad essere guidata, rimasta a Cernusco con l'ufficio di direttrice e superiora, aveva bisogno di continua assistenza.¹⁸

Il Servo di Dio si preoccupò innanzi tutto di mettere in regola i due collegi con le autorità scolastiche. Fin dal luglio precedente aveva fatto conseguire a Videmari, Rogorini e Capelli una patente che le abilitasse all'insegnamento superiore.¹⁹ Nel settembre aveva fatto inoltrare dalla Videmari la richiesta per l'autorizzazione all'apertura della casa

¹² E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., p. 455.

¹³ Erano i Vimercaesi Balconi, Cantalupi, Guenzati e Del Corno, con i quali il Biraghi ebbe ancora spesso a trattare per il collegio, cf. E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., p. 456.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, pp. 456-457.

¹⁶ Lettera alla Videmari, 9 nov. 1841 (*Epist.* I, 247).

¹⁷ VIDEMARI, p. 45. Nelle nuove fondazioni le Marcelline, anche in seguito, trasferivano alunne già abituate alla disciplina del collegio, come esempio e aiuto alle nuove.

¹⁸ Cf. lettere alla Videmari 24 nov. 1841 e 17 gen. 1842 (*Epist.* I, 250, 267).

¹⁹ Cf. lettere alla Videmari 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* I, 241, 242).

di educazione a Vimercate, ottenendo il 13 ott. il consenso governativo.²⁰ Contemporaneamente aveva sollecitato l'approvazione della Rogorini come direttrice del collegio di Cernusco. Infine, pur avendo mandato nella casa di S. Gerolamo le più provette maestre, il Biraghi aveva voluto che anche presso di loro il prof. Baroni continuasse le sue lezioni di istruzione ed aggiornamento. Grazie a tante sue attenzioni ed allo zelo delle Marcelline, il collegio di Vimercate fu presto all'altezza del buon nome guadagnato da quello di Cernusco ed il numero delle educande andò crescendo di anno in anno, sino a toccare, nel 1845, il 136.²¹

e) *Rapporti del collegio con il clero locale.* Fino all'erezione canonica il Biraghi fu, senza eccezioni, superiore e direttore delle Marcelline, le quali, pur dipendendo in tutto da lui, là dove avevano collegi, erano ovviamente tenute al rispetto dell'autorità del parroco. Ciò poteva creare situazioni critiche, qualora il parroco o il suo clero non avessero ben visto la fondazione del collegio o l'autorità del Biraghi, come successe a Cernusco col vicario Pozzi (cf. *supra*, A, 7).

A Vimercate non risulta dai documenti che il parroco avesse richiesto l'apertura del collegio per esigenze della popolazione; fu quindi primo impegno della Videmari di instaurare buone relazioni con il clero locale. Nel 1841 esso era costituito dal parroco don Pietro Mariani, di 71 anni, in carica dal 1814; dal canonico don Giuseppe Panighetti, di 46 anni; dai coadiutori don Carlo Mapelli, di 46 anni; don Luigi Cantù, di 27 anni; don Giovanni Battista Boffa, di 23 anni; dai sacerdoti residenti don Innocenzo Mandelli, di 53 anni; don Giuseppe Appiani, di 40 anni.²² Il canonico Panighetti dirigeva l'oratorio femminile sotto il titolo di « Congregazione di S. Dorotea »; don Cantù quello maschile di S. Luigi; don Mapelli era, dal 1840, cappellano dell'ospedale.²³

Di loro e delle loro prestazioni per il collegio la Videmari scriveva al Biraghi il 3 dic. 1841: « [...] Il prevosto par che abbia per noi il miglior cuore del mondo, e con tutti dice che questa casa è la sua consolazione. Ei viene quasi tutti i giorni a trovarci e ci fa un mare di offerte.

²⁰ Della domanda della Videmari per l'autorizzazione ad aprire una casa di educazione a Vimercate, si conserva minuta autografa con correzioni e aggiunte di mano del Biraghi (AGM, *Fond. Marcelline*, c. 9). Per gli altri documenti relativi alle autorizzazioni scolastiche cf. ASM, reg. *Catasto*, 2408, Vimercate; e *Istr. pubblica*, p.m., c. 306, f. 410.

²¹ VIDEMARI, p. 48.

²² *Pietro Mariani* (1770-1853). Nacque a Milano e fu ordinato nel 1796. Fu canonico coadiutore di Vimercate dal 1797, quindi parroco di Caponago e, dal 1814, parroco e vicario foraneo a Vimercate: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 142. *Giuseppe Panighetti* (1795-1866). Fu ordinato nel 1819 e fu coadiutore di Vimercate fino alla morte: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 166. Per la sua opera a vantaggio dell'oratorio femminile, cf. E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., pp. 241-242. *Innocenzo Mandelli* (1788-1861). Fu ordinato nel 1814. *Giuseppe Appiani* (1801-1871). Fu ordinato nel 1826 e morì a Milano prevosto di S. Babila. *Giovanni Battista Boffa* (1818-1898). Figlio spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1841. Morì prevosto ad Oreno. *Luigi Cantù* (1813-1886). Figlio spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1836. Morì prevosto a Segrate. Per le sue imprese durante le Cinque giornate cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 149-150, cf. pure RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 56. *Carlo Mapelli* nato nel 1795, ordinato nel 1818, morì nel 1857. Per tutti i suddetti sacerdoti cf. *Milano sacro*.

²³ Cf. E. CAZZANI, *L'archivio plebano di Vimercate*, Vimercate 1968, pp. 274-275; 279.

Ma io ho provato a chiedergli alcunché, ed ebbi in risposta le seguenti parole: *Io sono più che contento, ma è meglio che parli di ciò col Cantù o col canonico. Vede, io son vecchio, mi creda, ho bisogno di viver quieto.* Caro Padre, quest'uomo è debolissimo e non si può farne conto davvero. Tuttavia è buono buono e mi pare incapace a farci alcun male. [...] Col canonico la passiamo bene e anche questi mi dimostra buon cuore, sebbene più d'una volta disse d'esser egli alquanto malcontento perché non vogliamo adoperarci nel di lui oratorio. Io con bella maniera gli risposi che col tempo ci adopereremo [...]. Il signor Cantù e il nostro cappellano sono più che affezionati al nostro stabilimento e non so che farebbero per noi. Io però uso molta parsimonia nell'adoperarli, a motivo della loro poca età e a far così par molto conveniente pel decoro dello stabilimento. Ma essi sono contenti lo stesso, perché sono dabbene e sanno che noi siamo grate al loro buon cuore. L'ottimo Mappelli, poi, ci fa molto bene. Egli tre volte per settimana spiega il catechismo alle alunne e se l'avesse a sentire come è bravo. [...] Il signor Appiani e il signor Mandelli vennero due volte da noi offrendosi a nostro vantaggio. Resi loro mille ringraziamenti, assicurandoli di adoperarli al primo bisogno».²⁴ I primi approcci delle Marcelline con il clero vimercatese furono dunque incoraggianti.

f) *Nuove aperture per l'apostolato delle Marcelline.* La buona riuscita del collegio fece proporre alle maestre altre attività a beneficio diretto della parrocchia:

1) *la scuola per alunne esterne.* A nome della popolazione, pochi giorni dopo l'apertura del collegio, lo stesso prevosto Mariani chiese alla Videmari che aprisse una scuola per le ragazze del paese. Il Servo di Dio, interpellato in proposito, acconsentì alla richiesta. Nelle lettere del 4 e 6 dic. 1841, suggeriva alla Videmari quali locali adibire a questo esternato e come organizzarlo.²⁵ Alla fine di dicembre la Videmari lo informava della soddisfazione dei vimercalesi per questa nuova scuola.²⁶

2) *l'oratorio festivo.* Nel 1842, il canonico don Giuseppe Panighetti, assistente da dieci anni dell'oratorio domenicale femminile di Vimercate, organizzato in Congregazione di S. Dorotea, con numero sempre crescente di figliuole,²⁷ chiese al Biraghi che le Marcelline cominciassero a fare un po' di scuola a queste ragazze povere, le quali, « occupate tutto il giorno feriale, non possono imparare a leggere, né il catechismo: così egli troverebbe un ripiego, per dimettere con onore la sua S. Dorotea ». Il Servo di Dio, riferendo la richiesta alla Videmari, concludeva: « Io lodai il suo pensiero e gli dissi che col tempo e coi soggetti, si potrà fare anche questo. Per ora non se ne discorre nep- »

²⁴ Lettera della Videmari al Biraghi, *Epist.* II, 551.

²⁵ *Epist.* I, 255, 256.

²⁶ Lettera della Videmari al Biraghi, s.d. (dic. 1841), *Epist.* II, 553.

²⁷ Don Panighetti aveva introdotto a Vimercate la *Pia opera di S. Dorotea*, fondata nel 1820 dal Servo di Dio don Luca Passi e diffusa rapidamente in molte diocesi italiane, cf. G. PAPASOGLI, *Don Luca Passi*, Roma 1978, pp. 100-103.

pure».²⁸ Invece, secondo uno Zibaldone parrocchiale di Vimercate, le Marcelline si occuparono molto presto delle oratoriane, ospitandole, la domenica, nella parte del collegio destinata alle esterne. A quest'opera diedero poi un regolamento elaborato dal Biraghi e da don Giuseppe Moretti,²⁹ che sorprende oggi per la modernità dell'impostazione pedagogico-didattica.³⁰

L'opera dell'oratorio, tendente all'educazione sociale, morale e religiosa della gioventù femminile vimercatese, diede i suoi frutti migliori nelle numerose vocazioni religiose sbocciate in quell'ambiente. Per le oratoriane il Biraghi comperò un giardinetto situato di fianco al collegio, che fu, dal 1869, il terreno per l'erigendo oratorio della parrocchia.³¹

2. Alcune preoccupazioni del Biraghi dopo la seconda fondazione.

Il 16 giu. 1842, con soddisfazione il Servo di Dio scriveva alla Videmari: «A me pare che noi abbiamo come passata l'infanzia e prima epoca del nostro istituto. Ora, compito il numero, finite le fabbriche, dobbiamo proprio attendere al principale, diventar santi. E Gesù vi aiuterà».³² E il 4 lug.: «Ormai, dunque, abbiam passati tutti i travagli del fondare: e gli abbiam passati in modo di essere sicuri dell'assistenza di Dio. Ma *gran via ci resta ancora a fare*: santificar noi e lasciare una impressione santa alla nostra cara congregazione per l'avvenire».³³

Il suo epistolario testimonia con quanto impegno il Biraghi si dedicò alla direzione spirituale delle sue figlie, per aiutarle a conseguire lo scopo principale della loro scelta, e come, nello svolgerla, intensificò in se stesso, prima che nelle anime da lui dirette, la vita di Grazia, mettendosi anche in discussione, con umiltà serena e piena sincerità (cf. *infra*, 3 a). In questo delicato lavoro, come pure nelle altre innumerevoli necessità della congregazione in sviluppo, non gli mancarono contraddizioni e sofferenze, che egli accettò sempre con pieno abbandono alla divina volontà: «Se il nostro istituto sarà visitato dalla croce — scriveva il 13 mar. 1842 —, possiamo confidare che sia caro al Signore».³⁴ Al fine di una più approfondita conoscenza della sua vita intima è opportuno ora considerare alcuni motivi per cui il Servo di Dio ebbe a soffrire angustie e tribolazioni nel periodo di crescita della sua congregazione.

a) *Nei rapporti con la Videmari*. La Videmari, come appare dalle sue prime lettere al Servo di Dio, con la sua indole appassionata ed impetuosa, con una personalità spiccata, pronta ad esprimere giudizi e ad assumere comportamenti secondo parametri umani e razionali, riportati ai criteri soprannaturali della fede e della carità con una

²⁸ Lettera alla Videmari, 20 gen. 1842 (*Epist.* I, 268).

²⁹ Lettera alla Videmari, 25 lug. 1845 (*Epist.* I, 521). Nell'AGM si conserva una minuta autografa del Biraghi relativa alla cessazione dell'oratorio di S. Dorotea e all'inizio di quello di S. Carlo diretto dalle Marcelline a Vimercate: comprende 12 articoli di un programma per l'oratorio medesimo (*Autografi*, 78).

³⁰ E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., p. 242.

³¹ *Ibid.*, pp. 242-243.

³² *Epist.* I, 307.

³³ *Epist.* I, 315.

³⁴ *Epist.* I, 278.

continua conflittualità interiore, offrì alla direzione spirituale del Servo di Dio un campo di prova non dei più facili. Ad accrescere per il Biraghi le difficoltà nella guida della Videmari, c'erano le sue responsabilità particolari nei confronti di lei, che, dopo il triennio di avviamento dell'istituto, gli era diventata indispensabile cooperatrice per il proseguimento dell'opera intrapresa.

Nel suo ufficio di superiora, poi, la Videmari, almeno fino alla piena maturità, non riuscì a dominare il suo attivismo e l'apprensività del suo temperamento, anzi, in buona fede, specie nei primi anni, si lasciò dominare da queste sue caratteristiche di natura. Non c'è quasi lettera a lei indirizzata dal Servo di Dio tra il 1838 ed il 1848, che non la richiami alla moderazione nel fare e nel preoccuparsi (cf. *infra*, 3).

Conoscendo a fondo la sua prima figlia spirituale, il Biraghi teme, sin dall'inizio, quello che accadde: l'eccesso delle fatiche sostenute per dare buon esempio alle compagne, per aiutare la casa, per fare sacrifici (cf. *infra*, 3 b) incise sulla sua salute, così che spesso, come appare nella corrispondenza Biraghi-Videmari, ella ebbe periodi di indisposizione pure nel triennio a Cernusco. Venuta a Vimercate, il sovraccarico di lavoro per l'avviamento della nuova casa e l'impegno di frequenti visite al collegio di Cernusco, da lei a volte raggiunto a piedi,³⁵ peggiorarono le sue condizioni fisiche. In particolare, dall'aprile 1842 al febbraio 1843, ella fu frequentemente costretta a letto da malattie che non ci è dato precisare in termini clinici.

Il Biraghi, preoccupato, ma fiducioso in Dio e nei mezzi umani di cui poteva disporre, la persuase a seguire i consigli dei medici, che la sottoposero, alla fine, ad un rimedio allora in uso, ma piuttosto pesante, tanto da suscitare qualche obiezione da parte di Mamma Videmari (cf. *infra*, 3 d).

Conseguenza del cattivo stato di salute di Marina fu l'accentuarsi della sua suscettibilità, per cui reagiva con espressioni esagerate di scoraggiamento e di pentimento ad ogni parola del Servo di Dio, che potesse suonarle di rimprovero. Il Biraghi doveva, quindi, calibrare osservazioni e consigli con assicurazioni di fiducia, apprezzamento e gratitudine per la sua collaboratrice, dando prova di fine tatto, di buona psicologia, ma soprattutto di pazienza e carità straordinarie. In tal senso sono particolarmente rivelatrici le lettere dei due epistolari di questo periodo (cf. *infra*, 3).

b) *Per la dimissione della Morganti.* Frequenti motivi di angustia diede al Biraghi Angela Morganti. Era essa stata la prima compagna della Videmari nell'apertura della casa di Cernusco, dopo che insieme con lei aveva trascorso qualche mese di preparazione presso le sorelle Bianchi di Monza. La sua storia è puntualmente esposta dal Servo di Dio al prevosto di Besana, don Giovanni Corti, futuro vescovo di Mantova, nella lettera 6 feb. 1845 (cf. *infra*, 4). A don Corti la Morganti si sarebbe rivolta per consiglio, dopo il mese di riposo e di riflessione,

³⁵ Cf. lettere alla Videmari 24 e 27 nov. 1841, 14 mar. 1842, 23 ago. 1844 (*Epist.* I, 250, 251, 279, 474).

a Cassago, presso il fratello sacerdote.³⁶ Il Biraghi informa don Corti dei disturbi recati per sette anni da quella religiosa alle Marcelline, delle quali, per falso modo di concepire la pietà e per personale inettitudine, non accettava la operosità in quella « vita mista », fondamentale nella loro regola. In particolare il Servo di Dio segnalava due difetti della Morganti, che rendevano prudente la sua dimissione dall'istituto: l'abitudine di lei a denunciare disordini immaginari nella comunità e vizi della superiora e delle consorelle, e stranezze di comportamento, che facevano dubitare della sua sanità mentale.

Quanto il Biraghi scrive a don Corti è confermato, oltre che dai *Cenni storici* della Videmari (pp. 44-45) e da numerosi accenni nella corrispondenza Biraghi-Videmari, da una lettera della stessa Morganti al Servo di Dio, del 27 feb. 1839³⁷ e da una lettera del Servo di Dio alla Morganti, del 9 nov. 1843 (cf. *infra*, 4). Nella prima la Angelina fa appunto una delle sue « denunce » al Superiore, dando prova di mancanza di limpidezza nel giudicare e nel procedere; nella seconda il Servo di Dio dichiara di aver accettato le espressioni di un suo pentimento, ma nello stesso tempo le presenta apertamente quanto di riprovevole aveva notato in lei e le chiede un radicale mutamento di vita.

La dimissione della Morganti fu decisa il 15 mag. 1845, come risulta da una seconda lettera del Biraghi a don Corti, ove si tratta pure della questione economica, che ne derivava (cf. *infra*, 4). L'episodio ci dà un'idea delle difficoltà che ebbe ad affrontare quotidianamente il Biraghi alla guida della congregazione, per impostarla su salde basi ascetiche e religiose.

c) *Per l'interesse ad altre forme di apostolato.* Non bisogna infine dimenticare tra le preoccupazioni del Servo di Dio in questi anni, quelle che gli venivano dai suoi altri e molteplici interessi di apostolato.

In primo luogo lo assillò la redazione de *L'Amico cattolico*, in cui era entrato nel 1841 (cf. Cap. V A). Per assicurare il numero di articoli esigito dall'arciv. Gaisruck, egli si applicava con la massima assiduità agli studi di storia ecclesiastica e di archeologia milanese; molto spesso ampliava gli articoli per il giornale ecclesiastico, curandone la ristampa in opuscoli o volumi, intesi ad adeguare la cultura religiosa a quella laica, prevalentemente storicistica.³⁸

Sempre nel desiderio di operare per l'espansione del Regno di Dio, nel 1843 progettò, con l'amico don Speroni, l'istituto di preti per la predicazione in città, che non fu approvato dal Gaisruck (cf. Cap. IV B), e tra il 1844 ed il 1847 fu l'anima di quel movimento missionario tra gli infedeli, che sfociò nella fondazione del PIME (cf. Cap. XIII A).

Tanta generosa dedizione del Biraghi alla causa della Chiesa mise spesso in allarme la direttrice Videmari, che con l'abituale schiettezza gli scriveva: « [...] Lei saprà sempre combinare i suoi doveri in modo d'avanzare qualche istante per aiutar noi, n'è vero? Ella guarderà sem-

³⁶ Don Carlo Morganti nacque a Montesiro di Brianza il 4 nov. 1812 e fu ordinato a Milano il 19 set. 1835. Fu coadiutore a Cassago: *Milano Sacro*, 1836 e ss.

³⁷ *Epist.* II, 388.

³⁸ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1845 (*Epist.* I, 530).

pre con dolce compiacenza queste due case, la cui erezione costò a lei tante fatiche, n'è vero? Ella s'impegnerà mai in cose tali d'assorbirla in maniera da lasciar noi a disagio, n'è vero? Ah, no, il suo cuore è buono e saprà conservarlo sempre tale per noi! [...]».³⁹ Più volte il Servo di Dio assicurò la sua ansiosa collaboratrice che non avrebbe abbandonato l'istituto,⁴⁰ ma è facile immaginare come per lui sia stato penoso mantenere fede a questo impegno, senza rinunciare completamente alle sue aspirazioni di un più vasto servizio ecclesiale.

d) *Nei rapporti con altre recenti congregazioni.* Con la fondazione di un istituto religioso per l'educazione femminile, il Biraghi si era, comunque, messo sulla linea dei molti spiriti generosi ed intraprendenti, che nel s. XIX si adoperarono per il rinnovamento cristiano della società, illustrando la storia della Chiesa di nuove espressioni di santità. In particolare, con parecchi fondatori di congregazioni religiose fiorite tra il 1800 ed il 1860 nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto,⁴¹ egli ebbe rapporti attestati anche dalla sua corrispondenza e non mancò di offrire, ove fosse richiesto, l'apporto della sua sapienza ed esperienza (cf. Cap. VI A, *intr.*, 3 c). Nella sua umiltà e prudenza, poi, egli stesso si rivolse, per consiglio ed aiuto, a quanti vedeva prodigarsi nel medesimo campo di apostolato.

Se nel primo periodo della fondazione (1838-1840), pur avendo scelto per le sue «maestre» l'educazione delle giovani del ceto medio, il Servo di Dio parve in qualche momento propenso ad unire il suo istituto ad altri già affermati o avviati, come quello delle suore della Carità a Lovere o delle Orsoline di don Bonanomi a Milano, della Cittadini a Somasca (cf. *supra* A, *intr.* 4 e), dopo l'apertura del collegio a Vimercate vide con chiarezza la specificità della propria congregazione e l'opportunità di darle solide basi nella diocesi di Milano. Infatti, benché i due primi collegi fossero in campagna, l'istituto del Biraghi era ritenuto «milanese», ed era diventato presto punto di riferimento per congregazioni, che in città fossero destinate allo stesso scopo educativo.

— Fu così per le «monache di S. Ambrogio», riunite intorno a madre Maddalena Barioli, che il card. Gaisruck avrebbe canonicamente approvato, purché accettassero le costituzioni, da lui ritoccate, delle antiche Orsoline, chiamate a Milano da s. Carlo. Nel 1843, infatti, in seguito ad accordi tra il Biraghi e la Videmari con don Giuseppe Morretti e con la maestra delle novizie di S. Ambrogio, due giovani probande di questa congregazione, ormai alla vigilia dell'erezione canonica, furono per alcuni giorni ospiti delle Marcelline a Vimercate e, tornate a Milano, riferirono le migliori impressioni su quella comunità.⁴² E' fa-

³⁹ Lettera della Videmari al Biraghi 4 mag. 1847 (*Epist.* II, 558).

⁴⁰ Cf. lettere alla Videmari: 4 lug. 1842, 24 mar., 20 mag., 7 lug. 1843, 23 giu. 1844, 20 giu. 1845, s.d. (1845), in particolare 6 mag. 1847 e lettera alle suore 10 nov. 1843 (*Epist.* I, 315, 364, 381, 394, 462, 519, 534, 613, 400).

⁴¹ Per l'elenco di tali congregazioni cf. G.C. Rocca, *Le nuove fondazioni religiose cit.*, pp. 177-192.

⁴² Lettere alla Videmari: 24 e 30 mar. 1843; 4 e 12 apr. 1843 (*Epist.* I, 364, 366, 368, 371).

cile capire lo scopo di tale esperimento: queste nuove Orsoline, prima di abbracciare la regola loro proposta dall'arcivescovo, ben diversa da quella seguita sotto la guida della Barioli, di formazione claustrale, volevano vedere come le Marcelline vivessero la regola elaborata dal Servo di Dio, secondo i criteri moderni voluti dal Gaisruck. Sul rapporto tra le due regole cf. Cap. VIII.

— Nel 1846 due istituti cercarono di aggregarsi a quello del Biraghi. Il 21 giu. il Servo di Dio annunciava alla Videmari: « Don Luigi Speroni si invogliò di affidare alla nostra congregazione la sua casa o istituto pio; la marchesa Del Carretto parimenti. Io gli opposi molte difficoltà [...] Egli ama venirvi a parlare [...] Voi parlate come vi detta il cuore. Se credete di sentire le vostre sorelle, sentitele pure ».⁴³ La proposta dello Speroni non stupisce data l'amicizia che lo legava al Biraghi e le difficoltà di quegli anni per il suo istituto ancora in fase iniziale, di cui poco poteva occuparsi la del Carretto, voluta superiora dal coraggioso fondatore, nonostante i suoi impegni di famiglia.⁴⁴ Ma non stupisce neppure la decisa negativa del Biraghi, che ben conosceva le finalità dell'istituto di don Speroni, non conciliabili con quelle del proprio istituto.

— Nell'estate dello stesso 1846 furono invece le Marcelline a respingere la proposta del Biraghi, che, per le forti pressioni di don Giuseppe Prada, suo figlio spirituale, molto influente in curia, le avrebbe volute unire alle Figlie del S. Cuore fondate dalla Verzeri. Così, nell'espore il fatto, sostiene la Videmari, che sottolinea i motivi personali di don Prada, nel perorare la fusione delle due famiglie religiose.⁴⁵

Al contrario, da una pagina di cronaca dell'istituto delle Figlie del Sacro Cuore risulta che tre Marcelline, ospiti col Biraghi nella loro casa di Brescia dal 9 all'11 set. 1846, sarebbero state propense alla fusione, diversamente dal loro Fondatore, perché l'istituto della Verzeri era canonicamente approvato, il loro ancora no (cf. *supra*, 5). E' comunque certo che la Videmari e le sue consorelle, dopo quasi un decennio di dedizione all'apostolato educativo nella fervorosa osservanza dei consigli evangelici, desideravano vivamente di essere riconosciute come « religiose » con regolare approvazione ecclesiastica e civile.

3. *Avvio delle pratiche per l'erezione canonica (1847-1848)*. Il 17 feb. 1841 il Biraghi aveva scritto alla Videmari: « Stamattina mi portai dal conte Rusca, consigliere di governo; mi mostrò grande soddisfazione e mi assicurò che in governo è in molto credito questo nostro umile collegio. Lo interpellai sul dargli forma regolare come casa religiosa e abbiam combinato bene ».⁴⁶ In seguito non si ha altro accenno del Biraghi di voler dare alla sua casa di educazione « forma regolare come casa religiosa », anzi, come attesta la Videmari, egli si mostrò contrario alla

⁴³ *Epist.* I, 561.

⁴⁴ Cf. M. BUSTI, *Il « Buon Pastore » di Milano e i suoi fondatori* cit., pp. 125-169.

⁴⁵ Don Prada avrebbe voluto fondare ad Arluno un grandioso stabilimento per le Figlie del S. Cuore, tra le quali sarebbe entrata sua sorella Teresa, ex alunna delle Marcelline, cf. VIDEMARI, pp. 52-53. Il progetto del Prada si realizzò nel 1854, cf. VIRGINIO VERGANI, *Storia di Arluno*, Arluno 1975, pp. 201, sgg.

⁴⁶ *Epist.* I, 187.

cosa, fino al 1846 o '47, ritenendo « meno arrischiato » l'avvenire dell'istituto, se le maestre avessero continuato ad essere religiose, ma con professione dei voti solo privata.⁴⁷ Cerchiamo quindi di individuare le circostanze che lo indussero finalmente ad intraprendere l'iter burocratico per l'erezione canonica.

a) *Quando e perché il Biraghi decise di chiedere il riconoscimento governativo.* Non sembra giusto, sulla parola della Videmari, attribuire gli indugi del Servo di Dio nell'inoltrare le carte per il riconoscimento governativo dell'istituto all'adoperarsi intorno a lui di don Giuseppe Prada, che lo avrebbe reso « sempre in forse e pauroso ».⁴⁸ Il Biraghi aveva delle profonde ragioni — e non solo di prudenza umana —, per resistere al desiderio delle sue figlie: egli aveva appreso la lezione della storia recente, aveva letto i segni dei tempi, e, pur nel fervore della restaurazione cattolica, aveva intuito che gli apostoli moderni erano chiamati o ad operare nella società civile come il lievito e il sale del vangelo, senza apparire, o a portare la luce di Cristo agli infedeli, ai margini del mondo in progresso. E' la convinzione che spiega pure i suoi insistenti richiami all'umiltà, ma che non poteva essere pienamente condivisa dalla Videmari. Essa piuttosto capiva gli argomenti più concreti addotti dal Biraghi, perché attendesse con pazienza l'esaudimento del suo desiderio: l'istituto non contava ancora un numero di soggetti sufficiente a garantirne la stabilità, né poteva assicurare al governo il reddito da esso esigito. Quando questi due ostacoli furono superati per la entrata in congregazione di numerose ex alunne e per il lascito del Mellerio, nel 1847, il Servo di Dio cominciò ad avviare le pratiche necessarie.

1) *L'entrata in congregazione delle prime ex alunne.* Le Marcelline, senza l'obbligo della clausura e l'austerità di regolari penitenze fisiche, non avevano però una vita comoda. La diuturna convivenza con le alunne le obbligava ad una esemplarità di comportamento, che valeva le penitenze più austere, ed i lavori di scuola e domestici, ai quali erano tenute, potevano riuscire più pesanti delle lunghe ore di orazione praticate negli antichi monasteri.⁴⁹ Per questo, fino al 1844, molte, tra le aspiranti che si presentarono a Cernusco ed a Vimercate, dopo poco tempo di prova, si ritirarono o furono rinviate.⁵⁰ Nel 1840 il Servo di Dio aveva scritto alla Videmari a proposito di una di queste: « Vi assicuro, però, che io non transigo dalla nostra regola: se avesse un milione, e non fosse buona, io non la terrei ».⁵¹

Rimasero quindi poco numerose le Marcelline, finché non cominciarono a fiorire vocazioni tra le prime ex alunne, dal 1844 in avanti.⁵²

⁴⁷ VIDEMARI, p. 51.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 53.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 48.

⁵⁰ Tra le aspiranti nominate nella corrispondenza Biraghi-Videmari ricordiamo: una Vanoni, svizzera (anni 1840-1841); Melloni Giuseppa di Brescia (1841); Maggi (anni 1840-1841); Cazzaniga (1840); Giacomelli (anni 1842-43), della quale si rilascia un attestato di buona condotta nel giugno 1843 e che il Biraghi dice entrata come maestra in un collegetto di Busto nel 1844.

⁵¹ Lettera alla Videmari, 3 giu. 1840 (*Epist.* I, 128).

⁵² VIDEMARI, pp. 48-50.

Era questa la miglior garanzia di futuro per la congregazione e fu uno dei fattori più efficaci, perché il Biraghi si determinasse a chiedere l'approvazione.

2) *Il testamento del conte Mellerio.* Rimanevano le difficoltà economiche. Il governo austriaco, che si era riservato il diritto di decidere del ripristino di antichi istituti e di autorizzare la fondazione di nuovi, non solo esigeva che tali istituti fossero di pubblica utilità, ma anche che non costituissero un aggravio economico per lo stato. A tal fine imponeva che i nuovi istituti femminili richiedessero alle postulanti una dote e si presentassero con un fondo patrimoniale, da garantire i mezzi di sussistenza a tutti i membri. La mancanza del « fondo patrimoniale » aveva angustiato il Servo di Dio dal 1839, al tempo del suo « scoraggiamento » (cf *supra*, A *intr.*, 3) e lo tormentava ancora, nonostante la buona riuscita dei due educandati. Un quadro delle strettezze economiche delle Marcelline nel 1845 lo desumiamo dalla lettera del Biraghi al prevosto Corti, relativa alla questione della Morganti (cf. *infra*, 4 b). In essa il Servo di Dio dichiara che « i due collegi vivono delle fatiche gravi e continue delle povere maestre », le cui doti sono state consumate « parte nella compera dei locali, parte in fabbriche e parte in suppellettili ».

In questa situazione gli venne in soccorso l'amico conte Mellerio. Il conte, la cui salute era irrimediabilmente declinata nel 1847, di ritorno da Recoaro, dove era stato assistito dal Biraghi, tra la fine di luglio ed i primi di agosto (cf. Cap. V A, 1), avendo conosciuto dalla Videmari la necessità delle Marcelline, con l'intelligente carità che lo distinse, assicurò a dodici di esse il richiesto reddito di 300 lire annue per ciascuna.⁵³ Il 21 agosto il Servo di Dio era al Gernetto, presso il Mellerio, per stendere la « memoria relativa al nostro bisogno », ⁵⁴ e vi tornava il 28 agosto, con il notaio Alberti, per legalizzare il lascito, garantito in forma testamentaria nel novembre dello stesso anno.⁵⁵

b) *Approntamento delle carte.* Risolta la questione economica, il Servo di Dio non trascurò occasione per sollecitare il corso delle pratiche presso i vari uffici del governo e per ottenere al suo istituto il favore delle autorità civili ed ecclesiastiche. Da poco, infatti, era succeduto al card. Gaisruck l'arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, entrato solennemente in diocesi il 5 set. 1847, ed il Biraghi fece in modo che tra le sue prime visite ufficiali ci fosse anche quella a Vimercate, affinché la conoscenza personale confermasse nell'arcivescovo la buona opinione che già aveva del collegio.⁵⁶

Tra il nov. 1847 ed il gen. 1848, mentre le tensioni politiche di tutta Europa stavano gravemente ripercuotendosi anche a Milano, tutta l'attenzione del Servo di Dio, come risulta dalle sue lettere, sembra fosse concentrata sull'approntamento delle carte della congregazione e

⁵³ *Ibidem*, pp. 53-54.

⁵⁴ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 634.

⁵⁵ *Epist.* I, 636.

⁵⁶ Lettere alla Videmari: 27 apr., 4, 16, 17 set. 1847 (*Epist.* I, 611, 639, 641, 642).

sulla revisione della regola, alla quale lavorava da tempo. E' vero che il 7 gen., chiedendo alla Videmari il numero esatto delle religiose da ammettere alla prima professione pubblica, il Biraghi accenna al « temporale », che è « tutto sulla testa del Radetzky e della polizia » (cf. Cap. V, B, *intr* 3), tuttavia non mostra di prevedere quanto stava per succedere. Secondo la prassi, fece domandare alla Viceregina l'appoggio alla supplica da indirizzare all'Imperatore⁵⁷ ed il 6 feb. poté portare tutto l'incartamento in curia, consegnandolo al segretario Candiani,⁵⁸ per fortunato caso, sotto gli occhi dell'arcivescovo. Sicuro, quindi, che tutto sarebbe proceduto senza intralci, scriveva alla Videmari i propri riflessi e le riferiva i consigli avuti circa il richiedere l'autorizzazione anche a Roma. Certamente questa autorizzazione il Servo di Dio l'avrebbe voluta, ma più tardi, per non perdere tempo e non « avere intoppi » al momento (cf. *infra*, 6 c). Invece l'ostacolo emerse subito e fu la rivoluzione del '48.

c) *Sospensione della pratica (marzo-aprile 1848)*. Il 15 marzo il Biraghi aveva scritto alla Videmari: « le nostre carte viaggiano a gonfie vele » e, dopo avergliene accennato il corso burocratico, concludeva che il risultato definitivo della pratica lo avrebbe saputo prima lei a Vimercate (cf. *infra*, 6 d). A questo punto l'unica nostra fonte sono le memorie della Videmari: « [...] nel verno stesso (1848) fui consigliata fare visita alle autorità, onde spinger l'affare, perché le carte non si fermassero troppo nel giro degli uffici. Vi andai con Capelli, e, presentatami al Belati:⁵⁹ « Non lesse il giornale d'ieri? » mi disse « non sa della rivoluzione francese? caduto Luigi Filippo, perfetta repubblica e temo anche in Lombardia qualche rovescio... pregate, le mie buone suore! Io intanto sospendo inoltrare le vostre carte a Vienna, attendendo un orizzonte meno cupo ». E il cupo si fece più tetro... In marzo le cinque giornate del 1848, ... poi scacciata dei tedeschi, ... poi governo provvisorio italiano, ... breve: Belati in aprile mi portava le carte a Vimercate [...] Inutile dire se rimanemmo sbalordite e goffe, senza però scoraggiarci affatto di raggiungere in tempo migliore la sospirata approvazione ».⁶⁰

4. *Schema cronologico dell'attività del Servo di Dio negli anni 1841-1848*. Riteniamo opportuno concludere anche questo secondo periodo della fondazione delle Marcelline, presentando, in un dettagliato schema cronologico, lo sviluppo della nascente congregazione, sia sotto il profilo religioso-spirituale, sia sotto quello dell'apostolato, seguito con paziente ed intelligente sollecitudine dal Biraghi. E, perché meglio appaia come la sua opera di fondatore non lo sottrasse per nulla non solo dall'adempimento dell'ufficio in seminario, ma neppure da quel servizio ecclesiale, divenuto per lui più vasto, proprio in questi anni, nella se-

⁵⁷ Lettera alla Videmari, 19 gen. 1848 (*Epist.* I, 666).

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 6 feb. 1848 (*Epist.* I, 667).

⁵⁹ Il delegato *Belati* aveva a Vimercate due sorelle sposate Careno e Balconi, in amicizia con le Marcelline, VIDEMARI, p. 55.

⁶⁰ *Ibid.*

guente tabella sinottica distinguiamo, affiancandoli, i due aspetti dell'attività del Servo di Dio, quale si desume da documenti di prima mano, soprattutto dai due *Epistolari* dell'AGM. Si precisa, infine, che quanto è solo cronologicamente indicato nella seconda colonna della nostra tabella richiama fatti e vicende esposti nei Capp. V A e B; VI A.

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
1841:			
gen. 5	Il Biraghi rinuncia alla fondazione ad Asso.		<i>Epist. I, 166</i>
9		- B. fa chiedere al Baroni articoli per il giornale ecclesiastico in progetto;	<i>Epist. I, 167</i>
16		- don Marinoni, dilazionandosi la fondazione dell'istituto romano per le missioni, chiede al B. una sistemazione a Milano;	<i>Epist. II, 368</i>
23		- il B. accompagna il rettore Gaspari in visita ai seminari;	<i>Epist. I, 173</i> <i>Epist. I, 174</i>
24	B. ottiene il permesso per il SS. Sacramento nel collegio;		
feb. s.d.		- Don Lavelli annuncia al B. il titolo del nuovo giornale ecclesiastico. B. partecipa alla prima seduta dei collaboratori de « L'amico Cattolico »;	<i>Epist. II, 184</i>
13		- morto il parroco di Cernusco don Benaglia il vicario Pozzi chiede aiuto al B. per concorrere alla prevostura;	<i>Epist. I, 185</i>
13	Il B. esclude al momento possibilità di altra fondazione;		<i>Epist. I, 186</i>
15	fa compilare la relazione sul funzionamento del collegio richiesta dalla deputazione;		<i>Epist. I, 186</i>
17	inizia trattative col consigliere Rusca per dare al collegio forma regolare come <i>casa religiosa</i> .		<i>Epist. I, 187</i>
mar. 27	B. ancora non vuol pensare ad altra fondazione.		<i>Epist. I, 199</i>
apr. 14		- B. aiuta nelle confessioni i missionari in S. Lorenzo;	<i>Epist. I, 206-208</i>
19			
26	B. auspica di poter meglio lavorare per le Marcelline nell'estate.		<i>Epist. I, 211</i>
mag. 4	Don Moretti incoraggia il Biraghi ad aprire un'altra casa.		<i>Epist. I, 214</i>
15	B. preannuncia alla Videmari una « provvidenza » che le comunicherà a voce.		<i>Epist. I, 225</i>
16		- Madre Eustochio Verzeri ringrazia il B. di averla presentata al cardinal Polidori, che ha appoggiato la sua richiesta di approvazione dell'istituto.	<i>Epist. II, 22</i>
giu. ?		- Esce il primo numero de « L'amico cattolico ».	

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici	Fonte
6	Nella cappella del collegio, prima Messa di don Luigi Gasperi, presente mons. Zerbi.		<i>Epist. I, 231</i>
17	B. ha scritto versi da musicare in onore di S. Marcellina;		<i>Epist. I, 235</i>
28	B. accenna ad un possibile ampliamento del campo di lavoro delle Marcelline. Dispone che Mazzucconi e Capelli siano istruite come maestre per sordomuti.		<i>Epist. I, 236</i>
?	Proposta del conte Mellerio per l'acquisto della casa a Vimercate.		VID., 43
lug. 5	L'affare di Vimercate procede bene;		<i>Epist. I, 237</i>
17	è firmato l'istrumento d'acquisto della casa di Vimercate;		<i>Epist. I, 239</i>
31	Videmari, Rogorini e Capelli, previo esame, ottengono una nuova patente.		<i>Epist. I, 241-242</i>
set. 21	La Videmari domanda l'autorizzazione ad aprire una nuova casa a Vimercate.		ASM, <i>Studi</i> , cart. 6
ott. 13	Consenso governativo alla richiesta della Videmari; domanda della Rogorini di succederle a Cernusco.		<i>Ibid.</i>
20	Si apre la casa di educazione a Vimercate.		VID., p. 45-46
nov. 4	B. sollecita l'approvazione della Rogorini come direttrice del collegio di Cernusco;	- B. è in migliori rapporti col cardinale e il rettore.	<i>Epist. I, 245</i>
9	B. accetta il contratto di compera della casa Appiani.		<i>Epist. I, 247</i>
dic. 3	L'arcivescovo mostra stima alle Marcelline.	- La Videmari riferisce al B. I rapporti del collegio col clero di Vimercate.	<i>Epist. I, 255</i>
dic. 4	A Vimercate inizierà la scuola per le esterne.	- Madre Verzeri da Roma scrive al B. circa l'approvazione del suo istituto.	<i>Epist. II, 551</i>
6			<i>Epist. I, 255-256</i>
31	I vimercatesi sono soddisfatti per l'apertura della scuola per esterne.		<i>Epist. II, 23</i>
			<i>Epist. II, 555</i>
1842:			
gen. 20	Il canonico di Vimercate chiede che le Marcelline tengano la domenica scuola per le oratoriane.	- Don Pozzi si raccomanda al B. per un nuovo collocamento.	<i>Epist. I, 268</i>
21			<i>Epist. II, 26</i>
feb. 27	La Videmari precisa la situazione dei due collegi: a Cernusco 38 alunne, a Vimercate 42.		<i>Epist. II, 554</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
mar. 2	B. espone al Mellerio un suo progetto per ottenere un necessario aiuto economico.		<i>Epist. I, 274</i>
5	Il rag. Luigi Moretti sostiene presso il Mellerio il progetto del B.		<i>Epist. I, 275</i>
17		- B. spera di deporre la direzione spirituale del seminario, sentendosi in circostanze critiche.	<i>Epist. I, 281</i>
31	Il Mellerio è favorevole al progetto del B.		<i>Epist. I, 288</i>
apr. 21		- B., per motivi di salute, supplica dall'arcivescovo la cattedra di s. scrittura e l'esonero dall'ufficio di direttore spirituale.	ACAM, cart. uff.
27		- Il Gaisruck chiede al rett. Gaspari informazioni sul B.;	
28		- risposta del Gaspari: il B. ha poca salute, ma troppi impegni fuori dal seminario.	ASAV, B-B, VI
mag. 7		- B., consigliato da don Crescini, si occupa di questioni del clero di Vimercate;	<i>Epist. I, 297</i>
8		- inizia con mons. Turri e don Speroni gli esercizi ai chierici.	<i>Epist. I, 297</i>
11	B. invia alla Rogorini la minuta di una risposta alla deputazione comunale per il sorvegliante governativo;		<i>Epist. I A, 1</i>
27	dispone i restauri della casa di Vimercate.		<i>Epist. I, 300</i>
lug. 4	B. spera di soggiornare a Vimercate per concertare la regola della congregazione.		<i>Epist. I, 315</i>
11		- L'arciv. non concede al B. la cattedra di dogmatica. B. accetta di rimanere direttore spirituale in seminario.	<i>Epist. I, 316</i>
27	La s. Penitenzieria assolve il B. da eventuali irregolarità nell'acquisto del collegio di Vimercate.		AGM, cart. 9
ago. 24-29		- A Rho in ritiro spirituale fino al 2 set. il B. « dispone la regola ». - Manda al Gaspari in visione la sua lettera di obbedienza all'arcivescovo.	<i>Epist. I, 320</i>
set. 4		- B. accompagna il rettore al seminario di S. Pietro.	<i>Epist. I, 322</i>
nov. 4		- B. pronuncia il panegirico di s. Carlo in Duomo.	<i>Epist. I, 397</i>
12	Il prevosto di Vimercate è delegato a ribenedire la restaurata cappella del collegio.		<i>Epist. I, 328</i>
26	B. attende al più presto la reliquia di s. Concordia per la cappella del collegio.		<i>Epist. I, 331</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
dic. 27	Don Francesco Zanzi è nominato sorvegliante governativo dei collegi di Cernusco e Vimercate.		ASM, <i>Studi</i>
1843: gen. 31	B. è preoccupato per la salute della Videmari, ma soddisfatto delle due case: buon numero di maestre e di alunne.		<i>Epist. I, 352</i>
feb. 1-9		- B. manda al Rosmini le richieste notizie su s. Trifone e lo invita a Milano per trattare la pubblicazione dell'articolo del « Pestalozza » su « L'Amico Cattolico ».	<i>Epist. I, A, 13</i>
22	B. annuncia alla Vid. che la regola è finita perfettamente.		<i>Epist. I, 359</i>
mar. 30		- B. si dice stanco e « raffreddato » nel pensiero del progettato istituto di preti.	<i>Epist. I, 366</i>
mag. 9-12		- B. e Speroni chiedono al Gaisruck di fondare un istituto di preti missionari in città. Avuta risposta negativa, scrivono i loro atti di obbedienza.	ACAM, <i>cart. uff.</i>
giu. 7-10		- B. termina la predicazione dagli ordinandi; - assiste alle ordinazioni in Duomo.	<i>Epist. I, 387</i> <i>Epist. I, 388</i>
lug. 3	B. riceve Carolina Videmari tra le Marcelline.		<i>Epist. I, 394</i>
		- Il rett. Gaspari propone al Gaisruck il B. come direttore spirituale degli alunni elveticici durante le vacanze autunnali.	ACAM, <i>cart. uff.</i>
1844: gen. 8-20	Le cose vanno fin troppo bene; sono al termine le spese.		<i>Epist. I, 414-418</i>
mar. 8	B. manda da meditare alle Marcelline un estratto del compendio delle costituzioni dei Gesuiti.		<i>Epist. I, 436</i>
29		- B. teme qualche malevolenza dall'arcivescovo.	<i>Epist. I, 441</i>
mag. 7		- B. offre al Gaisruck una copia del suo studio su s. Barnaba.	<i>Epist. I, 458</i>
giu. 13		- Assiste alla prima professione delle Orsoline di S. Ambrogio e ne dà notizia su « L'Amico Cattolico ».	<i>Epist. I, 461-464, 465</i> <i>Epist. I, 467</i> <i>Epist. I, 469</i>
22-26	Le carte del collegio dall'ispettorato provinciale sono passate al governo.		
lug. 1, 3, 4		- Trattative del B. per la gestione del collegio di Gorla.	<i>Epist. II, 34, 35</i> <i>Epist. I, 1046-47</i>

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici	Fonte
set. 5		- B. Tratta col governo per l'esenzione dagli aggravi della chiesa di S. Damiano.	<i>Epist. I, 477</i>
nov. 22	E' grato per il cenno sul collegio di Cernusco fatto da Cesare Cantù nella sua <i>Guida di Milano</i> (tomo II, p. 495).		<i>Epist. I, 490</i>
dic. 12	Ha finito i conti con suo fratello; ha terminato la regola per le alunne.		<i>Epist. I, 498</i>
1845:			
gen. 22		- B. annuncia la pubblicazione del suo articolo sugli epistaffi cristiani di Vimercate.	<i>Epist. I, 508</i>
feb. 6	B. scrive al prevosto Corti notizie sull'Angelina Morganti dimessa dalla congregazione.		<i>Epist. I, 1074</i>
apr. 2		- Don Francesco Rossi invita il B. a vedere un nuovo sepolcro dissotterrato in s. Nazaro.	<i>Epist. II, 37</i>
4		- B. accenna alla guerra tra cattolici e protestanti in Svizzera.	<i>Epist. I, 513</i>
mag. 15	B. riprende con don Corti la questione della Morganti e fa riferimento alla regola di cui le Marcelline hanno la copia;		<i>Epist. I, 1075</i>
lug. 7	dà lo sfratto a don Luigi Cantù dai locali destinati all'oratorio festivo.		<i>Epist. I, A, 14</i>
25		- B. è a S. Pellegrino per la cura di acqua;	<i>Epist. I, 521</i>
set. 1-6		- è a Rho in ritiro spirituale;	<i>Epist. I, 522</i>
25		- muore di apoplezia, in Cernusco, sua madre Maria Fini in Biraghi;	<i>Epist. I, 857</i>
nov. 7		- B. fa visita all'arcivescovo che aveva avuto uno svenimento durante il pontificale di s. Carlo;	<i>Epist. I, 525</i>
18		- incontra il Gaisruck soddisfatto per la pubblicazione del fasc. X de « L'Amico Cattolico »;	
dic. 10	B. manderà alla Videmari i suoi mss. di <i>Storia universale</i> .	- B. spera di liberarsi dalla redazione de « L'Amico Cattolico » per dedicarsi ad altri lavori.	<i>Epist. I, 529</i>
1846:			<i>Epist. I, 530</i>
feb. 14	B. si duole che l'epidemia di morbillo nel collegio di Vimercate sia occasione di critica per i malevoli.		<i>Epist. I, 541-544</i>
26		- Il card. Lambruschini si congratula per la versione della <i>Storia Ecclesiastica</i> dell'Henrion.	<i>Epist. II, 445</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
mag. 5		- Don Torri chiede al B. di far ripristinare le congregazioni plebane.	<i>Epist. II, 42</i>
21		- B. aiuta il rettore per gli affari svizzeri;	<i>Epist. I, 556</i>
giu. 5, 21		- annuncia alla Videmari la morte di Gregorio XVI e l'elezione di Pio IX, accennando al ritardo del Gaisruck al conclave;	<i>Epist. I, 561</i>
	- lo Speroni e la Del Carretto vorrebbero affidare alle Marcelline il loro istituto.		
lug. 24		- B. parte per Recoaro, facendo tappa a Vicenza;	<i>Epist. I, 563</i>
ago. 29-10		- è a Recoaro per le cure;	<i>Epist. I, 564</i>
ago. 11-18		- è a Venezia. Incontra il patriarca card. Giacomo Monico;	<i>Epist. I, 567</i>
26		- B. accenna alla malattia del card. Gaisruck.	<i>Epist. I, 568</i>
set. 9, 11	B. con Videmari, Capelli e Rogorini sono a Brescia presso le suore della Verzeri.		Arch. suore del S. Cuore di Brescia, <i>Memorie</i>
ott. 2		- Mons. Giovanni Corti, nominato vescovo di Mantova, fa spedire dal B. una sua lettera a don Avignone.	<i>Epist. II, 465</i>
nov. 15		- B. è nel seminario di S. Pietro col rettore Gaspari.	<i>Epist. I, 574</i>
20-21		- Morte del card. Gaisruck e nomina di Mons. Rusca a vicario episc.	<i>Epist. I, 576, 577</i>
23		- Don Giovanni B. Avignone accetta di essere segretario del vescovo Corti, come propostogli dal B.	<i>Epist. II, 38</i>
dic. 10, 22		- Funerali del Gaisruck.	<i>Epist. I, 580</i>
		- Giuseppe Cassinelli affida al B. il turco Mustafa Devoisch da preparare al battesimo.	<i>Epist. II, 39</i>
1847: feb. 5		- B. accenna ad una lettera circolare relativa a individui pregiudicati in politica o in morale;	<i>Epist. I, 590</i>
9		- va dal vescovo di Bergamo col rettore Torchio.	<i>Epist. I, 591</i>
27	B. si compiace per il favore del cons. Rusca verso i collegi.		<i>Epist. I, 598</i>
mar. 30		- Il missionario Vincenzo Cassinelli ringrazia il B. che ha affidato M. Devoisch a don B. Verri per la preparazione al battesimo.	<i>Epist. II, 47</i>
apr. 21		- Nomina di mons. Romilli, vescovo di Cremona, ad arcivescovo di Milano.	<i>Epist. I, 608</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
26		- mons. Romilli ringrazia il B. per il libro inviatogli e chiede preghiere; - B. col rettore Torchio e col prof. Vegezzi va a Cremona a salutare il nuovo arcivescovo.	<i>Epist. II,</i> 396 <i>Epist. I,</i> 610
27	Romilli conosce e stima le Marcelline.		
28		- B. visita Soresina, Crema e Lodi.	<i>Epist. I,</i> 611
mag. 3		- B. celebra il battesimo del turco a Vimercate. Padrino il marchese Del Carretto;	<i>Epist. I,</i> 612
12		- B. biasima una poesia impertinente scritta dal Baroni per l'arciv. Romilli;	<i>Epist. I,</i> 615
16		- assiste all'ordinazione di alcuni diaconi fatta da mons. Corti e comincia gli esercizi per i chierici quartari.	<i>Epist. I,</i> 616
17-30		- Il Baroni si consiglia col B. dopo la pubblicazione della poesia.	<i>Epist. I,</i> 617
giu. 5		- E' gravemente ammalato il segretario del Mellerio sig. L. Moretti.	<i>Epist. I,</i> 619
14		- B. accompagna mons. Bettacchini a Vimercate, dal conte Mellerio e a Monza, per ottenere aiuti alla Missione in Ceylon.	<i>Epist. I,</i> 621
lug. 1		- Mons. Corti invita il B. a Mantova col Mellerio.	<i>Epist. II,</i> 466
2		- B. riuuncerebbe ad accompagnare il Mellerio a Recoaro.	<i>Epist. I,</i> 625
6	Continua le trattative col delegato Villa per l'approvazione dell'istituto. Il cons. Giudici è favorevole.		<i>Epist. I,</i> 626-628
7		- B. è occupato in seminario anche per le lezioni di filosofia.	<i>Epist. I,</i> 627
20		- Il vescovo Bettacchini chiede al B. di vagliare bene quelli che intendono andare nella sua missione.	<i>Epist. II,</i> 454
21		- B. è a Vicenza, da dove raggiungerà a Recoaro il Mellerio;	<i>Epist. I,</i> 631
25		- a Recoaro è addolorato per la cattiva salute del Mellerio e per la morte di Luigi Moretti e dell'abate Polidori.	<i>Epist. I,</i> 631
ago. 3		- Scrive al Rosmini notizie sul conte. - B. parte da Recoaro col Mellerio.	<i>Epist. I,</i> A, 13 <i>Epist. I,</i> 632
21	Dal Gernetto il conte ha chiesto al B. una memoria relativa alle necessità dell'istituto.		<i>Epist. I,</i> 634

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici	Fonte
26	Con lettera al B. il Mellerio assegna alle Marcelline la somma richiesta dal governo per l'erezione canonica.		<i>Epist.</i> II, 51
28	B. va al Gernetto col notaio Alberti;		<i>Epist.</i> I, 636
29	concerta col conte e col notaio una Carta Regolare.		<i>Epist.</i> I, 637
set. 1		- B. comunica alla Videmari la data dell'ingresso del nuovo arcivescovo in città.	<i>Epist.</i> I, 638
7		- Don Candiani ringrazia il B. a nome del Romilli per la dedica della « Storia Daziana » e lo prega di rappacificarlo col Baroni.	<i>Epist.</i> II, 46
17	B. invita Videmari e Rogorini a ringraziare l'arcivescovo per la visita, suggerendo il dono da offrirgli;		<i>Epist.</i> I, 642
18	è pronto il testamento Mellerio; il fondo per le Marcelline è affidato a tre amministratori;		<i>Epist.</i> I, 643
ott. 13	lascito del conte Mellerio a favore dei colleghi di Cernusco e Vimercate.		Arch. Gavazzi della Soma-glia
nov. 10	Il B. si è occupato del lascito Mellerio con il notaio Alberti e il conte.		
30		- B. ha terminato gli esercizi ai chierici.	<i>Epist.</i> I, 649, 650, 657
dic. 24	B. ha fatto esaminare da competenti la donazione testamento del Mellerio. Ha rivisto la regola già stesa;		<i>Epist.</i> I, 661
29	B. ha concertato tutto per l'erezione col consigliere Giudici che affretterà il ricorso a Vienna. Preparerà per tempo la regola.		<i>Epist.</i> I, 662
31		- B. è occupato per la « storia Daziana ».	<i>Epist.</i> I, 663
1848:			
gen. 7	B. vuole dalla Videmari il numero delle religiose da ammettere alla professione.	- Annuncia che Radetzky si è trasferito fuori Milano.	<i>Epist.</i> I, 664
15	Sala Marianna ha il permesso del padre di entrare quanto prima tra le Marcelline. B. intende avere pronte le carte entro il mese per l'erezione.		<i>Epist.</i> I, 665
19	La vice regina è stata interessata alla richiesta dell'erezione dell'istituto.		<i>Epist.</i> I, 666

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
feb. 6	B. ha portato tutte le carte per l'erezione al Candiani e le ha viste l'arcivescovo stesso. Ne dà l'elenco. Preferisce inoltrarlo a Vienna, prima di chiedere l'approvazione da Roma.	- Accenna al gran concorso di signori in Duomo per la costituzione data a Napoli.	<i>Epist. I, 667</i>
18	B. scrive a Marianna Sala compiacendosi con lei per il passo fatto.		<i>Epist. I, 668</i>
19		- B. porterà alla Videmari « il programma della costituzione di Napoli e il motu proprio del papa del 10 feb. »	<i>Epist. I, 669</i>
mar. 15	B. tranquillizza la Videmari sul corso delle « carte ». A Verona saranno raccomandate dal consigliere Santo Pietro.		<i>Epist. I, 670</i>
apr. 9		- B. si fa intermediario tra l'arcivescovo e il presidente Casati, al quale presenta le rivendicazioni della chiesa.	<i>Epist. I, 671</i>
mag. 23		- B. dà brevi notizie della guerra e della situazione politica a Roma e a Napoli.	<i>Epist. I, 672</i>
giu. 5		- B. scrive della partenza di 1800 studenti per la guerra, si meraviglia della paura del Baroni. Annuncia l'arrivo in diverse riprese dei 30000 piemontesi di riserva.	<i>Epist. I, 673</i>
8		- B. è a Rho con mons. Rusca che fa gli esami agli ordinandi.	<i>Epist. I, 674</i>
12		- L'arcivescovo a Rho ordina 30 diaconi e 5 suddiaconi, in piazza, benedice 22 bandiere. B. si occupa in conferenze coi chierici.	<i>Epist. I, 675</i>
ago. 3	Don Angelo Camera scrive a don Antonio Calderari, chiedendo ospitalità nella villa del Paradiso per le Marcelline, che cercano « un ricovero possibilmente sicuro nelle attuali circostanze ».		AGM, c. 9, n. 6
nov. 18	B. manda alla Videmari bauli di libri e sue carte.		<i>Epist. I, 676</i>

DOCUMENTI

Dovendo necessariamente ridurre all'essenziale la riproduzione dei documenti, anche per il secondo periodo della fondazione delle Marcelline, preferiamo esibire lettere del Servo di Dio, in quanto sono il più sicuro riflesso della sua anima e del suo continuo tendere alla cristiana perfezione, mentre si prodigava a vantaggio della sua congregazione.

1

Risposta alla deputazione scolastica suggerita dal Biraghi alla Videmari, lettera 15 feb. 1841: orig., minuta, AGM, Epist. I, 186.

I quesiti della Deputazione erano stati inviati al collegio di Cernusco in ossequio all'ordine del governo, *per fare le tabelle statistiche da mandare a Vienna*. Le risposte che il Biraghi formula nella lettera presente evidenziano la concreta situazione del collegio di Cernusco, dopo la triennale attuazione del programma approvato dal governo, e la soddisfazione del Servo di Dio, nel constatare il « vero spirito » che anima l'istituto, ormai alla vigilia della seconda fondazione.

Carissima,

La risposta alla lettera della Deputazione è facilissima: e sarà la seguente. Voi, però, non la darete fino a domenica prossima, volendo io prima far un non so che. Nel resto ogni stabilimento, ed anche il seminario, ogni anno dà questi elenchi.

Risposta 1° Il personale dell'istituzione per le tre classi è ancora quello del piano approvato dall'imperial regio governo, cioè Videmari Marina, Capelli Rosa, Beretta Maria, il catechista il prof. don Clemente Baroni. L'ispettore il m.r parroco di Colnago.

2° Personale di servizio è di n. 7 persone, avvertendo che, secondo il piano approvato, e le maestre e le alunne più provette prestino anch'esse vari servizi.

3° Il numero delle educande è di 49, alcune delle quali sono gratuite, o semi gratuite; il che non è nel piano, secondo le circostanze delle famiglie.

4° La spesa totale in fiorini di convenzione per l'annuale andamento dello stabilimento per quanto si può presumere sin qui, è l'introito delle pensioni cioè circa 5 mille fiorini di convenzione, sicchè non si fa avanzo.

5° La pensione delle educande è di fiorini 10 al mese compreso vitto e alloggio, scuole (anche di francese e di geogr. e di cucito), i divertimenti della vacanza; notando che l'obbligo assunto col piano presentato è di dare una sola pietanza al pranzo, e invece se ne dà sempre una seconda gratis, e talora anche una terza; e di più v'è un cappellano, pagato appositamente per dirci ogni giorno feriale la s. Messa in sito. La pensione, poi, altri la paga di trimestre in trimestre anticipato, altri a trimestre finito; ed altri di mese in mese.

Vedete adunque che in dar la risposta noi abbiamo una bella occasione di far onore allo stabilimento: giacchè si vedrà che tutto è in ordine, e tutto si fa con larghezza e carità, con vero spirito. [...]

2

Lettera del Biraghi annunciante alla Videmari l'acquisto della casa a Vimercate, 17 lug. 1841: orig., AGM, Epist. I, 239.

Informando la sua collaboratrice della felice conclusione delle trattative per l'acquisto della casa a Vimercate, il Servo di Dio, con vivo spirito di fede, riconosce la divina protezione e quella particolare della patrona s. Marcellina. Si rilevi la sua soddisfazione al pensiero che i venditori tornino a Vimercate « pieni di buona opinione di noi ».

Carissima in Gesù Cristo.

Anche questa giornata è una delle più belle e consolante di mia vita; ed io attribuisco, dopo Dio, la gloria alla nostra cara protettrice s. Marcellina, di cui oggi è il dì. Dopo varie burrasche di ieri e l'altrieri, ed anche di questa mattina, finalmente si *firmò* l'istrumento notarile in pieno accordo e con ogni vantaggio per noi.

Alla ora prima fui chiamato dallo zio della Rogorini, il quale ci manderà presto una nipote d'anni 18, cugina della Rogorini, di Castano, per la quale pensa lui, il signor Rogorini zio. Ed ecco compare il padre della Rogorini e mi fa la più grande ciera, e domanda con piacere di sua figlia Peppina, e mi promette di venire alla nostra festa di s. Marcellina e di fermarsi tutto il dì con noi, consolatissimo di tutto.

Adesso sono le due e fo un pranzerello coi quattro venditori, e col prete Balconi⁶¹ e così tornano a Vimercate pieni di allegria e di buona opinione di noi. Il resto ed il meglio a voce.

Addio: ringraziai il Signore: ringraziatelo voi pure. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cr. Pr[ete] Luigi Biraghi

Milano 17 luglio
dall'albergo del S. Michele

⁶¹ Si tratta con molta probabilità di don Carlo Balconi, allora parroco di Arlate, forse parente del Balconi comproprietario dello stabile acquistato dal Biraghi.

3

Il rapporto spirituale del Biraghi con la Videmari, da alcune lettere degli anni 1841-1842: origg. AGM, Epist. I e II.

Bastino le poche lettere del Servo di Dio e di madre Videmari, che pubblichiamo integralmente o per estratto, a testimoniare la profondità e la limpidezza del rapporto del Servo di Dio con la sua figlia spirituale, anche in momenti di particolare tensione, ed a dimostrare con quanta fermezza egli la dirigeva all'acquisto delle virtù umane e religiose, nel tempo stesso che le manifestava, con l'umiltà di una superiore amicizia, persino le proprie debolezze ed aspirazioni al bene.

a)

Biraghi alla Videmari, 13 gen. 1841, Epist. I, 169.

E' una delle lettere più sofferte del Servo di Dio. Non è possibile identificare la Luisa,⁶² a cui il Biraghi si riferisce nella prima parte del suo scritto, ma è evidente, anche solo dai cenni iniziali e conclusivi da noi riportati, che essa gli fu causa di una dolorosa incomprensione da parte della Videmari. Pertanto acquista grande significato il seguito della lettera, nella quale il Servo di Dio, dopo aver con gravità dichiarato finito l'episodio ancora scottante, riprende con la Videmari il discorso confidente, proprio della più spirituale amicizia, rivelando luminosi aspetti del suo intimo.

Milano, 13 gennaio 1841

Carissima in G. Cr.

[...] Quanto alla Luigia, la vostra prudenza portava di non scrivermi niente e la carità vostra verso di me portava di non pensarvi neppure. [...]

Non si parli più di questa Luisa: vi proibisco anche di rispondere a questa mia lettera: silenzio assoluto. So il vostro buon cuore; basta. Fatemi questa carità, non rispondetemi niente.

Addio, carissima Marina. Camminiamo sempre in buona carità tra di noi, e in santa confidenza. Non lasciam luogo al diavolo di penetrare per qualche nostra debolezza entro del nostro cuore. Vigiliamo, preghiamo, umiliamoci. Teniamo il cuore in Dio, riposiamo in lui, accettiamo di buon animo e le consolazioni e le amarezze in unione con Gesù Crocifisso. Se vi avanza tempo, quando mi scrivete, scrivetemi qualche pensiero divoto, che serva di risveglio alla povera anima mia.

⁶² Non abbiamo il cognome di questa Luisa. Potrebbe identificarsi con l'autrice della lettera al Biraghi 5 set. 1840, firmata semplicemente *Luisa*. Sembra si tratti di una giovane decisa ad entrare tra le Marcelline, da lei molto lodate, dopo aver soggiornato qualche tempo presso di loro (*Epist. II, 19*).

Io, è vero, lavoro tutto il giorno pel Signore, ma con molta imperfezione. Una buona parola, un buon esempio, due righe spirituali mi ravvivano tutto. Come desidero di farmi santo! Eppure non mi avanzo di niente. Come desidero di darmi tutto alla orazione, e alla contemplazione! Eppure, intento a promuovere molte cose a gloria del Signore, trascuro l'orazione, trascuro la meditazione, e sono sempre l'uomo imperfetto di prima.

Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio, o di consumamento in opere di carità. Eppure alla occasione dò indietro e poi fo il poltrone. Ah! quando, cara figliuola, ci riscuoteremo, e ameremo il Signore con tutto il nostro cuore? Ed è così dolce e soave l'amare il Signore e dolce si è anche il patire per il Signore. Camminiamo dunque innanzi per la buona strada; chè la vita passa e tutto passa come il fulmine: e presto ci troveremo insieme in Paradiso. Oh quante cose io e voi in paradiso ci diremo! Quante lodi al Signore! Quali premi!

Vi saluto con tutto il cuore. Addio, addio.

L'aff.mo v. in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

b)

Biraghi alla Videmari, 15 e 16 mag. 1841, Epist. I, 220, 221.

Facciamo seguire l'una all'altra queste due lettere, perché insieme mostrano l'estrema delicatezza del Servo di Dio nel trattare con la Videmari, eccessivamente sensibile ai suoi rimproveri ed alle sue osservazioni, specie quando il lavoro stressante sostenuto da tre anni, stava compromettendo la sua salute. Nella prima lettera, infatti, il Biraghi, dichiarando tutto il suo buon cuore per la sua collaboratrice, le rimprovera l'eccesso di lavoro cui si sobbarca; nella seconda, temendo di aver eventualmente ferito la troppo viva sensibilità della Videmari, si affretta ad addolcire il senso delle sue parole.

1)

15 mag. 1841

Carissima in G. Cr.

Quand'anche voi foste certa che io sono contento di voi, avreste tuttavia poco sollievo. Perché è troppo, troppo l'affanno che voi vi pigliate.

Suona il campanello? Correte voi. V'è da soppressare? Soppressate voi. La cucina la volete fare. Ogni travaglio lo volete sostenere al pari di ogni altra e più di ogni altra. D'altra parte avete i doveri di Superiora, visite da ricevere, lettere da rispondere, e sempre lo stomaco in fatica, e sempre la voce alzata.

Come è possibile non soffrire? In tal modo vi alterate la buona complessione e sanità, vi indebolite, vi rendete la fibra delicata, irritabile. Ed ecco poi nuova causa di affanno. Ogni parolina vi turba, ogni mio avviso anche amorevole vi fa piangere: vivete sempre inquieta, diffidente di me, senza consolazione: mettendo in croce voi, e in croce me. Carissima Marina! Da tanti e tanti fatti dovete pur essere persuasa che io vi amo nel Signore sinceramente.

Voi vedete che io non cesso un momento da procurare a questa casa tutto quel bene che io posso e a voi in specie. Dimentico talora la mia carissima madre, vero non dimentico mai voi e la casa a cui appartenete. Con tutti parlo di voi con la massima soddisfazione e fiducia e a tutti dico apertamente che se mi mancaste voi, sarei nel massimo imbarazzo. Io vi lascio in mano la casa e ogni interesse, fidandomi pienamente di voi e vi feci erede di ogni cosa. Io non saprei più che fare per dimostrarvi il mio pienissimo contento. V'assicura dinanzi a Dio che questa casa è la mia più cara consolazione su questa terra e che l'oggetto a me più caro in questa casa siete voi. Considerate le circostanze tutte dal primo conoscersi noi in fino adesso e dobbiamo dire che l'opera nostra è da Dio, che Dio ha suscitato voi a cominciare questa bell'opera a gloria Sua, che Dio vuole che voi la compiute. Io dunque non posso a meno di porre in voi tutta la mia confidenza e fiducia, riguardandovi come data a me dal Signore per quest'opera. D'altra parte voi avete fatto tanto tanto per questa casa che io dovrei avere un cuore ben cattivo per essere malcontento di voi, a cui, dopo Dio, devo tutto.

Che cercate dunque? Camminate innanzi con semplicità e allegria: e non cercate altro. Vi do qualche avviso? E' un avviso di padre sollecito che vi vuol bene. Vi fo qualche riflesso? E' riflesso prudente di chi vi vuol bene. Fate dunque alla meglio e tirate innanzi in pace. Volete voi che in tutte le lettere vi lodi? che ogni mio avviso abbia a inzuccherarlo come coi bambini?

Voi vedete: scrivo sempre di fretta, scrivo in buona fede, senza cerimonie, in confidenza tra di noi. Perchè dunque inquietarvi di ogni cosa? Ma se io sapessi di affliggervi io straccerei la lettera, non direi una parola. Devo io avere gusto di affliggere voi che mi premete tanto? Ho condotto fuori il Moretti a fin di bene, il prete più interessato al mondo per noi che è innamorato di questa casa e che ne innamorò i preti che stanno coll'Arcivescovo, Cressini e Pirotta suoi colleghi e confidenti. Desideroso di promuovere il bene di questa casa, fa un interrogatorio, e ne è soddisfattissimo. Ma voi come lo avete sopportato? Con inquietudine, troppa inquietudine. Cara Marina! questo procedere vi pare santo?

Io sono contentissimo di voi: ma non siete ancora santa: permetterete dunque che io vi avvisi de' vostri difetti, e avrete gusto che io ve ne avvisi.

Io sono contentissimo di cotesta casa, ma questa casa non è il Paradiso: permetterete dunque che io vi avvisi se c'è qualche cosa che io

creda meritevole di osservazione. Le mie osservazioni potrà essere che non cadano bene. E voi scrivetemi pure con libertà che io cambio parere e mi uniformo al vostro.

Vi ho scritto sulla *divisa*: voi avrete dei riflessi da farmi.

Benissimo: scrivete, ragionate, parlate: ecco ci intendiam di tutto. V'ho scritto io come io. La Sig. Soldarini non mi disse una parola in contrario, contentissima di voi.

2)

16 mag 1841

Carissima in Gesù Cristo,

Mi capitò un contadino di Cernusco, ed io vi voglio scrivere due righe.

E perchè? Per tornare a dirvi che io vi scrissi ieri con tutto buon cuore verso di voi. Eppure chissà qual effetto avrà fatto su di voi la mia lettera?

Chi sa quale inquietudine? Ah figliola! poniam da parte ogni cerimonia e solo pensiamo ad andare innanzi con coraggio nel servizio del Signore.

Contenti di piacere a Lui e di aspettare da Lui la ricompensa non cerchiamo altro.

Vi assicuro che io sono consolatissimo quando sento che voi siete consolata, sana, allegra: e sono afflitto quando sento che voi siete afflitta, malata, inquieta. Questo vi sia di regola. A ben vedervi martedì. Addio, carissima: pregate per me

aff.mo Pr[ete] Luigi Biraghi

c)

La Videmari al Biraghi, s.d. ma 31 dic. 1841: Epist. II, 543.

La lettera presenta parecchi motivi spesso ricorrenti nella corrispondenza della Videmari con il Servo di Dio: la gratitudine per il bene da lui ricevuto; i ripensamenti su suoi consigli od osservazioni; risentimenti e richieste di perdono; buoni propositi ed implorazione di aiuto. Tra le righe, poi, qui si avverte un mal celato confronto con la comunità di Cernusco, che la Videmari giudica meglio trattata dal Superiore di quella di Vimercate. Questo pensiero la turbò a lungo e fu certamente causa di dispiacere per il Biraghi. Un aperto sfogo del disappunto della Videmari per il diverso comportamento del Servo di Dio nei confronti suoi e di altre consorelle si ha nella sua lettera del 2 dic. 1849, opportunamente commentata dal Portaluppi (cf. Cap. XX, p. 1368). Purtroppo non è pervenuto l'originale.

Nella presente si noti il tono vivace della seconda parte, con notizie relative ai rapporti del collegio con personalità di Vimercate.

Mio carissimo padre in Cristo

Sono già ore 11 pomeridiane e finora non ebbi un istante di libertà, onde rispondere al mio carissimo padre. Ma ora che le maestre e le alunne dormono, voglio scrivere per un paio d'ore, e informo di tutto il mio padre, e dirle anche il mio cuore.

Mi consolo nel sentire ch'ella ha passata a Cernusco una giornata sì felice, e che ne partiva consolatissimo. S'accerti pure che io vedo volentieri assai ch'essa di frequente vada alle mie care sorelle di Cernusco. Dico questo, perchè nella sua lettera mi dice che da San Carlo in qua era stato una sola volta e di volo etc.

Ella non ha fatto male a dire parte delle mie miserie a Baroni. Piuttosto ho fatto male io a darle materia di dir queste miserie. Io la ringrazio degli ultimi suggerimenti che mi dà riguardo al pigliar tutto in bene e uniformarmi a' divini voleri. Le prometto che farò di tutto per mettere in pratica questi cari suggerimenti. Caro padre, quante volte che io ho fatte a lei delle simili promesse, e poi ho fatto tutto al rovescio! Questo pensiero mi cruccia proprio! Povero sig. D. Luigi, come lo tratto io delle volte! Non si stanchi con la miserabile Marina! Mi corregga, mi castighi, ma non mi abbandoni. Ella mi dice di volerle bene. Lo sa il Signore quanto bene le voglio! E mai potrò cessare d'amarla in Cristo. Sì proprio. E come potrei fare altrimenti con uno che fu per me l'angelo del Signore che mi cavò da tanti mali, mi beneficò oltremodo e mi sopporta così miserabile! Conosco, vede, d'averne un cattivo naturale. E ringrazio sempre tutti i giorni il Signore d'avermi fatta capitare nelle sue mani, chè me ne ha perdonate tante, e mi piglia sempre con le buone e anche quando mi rimprovera, conosco un cuore che mi ama e che mi vuol felice.

Spero che le sarà stato caro il trovare i miei parenti consolatissimi della visita che mi fecero. Sa perchè erano così contenti? perchè io avevo lor detto tanto bene di lei, cioè, che io ero contentissima d'esser qui in Vimercate, che il sig. Biraghi fece di tutto per renderci felici, che ci mancava niente e che menavo giorni felici e tranquilli nel Signore. E simili cose scrivevo anche alla vigilia di Natale a mio padre. Sì, povero sig. Biraghi, io ho scritto a lei delle lettere un po' crudeli, mi son lamentata, ma i miei lamenti li feci solamente con lei. Mi è testimonio il Signore se io ho detto male di lei con qualcuno! No, mi creda che ho detto sempre con tutti ogni bene di lei. E non potrei dire altrimenti senza mentire.

Mi perdoni, ma io invece sentiva più volte in questi dì, ch'ella era alquanto malcontento di me. La vigilia di Natale Baroni m'ha fatto piangere etc.; ieri siamo state tutte ad Agrate e là ho incontrato le nostre carissime sorelle di Cernusco e con sommo mio dispiacere sento da Rogorini le seguenti parole: *cosa ha fatto ella al signor D. Luigi, io l'ho mai veduto così malcontento di lei*; e oggi Speroni m'ha detto al cunchè anch'egli. In verità questi lamenti mi opprimono il cuore. Povero sig. Biraghi io le perdono, chè conosco d'averli meritati tali rim-

proveri. Ma per amore del nostro caro Gesù io la prego a dir più niente a nessuno. Via, caro mio benefattore io le domando perdono proprio di cuore di tutti i dispiaceri che ho dato a lei dacchè ebbi il bene di conoscerla. E prometto avanti al mio caro Gesù e alla mia cara mamma Maria SS.ma di essere tutt'altra nel nuovo anno. Sì, mi lamenterò più di niente, sopporterò tutto in penitenza dei miei peccati, farò di tutto per correggermi, sarò più divota, paziente e rassegnata. Spero proprio che il Signore mi darà grazia d'esser ferma in questi proponimenti.

Viva quieta su me, ora sto bene, e coll'aiuto di Dio attendo all'anima mia, alle compagne, alla scuola, a tutto proprio con cuore.

A Cernusco il mio cuore era più quieto: ma qui in Vimercate posso fare maggior bene, e questo mi consola. Se sentisse quanto bene dicono questi poveri Vimercatesi di lei, di me e delle nostre due case!

Anche i cattivi fan di tutto per favorirci e dicono ogni bene di noi. Prima d'ora mi pareva che il nostro collegio fosse ben veduto: ma ora con l'aver aperta la scuola delle esterne tutti ci benedicono. Dieci suonatori pagati dai vimercatesi, i quali sapevan che avevamo fatto il Presepìo, vennero sotto le finestre dell'oratorio a suonare una pastorale che durò un'ora e mezzo; questa cosa la fecero la notte del santo Natale. Io ero nell'oratorio che mi affliggevo, perchè quando riceviamo la ricompensa degli uomini, poco o niente riceviamo da Dio in cielo: n'è vero?

Ieri ed oggi i principali signori di Vimercate, cioè il marchese Daponti, il marchese Solerio, Depretis, commissario, agionto consigliere, Careno, Mandelli ed altri vennero ad augurarci mille beni pel nuovo anno, e tutti parlano di noi, miserabili e povere ignoranti e piene d'imperfezioni, con entusiasmo. Tal cosa mi dà pena, chè non potremo noi corrispondere alle loro aspettative.

Ho accettate dieci esterne, tra queste v'è la figlia del commissario e quella dell'agionto e tutti dicono che sono contentissimi a pagare le L. 5 al mese.

Addio mio carissimo padre, buon capo d'anno.

L'aff.ma Marina

d)

Il Biraghi alla Videmari: 21, 24, 31 dic. 1842, Epist. I, 339, 340, 342.

La preoccupazione del Biraghi per le precarie condizioni di salute della Videmari protrattesi per quasi tutto il 1842, è attestata dalle tre lettere seguenti, dalle quali stralciamo i passi che meglio mostrano i suoi interventi, per ottenere la guarigione della preziosa collaboratrice: i consigli datile con l'autorità del padre spirituale, in nome di Dio, perchè usi i riguardi necessari a conservarsi sana; il ricorso al parere del medico; l'incoraggiamento ad accettare con spirito di penitenza le sofferenze provocate dal « fonticolo », il duro rimedio, cui Marina ha dovuto sottoporsi.

1) 21 dicembre. [...] O Marina! voi vi aggravate di troppe fatiche e vi consumate. Tante lettere, tanti ricami, tanto discorrere, tanto affannarvi vi deve in breve consumare. Ve l'ho detto: *Voi tentate Dio*: e Dio castiga chi pretende troppo. V'assicuro che quanto mi ha detto la Capelli del vostro lavorare e quanto ho veduto io mi affligge assai. Pazienza foste di buona bocca, foste di facile sonno: ma al contrario mangiate poco, dormite poco. Or come è possibile durarla? E notate: quando è fiacco il corpo, a poco a poco infiacchisce anche l'anima: e vengono poi le *debolezze di mente*, le *sensibilità soverchie*, le *malinconie sentite*, carissima in Gesù Cristo.

Ormai noi siamo in buono stato e possiamo respirare e sedere tranquilli. Tutto cammina bene, con onore e con sufficiente interesse. Io non ho più nessuna inquietudine in nessuna parte, e ogni giorno benedico il Signore, per avermi adoperato a piantare sì belle e care istituzioni; e ogni volta che fo il giro e visito le due case, me ne parto con molta consolazione. Sicchè, finchè io viva, saran sempre queste istituzioni il mio cuore, la pupilla degli occhi miei. Ma se voi vi logorate, se voi mi mancate, che farò io? Che sarà dei due collegi, dei quali voi siete la pietra fondamentale, l'anima, la vita? Non dico questo, perché voi ve ne gloriare; ma perchè conosciate la volontà e le disposizioni di Dio su di voi, e quindi umile e prudente, facciate solo quello che potete e vi teniate da conto. *Non tentate Dio*, vi ripeto, perchè è superbia e Dio ai superbi resiste. Fin qui era scusabile tale condotta: ma ora che tutto cammina bene, usatevi un po' di risparmio. Ve lo domando per carità: ve lo comando per ubbidienza. Lo farete proprio, n'è vero? carissima Marina. [...]

2) 24 dicembre. Domani una delle tre messe la applicherò per voi, e pregherò tanto il Signore, che in breve sarete guarita. Coraggio, cara figliuola: il Signore non vi abbandonerà. Martedì verrò a trovarvi, e verrò io solo, per starmene tutto il giorno con voi. Voglio proprio che concertiamo un sistema di vita che vi tenga sana. Voi non vi potete immaginare in che inquietudine sia io per voi. Lo so che voi avete fatto tutto per buon fine, per buon cuore, lo so, ma con poco giudizio. Il primo buon fine, il primo buon cuore, è la prosperità della casa: e se voi mancaste, la casa è andata. Che giudizio, dunque di consumarvi in ricami, in mille lettere? e sempre fissa di scrivere di vostra mano, e dare udienza a tutti, e non mangiare e non quietare mai.

Non nego che io mi affannavo troppo e che mi sopracaricavo di troppo. Questo lo confessate, quando vi sentite male, ma appena state meglio, siete da capo. Ah, cara Marina! se voi cercate la gloria di Dio, dovete ben conoscere che la prima cosa si è l'obbedienza a' superiori, massime dopo il *voto*. Faceste anche miracoli, faceste prodigi di conversioni, santificaste anche tutta la diocesi, ma con ciò faceste la vostra volontà, tutto questo vi varrebbe niente, niente del tutto. Sono otto ore di letto? otto ore dovete stare in letto. E' tempo di refettorio? bisogna

starci. E' tempo di silenzio? bisogna tacere. Così fareste la volontà di Dio, e stareste sana.

Vi ho detto tante volte: mandate la Capelli ai forestieri, fate scrivere alla Capelli, riposare un po'. Voi volete sempre fare a vostro modo. Queste cose vi scrivo per isfogare un po' la mia afflizione con voi. Ma non l'abbiate a male; chè, nel mentre vi dico questo, vi voglio tutto il bene, e vi sono obbligatissimo di tutte le vostre fatiche e attenzioni cordialissime; e lo sa il Signore cosa farei per farvi star bene.

Ho parlato col dott. Gola: egli è di parere che il vostro male abbia la radice nel ventricolo, e che però bisogna fare una cura generale del corpo. Dice però che è una cura facile. Fate cuore, cara Marina. Iddio è con voi. Nel resto abbiate pazienza da buona religiosa: e guardatevi bene dall'avvilirvi o dall'immelanconire. Non pensiamo più al passato. Cominciamo oggi. *D'ora innanzi*, se Dio m'aiuta, *menerò vita più quieta e regolare*. Quanto mi consolano queste parole! Così sia.

Pace a voi, benedizione, ed ogni grazia da Gesù: spirito d'orazione, e di pazienza ed un perfetto amor di Dio, a voi e a tutte le compagne vostre. Coraggio e allegria nel Signore. [...]

3) *s.d. (31 dic. 1842)* Avete fatto benissimo a fare il fonticolo e questo sarà la vostra salute. Ora potete dire anche voi, come s. Paolo: *Io porto nel mio corpo le stimmate per causa di Gesù Cristo*. E che sono queste stimmate? sono le piaghe del corpo cagionate dal travagliare per Gesù Cristo. Sì, consolatevi nel Signore, chè, se patite nella salute fu per servire a lui ed aiutare la nostra cara congregazione. Vedrete da qui a pochi mesi come vi sentirete bene. Vostra Mamma ieri mi fece visita e lunedì o forse martedì verrà a trovarvi! E' dimagrita molto e patita. Io son contento che si fermerà qualche giorno con voi, per bene suo e vostro. [...] Scrivetemi pure, chè io leggo tanto volentieri le vostre lettere. Vi desidero ogni bene. Vivete felice per anni molti. Vostra madre sarà poco favorevole al fonticolo, ma, credetemi, ch'è un gran bel rimedio. Forse lo farò anch'io.

L'aff.mo L. Biraghi

4

Lettere del Biraghi relative alla crisi di Angela Morganti, 9 nov. 1843; 6 feb. e 15 mag. 1845: minute, AGM, Epist. I, 399, 1074, 1075.

Angela Morganti dopo una permanenza di 7 anni in congregazione, tra molte inquietudini, dovette essere dimessa. Il Servo di Dio, che l'aveva accettata nonostante le perplessità iniziali sulla sua vocazione, quando constatò la sua incapacità di vivere la regola dell'istituto, ne favorì l'uscita, per il bene suo e della nascente congregazione. Le lettere che riproduciamo mostrano l'interessamento del Biraghi per la soluzione della penosa questione.

a)

Il Biraghi alla Morganti, 9 novembre 1843

Documento unico nel suo genere, ci fa conoscere il Servo di Dio nell'esercizio del suo compito di superiore, tenuto a mostrare con assoluta chiarezza alla religiosa ciò che in lei disturba la comunità e, soprattutto, non corrisponde all'impegno preso davanti a Dio. Il Biraghi, che da anni conosceva la Morganti, usa però con lei non solo il tono forte e severo, ma anche quello paterno ed incoraggiante, per invitarla al pentimento purificante ed al sincero spirito religioso.

Cara figlia in G. Cr.

Mi piace l'umile vostra confessione e il pentimento che voi dimostrate. Vi avverto però che ne dovete fare lunga penitenza; giacchè la vostra cattiveria è stata troppo lunga e troppo grave. Il vostro continuo mal umore e la superbia continua del vostro cuore hanno dato continuo mal esempio in questa casa religiosa e dispiacere continuo alle vostre Superiori ed a me. Il peggio però si è che voi vi faceste censora della condotta altrui, dico delle Superiori vostre e specialmente della Superiora vostra principale e passando innanzi pigliaste sino il tuono di *Ispirata da Dio* per accusarla e far meglio credere le vostre accuse. Io vi compatii pel momento credendovi lesa nella testa: ma quando mi accorsi che voi a mente sana veniste a tanta cattiveria da calunniare la Superiora in modo sì strano, allora cominciai a pensare che io doveva per dovere di coscienza rinfacciarvi la vostra superbia, temendo che se io avessi taciuto, voi ve ne sareste andata alla perdizione eterna. Mi venne anche in mente quello che da Dio è ordinato nella Legge: « che se l'accusatore accusa una persona di cosa grave e non può dimostrarne le prove, l'accusatore subirà la pena che doveva subire l'accusato e sarà lapidato ».

O Angiolina, considerate bene che vita miserabile avete menata fin qui, e come sinora foste continuamente in mano del demonio della superbia e avete fatto male per voi e per gli altri. Voi veniste in questa Casa Religiosa ma non abbracciaste la croce della religione. Vestiste l'abito nero indizio di morte dell'uomo vecchio, ma voi conservaste vive tutte le cattiverie vecchie, l'orgoglio, la vanità, la finzione, il disamore verso le sorelle; pronunciaste il voto di obbedienza, ma non vi curaste di seguirla, anzi ostinata faceste quasi sempre a modo vostro, ingannando anche me con de' pretesti e falsità. E con tutto ciò voi vi piccavate di comparir santa e credevate di esserlo, e di esserlo solamente voi perchè attaccata al materialismo di alcune esteriorità e divozionette sensibili. Ma se tutte fossero state come voi, la nostra cara congregazione sarebbe già a quest'ora senza Maestre e certo senza educande e quindi in rovina.

Chi sono quelle che la tengono in piedi? Sono quelle buone mie figlie, vere Religiose che, unendo alla vita divota secondo la Regola l'attività nel loro ufficio, hanno guadagnato credito e fiducia alla Congrega-

zione. Sono le buone Superiore, che sanno lasciar Dio per Dio, e i gusti spirituali per la carità del prossimo: sono le brave maestre che fanno due fatiche ad un tempo, imparare per se e ammaestrare le educande: sono le buone cuciniere economie, operose, attente; sono tutte le altre fedeli ai loro doveri, nel fare i quali v'è il merito dell'obbedienza e non la soddisfazione dell'amor proprio, si fa la volontà di Dio e non la volontà nostra. E mentre eravate così traviata e disutile, voi pensavate di ritirarvi da questa congregazione non santa abbastanza per voi. Che cecità diabolica! E dove poi andare? Voi senza istruzione, senza dote, già vecchia, coll'avversione agli uffici bassi, colla pretensione di primeggiare ed essere stimata, con salute logorata dalle malinconie e dalle fantasie vostre. Vi hanno pur fatto il gran male quei Direttori mal consigliati che vi scaldarono la testa, che vi fecero credere di essere voi gran che, quando pur siete delle più meschinelle d'animo, di corpo, di santità.

Tuttavia il Signore misericordioso non vi abbandonò. Ed io reputo l'occorso una grazia grande e straordinaria del Signore per voi, e forse la più grande della vostra vita, ed io lo attribuisco alle preghiere delle vostre compagne e un po' anche alla raccomandazione che io feci il mercoledì degli Esercizi in Monza in Carrobbiolo alla cara nostra Madre Addolorata prima Protettrice della nostra Congregazione. Il Signore vi lasciò forse andare sino al punto che voi sapete a fine che l'evidenza del mal passo facesse accorti i superiori e voi delle cattiverie vostre. Siate grata alla misericordia del Signore e fedele alla sua chiamata, o pecorella sviata. Questo è il tempo che decide di tutta la vostra vita e dell'eternità. Bisogna proprio cominciar da capo e dir di cuore col S. Re Davide: *Nunc coepi; haec mutatio dexterarum Altissimi. Incomincio adesso: questa mutazione è opera della mano dell'Altissimo.* Or che farete voi per cominciare davvero? Eccolo, chi ha da fabbricare una torre, pensa a scavare ben profonde le fondamenta: e voi che dovete incominciare adesso a tirare in alto la torre dell'anima in sino al cielo, pensate quanto basso vi convenga scavare, quanto dobbiate umiliarvi: scavate il vostro cuore, tirate fuori ogni mala voglia, ogni idea di vostra volontà, persuadetevi che siete povera e nuda e miserabile, e bisognosissima innanzi a Dio.

Ohimè, Angiolina! In quale stato eravate voi! La sposa di G. Cr. era schiava del demonio e invece di ricevere dallo sposo i begli accoglimenti delle vergini prudenti, correte a rischio di essere rigettata da Lui e cacciata fra le tenebre, e fatta il disprezzo dei demoni stessi. Umiliatevi e imparate a non confidare nelle ali vostre ma a sperare sotto le penne del Signore. Che siamo noi senza il Signore? Siamo misera generazione di Adamo, infetti del suo peccato, pieni di brutte concupiscenze, e superbia e tristizia di ogni sorta, pronti e corrivi al male, incapaci da noi soli a fare il bene, bambini imbelli e malaticci, simili a quell'uomo assalito dai ladri pella via di Gerico, spogliati di ogni bene soprannaturale e feriti assai e indeboliti anche ne' beni naturali, quali sono l'intelletto e la volontà. I santi tutti penetrati da questa verità fondamentale tremavano per se medesimi, si umiliavano confessando la propria miseria,

e pregavano, e vigilavano assai. E quando pur facevano miracoli, tanto più si umiliavano e ripensavano la propria fiacchezza per paura di superbia e di caduta, la quale d'ordinario viene dietro alla superbia.

Voi dunque seguitate di buon cuore negli uffici da me assegnativi e fateli con piacere, con allegria: uffici che furono prediletti da più santi di gran scienza e di grado eminente. Fate a gara per essere l'ultima di tutte, la serva delle serve, e pensate spesso che voi non siete degna di stare tra queste buone religiose.

Nel resto la vostra vita sia piana, ordinaria, conforme alla Regola, schivando qualunque singolarità e distinzione.

Così facendo, mi persuaderò che la lettera scrittami sia proprio effetto della sincera vostra conversione; e così potrete ricuperare ancora la fiducia dei vostri superiori.

Io non ho scritto a vostro fratello: vi perdono tutto. Così vi perdoni il Signore. Sappiate però far onore e consolazione a chi avete fatto tanto torto e dispiacere: e fate di cooperare alla buona armonia e concordia della Casa quanto avete finora cooperato alla discordia, ai sussurri, al discredito della medesima.

Vi parrà duro il mio linguaggio: così vi avessi parlato in tal maniera più anni innanzi! Voi però conoscete il mio cuore. State sicura che io non vi mancherò in nulla pel vostro miglior bene corporale e spirituale, carissima figlia.

Vi saluto nel Signore.

Aff.mo in G. Cr. Prete Biraghi Luigi

b)

Lettere del Biraghi al prevosto Giovanni Corti, 6 feb. e 15 mag. 1845

Le due seguenti lettere dimostrano, nel modo di procedere del Servo di Dio nei confronti dell'incerta vocazione della Morganti, la sua carità paziente, per offrire alla giovane le condizioni più confacenti all'indole ed alle attitudini proprie; la sua sollecitudine per il bene della comunità e per la fedeltà allo spirito delle Marcelline; il suo senso di giustizia di fronte alle fatiche ed alla totale dedizione delle religiose stesse. Queste lettere ci fanno inoltre conoscere l'entità numerica e l'organizzazione interna dell'istituto non ancora canonicamente eretto; la derivazione della regola delle Marcelline da quella di s. Vincenzo de' Paoli (cf. Cap. VIII); le difficoltà economiche e l'effettiva povertà della congregazione al suo sorgere.

1)

6 febbraio 1845

Carissimo Prevosto

la signora Angiolina Morganti è andata a Cassago, condottavi dal suo fratello don Carlo, all'oggetto di provare se l'aria di Brianza e la li-

bertà la possano rimettere in salute e quiete. Ella verrà poi a consigliarsi con voi, caro Prevosto, ed io credo bene di informarvi delle cose, perchè possiate darle quel consiglio che sia il più convenevole ed a lei ed alla pia società a cui appartiene. Voi però sapete già in parte le vicende e le stranezze della testa di costei.

Messa da me nel monastero di clausura di S. Prassede in Milano come conversa, dopo sei mesi volle escirne per due ragioni principali: perchè si sentiva indecisa sul maritarsi o no, e perchè trovava che faceva del bene maggiore a casa sua. Questa seconda ragione me la batteva assai assai: sicchè io conchiusi che ne escisse. Escita, credette di poter, a suo capriccio, fare la apostola di Monte, stare in chiesa, dir rosarii, far via Crucis e andar qua e là a chiese, a compagnie devote: ma la madre le pose briglia forte e la costrinse a starsene in casa a lavorare e ad aiutare la famiglia. Allora cominciò a pentirsi di essere escita dal monastero e ad averne rimorso e dolore. E dopo due anni dalla escita, essendo passato io di là, mi corse dietro e mi pregò di metterla ancora in qualche sito religioso.

L'anno seguente 1838, a Pasqua, le feci sapere che io radunava una piccola congregazione e la feci padrona d'entrarvi: e perchè si disponesse a far bene, la posi a Monza, presso le sorelle Bianchi, dove trovavasi da 8 mesi anche la Videmari, perché studiasse. Ella di studiare non volle sapere, ma solo inclinava a Pater e Rosari, a Novene, a Penitenze, animata dai suoi direttori di Monte, Panceri e Ratti, fomentatori di pietà male intesa. La sig. Teresa Bianchi s'accorse che la Angiolina era testa falsa e orgogliosa nella sua pietà e mi dissuadeva dall'accettarla, ma io era ingannato dalle apparenze e la Videmari dal buon cuore per l'Angiolina. Venne a Cernusco nel settembre 1838: vennero le altre, studiarono: essa non voleva, pensando che lo studio fosse cosa profana. E poichè mostrava testa matta e pietà fanatica, io non la voleva accettare, e le feci fare più di due anni di noviziato: ma la Videmari fece tanto che io la ammiisi a quella professione che si usa in questa società e io la accettai.

Or sapete in che faceva consistere tutta la sua pietà? In far mostra di pratiche religiose, in accusare le compagne presso la Superiora e presso di me, e in dipingere a don Pancrazio Pozzi, Vicario di Cernusco, Confessore, ora un disordine (immaginario) della Casa e or l'altro: il quale don Pancrazio mi dava gran travaglio.

Con tutto ciò io e la Superiora la abbiamo sopportata, incoraggiata, trattata sempre con carità: a segno che nel 1841, aperta la casa di Vimercate, la abbiamo promossa a Vice Superiora a Cernusco. Questa distinzione fu l'ultimo di lei tracollo. Si pose in testa di piegare quel collegio alla sua falsa divozione, diede ogni disturbo alla Superiora Rogorini, moveva continue accuse contro di lei, e tentò anche di fare una rivoluzione della casa di Cernusco con quella di Vimercate quasi quella di Vimercate fosse una casa di profane, di senza coscienza, e si servì a questo oggetto di persone di fuori. Non potendo però riescire nelle sue mat-

tezze e superbie si ammalò e la Videmari se la tirò a Vimercate e la curò con gran carità e la guarì: a Vimercate fu lasciata più mesi senza lavoro di sorta perchè potesse rimettersi bene. Ma ella fantasticava, si inquietava, non aveva pace. L'anno nuovo 1842 assolutamente io la volli non più Vice-Superiora a Cernusco, ma che stesse a Vimercate dove la Videmari, più accorta e più ferma, l'avrebbe tenuta in regola. Non potei farla Maestra, perchè non sa niente; presto dovetti proibirle anche l'assistere nella ricreazione le alunne, perchè o le abbandonava sole, o si appartava a leggere qualche divoto libro, o le sgridava per inezie come fossero peccati mortali, o le accusava alla Superiora con esagerazione. Le sue incombenze erano fare da sarta, aiutare la cucina, e simili; e nel resto trattarla con ogni carità e nulla mai le mancò.

Ma l'essere non più Vice-Superiora, non in qualche carica distinta, le cuoceva. Pensò dunque per mezzo dei genitori farmi pervenire doglianza dal Sig. Prevosto di Vimercate. Il Prevosto venne e mi disse le querele de' genitori: ma siccome ogni giorno è in collegio, così egli stesso conobbe la irragionevolezza delle querele. Tentò un altro colpo. Una notte, non so come, penetrò nelle mie stanze, e si pose in ginocchio e presa un'aria di ispirata si fece a dirmi che il Signore le aveva rivelato che in quel collegio v'erano disordini, che lei avrebbe ben rimediato se fosse adoperata. Io la esortai a dettagliare questi disordini: ma ella non seppe dir nulla. Questo fatto mi sbalordì: conobbi l'immenso orgoglio di quella poverina: e il dì seguente in faccia alle principali religiose la obbligai a dire questi disordini: ella si inginocchiò, domandò perdono e disse che il diavolo l'aveva ingannata e simili sciocchezze. In seguito fu sempre più una creatura compassionevole. Un dì in letto senza malattia, un dì con gli occhi foschi, spaventati, un dì col muso e in profondo silenzio, sempre agitata, infelice. Or a una compagna, e or all'altra in secreto dire: che lei ha fallato a venire in questa Congregazione, che meglio sarebbe stata cappuccina, che pochi Confessori conoscono il suo spirito, che qui non si fa niente di bene, non potendo convertire anime, né formare alla pietà le ragazze non più affidate a lei. Fece gli Esercizi e il Padre Gadda a cui si confessò, le disse di andare a casa: un'altra volta si confessò dal Sig. Speroni e questo pure le disse di andare a casa: cose dette da lei.

Potete immaginarvi, caro Prevosto, che disturbo per questa Casa aver dentro una testa siffatta. Buon per noi che è l'unica: e di 26 Religiose è una sola armonia e pace.

Io le parlai, la corressi, le scrissi: mi dimandò perdono: ma sempre da capo: le dissi se voleva andar fuori, mi rispondeva: se mi mandano, vado, ma io non cerco.

Più volte fui per risolvere, ma la Superiora non acconsentì mai, dicendomi che l'escire dell'Angiolina sarebbe per lei un dolore, una morte. Tollerai dunque un anno ancora. Ma lei non mangia, non dorme, gira la notte pel Collegio, di giorno sospira, geme, sempre cupamente triste:

ora chiede di studiare per divenire maestra e poi ricusa lo studio come impossibile a lei ecc. ecc.

Io dunque portatomi a Vimercate domenica e pregato che ebbi le Religiose principali di considerare vari punti da me messi loro sotto gli occhi, e varie stranezze dell'Angiolina foriere della pazzia, manifestai loro la mia risoluzione di licenziare l'Angiolina a termine del paragrafo 4° del capo 8° di nostra regola, che è quella stessa delle suore di San Vincenzo de' Paoli. Le religiose meste e afflitte dovettero convenire che la misura era giusta, giustissima e necessaria pel bene di lei e del convento. Ma la Superiora non potei farla acconsentire: presi dunque un ripiego e le dissi: mandiamola a casa in prova e cura e, se si rimetterà davvero alla obbedienza e umiltà, allora la riceveremo ancora.

Scrissi dunque a don Carlo e venne e concertammo la prova di un mese: e l'Angiolina fu contenta e partì.

Caro Prevosto! Io vi toccai appena le cose: vi assicuro però che un'anima così superba e così ingannata dal diavolo io non conobbi mai: ho grandissima paura che diventi matta. Per carità prendetevi a cuore e quella poverina e la nostra Congregazione. Siate voi la salute di lei, la consolazione di noi. A voce vi darò altri dettagli. Ora basta. State bene, carissimo Prevosto

Aff. Prete Biraghi Luigi

2)

15 maggio 1845

Carissimo Sig. Prevosto

Per determinarvi l'assegno da dare alla Sig. Angiolina Morganti io mi portai oggi a Vimercate e proposi la cosa a queste Maestre.

Di dare qualche cosa a titolo di sussidio tutte convennero di buon animo: ma in misura che parrà scarsa a chi la deve ricevere; ed io non so che risolvere. Il Collegio non possiede niente: su questo di Vimercate gravitano L. 22.000 per le quali è presa ipoteca sul collegio stesso: su quello di Cernusco mL. 15.000 parimenti assicurate al creditore con ipoteca sul collegio stesso: il piccolo fondo annesso al Collegio di Cernusco che era di Teresa Balconi Vedova non è stato pagato, ma si deve pagare agli eredi di lei. I due collegi adunque vivono delle fatiche gravi e continue delle povere Maestre: la pensione delle alunne è tenue; le spese di vitto, vestito e medicine per le Maestre sono gravissime; le doti portate dalle maestre sono state consumate parte nella compera dei locali, parte in fabbriche e parte in suppellettili. D'onde adunque si potrà avere la somma da dare all'Angiolina quando s'avesse a pagare la modicità da queste Maestre intesa? Con che cuore posso io obbligare queste povere Maestre a fare stringhe della loro pelle e poi caricarle d'un debito così fatto? Per vostra norma i patti ai quali sono accettate queste maestre sono i seguenti:

« Il Noviziato si paga anticipato: aL. 1 al giorno (aL. 360).

« La dote si restituisce quando una novizia o Religiosa esca di Congregazione o sia dimessa.

« Fatta l'accettazione, la Religiosa è a tutto carico della società e partecipa di tutti i diritti come Sorella.

« La Congregazione può dimetterla nei casi e modi seguenti (qui vengono i casi che voi avete già letto abbastanza).

« La Superiora — preso consiglio dalle sue principali e dal Padre Spirituale, intimerà la dimissione dalla Congregazione.

Questi sono i patti scritti nella Regola di cui hanno copia in mano le Religiose stesse da loro copiate, da loro lette e meditate. Queste cose io vi scrivo perchè meglio conosciate le norme del nostro procedere. D'altra parte l'Angiolina è sana e ben saprà guadagnar qualche cosa, o si ammala, e vi sono dei ricoveri onorati e civili per cotali inferme. Io conosco certa Emilia Sella di Milano che fu licenziata dalle suore di Carità di Grignasco Valsesia dopo 7 anni di professione e convivenza, siccome inquieta: ammalatasi e non avendo nessun appoggio, ebbe ricovero nell'Ospitale delle Fate-bene-sorelle.

Nè l'Angiolina può dire che abbia perduta la salute presso noi: io vi posso produrre l'attestato del medico che la curava a Monza presso la Sig. Bianchi e l'attestato del Medico di Cernusco, dai quali vedrete risultare che fin d'allora aveva frequente il mal di capo, e qualche altro male...

Non può dire d'aver perduta presso di noi l'opportunità d'aggregarsi ad altro Istituto, perchè monastero di Clausura, come conversa aveva già provato per sei mesi a S. Prassede, e volle escire; per monastero senza clausura, come Suore e Figlie della carità, non poteva essere ricevuta perchè non abile a far da Maestra: in generale aveva la difficoltà della mancanza di dote e della età già avanzata. D'altra parte poteva escir di qua a suo piacere ben sapendo la Regola nostra che dice: « La Religiosa può sempre partire ». Infatti ella disse a più di una che era in forse d'andar via di qua, io l'ho in lettera scritta da lei medesima. Nè può l'Angiolina pretendere compensi. Ella fece il noviziato e non pagò niente di pensione.

Fu accettata formalmente sul finir di Luglio 25 del 1840 in età d'anni 27: a metà del 1842 diventò di peso alla comunità, sia pel morale sia pel fisico, e non fu più di giovamento, nè le si potè dare un officio di alcuna importanza. Dalla accettazione alla uscita passarono anni 4, 6 mesi. Ora sappiate che nei Collegi, come nel Bianconi di Monza, a Maestra, e fior di roba, si danno oltre il vitto da 12 a 18 lire al più al mese, e il vestito è tutto a carico delle Maestre, e se ammalano si dimettono.

Fate conto. Io vi scrissi queste cose perchè è giusto che conosciate tutti gli estremi. Voi dunque vogliate persuadere don Carlo a mettersi alla equità, e fargli capire che quello che queste suore daranno è sangue delle loro fatiche.

State bene e sopportate per amore del Signore questi imbarazzi in cui la vostra carità v'ha posto.

Aff. Obbl.mo
Prete L.B.

5

Visita del Biraghi con le tre principali Marcelline all'istituto delle Figlie del S. Cuore in Brescia, 9-11 set. 1846: dalle Memorie della casa di Brescia, ms.: orig., Arch. Figlie del S. Cuore, Brescia.

Questa pagina conferma quanto la Videmari ricorda nei suoi *Cenni Storici* (cf. Cap. XVII), con la precisazione che la visita di Biraghi e Marcelline a Brescia fu semplicemente il doveroso contraccambio di quella fatta a Vimercate dalla fondatrice madre Teresa Verzeri e da don Giuseppe Prada, (cf. *intr.*, 2 d).

— 9 settembre 1846: Venne il Rev.mo sig. don Biraghi direttore del Seminario di Milano e fondatore di un Istituto fondato di recente sui dintorni di Milano: condusse seco tre suore del medesimo Istituto, con un Sacerdote e una Signora secolare. Erano le tre suore: la Sup. Generale certa Marina Videmari, una Sup. locale certa Rosa Cappelli, e un'altra in qualità di assistente. Lo scopo di questa visita fu il formarsi l'idea del nostro Istituto e apprenderne lo spirito per la loro fondazione. Si trattennero per due giorni nella nostra foresteria; fu fatta loro questa gentilezza perchè la nostra Madre Generale conosceva il sig. don Biraghi e avea qualche obbligazione.⁶³ In questo tempo le suore mostrarono desiderio d'unirsi al nostro Istituto, perchè approvato, ma il Biraghi non volle perchè voleva piantare il suo.

— 11 sett. Partirono le suore Milanesi col sig. don Biraghi assai sodisfatte e persuase delle massime e dello spirito del nostro Istituto.

6

Lettere del Biraghi alla Videmari relative ai passi compiuti dal Servo di Dio, per ottenere l'erezione canonica dell'istituto, 24 e 29 dic. 1847; 6 feb. e 15 mar. 1848: orig., AGM, Epist. I, 661, 662, 667, 670.

Le lettere che abbiamo scelte dimostrano quanto e con quale animo il Biraghi si adoperò, tra il 1847 ed il 1848, per ottenere l'approvazione del suo istituto, sia da parte dell'arcivescovo di Milano, che del governo.

⁶³ Cf. lettere di M. Teresa Eustochio Verzeri al Biraghi 16 mag. e 6 dic. 1841 (*Epist.* II, 22, 23).

a)

24 dicembre 1847

Dopo la morte del Mellerio (7 dic. 1847) e grazie al suo lascito testamentario a favore delle Marcelline, il Biraghi fu sicuro del riconoscimento per il suo istituto. Il debito di L. 14000, cui egli accenna, era residuo di quello contratto con il Mellerio per l'acquisto della casa di Vimercate (VIDEMARI, pp. 42-44).

Milano, 24 dicembre 1847

Cariss.

Verrò senza fallo o il giorno di S. Stefano o il dì seguente. Voi però non mandate legno: penso io. Di salute sto bene assai. Mi rincesce del buon Prevosto: spero però che avrà salute da poter vedere la funzione di nostra Erezione; chè ormai non manca più niene. La Carta del Conte la feci esaminare dall'Avv. Vegezzi e dal Sig. Beretta Vicepresid. del Tribunale, e fu giudicata ottima tanto come *Donazione tra vivi*, quanto come *Disposizione Testamentaria*. Dunque la sostanza la abbiamo. Volete di più? Anche le 14 mille lire di residuo nostro debito finiscono ad esserci o perdonate o convertite in una pensione gratuita.

Ecco come è la cosa. Quel denaro era del March. Fagnani lasciato al C. Mellerio all'oggetto di fomentare corpi insegnanti. Il C. Mellerio rassegnò gli avanzi all'Avv. Villa Ispett. Prov.le da farne quello che vuole secondo l'intenzione Fagnani, e riguardo a noi disse a Villa di non molestare per quelle 14 mille L., da tirare in lungo a tutto nostro comodo. Io gli feci presenti le nostre povere finanze; ed egli senz'altro rispose che o perdonerà tutto, o ne formerà una pensione gratuita: soggiungendo tante cose favorevoli de' nostri Collegii. Io gli dissi che siam sempre memori dell'esame da lui fatto, ecc. e che ci duole che Carpani abbia detto chiaro è *suo diritto* di venire per gli esami... E' vero, rispose Villa, è suo diritto: ma io verrò egualmente in via privata sta primavera; chè per me è un piacere il trattenermi in quel Collegio, ecc. ecc. Vedete che bell'avvenire! Deo gratias.

Ripassai la Regola: quello che vi avete messo va bene: ma ancora mancano alcune cose di che ci intenderemo a voce. Voi desiderate l'Erezione della Congregazione ed io più che mai: e ne spero ogni bene... E tutto il Gennaio destino a questo e ne farò tutti gli sforzi anche per far presto. I Moretti fanno conto che alloggerete da loro venendo a Milano; ed io acconsentii.

Quanto alla Tovo mi rincesce assai: proverò io ancora: vedremo.

Fate cuore adunque, e confidate molto nel Signore, massime in questi giorni di grazia e benedizione. Il Signore vi ricambii i beni che augurate a me come io prego che diali a tutte le sorelle, alle quali mi raccomando assai.

State bene; buone feste

aff. Biraghi

b)

29 dicembre 1847

Dando relazione alla Videmari di quanto ha stabilito con il consigliere governativo circa la domanda da inoltrare a Vienna per il riconoscimento giuridico della congregazione, il Biraghi dice decisa la denominazione dell'istituto: Orsoline di s. Marcellina.

Milano, 29 dicembre 1847

Carissima

Vengo adesso dal S. Consigl. Giudici e con lui concertai i ponti principali: sostanza, l'obbligazione Mellerio, regola, Orsoline: distinzione, Orsoline di S. Marcellina: tempo, un paio di mesi perchè bisognerà ricorrere a Vienna trattandosi di Corpo Religioso che fa da sè. Il Sig. Consigliere mi promise tutto il favore e la speditezza. Circa alla Regola voi vedrete che non resterà indietro alla Erezione Religiosa. Voi lasciate fare a me; pregate solo che il Signore mi conservi salute e la sua grazia. Circa alla Tovo due cose mi fanno paura, la testa così riscaldata e certa disposizione manifestatami di ritornare a casa, la qual cosa da prima non era così. Tuttavia è giusto di provarla se desidera di far prova.

Quanto a me vivete quieta e allegra. Il Signore vi conceda anno felice e la copia de' suoi doni spirituali. Fate tutto per amor suo. Mons. Turri sta meglio.

Vi saluto di cuore [...]

aff. Biraghi Luigi

c)

6 feb. 1848

Le carte dal Biraghi consegnate in curia, per essere inoltrate a Vienna, sono quelle elencate nel decreto di erezione canonica ed allegate all'atto notarile 6 ott. 1853 (cf. *infra*, C, 8). Da rilevare il proposito del Servo di Dio di avere, dopo la diocesana, anche l'approvazione pontificia. Omettiamo l'accento finale alla Messa celebrata in Duomo, in ringraziamento per la costituzione concessa a Napoli, riportato in Cap. V B, *intr.* 3.

Milano, 6 febbraio 1848

Carissima,

Deo gratias, ho finito. Ieri alle 3 il dott. Ferrario mi portò la copia, ed oggi alle XII e ½ fatto un bel fascio legato insieme, portai le carte a Candiani, glie le lessi, spiegai, presi tutti i concerti per fare presto. Ed ecco capita in camera di Candiani l'arcivescovo stesso: così tutto

va in favore, a piene vele. Monsignore mi assicurò di tutta la prestezza. Appena le carte saranno al Governo, farò io passi e istanze per accelerare.

Candiani proponevami di ottenere l'approvazione anche da Roma, il che si potrebbe fare nel mentre le carte vanno a Vienna. Io però proposi di aspettare dopo l'erezione; perchè, quando l'arcivescovo Odescalchi ridusse le Orsoline a comunità religiosa, allora ebbe da Roma l'autorità per sè e pei successori suoi di erigere cotali cose a suo piacere: sicchè autorizzazione di Roma non bisogna. Però mi piace di averla; ma, pel timore di perdere tempo e di trovare intoppi, amo differire dopo, e così far confermare l'erezione già fatta. Che dite voi?

Le carte da me preparate sono:

- 1° Vostra supplica all'arcivescovo, che farei copiare da un chierico sulla brutta copia.
- 2° Instrumento di cessione da me fatta dei due locali.
- 3° Carta topografica del collegio di Vimercate.
- 4° Carta topografica del collegio di Cernusco.
- 5° Instrumento della carta di donazione-Mellerio.
- 6° Pateat del testamento Mellerio.
- 7° Piano normale, ossia regolamento.

Ora altro non resta che di pregare pel buon esito delle carte. Adesso penserò alla regola in dettaglio [...].

d)

15 mar. 1848

L'ottimismo del Biraghi circa il conseguimento dell'approvazione governativa per la congregazione delle Marcelline fu smentito dai fatti. Dopo le vicende belliche del 1848-49, il Servo di Dio riprenderà con coraggio le pratiche per il desiderato riconoscimento del suo istituto.

Milano, 15 marzo 1848

C.ma

Sì, Lunedì vengo col 2do Vapore che è alle ore 8. Disponete pure di spedire la Testa col legno che attendo alla Stazione.

Le nostre Carte viaggiano a piene vele. Spedite a m.r Carpani ritornarono alla Delegazione con una *magnifica informazione*. Tanto mi disse oggi il Consigl. Delegato Bellati, il quale mi aggiunse che le Carte ora sono state da Guaita dirette al Commiss. di Vimercate, e che si attende dal Commiss. la risposta. Ora mo' tocca a voi informare me. Le cose qui sono quiete, e pare che vogliano continuare discretamente quiete, perchè Piemonte e Francia hanno da pensare ai fatti loro. Ma in Germania le cose sono serie: tutti vogliono costituzione. Il Consigl.

Santo Pietro mi fece sapere che anche a Verona, dove si porta col Vicerè, promuoverà le cose nostre.

Per la Cassa ho concertato di farla tutta di ferro e goderne il sito intero.

Il Commiss. di Gorgonzola non viene interpellato: basta quello di Vimercate.

Mi consolo che il P. Cappuccino vada tanto a genio al Prevosto. Se mai credeste che io concerti le cose della Arbizzoni, scrivetemi: ovvero Lunedì ci intenderemo.

State bene, c.ma: usate giudizio col digiuno: e non temete delle cose politiche. State bene. Salutate la Capelli che mi ha scritto per voi.

aff. Biraghi L.

7

Dall'incartamento presentato al Governo di Lombardia per l'erezione delle Marcelline.

Dei documenti che il Biraghi inoltrò al governo, per ottenere l'autorizzazione imperiale alla costituzione delle Marcelline in congregazione religiosa, riproduciamo: la supplica della Videmari all'arcivescovo Romilli e la nota favorevole all'istituto indirizzata dal Romilli al Governo.

a)

Supplica di Marina Videmari all'arcivescovo Romilli, 2 feb. 1848: copia autenticata ASM, fondo notarile, ultimi versamenti, cart. 738, all. A.

Nella supplica allegata all'atto legale di fondazione religiosa delle Marcelline, 6 ott. 1853 (cf. *infra*, C, 8) è importante la richiesta della Videmari, a nome delle consorelle, all'arcivescovo, affinché il Biraghi, che le condusse « felicemente fino a questo punto », le rappresenti presso il Governo nell'affare dell'erezione canonica.

Eccellenza Reverendissima,

sino dall'anno 1839 noi sottoscritte sotto la direzione e cogli aiuti del Reverendo Sacerdote Biraghi Direttore Spirituale nel seminario maggiore ci siamo ritirate a Cernusco Asinario in apposito locale in compagnia d'altre giovani all'intento di formare una Corporazione Religiosa, però senza voti perpetui nè clausura, onde attendervi alla nostra santificazione e procurare specialmente l'educazione delle fanciulle civili che a noi fossero affidate.

Pertanto munite quasi tutte della patente governativa di maestra, cominciammo nel 1840 dietro approvazione dell'Imperial Regio Governo a tenere Collegio d'Educazione, a spiegare nella Chiesa Parrocchiale

la dottrina cristiana, e ad esercitarci in altre cotali opere di carità ad uso delle Religiose Orsoline.

Cresciuto il numero delle Compagne e delle Alunne fummo pregate di aprire simile Casa in Vimercate nell'antico convento delle Orsoline sopresse: il che ebbe effetto nella fine del 1841.

Ora, avendo due comodi locali a nostra disposizione ed una sostanza sufficiente all'uopo, ci rivolgiamo a Vostra Eccellenza Reverendissima onde ottenere che la nostra Società privata sia eretta canonicamente in Istituto Religioso, e se non disaggradisce il nostro desiderio, sia l'Istituto Diocesano delle Orsoline istituito da San Carlo ed eretto in Comunità Religiosa dall'Arcivescovo Cardinale Odescalchi; e di più col distintivo di Orsoline di Santa Marcellina per la divozione che noi professiamo a questa Santa Sorella di Sant'Ambrogio, la quale in questa nostra vicinanza e pieve passò, dicesi, qualche tempo in ritiro religioso.

Noi in questi otto anni abbiamo già, alla meglio, coll'aiuto di Dio messo in pratica la Regola delle Orsoline: i nostri due convitti e le nostre scuole sono in perfetta armonia coi regolamenti superiori, sia circa gli studi, sia circa le discipline. Il numero delle alunne fu sempre tale da occupare tutte le piazze, cioè 110 a Vimercate e 55 a Cernusco: il che ci è di dolce lusinga che e i Superiori ed il pubblico non siano malcontenti di noi.

I punti principali della regola che noi desideriamo avere sono: istituto diocesano delle Orsoline: non clausura, nè voti perpetui, ma duraturi sinchè si permane nell'istituto; occupazioni principali dell'istituto: la santificazione propria e l'educazione civile e religiosa delle fanciulle sia in convitto, sia per la sola scuola, opere di pietà a favore delle fanciulle della Parrocchia specialmente nei dì destivi.

La Casa di Cernusco, benchè ora abbia essa pure una Direttrice e Maestre approvate dall'Imperiale Regio Governo appositamente per Cernusco, pure in fatto forma una Casa sola con quella di Vimercate, di cui si riguarda come una frazione ed estensione: e così la si potrebbe riguardare anche nell'implorata Erezione Religiosa della Congregazione: il che ne rende più facile la direzione e l'amministrazione.

Esposti così i nostri desideri e i punti principali della Istituzione che domandiamo, supplichiamo Vostra Eccellenza a volerci indirizzare e appoggiare presso l'eccelso Governo per gli effetti di competenza civile e poichè Vostra Eccellenza nell'ultimo abboccamento del settembre si degnò esternarsi con noi che amava vederci in questo affare rappresentate dal Sacerdote Biraghi Luigi del Seminario che ci condusse felicemente fino a questo punto, noi pure ben contente supplichiamo Vostra Eccellenza a volerlo accreditare presso l'Imperial Regio Governo come procuratore rappresentante il voto della nostra privata Società, o come meglio crederà Vostra Eccellenza, onde possa fare in nostra vece quei passi che all'intento saranno necessari.

Da Vostra Eccellenza, adunque, noi attendiamo la vita, il nome, la direzione, la consolazione dei giorni che ci restano e per tutti i giorni

che ci restano piene di gratitudine e di devozione pregheremo il Signore che La rimeriti di sue celesti benedizioni.

Di vostra Eccllenza Reverendissima

Umilissime Serve
Marina Videmari a nome anche
delle mie Compagne

Vimercate li 2 febbraio 1848

b)

Nota favorevole all'istituto delle Marcelline indirizzata dall'arcivescovo Romilli all'i.r. Governo di Lombardia, 18 feb. 1848: orig., ASM, fondo notarile, ultimi versamenti, cart. 738, all. C.

Le espressioni di lode che il Romilli ha per l'istituto delle Marcelline sono un indiretto elogio per il Biraghi, che di tale benefica opera fu il realizzatore.

E' coi vivi sentimenti di religiosa compiacenza ch'io presento a cotesto I.R. governo l'unita istanza della sig.ra Marina Videmari, la quale dopo di avere per lo spazio di quasi nove anni, in unione ad altre compagne del medesimo spirito e della medesima volontà, intrapresa in un collegio da loro istituito a Cernusco Asinario l'opera eminentemente cristiana di educare al sapere ed alla virtù le fanciulle che loro venissero affidate sempre nell'intenzione di costituirsi in corporazione religiosa che oltre la propria santificazione si avesse a precipuo scopo questo sacro magistero della virtuosa educazione delle giovani civili, ora avendo potuto concretare i mezzi all'effettuazione di sì nobile e generoso progetto e avendo nell'esperienza potuto sistemare le basi che garantiscano il felice successo del proprio divisamento, domanderebbero la formale erezione della loro casa in istituto religioso.

Le regole cui la medesima e le associate sue consorelle in numero di ventinove, quasi tutte già regolarmente abilitate all'istruzione come asserisce dall'allegato n. 8, si assoggetterebbero, sono, eccetto poche e secondarie modificazioni, le quali per la specialità dello scopo che si prefigge questa nuova istituzione io pure trovo opportunissimo a farsi, quelle stesse delle Orsoline di s. Michele sul Dosso e delle Orsoline di s. Eustorgio in questa città, che già ottennero la sovrana sanzione e che particolarmente nel primo de' succitati tali istituti, sono da vari anni con universale soddisfazione praticate.

Dagli allegati alla supplica della prelodata ricorrente nn. 2. 3. 4. 5. e 6. risulta come, oltre essere già in pronto pel domandato istituto due ampi ed adattissimi locali forniti delle mobiglie necessarie, è altresì provveduto allo stabile e sicuro mantenimento del medesimo con un'annua vistosa rendita, che viene ad essere aumentata notabilmente dalle pensioni che le educande contribuiscono all'istituto.

Minutamente informato dell'ottimo spirito da cui sono animate le giovani petenti, e testimonio oculare dei preziosi frutti che operano coll'instancabile e illuminato loro zelo nelle fortunate alunne alle loro cure commesse, raccomando al valido appoggio di cotesto I.R. governo l'esito desideratissimo di questa supplica che da questo punto diventa mia e il cui risultamento sarà per questa diocesi e provincia una nuova sorgente di morale e religiosa prosperità.

Accolga l'I.R. governo le proteste della mia più distinta stima ed alta considerazione.

Milano, dal Palazzo arciv. 18 febbraio 1848

Bartolommeo Carlo arcivescovo

8

Lettera del Servo di Dio alla postulante Marianna Sala, 18 feb. 1848: orig., AGM, Epist. I, 668.

Indirizzata alla religiosa Marcellina proclamata beata nel 1980, è questa una tra le pochissime lettere del Biraghi alle Marcelline, a noi pervenute. Certamente la stessa sr. Marianna Sala la conservò tra i suoi ricordi più cari, avendogliela il venerato padre spirituale scritta nel momento della sua prima offerta al Signore. Per noi è un documento prezioso della grande stima del Servo di Dio per la consacrazione verginale, della sua delicata comprensione per il sacrificio degli affetti famigliari, intimamente sentito in quella circostanza dalla giovane postulante, della sua paterna premura nell'offrirsi a sovvenirla, come figlia carissima, in ogni sua presente o futura necessità. Infine l'incoraggiante conclusione: « Beata voi, che vi associate ad un'opera che offre tanti vantaggi », suona, alla luce dei fatti, quasi anticipazione del felice esito della vita religiosa della beata sr. Marianna.⁶⁴

Milano, 18 febbraio 1848

Carissima Marianna,

avete dunque risoluto di lasciare padre, madre, la casa, i fratelli, per seguire Gesù Cristo nella via della perfezione? Brava Marianna: il Signore Gesù vi benedica ed Egli, che vi ispirò il santo pensiero e già cominciò in voi « l'opera buona », degnisi di compirla e di condurvi alla perfezione. Gran dono vi fa il Signore: chè non a tutti concede di

⁶⁴ *Marianna Sala* nacque a Brivio (Como) il 21 apr. 1829. Fu alunna delle Marcelline a Vimercate dal 1841 al 1846. Entrò in congregazione come postulante il 13 feb. 1848 e professò i voti il 13 set. 1852. Esempiare nell'adempimento di tutti gli uffici, fu insegnante, soprintendente delle alunne, vice superiora ed infine assistente della congregazione successivamente nei collegi di Cernusco, Milano via Amedei, Genova, Milano via Quadronno, dove morì, pochi mesi dopo madre Videmari, il 24 nov. 1891, cf. M. FERRAGATA, *Visse per le anime*, Milano 1963. Per altre pubblicazioni a lei relative, cf. *Bibliografia generale*.

avere Lui a sposo e di abitare negli atri santi, e di celebrarne ogni giorno le lodi nella compagnia santa delle sue serve e spose, nella sua Chiesa, e di vivere nella obbedienza religiosa, senza impaccio di questo mondo. Tutti i comodi di salvar voi e di salvare molte anime voi venite ad averli: il che è proprio un vivere per il Signore. Siate dunque grata per tanto bene, e con grande umiltà ricevete questo favore, dicendo: « Egli il Signore suscitò dalla terra questa poverella, e mi tirò su dal fango del mondo, me meschinella, per farmi sedere tra le elette, fra le elette di tra il popolo suo ».

Coraggio, cara figlia: sentirete il distacco, sentirete la carne e il sangue rivoltarsi, e forse vi verrà turbamento e ansietà. Non temete: è questo il gran sacrificio che fa la religiosa; è il momento del merito, è il martirio. Ma poi quanti gaudii! Lascia tutto; che troverai tutto, dice il Signore, troverai la pace del cuore, la luce dell'intelletto, le infusioni soavi dello Spirito Santo, l'assicurazione del Paradiso.

In verità, in verità vi dico, — così Gesù Cristo —, che chiunque avrà per amor mio abbandonato padre, madre, sorelle, fratelli, patria, comodi, riceverà il cento per uno in questo mondo e la vita eterna nell'altro.

In quanto a me, vi ricevo già fin d'ora per mia carissima figlia, e se da adesso o in avvenire vi bisogna alcuna cosa, confidate che, per parte nostra, non vi mancherà nulla.

La Regola voi la conoscete già: e conoscete pure la concordia e carità che regna nella congregazione; conoscete i doveri, gli impegni, e il bene che vi si fa e che spero in Dio, si farà sempre in avvenire. Beata voi, che vi associate ad un'opera che offre tanti vantaggi. Mercoledì sarò anch'io a Vimercate e ci rivedremo.

Il Signore sia con voi e l'angelo suo buono vi accompagni. A voi e ai vostri genitori i saluti più cordiali

dell'aff.mo pr. Biraghi Luigi

C

RIPRESA DELLE PRATICHE PER L'EREZIONE CANONICA DELLA CONGREGAZIONE
 CONSEGUIMENTO DELLA MEDESIMA E COSTITUZIONE SOCIALE
 DELLE SUORE ORSOLINE DI S. MARCELLINA (1849-1853)

INTRODUZIONE

E' doveroso completare quanto sopra esposto, circa la fondazione ed il primo sviluppo delle Marcelline, con la pagina riguardante il loro riconoscimento giuridico, sia sul piano ecclesiastico, che civile. Prenderemo quindi in esame il quadriennio 1849-1853, denso di avvenimenti politici, che determinarono, in tutti i settori della vita sociale lombarda, gli sconvolgimenti seguiti alla prima guerra di indipendenza. Da questi non fu arrestata l'opera della giovane congregazione, che, anzi, raggiunse finalmente la sua stabilità giuridica, ma fu toccata la vita del Fondatore, come esporremo in questa parte del nostro studio.

Perché particolarmente interessanti, premettiamo che le *fonti*, per essa utilizzate, provengono dai seguenti fondi: ACV, *affari ecclesiastici straordinari*, 113, Milano 1851; ASV, *Nunziatura di Vienna, Lettere diverse*, vol. *Card. Viale*, (1845-1855); ASW, (Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Vienna) *Atti 1850-1854*, (relazioni ministeriali); ASM, *Cancelleria austriaca Lombardo-Veneto, Gral. Gouv.* 1851-1857, III, F. 1.2.3.4. (Si tratta di 74 fogli, scritti per la maggior parte in tedesco, contenenti i rapporti dell'inchiesta politica fatta al Biraghi e dei provvedimenti a suo carico, trasmessi dagli uffici militare e civile di Milano e Verona a Vienna e ritornati a Milano, tra il 1850 ed il 1855. Come di prassi, essendo ad ogni rapporto allegati gli atti precedenti relativi alla stessa causa, l'ordine di numerazione dei fogli è inverso alla successione degli atti d'ufficio); Biblioteca Ambrosiana, Milano, fondo *Cantù C.*, autografi, 1850-1852. (Si tratta di più che una quarantina di pezzi, tra lettere, minute e appunti datati e non, di vario autore e destinatario, relativi alla vertenza intercorsa tra i fratelli don Luigi e Cesare Cantù ed il Biraghi e la Videmari dal 1845 al 1852).

1. *Il Biraghi e le Marcelline dopo la rivoluzione del 1848*. Con il novembre 1849 l'andamento dei due collegi, come scrive la Videmari,¹ « ripigliò il corso dei passati anni »; non altrettanto, invece, fu per la vita del Servo di Dio. Nella posizione delicata, in cui venne a trovarsi, dopo il ristabilimento degli austriaci nel Lombardo-Veneto (cf. Cap. V B, *intr.* 7), cominciò per lui un periodo dei più tribolati. E' pertanto necessario considerare distintamente il progressivo affermarsi dell'istituto e la contemporanea inquisizione politica subita dal Servo di Dio, per

¹ VIDEMARI, p. 57.

meglio valutare quanto egli dovette ancora soffrire, per ottenere alla congregazione il desiderato riconoscimento giuridico, ecclesiastico e civile.

a) *Il buon nome acquistato dalle Marcelline.* Con i loro due convitti femminili situati in campagna, le Marcelline avevano potuto rimanere estranee alle vicende della rivoluzione e della guerra, né, sotto il ripristinato dominio austriaco, erano state disturbate da inquisizioni e da sospetti da parte di quelle stesse autorità governative, che giudicarono allora gravemente compromesso il loro fondatore e padre. Anzi, grazie alla impostazione da lui avuta, esse avevano acquistato tale abilità nello svolgimento della loro opera scolastica ed educativa, da ottenere, proprio in quel periodo, la più lusinghiera affermazione come educatrici.

Il Servo di Dio, pur esortando di continuo le sue religiose all'umile riconoscimento che solo dal Signore proveniva il bene delle due case, riferiva con piacere alla Videmari le lodi che sentiva dell'istituto.² In effetti, ormai, oltre alla vasta rete di conoscenze che il Biraghi aveva in diocesi per il suo ufficio di confessore in seminario e per la fama della sua dottrina, erano la serietà degli studi, la disciplina dei due collegi, la modernità dell'educazione in essi impartita a richiamare a Cernusco ed a Vimercate, tra le educande, fanciulle non solo « civili », ma nobili ed agiatissime. Personalità di rilievo, poi, conosciuti i collegi, guardavano al loro fondatore come all'iniziatore di un metodo pedagogico attuale e rigoroso, interessandosi alla sua istituzione.³

Questa, in ispecie, attirò l'attenzione del mondo femminile, non soltanto lombardo e milanese, che spesso volle conoscere direttamente le educatrici e le educande, delle quali si parlava, visitando i collegi e contribuendo a diffonderne il buon nome.⁴ Se le prime alunne di Cernusco erano state figlie di parenti ed amici del Servo di Dio,⁵ o nipoti

² Cf. lettere alla Videmari: s.d. 1842 (?) « [...] La contessa Verri da per tutto ne dice un gran bene come di una meraviglia: e così varie altre persone. Ritengo che nel nuovo anno saremo soffocati da ricerche. E noi diam gloria di tutto al Signore e camminiamo umili » (*Epist.* I, 330); 20 apr. 1843: « La nostra umile congregazione ha discreto buon nome ed anzi assai più di quello che meritiamo » (*Epist.* I, 375); 5 mag. 1847: « La funzione di lunedì piacque molto al sig. Marchese (Del Carretto) ma soprattutto gli piacque il collegio, sicché ne disse mirabilia alla sua moglie. Di tutto gloria a Dio » (*Epist.* I, 612); 11 nov. 1847: « Le lodi della nostra povera congregazione e del collegio don Giovanni (Vercellesi) le diceva oggi in faccia all'arcivescovo ed a tutto il seguito. Deo gratias » (*Epist.* I, 650).

³ « [...] Ieri, nel ritorno da Cernusco, viaggiai con don Angelo Molteni, il quale, entusiasmato per la nostra congregazione dicevami: « Era un vero bisogno questa congregazione nei tempi presenti: fu una vera provvidenza di Dio l'averla suscitata ». Ed era meravigliato dei dettagli che io gli fornivo; e disse: « La nostra Brianza non parla che del collegio di Vimercate e ne è soddisfattissima » (lettera alla Videmari, 22 feb. 1851, *Epist.* I, 739).

⁴ Dalla lettera alla Videmari, 30 dic. 1850: « Donna Marianna Spek desidera assai fare con voi una giornata [...]. Fu a Genova insieme colla Moia ed è innamorata della bella educazione di colci ricevuta nel nostro collegio » (*Epist.* I, 734).

⁵ Alle già ricordate sorelle Gadda (cf. *supra* A, n. 22), Antonia Volonteri e Rosa Perego (cf. *supra* A, 1, 5), aggiungiamo le cugine del Servo di Dio, Biraghi Giuseppa (1825-1867) e Biraghi Rachele (1821-1908), che furono pure suore Marcelline.

e parrocchiane di sacerdoti da lui conosciuti,⁶ quelle di Vimercate ebbero più diversificata provenienza. Tra queste si ricordano le nipoti di mons. Romilli, di nobiltà bergamasca, e del suo segretario don Giovanni Vercellesi, grazie alle quali fu subito viva la simpatia del successore del Gaisruck per i collegi del Biraghi.⁷

Tra le autorità scolastiche le Marcelline ebbero il favore del consigliere governativo conte Rusca, che molto giovò al Biraghi, per fargli ottenere l'autorizzazione della scuola. Tra i nobili, poi, amici del Servo di Dio ed ammiratori delle sue case di educazione, frequentemente ricordati nella corrispondenza Biraghi-Videmari sono: i conti d'Adda, i Dugnani, i marchesi del Carretto, I Gallarati Scotti, i Greppi, il duca Litta, il marchese Litta Modignani, i Brambilla Pisoni, i Nava, i Passi, i Padulli, i Patellani, i Somaglia, i cavalieri Uboldi e Giovanni Vimercati, la famiglia Cossa.⁸ Anche l'amicizia con questa società qualificata ed operosa nel bene, nel disagio della situazione politica, valse a garantire la tranquillità dei collegi, durante l'inquisizione della polizia contro il Servo di Dio, e facilitò la concessione dell'autorizzazione imperiale per l'erezione canonica dell'istituto.

Infine va ricordato che le Marcelline seppero farsi apprezzare dal clero locale e dalla popolazione di Cernusco e di Vimercate. Qui, nel 1846, si prodigarono con grande carità in aiuto delle vittime di un incendio,⁹ e nel 1849 ospitarono in collegio donne e bambini del contado, minacciati dalle scorribande di soldatesche austriache rientranti a Milano (cf. Cap. V (B, *intr.* 7 c; cf. pure VID, p. 57).

b) *La complessa posizione del Biraghi.* Al rientro degli Austriaci in Milano, il 6 agosto 1848, il Servo di Dio fu uno dei non molti sacerdoti ambrosiani, che rimasero vicini all'arcivescovo Romilli, ormai in disgrazia dell'Austria per la sua compromissione con il Governo Provvisorio: gli altri, in gran parte, ne avevano preso le distanze, sia per

⁶ Tra queste: le nipoti dei sacerdoti Stoppani, Vitali, Vittadini, Speroni; la sorella di don Giuseppe Prada, la Fraschini, « nipote dell'arciv. Fraschini morto a Lugano qualche anno fa » (1, mar. 1841, *Epist.* I, 192).

⁷ « Ieri mi recai a far visita all'arcivescovo: fu assai contento delle buone notizie di voi tutte e della sua nipotina vostra alunna » (13 dic. 1851, *Epist.* I, 766); « Tra il seguito dell'arcivescovo vi era anche il suo cappellano don Giovanni il quale mi dice che ieri era stato a Vimercate, che aveva concertato per la sua nipote, che è contento molto di aver trovato piazza » (11 nov. 1847, *Epist.* I, 650). Non mancò, però, chi fece cattive insinuazioni all'arcivescovo sul collegio (cf. lettera 2 giu. 1849, *Epist.* I, 682).

⁸ L'elenco, ovviamente incompleto, può dare però un'idea della « qualità » dei primi giudici ed estimatori dell'opera educativa del Biraghi, sia per averla conosciuta dall'esterno, sia per averne sperimentata l'efficacia. Ebbero infatti figlie o nipoti o conoscenti nei collegi di Cernusco e di Vimercate i Serponti, i Sormani, i Settala, i Vimercati, i Sebregondi. Teresa Sebregondi (1829-1889), nipote del conte Giuseppe, comasco, podestà di Milano dal 1856 al 1859, entrò tra le suore Marcelline, delle quali era stata alunna.

⁹ « La fama della carità con cui le suore nostre si sono prestate durante l'incendio si è sparsa per Milano e alcuni preti vogliono che io ne metta la notizia sul giornale ecclesiastico *l'Amico Cattolico*. Che ne dite voi? mi pare che sia meglio schivare la pubblicità e stare in umiltà. Le serve di Gesù Cristo devono operare generosamente, ma insieme amare di stare nascoste agli uomini e solo note allo Sposo Gesù Cristo » (lettera alla Videmari, 21 giu. 1846, *Epist.* I, 561).

non condividere la sua « disgrazia politica » ed il suo ossequioso comportamento verso l'autorità straniera, per altro affatto diffidente di lui; sia, semplicemente, perché persuasi dell'effettiva debolezza del suo governo (cf. Cap. V B, *intr.* 7). Nell'isolamento in cui venne a trovarsi, il Romilli si dedicò totalmente al ministero pastorale ed, in particolare, per avere l'appoggio del clero regolare, richiamò in città antichi istituti religiosi e favorì la fondazione di nuovi, seguendo una politica del tutto diversa da quella del suo predecessore, il card. Gaysruck.¹⁰

Il Servo di Dio gli fu di grandissimo aiuto in questa nuova fase del suo ministero, ma proprio l'ufficio onorifico, con cui l'arcivescovo gli volle attestare stima e gratitudine, diede l'avvio all'inquisizione della polizia austriaca contro di lui.

1) *Il fedele servizio del Biraghi e la gratitudine del Romilli.* Rimandando al Cap. X per un più approfondito studio sulla collaborazione del Servo di Dio con l'arcivescovo Romilli, trattiamo qui l'argomento limitatamente agli anni 1849-1852, allo scopo di inquadrare l'erezione canonica delle Marcelline nella storia religiosa e civile di Milano oltre che in quella personale del Fondatore. In questi anni, il Biraghi, passato dall'ufficio di direttore spirituale a quello di professore, rimaneva nel seminario teologico in posizione distinta, ma con maggiore libertà, mentre, non avendo in curia specifici compiti, poteva offrire all'arcivescovo, nella spontaneità di un rapporto amichevole, la saggezza dei suoi consigli, la competenza in molti settori della vita ecclesiale e, soprattutto, la sua bontà di padre spirituale.

Il Romilli, che aveva avuto nel Servo di Dio piena fiducia fin dal momento della elezione alla cattedra di Ambrogio, si valse subito di lui per ripristinare l'importante istituzione delle *congregazioni plebane*; per riprendere la pratica delle *visite pastorali*;¹¹ per comporre vertenze tra il clero di alcune parrocchie urbane e per altre questioni ecclesiastiche (cf. Cap. X, *intr.* 1). A tutto il Biraghi si prestò con umile generosità, lavorando in secondo piano, senza comparire, senza urtare i potenti segretari dell'arcivescovo, Candiani e, specialmente, Lavelli, al cui comportamento si doveva l'allontanamento di gran parte del clero dal Romilli.¹²

Agli incarichi affidatigli ed alle questioni risolte, il Biraghi accenna in alcune lettere alla Videmari, lasciando intravedere come, non ignaro delle umane debolezze e della meschinità di certe situazioni, egli procedette sempre con prudenza e semplicità evangeliche, trovando la capacità della comprensione e del perdono nella sua profonda carità (cf. *infra*, 1 a). L'arcivescovo, avvertendo la necessità di dare una veste uffi-

¹⁰ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 192-194.

¹¹ Il Gaysruck non risulta tra gli arcivescovi di Milano che fecero formalmente le visite pastorali, redigendone gli atti: cf. *Diocesi di Milano*, voll. 2, Brescia 1990, II, appendice, p. 856.

¹² L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., XIV, p. 461; C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 165-166. Il Biraghi stesso accenna alla cattiva influenza del Lavelli sul clero nella lettera alla Videmari, 21 apr. 1850 e 2 apr. 1851 (*Epist.* I, 709, 742) ed all'Alfieri (cf. *infra*, doc. 3 d).

ziale ad un così prezioso collaboratore, fin dal maggio 1850¹³ volle promuoverlo canonico ordinario del capitolo metropolitano. Ma la nomina, sottoposta al *placet* governativo, fu recisamente respinta, anzi all'arcivescovo fu pure intimato di allontanare immediatamente il Biraghi dalla cattedra in seminario, perché ritenuto responsabile di aver partecipato attivamente alla rivoluzione del '48 (cf. *infra*, 3 b).

2) *L'inizio del processo politico (1850-1852)*. Su questa dolorosa vicenda, copiosamente documentata, dovremo ritornare in seguito (cf. Cap. X), perché si protrasse sino al 1855, dando una svolta del tutto nuova all'ultima fase della vita del Servo di Dio. Ora vi accenniamo per le sue conseguenze in ordine all'erezione canonica delle Marcelline.

Essendogli stato ripetutamente ordinato di allontanare il Biraghi dall'insegnamento in seminario, il Romilli, nell'autunno 1850, fece ricorso sia presso il governatore Schwarzenberg,¹⁴ sia presso il nunzio apostolico a Vienna, mons. Viale Prelà¹⁵ e chiese allo stesso governatore di poter mantenere il Biraghi alla cattedra di dogmatica per l'anno in corso, mentre si sarebbero avviate nuove indagini sul suo conto. Egli era infatti convinto che le imputazioni politiche fatte al Servo di Dio fossero completamente *false e dettate da gelosie ed invidie per il posto onorifico, al quale lo aveva proposto* (cf. *infra*, 3 c). Dello stesso pensiero fu il Biraghi, che, pur rattristato, non drammatizzò la cosa e, nel febbraio 1851, sicuro di aver persuaso della sua innocenza in campo politico gli inquisitori, scriveva all'amico p. Giovanni M. Alfieri dei Fatebenefratelli di ritenere ormai conclusa la questione (cf. *infra*, 3 d).

Nel 1851, invece, le inchieste continuarono, coordinate dal nuovo governatore Michele Strassoldo¹⁶ e dal barone Carlo Pascotini, « tristo anzicchènò », ¹⁷ nuovo consigliere ministeriale. Proprio a loro il Servo

¹³ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 mag. 1850, *Epist.* II, 576 e lettera del Biraghi alla Videmari, 8 mag. 1850 (cf. Cap. X, 2, a).

¹⁴ Carlo von Schwarzenberg (1802-1862), tenente maresciallo, di famiglia principesca, una delle più cospicue dell'impero asburgico, nel 1849 fu nominato luogotenente e governatore civile e militare della Lombardia, agli ordini del governatore generale feldmaresciallo Radetzky. Nonostante la sua urbanità e le buone intenzioni di mitigare il regime soldatesco nelle provincie italiane, non poté conseguire gli sperati risultati. Nel 1851 fu sostituito dal conte Strassoldo, cf. L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 489-501.

¹⁵ Michele Viale Prelà (1799-1860) cardinale. Nato a Bastia, in Corsica, fu ordinato nel 1822 ed entrò nella carriera diplomatica pontificia. Nel 1838 fu nominato internunzio straordinario in Baviera e nel 1841 arcivescovo titolare di Cartagine e nunzio apostolico. Nel 1845 fu trasferito nunzio apostolico in Austria; nel 1853 fu nominato cardinale da Pio IX. Rimase in Austria come pronunzio fino alla sua nomina ad arcivescovo di Bologna datata 28 set. 1855. A Bologna morì il 15 mag. 1860, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 253.

¹⁶ Michele Strassoldo, tenente maresciallo, di famiglia comitale, fu luogotenente e governatore civile e militare di Lombardia dal 1851 al 1853, quando fu trasferito a Gratz. Era fratello della moglie di Radetzky Francesca Romana Strassoldo Grafenberg, che non venne mai a Milano. Dello Strassoldo il Biraghi scrisse al consigliere aulico Terzaghi il 25 set. 1853: « E l'ottimo luogotenente Strassoldo, che mi voleva proprio bene, se ne partì per la sua nuova destinazione di Gratz. Poco prima era stato qui con la moglie a fare visita di congedo al collegio, piena di cortesia, e nella visita di ringraziamento che gli ho fatta, mi disse parole le più consolanti. Forse ora sarà in Vienna, dove contava portarsi, prima di mettersi in residenza » (*Epist.* I, 1068).

¹⁷ Carlo Pascotini di Trieste. I Pascotini furono creati nobili dagli austriaci nel 1804 e baroni nel 1827. Carlo Pascotini fu primo consigliere di luogotenenza dello Schwarzenberg ed ebbe una trista influenza su di lui. Sostenitore del governo austriaco, fu malvisto dai patrioti (cf. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., p. 500). Di lui il Biraghi

di Dio e la Videmari dovettero rivolgersi, perché appoggiassero le pratiche dell'erezione canonica delle Marcelline. L'intrecciarsi, appunto, dei ricorsi del Biraghi alle autorità, sia per la propria giustificazione, sia per perorare la causa delle sue figlie, complicò le cose. Il governatore Strassoldo, pur giudicando « moderato » il comportamento presente del Biraghi, ribadì la necessità di mantenere nei suoi confronti i provvedimenti precedentemente presi e ritenne conveniente che il Servo di Dio andasse a giustificarsi a Vienna (cf. *infra*, 4).

Nel 1852 la situazione ebbe una parziale schiarita: pur rimanendo « ingiustificato » per il suo passato politico, il Biraghi veniva scagionato dalle accuse di « comportamento immorale nel dirigere gli istituti femminili da lui fondati a Vimercate ed a Cernusco », che erano qualificati « utili e caritatevoli » (cf. *infra*, 4 a, 2) e nel giugno otteneva un rescritto del maresciallo Radetzky tanto favorevole, da far cadere le ultime remore all'erezione canonica della Congregazione. Ma, come diremo, pur essendo risultate « tutte false » le accuse contro di lui (cf. Cap. X, 3 b), il Servo di Dio non poté averne gioia completa.

2. *Contrasti ed opposizioni al Biraghi ed al suo istituto.* Che intorno al Servo di Dio si fosse addensata la nube dell'« invidia » e della « malignità » nello stesso ambiente del clero, come scrisse il Romilli allo Shwarzenberg (cf. *infra*, 3 c), non deve meravigliare, data la grande influenza del Biraghi negli affari ecclesiastici, tanto per la sua posizione nel seminario teologico, quanto per la confidenza accordatagli dall'arcivescovo. Così pure non deve meravigliare che, per il suo stretto rapporto con i suoi due colleghi, il riconoscimento imperiale delle Marcelline come congregazione religiosa sia stato ritardato dall'inquisizione politica contro di lui. Di questa realtà, sulla scorta dei documenti di cui disponiamo, possiamo mettere a fuoco particolari aspetti.

a) *L'influenza del Biraghi nelle questioni del clero.* Per essere stimato dalle autorità ecclesiastiche e per aver vissuto sempre in seminario, con uffici che comportavano, in lui, una non superficiale conoscenza dei giovani sacerdoti e lo tenevano in confidente rapporto con professori e superiori della sua generazione, il Servo di Dio era spesso interpellato dal rettore del seminario, dagli ufficiali di curia, dallo stesso arcivescovo, in questioni relative al clero diocesano. Egli veniva così ad esercitare una influenza rilevante, per noi documentata dagli *Epistolari* dell'AGM. Da essi emerge come ed in quali circostanze molti sacerdoti si rivolsero al Biraghi e, soprattutto, con quale spirito egli intervenne, in favore di questo o di quello, per quanto gli era possibile.

Rinviando, per le « missioni » affidategli dal Romilli, al Cap. X, qui accenniamo ad alcuni singoli casi, che possono dare un'idea della situazione creatasi intorno al Servo di Dio nel periodo da noi studiato.

alla Videmari, il 18 set. 1852: « un amico intrinseco non può fare e dire di più » (*Epist.* I, 783). Fu presente alla prima professione delle Marcelline, alle quali donò, in memoria della giornata solenne, il ritratto dell'Imperatore, lettera del Pascottini al Biraghi 27 set. 1852, *Epist.* II, 111, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 171.

A volte l'intervento del Biraghi fu richiesto da ecclesiastici distinti per uffici e responsabilità, nel bisogno di risolvere non facili problemi.¹⁸

Per esempio, nel 1846, il neo eletto vescovo di Mantova, mons. Giovanni Corti, lo pregò di procurargli il segretario adatto e gli fu gratisissimo, per avergli il Biraghi suggerito di assumere don Giovanni Avignone (cf. *infra*, 1 b 2). Nel 1847 il segretario dell'arcivescovo, don Candiani, lo pregò di rappacificarlo con don Clemente Baroni, da lui ripreso per una sconveniente satira contro il Romilli.¹⁹

Spesso l'appoggio del Biraghi fu sollecitato da sacerdoti interessati ad un collocamento ed ai relativi concorsi. Don Pancrazio Pozzi, nel 1842, nonostante i contrasti avuti con il collegio di Cernusco (cf. *supra*, A, 7 c), chiese al Biraghi di appoggiare la sua domanda di nuova sistemazione (cf. *infra*, 1 b). Nello stesso anno mons. Cressini lo invitò ad occuparsi di questioni tra il clero di Vimercate²⁰ mentre il curato di Cernusco combinò con lui per avere coadiutore don Ercole Riva.²¹ Nel 1844 don Antonio Mori gli chiese di adoperarsi, perché gli toccasse qualche vicaria;²² nel 1850 don Felice Baroni si fece raccomandare per l'esame di concorso.²³ Sono tutti casi ai quali accenna il Servo di Dio nelle lettere alla Videmari (cf. *infra*, 1 a), come era naturale avvenisse, trattandosi di sacerdoti per lo più interessati con i collegi delle Marcelline a Cernusco ed a Vimercate.

Ma è pure naturale che in questi vari coinvolgimenti il Servo di Dio, pur essendosi sempre mosso con quella carità, di cui fanno fede le sue lettere, abbia suscitato qualche scontento ed avversione contro di sé: ne è prova la questione che egli ebbe, nel 1850, con alcuni sacerdoti di Vimercate.

b) *La vertenza con i fratelli don Luigi e Cesare Cantù.* Gli ottimi rapporti dei primi tempi tra le Marcelline ed il clero di Vimercate (cf. *supra*, B, *intr.* 1, e) si guastarono, quando si aprì la questione della cappel-

¹⁸ Morto il Gaisruck, prima di essere eletto vicario capitolare, mons. Rusca aveva fatto dire al Biraghi che « contava sul suo aiuto » (lettera alla Videmari, 21 nov. 1846, *Epist.* I, 577).

¹⁹ Carlo Candiani (1813-1884) milanese, studiò nel collegio Calchi-Taeggi e poi nel collegio imperiale Longoni. Fu quindi chierico nel seminario maggiore di Milano e fu ordinato nel 1836, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale negli ultimi due anni di teologia. Da prima fu coadiutore nella parrocchia di S. Francesco di Paola, poi divenne segretario privato dell'arcivescovo Romilli. Nel 1864, dopo un periodo di crisi, entrò nella Compagnia di Gesù e nel 1866 partì per le missioni in Brasile, ove rimase sino alla morte, avvenuta a S. Paulo nel 1884. Si distinse per le sue virtù e lo zelo infaticabile, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 51. Dell'inopportuna satira del Baroni il Biraghi si era occupato anche prima della richiesta espressa del Candiani: cf. lettere alla Videmari, 14 e 17 mag. 1847 (*Epist.* I, 615, 617).

²⁰ Cf. Lettere del Biraghi alla Videmari, 7 e 14 mag., 1 giu. 1842 (*Epist.* I, 297, 299, 301).

²¹ Ercole Riva (1819-1891), di Lecco, studiò nei seminari diocesani e fu ordinato nel 1842. Il Biraghi gli fu direttore spirituale. Coadiutore di Cernusco, nel 1847, invitato dal Biraghi, « accettò di venire coadiutore nell'ospedale maggiore » di Milano; negli anni 50 fu coadiutore a S. Maria del Carmine; dal 1872 alla morte fu parroco di Brentana, cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 12 e 27 mag. 1842; 25 gen. 1847 (*Epist.* I, 298, 300, 587) e *Milano sacro*.

²² Antonio Mori, che, dall'accenno fatto dal Biraghi alla Videmari (cf. *infra*, 1 a) si desume fosse, nel 1844, tra il clero di Cernusco, non compare in *Milano sacro* di quell'anno.

²³ Don Felice Baroni (1813-1892), del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1836, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale negli ultimi due anni di teologia. Fu parroco di Monticello in Brianza dal 1850 alla morte, cf. *Milano sacro*.

lania dell'ospedale civico. In breve: l'amministratore Radaelli, nel 1842, contestò al prevosto Mariani il diritto alla nomina del cappellano e la cosa finì in curia.²⁴ Alla questione si interessarono il Biraghi e la Videmari, come risulta dalla loro corrispondenza,²⁵ in quanto riguardava sacerdoti, che avevano a fare con il collegio.²⁶ La vertenza era ancora insoluta nel 1850, quando, nei mesi di giugno e luglio, giunse alla sua fase cruciale, quella tra don Luigi Cantù ed il Servo di Dio. L'episodio che ne è all'origine è di irrilevante entità, ma i fatti che ne seguirono inducono a ricordarla in dettaglio, perché:

— ebbe penosi riflessi sull'animo del Servo di Dio, anche per essersi intrecciata con gli inizi dell'inchiesta della polizia contro di lui e con le difficoltà insorte al conseguimento dell'erezione canonica delle Marcelline;

— mise a confronto, in un vivace dibattito epistolare, il noto storico e patriota Cesare Cantù, fratello di don Luigi, con il Biraghi;

— palesò ostilità ed opposizioni di alcuni ecclesiastici contro il Servo di Dio.

1) *Sua causa e principali momenti.* La controversia fu motivata dallo sfratto che il 7 luglio 1845, il Biraghi diede a don Luigi Cantù dalla casa affittatagli presso il collegio di Vimercate,²⁷ dovendola le Marcelline adibire all'oratorio festivo, di cui avevano assunto la direzione proprio in quell'anno (cf. *supra*, B, *intr.* 1 f). Il Cantù si oppose alla cessione della casa, di cui continuò a pagare un affitto simbolico (cf. *infra*, 2 f), ed il Biraghi rimediò al bisogno, facendo usare per le oratoriane, nei giorni festivi, i locali del collegio riservati alla scuola delle esterne.

Nel 1850, con lettera del 23 giugno, il Servo di Dio chiese ancora a don Cantù di aver libera la casa entro san Martino, dovendo ampliare il collegio per il cresciuto numero delle alunne. Prevedendo le obiezioni del Cantù, il Biraghi espresse il desiderio di risolvere la cosa « amichevolmente », ma don Cantù rivendicò il suo diritto sulla base di promesse verbali, che gli avrebbe fatto il Biraghi. Questi, allora, gli fece intimare d'ufficio la finita locazione. Ritenendosi parte lesa, il Cantù citò il Biraghi in pretura e solo dopo alcuni giorni, persuaso da don Lavelli e dall'amico don Luigi Cabella²⁸ ritirò la citazione.²⁹ Ma ormai la cosa aveva fatto rumore a Vimercate ed a Milano, dove i due protagonisti della causa erano ben noti.

In difesa di don Cantù, che si dichiarava « perseguitato » dal Biraghi, intervenne suo fratello Cesare. Il 17 luglio egli indirizzò al Servo

²⁴ Per le vicende relative all'ospedale di Vimercate, cf. E. CAZZANI, *L'archivio plebano di Vimercate*, Vimercate 1968, pp. 274-275.

²⁵ Cf. *Epist.* II, 555, 564; *Epist.* I, 660, 661, 695, 699, 700, 701.

²⁶ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 dic. 1849, *Epist.* II, 564.

²⁷ Cf. Lettera del Biraghi a don L. Cantù, 7 lug. 1845 (Bibl. Ambr., fondo Cantù).

²⁸ Don Luigi Cabella (1812-1894), del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1835, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale per un solo anno. Fu dai primi anni dell'ordinazione alla morte coadiutore nella parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, in Milano, avendo molti rapporti con la curia arcivescovile, *Milano sacro*.

²⁹ Cf. lettera di don Cabella a don L. Cantù, 6 lug. 1850; lettera di don Lavelli a don Cantù, 7 lug. 1850; richiesta di don Cantù alla pretura di Vimercate, s.d. (origg. Biblioteca Ambrosiana, fondo Cantù).

di Dio un'aspra lettera (cf. *infra*, 2 a), alla quale il Biraghi rispose, esponendo con fermezza le proprie ragioni, ma concludendo con il proposito di « tirare un velo su queste miserie e fanciullaggini » (cf. *infra*, 2 b). Invece don Cantù continuò a denunciare a sacerdoti suoi sostenitori e persino all'arcivescovo i « torti » che avrebbe subito dal Biraghi e, soprattutto, dalla Videmari, interessati entrambi — a suo dire — ad allontanarlo da Vimercate, ritenendolo ostile al collegio.³⁰

In realtà la posizione del Cantù a Vimercate era divenuta insostenibile, anche per il coinvolgimento, nella causa, di sacerdoti e laici a favore dell'una o dell'altra parte.³¹ Benché a malincuore, consigliato dal fratello Cesare, lo stesso Cantù chiese il trasferimento e lo ebbe subito ad Osnago.³² A fine luglio la Videmari, molto coinvolta nella vicenda, come risulta dalle sue lettere al Biraghi,³³ scrisse al Superiore che in paese nessuno ricordava più l'incidente.³⁴ Tuttavia la cosa non era finita: il 2 maggio 1852, scrivendo a don Mariani, don Cantù si lamentava che Biraghi e Videmari gli avessero inimicato il clero vimercalese; lo avessero tenuto responsabile dell'esclusione del Biraghi dal canonicato; lo avessero fatto trasferire, come in esilio, a Santa Cristina nel vicariato di Chignolo. Di qui, nell'autunno dell'anno stesso, scriveva all'arcivescovo, elencandogli tutti i torti che avrebbe subito dal Biraghi e respingendo l'accusa di essere stato l'autore dell'articolo ingiurioso per il collegio,³⁵ pubblicato su *L'eco della Borsa*, dopo l'erezione canonica delle Marcelline.

2) *Considerazioni sulla vertenza*. L'incidente va letto, tenendo conto sia del temperamento dei fratelli Cantù, ed, in particolare, della passionalità di don Luigi e dell'asprezza espressiva, del rigore moralistico,

³⁰ Cf. minuta di lettera di don L. Cantù all'arcivescovo, s.d. presumibilmente del lug. 1850 (Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*).

³¹ Dai documenti del fondo *Cantù* e dagli *Epistolari* I e II risulta che il clero di Vimercate riconobbe le ragioni del Biraghi, ma non volle inimicarsi il Cantù. A Milano don Luigi Cabella sostenne il Cantù, ma cercò di riconciliarlo con il Biraghi. Don F. Lavelli, don G. Prada, don B. Gatti e padre F. Gadda si schierarono a favore del Biraghi (*Epist.* II, 76; *Epist.* I, 721-772). Tra i laici sostennero il Cantù: suo fratello Cesare, l'avv. Zerbi, l'amministratore dell'ospedale Radaelli; sostennero il Biraghi: l'avv. Vegezzi e l'avv. Turati (lettera della Videmari al Biraghi, 6 lug. 1850, *Epist.* II, 587).

³² Nella lettera al prevosto Mariani del 2 mag. 1852 (Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*) don Luigi Cantù sostiene di aver accettato contro sua volontà di lasciare Vimercate per Osnago e nel nov. dello stesso anno, trasferito a S. Cristina, scrive all'arcivescovo lamentandosi del « castigo ». Di trasferimenti e nomine a Vimercate scrive in modo piuttosto oscuro il Biraghi alla Videmari in una lettera del 16 gen., senza indicazione dell'anno, per cui non è possibile conoscere come veramente andarono le cose (cf. *Epist.* I, 772).

³³ Lettere della Videmari al Biraghi, *Epist.* II, 582-588.

³⁴ Lettera della Videmari al Biraghi, 30 luglio 1850, *Epist.* II, 588.

³⁵ Della stessa « calunnia » si lamentò don Cantù, scrivendo al Romilli (minuta di lettera senza data, Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*, ff. 59-60): « [...] la imputazione che il sig. De-Hò non volle rivelarmi la seppi da altro mio collega di qui, il coad. Zucchi, che l'ha sentita in Milano ed è che il rifiuto che il sig. Biraghi ebbe per alcuni posti governativi da lui cercati (ed io non so nemmeno che egli abbia cercati posti governativi) è da attribuirsi a me! [...] Io sono reo di nulla di ciò, che so di certo fu insinuato o fatto insinuare all'orecchio di v.e. ed anche per un tal Brianzolo, a cui scrisse un articolo de *L'Amico Cattolico* ».

dell'anticonformismo ideologico di Cesare,³⁶ sia di quelle di Marina Videmari, intraprendente sostenitrice e gelosa tutrice dell'onore del collegio e del suo Superiore. Inoltre va situato nella circostanza in cui si verificò: quando, cioè, il Servo di Dio e le Marcelline erano in difficoltà per l'inquisizione della polizia e per le lentezze burocratiche dell'erezione canonica dell'istituto. E' ovvio che, in un momento così delicato, fatti ordinari potessero apparire, a temperamenti come la Videmari ed i Cantù, più gravi del reale, ed offrire adito a sospetti inquietanti per l'una e per gli altri. Fatta questa premessa, si può avanzare qualche conclusione:

— don Cantù esagerò le accuse contro il Biraghi e la Videmari, per giustificare la propria renitenza a lasciar la casa a lui comoda, che il proprietario aveva il diritto di chiedere;

— la Videmari colse certamente l'occasione della vera necessità del collegio, per allontanare da esso un giudice piuttosto severo, quale era diventato il Cantù, dopo che si era visto posposto, dalla direttrice, a don Carlo Mapelli;³⁷

— l'arcivescovo, trasferendo don Cantù, senza intervenire direttamente nella questione,³⁸ volle evitare altri dispiaceri al Biraghi, che sapeva già vessato dalle indagini delle autorità civili. Ma appena il Biraghi fu decorosamente sistemato alla Biblioteca Ambrosiana, nel 1855, provvide a don Cantù, assegnandogli la prevostura ed il vicariato foraneo a Segrate, nel 1856;

— il Servo di Dio usò effettivamente del suo diritto e del suo ascendente presso lo stesso don Cantù, il clero vimercatese e la curia, ma allo scopo di difendere il collegio, non già per rovinare il Cantù, con il quale non potevano esserci, per altro, motivi di competizione, come egli stesso scrisse a Cesare Cantù (cf. *infra*, 2 b). Del suo stato d'animo, poi, nei confronti dei suoi avversari, si può ritenere rivelatore quanto, in questo frangente, scrisse don Mariani: « [...] sono già trenta anni che sono amico del medesimo [Biraghi], ed ho veduto più d'una volta che esso ha fatto bene anche a chi gli era nemico »;³⁹

— le accuse mosse al Cantù di aver impedito al Biraghi il canonicato e di aver scritto l'articolo ingiurioso per le Marcelline in occasione del loro riconoscimento giuridico, si possono facilmente ritenere gratuite supposizioni di gente pronta, in ogni tempo e ambiente, a commentare con fantasia fatti di cronaca.

Resta il confronto epistolare Cesare Cantù-Biraghi (cf. *infra*, 2). E' una polemica rivelatrice di due animi appassionati: l'uno dall'amore

³⁶ Per il carattere di Cesare Cantù cf. G. B. VIGANÒ, *Cesare Cantù*, Cololziocorte 1960; M. BERENGO, *Cantù Cesare* in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. XVIII, Roma 1975, pp. 336-346; A. R. NATALE, *Ricordo di Cesare Cantù nel primo centenario della fondazione della Società Storica Lombarda*, in *Archivio storico lombardo*, Milano, 1974, pp. 9-22.

³⁷ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 dic. 1849 (*Epist.* II, 564).

³⁸ Tra i documenti del fondo *Cantù* non c'è alcuna lettera del Romilli né a don Luigi Cantù, né al fratello Cesare, di entrambi i quali si conservano minute di lettera all'arcivescovo.

³⁹ Lettera di don Mariani a Cesare Cantù, 19 lug. 1850, Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*.

fraterno, l'altro dall'amore per la giustizia e la verità; entrambi desiderosi, tuttavia, di tenersi al di sopra delle futili contese, pur nella vivacità ed, a volte, nell'eccesso del linguaggio.

3. *Autorizzazione imperiale alla costituzione delle suore Marcelline: 7 mag. 1852.* Per ottenere il riconoscimento di congregazione religiosa alla società educativa delle Marcelline, il Servo di Dio, a causa delle vicende politiche, dovette mettere in moto due volte il relativo iter burocratico. Dopo la rivoluzione del '48, che fermò al commissariato di Vimercate tutte le carte richieste, da inoltrare a Vienna per l'autorizzazione imperiale (cf. *supra*, B intr. 3), egli riprese le trattative con le autorità civili, mentre si trovava nelle difficoltà, cui abbiamo sopra accennato.⁴⁰ Esaminando ora più dettagliatamente la concomitanza tra gli ultimi atti d'ufficio per l'erezione canonica del suo istituto e la inquisizione politica iniziata contro di lui, avremo modo di valutare la generosità del suo adoperarsi per l'opera educativa da lui voluta con cuore di apostolo.

a) *Il contrastato conseguimento dell'autorizzazione imperiale (1851-1852).* L'Austria, ristabilita la propria dominazione sul Lombardo-Veneto, instaurò un governo particolarmente fiscale e continuò, fino al concordato del 1855, in una politica ecclesiastica improntata al giuseppinismo. Il controllo di autorità diffidenti e di burocrati meticolosi si estendeva su ogni forma della vita dei sudditi. In ispecie, culto ed educazione, dipendenti dallo stesso ministero, erano sotto la più vigile sorveglianza governativa.

Il Servo di Dio, pertanto, per ottenere l'assenso imperiale all'istituzione delle sue Marcelline, si preoccupò di riscuotere la stima delle più alte autorità civili per i collegi di Cernusco e di Vimercate. Interessò ad essi il conte Nava, influente nell'ambiente del governo,⁴¹ attraverso la contessa,⁴² e, grazie a lui, il luogotenente conte Strassoldo ed il consigliere barone Pascotini, pure per la mediazione delle rispettive consorti.⁴³ Fu una lunga trafila, che il Biraghi percorse con pazienza, prudenza ed umiltà; possiamo fissarne alcune tappe, tenendo presente la sua corrispondenza con la Videmari ed altri documenti a nostra disposizione.

Nel 1851, essendo già politicamente inquisito, il Servo di Dio si rivolse al barone Pascotini, che gli assicurò il proprio interessamento

⁴⁰ L'accenno a propri « riflessi sulle corporazioni religiose » nella lettera alla Videmari 7 gen. 1849, potrebbe far pensare che a quella data il Biraghi avesse ripreso ad occuparsi del riconoscimento giuridico della congregazione (*Epist.* I, 678). Che stesse ripercorrendo l'iter burocratico interrotto nel 1848 è poi evidente nel p.s. della lettera 9 mar. 1850: « Guardate nel mio bauletto: troverete le carte per l'approvazione della congregazione: e in queste la carta Mellerio copiata dal dr. Ferrario. Voi fatemi la copia solo della carta Mellerio e speditemela lunedì » (*Epist.* I, 705).

⁴¹ *Ambrogio Nava* († 1862), patrizio lombardo, sempre in buoni rapporti con le autorità austriache, fu insignito di varie onorificenze e nominato presidente dell'Accademia di Belle Arti. Inviso ai liberali, finì la vita ritirato a Monticello. Sua moglie fu Francesca d'Adda, cf. *Dizionario del Risorgimento Nazionale dalle origini a Roma capitale*, Vallardi 1937.

⁴² Cf. lettere alla Videmari 20 feb., 21 dic. 1850, 22 feb., 17 mag., 6 sett. 1851 (*Epist.* I, 701, 734, 739, 749, 762).

⁴³ « [...] torno adesso dall'aver parlato con il barone Pascotini [...] Sua moglie e quella del governatore verranno insieme » (lettera alla Videmari, 10 mag. 1851, *Epist.* I, 747).

per l'erezione canonica dell'istituto: tra maggio e luglio avrebbe visitato i collegi con sua moglie e con la contessa Strassoldo ed avrebbe ricevuto la Videmari, peroratrice della causa.⁴⁴ In quello stesso periodo, tuttavia, il governatore generale maresciallo Radetzky, per suggerimento dello Strassoldo, confermava contro il Biraghi i provvedimenti decretati l'anno prima (cf. *infra*, 4 a). In settembre il Servo di Dio si fece ricevere a Verona da un importante personaggio non nominato e ne fu garantito dell'imminente erezione canonica dell'istituto e della fine del processo politico contro di lui.⁴⁵ Ma a dicembre, essendo rimasta la situazione immutata, il Biraghi andò di nuovo dal Pascotini, a sollecitare le pratiche per lo « stabilimento » ed a tentare di dissipare i sospetti della polizia su di sé.

All'inizio del 1852, nonostante le molte pressioni del Biraghi e delle autorità a lui favorevoli, l'autorizzazione imperiale non era ancora arrivata. Nei due collegi « si pregava e scongiurava per venirme a capo » — ricorda la Videmari ⁴⁶ —, la quale si decise ad intervenire personalmente. Il 15 febbraio, infatti, informava il Servo di Dio di aver fatto conoscere al cav. Vimercati « il buono spirito che regna nella nostra congregazione, il bene che essa può fare, la generosità del nostro Superiore e il modo quasi prodigioso con cui il Signore ci ha assistite fin qui ». E, per assicurare il superiore dell'opportunità del suo intervento, concludeva: « V'ha il tempo di tacere, ma v'ha anche quello di parlare. Viva tranquilla anche lei, e spera nel Signore ».⁴⁷

Senza dubbio l'erezione delle Marcelline veniva intralciata dall'inquisizione sul passato politico del Servo di Dio, e questa non giungeva a conclusione, perché chi, appoggiando il Biraghi, chiedeva ulteriori indagini, onde appurare la sua estraneità ai fatti rivoluzionari del '48, muoveva una macchina burocratica tanto più lenta, quanto più esigente di verità e giustizia (cf. *infra*, 4). Una svolta favorevole alle Marcelline si ebbe nella primavera del 1852, quando al governo si cominciò a distinguere tra l'erezione dell'istituto ed il processo al fondatore. In seguito ad una relazione del ministro Thun molto positiva sui collegi in Cernusco e Vimercate, l'Imperatore aveva chiesto un « esauriente rapporto » sulle implicazioni politiche del Biraghi nel '48.⁴⁸ Avutolo, in data 7 maggio 1852, autorizzò la fondazione del « convento », ma con la clausola che da esso venisse allontanata « qualsiasi influenza nociva del sacerdote Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento » (cf. *infra*, 4 b). Lo scopo delle Marcelline poteva dirsi raggiunto, ma quella

⁴⁴ Lettere alla Videmari, 30 lug. e 13 dic. 1851 (*Epist.* I, 756, 766).

⁴⁵ Le autorità che il Biraghi indica come Col(onnello) e Conte nella lettera alla Videmari, 6 set. 1851 (*Epist.* I, 762) potrebbero essere il colonnello Martinij Giuseppe barone di Nosedo, generale maggiore ed il conte Benedek Lodovico, tenente maggiore (cf. Manuale del Lombardo-Veneto, 1855), che firmarono il rapporto 24 apr. 1852 rispettivamente per la parte militare e civile (Canc. Austr. pp. 58-61, 71). Il Biraghi scrive che il conte l'accoglie con festa « e dissemi che a Milano vuol venire subito a trovarmi [...] Mi parlò di diverse cose in favore del cattolicesimo: tra le altre che il re di Prussia sta per farsi cattolico ».

⁴⁶ VIDEMARI, p. 50.

⁴⁷ Lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb. 1852 (*Epist.* II, 613). Per il Vimercati cf. Cap. XI A, n. 122.

⁴⁸ Cf. rapporto del ministro Thun, 25 feb. e 15 mar. 1852, ASW, Staatsarchiv, Vienna, *Atti 1850-1854*. Il conte *Leo Thun-Hohenstein* (1811-1888), governatore di Boemia nel 1848-49, fu ministro per il culto e l'istruzione dal 1849 al 1860, cf. G.A. HUBNER, *Milano e il 1848 nelle memorie del diplomatico austriaco conte G.A. Hubner*, Milano 1898.

clausola fu una grossa spina al cuore del Servo di Dio, che desiderò fosse almeno omessa dal delegato Villa nella pubblica lettura del documento per l'erezione.⁴⁹ Per essere pienamente « riabilitato », il Biraghi avrebbe dovuto andare a giustificarsi a Vienna. In effetti egli progettò il viaggio fin dal luglio,⁵⁰ ma non si sarebbe allontanato da Milano, prima di aver condotto a compimento la sua opera di fondazione (cf. Cap. X, *intr.* 2 a).

b) *Ultimi adempimenti legali.* Per celebrare l'erezione canonica dell'istituto prima della ripresa dell'attività scolastica, nell'estate 1852, mentre la Videmari ed altre maestre lavoravano febbrilmente per preparare la cerimonia, il Servo di Dio ebbe da affrontare nuove ed imprevedute difficoltà. Dovette, innanzi tutto, accertare, presso il ministero, che l'autorizzazione imperiale per la fondazione del convento in Cernusco valesse anche per quello in Vimercate, non menzionato nel documento trasmesso da Vienna. La risposta affermativa gli fu comunicata il 31 luglio.⁵¹ Il 2 settembre sottoscrisse l'atto notarile, con cui offriva in forma irrevocabile alla congregazione l'uso e l'usufrutto dei due collegi (cf. *infra*, 8), così da assicurarle la sostanza patrimoniale esigita dal governo. Nello stesso tempo portò avanti lunghe trattative con l'Amministrazione del Pio Legato Mellerio, che cavillava sull'interpretazione del testamento del Conte a beneficio dell'istituto erigendo. Finalmente il 6 set. il delegato Villa diede facoltà all'arcivescovo di procedere all'erezione canonica, il g. 13 set., benché rimanessero in pendenza, tra le due parti, alcune chiarificazioni.⁵²

Le date e l'importanza di questi ultimi adempimenti bastano a far capire come la fondazione delle Marcelline impegnò e preoccupò il Servo di Dio sino alla vigilia del suo coronamento.

4. *L'erezione canonica.* L'arcivescovo condivise pienamente le speranze e le attese del Biraghi. Nel febbraio 1848 egli aveva accolto con favore la supplica indirizzatagli dalla Videmari ed aveva appoggiato con una « nota favorevole » la domanda al governo di lei e delle sue compagne, per essere erette in congregazione religiosa (cf. *supra*, B, 7).

Nel 1852, quando fu autorizzato ad erigere l'istituto, il Romilli ne espresse il più vivo compiacimento persino nella bolla canonica, e ne lodò il Fondatore, « il sacerdote Luigi Biraghi, il quale, umile di cuore, fervente di carità, raccolse questa famiglia di s. Marcellina e colla sua pietà e col suo santo amore per la gioventù, la informò e crebbe » (cf. *infra*, 6). La bolla è datata 13 set. 1852, giorno della cerimonia d'erezione, svoltasi a Vimercate, nell'antico santuario della B. Vergine,⁵³ tra grande concorso di popolo, presenti autorità ecclesiastiche e civili.

⁴⁹ Lettera alla Videmari, 4 ago. 1852 (*Epist.* I, 781).

⁵⁰ In una lettera del 3 lug. 1852 don G. Marinoni, augurando buon viaggio al Biraghi, in procinto di partire per Vienna, gli chiede di interessare il patriarca di Venezia alla causa delle Missioni, e don G. Prada compie una « testimoniale » ed una lettera della marchesa Del Carretto da far recapitare a Verona (*Epist.* II, 369).

⁵¹ VIDEMARI, p. 59; cf. pure lettere alla Videmari 4 e 6 ago. 1853 (*Epist.* I, 781, 782).

⁵² Cf. lettera del delegato Villa al Romilli, 6 set. 1852, ACAM, e decreto 6 dic. 1852, ASM, fondo notarile.

⁵³ Il santuario di S. Maria in Castello, ossia entro l'antico « castrum » di Vimercate, risale al s. XI. Sull'altare maggiore è un miracoloso simulacro della Madonna del rosario del s. XVII, cf. E. CAZZANI, *Storia di Vimercate*, Vimercate 1975, p. 307.

a) *La cerimonia a Vimercate*. All'inizio della Messa, dopo l'epistola e la lettura della bolla arcivescovile, il Romilli ricevette i voti delle 24 religiose ammesse a quella prima pubblica professione⁵⁴ e consegnò a ciascuna il velo nero e la croce d'argento, simbolo della loro consacrazione. Al termine della Messa, rivolto alle neoprofesse un elevato discorso, diede loro una copia della Regola, un piccolo ufficio della B. Vergine ed un cero acceso, segno della carità delle vergini prudenti. A questo punto l'i.r. delegato provinciale Villa, in qualità di rappresentante del governo, lesse il breve testo con il quale dichiarava « regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile » la « congregazione religiosa sotto il titolo di s. Marcellina residente nelle case di Cernusco e Vimercate » (cfr. *infra*, 7). Quindi in collegio, nella sala del capitolo, l'arcivescovo nominò « le principali superiore ».⁵⁵

Seguirono i festeggiamenti, cui parteciparono alunne, parenti, amici dell'istituto, clero e, in varie forme, tutta la borgata di Vimercate. In gran parte ne fu organizzatore il Biraghi, del quale si conserva una lettera di invito al conte Castelbarco⁵⁶ e, tra gli *Autografi*, un elenco di persone evidentemente steso per questa occasione.⁵⁷ Al primo posto vi figura il consigliere ministeriale barone Carlo Pascotini; seguono il conte Taverna, che sarebbe diventato « protettore laico dell'istituto » secondo le prescrizioni governative;⁵⁸ i conti Antonio Greppi e Filippo Scotti ed il cav. Vimercati, per non ricordare che i nobili.

Alle festeggiate ed al Servo di Dio, « principale promotore della pia istituzione », si rivolsero complimenti ed auguri in prosa ed in poesia.⁵⁹ In particolare va ricordato il lungo racconto in versi del prof. Baroni, dato alle stampe con un'arguta lettera dell'autore al Biraghi, a modo di prefazione, e con notizie storiche sull'istituto, come conclu-

⁵⁴ Le 24 *professande*: Marina Videmari, Giuseppa Rogorini, Rosa Capelli, Teresa Valentini, Emilia Marcionni, Maria Beretta, Maria Balabio, Antonietta Domenichetti, Antonia Gerosa, Paola Mazzucconi, Luigia Monfrini, Teresa De Ry, Giuseppa Biraghi, Carolina Videmari, Carolina Del Bondio, Emilia Simonini, Carolina Gonin, Maria Casati, Giuseppa Videmari, Angela Spada, Antonia Scarpellini, Agnese Trasi, Maria Viganò, Marianna Sala. Le *madrine*: Del Corno Teresa, Gargantini Antonietta, Prina Santina, Carneo Rosa, Comi Elena, Boffa Angela, Del Corno Petronilla, Crivelli Angela, Radaelli Margherita, Balconi Laura, Stucchetti Maria, Meroni Marianna, Matilde Perego, Banfi Giuditta, Cavalleri Marietta, Crivelli Gaetana, Caccialupi Virginia, Cortesi Virginia, Cantalupi Luigia, Pirovano Maria, Della Via Amalia, Valcamonica Giulia, Viganò Giuseppa, Frattini Elena (AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, 10).

⁵⁵ Furono nominate: *Superiora principale* della Congregazione sr. Marina Videmari; *superiora locale del collegio di S. Gerolamo in Vimercate*: sr. Marina Videmari, come sopra; *vice-superiora e vicaria* della congregazione: sr. Rosa Capelli; *cancelliera della congregazione*: sr. Emilia Marcionni; *maestra delle novizie*: sr. Antonia Gerosa. *Nel collegio di S. Marcellina in Cernusco, superiora*: sr. Giuseppa Rogorini; *vice-superiora*: sr. Teresa Valentini (AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, 10). Invece in VIDEMARI, p. 63 si legge che « vicaria fu nominata sr. Rogorini, la prima compagna, vivente, che tuttora ne funge l'ufficio ». Forse l'autrice fu tratta in inganno dal fatto che la Rogorini fu vicaria per molti anni, dal 1854, ma non dal 1852.

⁵⁶ La lettera del Biraghi al Castelbarco, già nell'archivio privato Castelbarco, è ora nell'archivio privato di don Gianfranco Radice, Milano via Cerva 17. Nell'AGM, *Epist.* II, 106, si ha la risposta del principe Cesare di Castelbarco al Biraghi, 11 set. 1852. Su C. Castelbarco cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 62.

⁵⁷ *Autografi*, n. 59.

⁵⁸ Cf. lettera del Romilli alla Videmari, 10 feb. 1854, AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, busta 12.

⁵⁹ Nell'AGM, c. 9, *Fond. Marc.* b. 11, si conservano: un carme, composto per l'occasione da don Pompeo Banfi, ed un sonetto di don Carlo Mapelli.

sione. Agli invitati fu offerto un pranzo in casa di uno dei più doviziosi vimercalesi.

b) *I commenti della stampa.* La cronaca dell'avvenimento fu scritta per *L'Amico cattolico* dal prof. don Paolo Angelo Ballerini, futuro arcivescovo di Milano (cf. Cap. XI A, *intr.* 2), allora direttore del giornale ecclesiastico. E' un lungo articolo ampiamente elogiativo del Biraghi e dell'opera educativa dei religiosi (cf. *infra*, 7). Esso era stato preceduto ne *L'Eco della Borsa* dell'11 set. da un annuncio piuttosto impertinente della programmata cerimonia, a firma di « un Brianzolo ». Accennandone alla Videmari, il Servo di Dio scriveva, il 18 set., che il barone Pascotini aveva già dato « una strapazzata » al redattore, facendogli poi pubblicare, per ammenda, una risposta firmata « un Vimercalese », nella quale si riprendevano con ironia alcune inesattezze scritte dal « Brianzolo » e, in particolare, l'insinuazione offensiva che l'erezione canonica si fosse fatta dalle Marcelline « per andare al possesso dei legati Mellerio-Fagnani ». ⁶⁰ All'altra maligna insinuazione, che, per il pranzo offerto agli invitati si fosse spesa una somma esorbitante, aveva dato smentita il prof. Ballerini stesso, in una nota chiarificatrice nella sua cronaca per il giornale ecclesiastico, e con la significativa conclusione: « Tutti i cuori furono profondamente penetrati da questa santa solennità [...]; tutti dissero non perduta quella società, nella quale tali congregazioni possono nascere e svilupparsi; e i padri e le madri di famiglia, in grandissimo numero, non curando le cattivezze dei pochi avversatori d'ogni bene, fanno a quelle coraggio e plauso ».

La Sferza, bisettimanale sempre polemico, il 29 set. terminava una « puntualizzazione » sull'articolo del Ballerini, scrivendo: « Nell'inneggiare ad essa [la congregazione delle Marcelline] non dimentichiamo peraltro che la Lombardia vanta buon numero di case private, ove le figlie della nobiltà e della borghesia ponno ricevere la più completa educazione [...]. E *L'Amico Cattolico* non s'adirerà di questa credenza nostra, cui egli non potrà a meno dividere colla *Sferza* ».

Queste della stampa, come altre reazioni negative suscitate dalla festa per l'erezione canonica ⁶¹ furono, nel momento della gioia, un motivo di dispiacere per il Servo di Dio.

5. *L'istrumento di costituzione sociale delle Orsole-Marcelline: 6 ott. 1853.* La questione del legato Mellerio, che, come si è detto, aveva creato qualche difficoltà al Servo di Dio sino al momento dell'erezione canonica, e la definizione della consistenza patrimoniale dell'istituto,

⁶⁰ « [...] Il Barone è oltremodo contento. Fu gratissimo dei doni, de' confetti, dei libri, ecc. Conta venire presto in qualche domenica e lasciarvi la moglie in collegio a fare la seconda colazione, e lui girare un po' con Gargantini cavaliere pel paese. Chiamò subito il redattore dell'*Eco* e gli diè una strapazzata, il quale disse che credeva l'articolo essere in lode della festa; e per stasera escirà la risposta. Ripeté la sciocchezza di R(adaelli) di non fare la illuminazione, e disse meravigliarsi della pazienza di Villa in sopportarlo, che però in breve... Disse che il governatore parte entro la settimana e che conta venire a Vimercate. Insomma, un amico intrinseco non può fare e dire di più, contentissimo e meravigliato di tutte le belle feste. Disse che l'assegno Mellerio è sicuro e che ci penserà lui in breve [...] » (*Epist.* I, 783).

⁶¹ In specie il rifiuto di Radaelli ad illuminare la propria casa (*ibid.*).

furono risolte con l'istrumento 6 ott. 1853, a rogito del notaio Giuseppe Alberti, ultimo atto, sotto l'aspetto giuridico ed economico, della fondazione religiosa ed educativa del Biraghi. Con esso venivano assicurate alle Marcelline le condizioni indispensabili per il loro riconoscimento in Congregazione religiosa, ossia: la sostanza patrimoniale, consistente nei due collegi e beni annessi, di proprietà Biraghi e da lui ceduti irrevocabilmente in uso ed usufrutto alla erigenda congregazione con istrumento 2 set. 1852, e l'annua rendita fissa, consistente nelle 6000 lire annue garantite dal legato Mellerio, (cf. *infra*, 8).

Il documento, ineccepibile dal punto di vista giuridico, tanto da diventare modello per altri fondatori di enti morali,⁶² attesta la generosità del Biraghi, lodata anche dal Ballerini, nei confronti dell'istituto, per il quale si spogliava di ogni sua disponibilità economica, e pure la sua prudenza e lungimiranza. Egli infatti, riservandosi la reversibilità dell'uso ed usufrutto degli stabili adibiti a collegi, « nel solo caso in cui, per qualsiasi titolo o causa e segnatamente per fatto di Governo, la Congregazione cessasse assolutamente di esistere », poneva le condizioni grazie alle quali le sue figlie avrebbero potuto continuare nelle stesse sedi la loro opera, nell'eventualità, presto purtroppo realizzatasi, di una nuova soppressione delle congregazioni religiose (cf. Cap. IX C 4, 5).

Accanto a questo dono, materialmente valutabile, fatto dal Servo di Dio alle Marcelline, non dobbiamo dimenticare quello incommensurabile di se stesso, da lui offerto nella loro guida spirituale, che esigeva un continuo autocontrollo e l'esercizio di tutte le religiose virtù, delle quali voleva dare l'esempio, anche nel momento in cui era personalmente afflitto e bisognoso di conforto. In ogni circostanza, suo sostegno furono la preghiera e la fiducia in Dio, e non andò deluso.

L'erezione canonica del suo istituto fu, comunque, l'approvazione di un'opera tutta sua e le soddisfazioni che gliene vennero poterono compensarlo delle sofferenze di quegli anni, come la Videmari gli aveva scritto il 13 dic. 1850: « In mezzo ai suoi affanni pensi che, se ha trovato nel mondo ingratitudine e malignità, le sue figlie in Cristo procureranno raddolcire le sue amarezze col diportarsi in maniera da consolarla ».⁶³

6. *Schema cronologico: anni 1849-1853.* Anche delle vicende sopra esposte, dalla ripresa, cioè, delle pratiche per l'erezione canonica delle Marcelline, dopo il ristabilimento del governo austriaco nel Lombardo-Veneto (1849) sino alla costituzione sociale della congregazione stessa (1853), diamo una visione globale nella seguente tavola sinottica. In questa pure, come nelle precedenti, per evidenziare le molte opere e tribolazioni che il Servo di Dio ebbe in questo periodo a sostenere su

⁶² Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 29 mar. 1854: « [...] Che volete? Fino l'istrumento di nostra fondazione ha voluto il Cavaliere [Vimercati] che fosse norma all'istrumento del suo istituto di S. Croce presso S. Eustorgio, e che il notaio fosse il nostro, Ferrario. Le cose fatte con giudizio, con rettitudine, con intelligenza in fine hanno lode anche dai ritrosi. Deo gratias. [...] Lunedì fu eretto il Pio Istituto Vimercati di S. Croce, formalmente. Sul nostro esempio avrà egli pure risparmiato un 40 m. lire. [...] » (*Epist.* I, 835).

⁶³ *Epist.* II, 595.

più fronti, si sono divisi in due colonne i fatti relativi alla congregazione trattati nel presente capitolo e quelli riguardanti il Biraghi, impegnato nel servizio della Chiesa e contemporaneamente inquisito dalla polizia austriaca, dei quali si dirà nel capitolo X.

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
1849:			
feb. 6	A Cernusco dilaga il vaiuolo; sane suore ed alunne.	Il B. è professore di liturgia e archeologia sacra nel seminario maggiore.	<i>Milano sacro Epist.</i> II, 559
7	B. teme che i lavori di restauro del collegio debbano interrompersi per la guerra certa.		<i>Epist.</i> I, 680
mar. 12		Ripresa la guerra di Piemonte contro Austria; Romilli invita il clero ad occuparsi della religione.	<i>Amico Catt.</i> , 3 (1849)
20		Mons. Corti ringrazia B. che gli ha procurato come segretario don Avignone.	<i>Epist.</i> II, 468
31		Il Romilli ringrazia B. per le cure prestate a don Vercellesi e accenna alla situazione politica: Milano governata da Radetzky.	<i>Epist.</i> II, 397
apr. 12	Le novizie Sala e Viganò ringraziano il B. per l'ammissione alla vestizione religiosa.		<i>Epist.</i> II, 392
mag. 24		Da Groppello lettera dei vescovi lombardi a Pio IX per la definizione dogmatica dell'Immacolata.	<i>Epist.</i> I, 1098
giu. 1-2		B. è a Rho per le ordinazioni. Accenno alle insurrezioni in Austria e Tirolo.	<i>Epist.</i> I, 682
lug. 7	B. informa la Videmari della perquisizione al collegio « Bosisio » e dell'esilio inflitto a Cesare Cantù.		<i>Epist.</i> I, 684, 685
ago. 6		Morte improvvisa di mons. Opizzoni.	<i>Epist.</i> I, 687
set. 8		Una circolare all'I.R. consigliere Angelo Cressini, direttore provinciale dell'ordine pubblico, segnala come « pericolosi » i segretari dell'arciv. Lavelli e Candiani e tre professori del seminario, specie B.	ASM, <i>Autografi clero lombardo</i> , c. 13
dic. 7			
1850:			
gen. 4		B. media la conciliazione tra l'arciprete di S. Babila e due canonici, preparando la visita pastorale.	<i>Epist.</i> I, 691

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo storico	Fonte
11	Buona relazione dell'ispettore sui collegi di Cernusco e Vimercate.		<i>Epist.</i> II, 571
12		B. partecipa alla prima congregazione dei preti in S. Alessandro.	<i>Epist.</i> I, 693
23		Ribalderie ai danni del personale dell'arcivescovado a Milano; perquisizione in casa del prev. di Brivio.	<i>Epist.</i> I, 697
30		Risolta la vertenza circa la cappellania dell'ospedale di Vimercate.	<i>Epist.</i> I, 700
feb. 15		Mons. Romilli vuole il B. nella « commissione speciale per predisporre la visita pastorale ».	<i>Epist.</i> II, 398
18		Padre Ramazzotti, predicati gli esercizi in seminario è accompagnato a Rho dal Bi-raghi.	<i>Epist.</i> I, 701
20	B. accena alla Videmari di voler entrare in una « congregazione di preti secolari »		<i>Epist.</i> I, 701
mar. 9	B. chiede alla Videmari la carta « Mellerio » conservata tra quelle relative all'approvazione dell'istituto.		<i>Epist.</i> I, 705
apr. 4		Don Lavelli rimanda al B. il « progetto » per la visita pastorale e lo incarica di scrivere un libretto per il clero.	<i>Epist.</i> II, 66
5		Il B. è alla prima seduta della commissione per la visita pastorale; ha ricevuto da esaminare un tesoro in argento e oro trovato a Caravaggio.	<i>Epist.</i> II, 67
12-22	Il B. si dice « incomodato » negli occhi.		<i>Epist.</i> I, 706
21		Lettere anonime e « articoli » su <i>Era Nuova</i> contro Lavelli e Candiani	<i>Epist.</i> I, 707, 710
30		B. a Cernusco con l'arciv. per la congregazione plebana.	<i>Epist.</i> II, 575
mag. 6		B. inoltra domanda di nomina a canonico del capitolo metropolitano.	<i>Epist.</i> I, 709
7	La Videmari sa dall'arciv. e da mons. Turri della « promozione » che avrà il B.		<i>Epist.</i> I, A 49
8	B. confida alla Videmari i suoi desideri circa la propria sistemazione.		<i>Epist.</i> II, 576
23	L'arciv., a Vimercate per la congregazione dei preti amministra la cresima in collegio		<i>Epist.</i> I, 713
	E' approvata dall'arciv. la rappacificazione tra prev. di S. Nazaro e Cappuccini alle condizioni poste dal B.		<i>Epist.</i> I, 713
			<i>Epist.</i> II, 78

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo storico	Fonte
giu. 6		L'arciv. vuole il B. cancelliere per la visita pastorale con don F. Pestalozza.	<i>Epist.</i> II, 399
11		Don Candiani fa esaminare dal B. il regolamento di una associazione per la buona stampa.	<i>Epist.</i> II, 63
13	B. chiede a don L. Cantù, suo affittuario, di lasciargli liberi per l'11 nov. i locali attigui al collegio di Vimercate.		<i>Bibl. Ambr.</i> fondo Cantù
28	B. manda d'ufficio a don Cantù l'intimazione di finita locazione.		<i>ibid.</i>
lug. 2		Don L. Cantù cita il B. in pretura; persuaso da amici comuni, fa sospendere la comparsa già fissata per il 18.	<i>ibid.</i>
15		Lettera di Cesare Cantù al B. in difesa del fratello don Luigi; risposta del B.; don L. Cantù informa della questione l'arcivescovo.	<i>Bibl. Ambr.</i> fondo Cantù
lug. 17-20-23		La Videmari assicura il B. che la vertenza col Cantù non è più ricordata da alcuno	<i>Epist.</i> II, 588
30	B. ha letto la risposta del governatore elogiativa di lui e dei collegi.	Dal 5 ago. al 3 sett. B. accompagna l'arciv. in visita pastorale in Brianza.	<i>Epist.</i> I, 722-723
ago. 5		La Videmari sospetta che si stiano preparando nuove accuse contro il B.	<i>Epist.</i> II, 590
22		A Casate Novo solenne chiusura della visita pastorale presente mons. Corti.	<i>Epist.</i> I, 727
set. 3		Il luogotenente Schwarzenberg comunica al Romilli che il B. è indegno del canonico e va allontanato dal seminario.	ASM
ott. 18		Il Romilli gode di avere B. alla cattedra di dogmatica.	<i>Epist.</i> II, 400
22		Dal governatore del Lombardo-Veneto si chiede al ministro Thun l'allontanamento del B. dal seminario.	ASM
30		Il Romilli chiede al nunzio Viale l'appoggio alla nomina del B. a canonico.	ASM
nov. 6		Il ministro Thun ordina l'allontanamento del B. dal seminario.	ASV, 1850 card. Viale
27		Relazione del ministro sulle informazioni circa i candidati proposti dal Romilli e nomine con esclusione del B.	ASM
11-20		Lo Schwarzenberg comunica al Romilli i nomi dei nuovi canonici e l'ordine di allontanare il B. dal seminario.	ASW
dic. 8			ASM

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo storico	Fonte
10	La Videmari consola il B. per l'esclusione dal canonicato.		<i>Epist.</i> II, 593
11	Il B. esprime il proprio dispiacere per la malevolenza da cui si sente colpito.		<i>Epist.</i> I, 731
15	La Videmari suggerisce al B. diffidenza verso un « personaggio » con cui ha parlato. Lo sollecita ad andare a Vienna.		<i>Epist.</i> II, 596
18-20		L'arciv. ottiene dallo Schwarzenberg una proroga per l'insegnamento del B. in seminario.	ACAM
21-25		Si chiedono nuove indagini sul B., atteso a Vienna per discolarsi.	ASM
30	Il B. ritiene « passato il peggio » della incresciosa situazione e si compiace dell'interessamento di molti per lui.		<i>Epist.</i> I, 735
1851: gen. 22		Don Candiani, a nome dell'arciv., incarica il B. di disporre la nuova visita pastorale e di sollecitare l'istituzione di una commissione per le questioni del capitolo di S. Babila.	<i>Epist.</i> II, 83
24-27		P. Marchi, da Roma, lamenta le lungaggini della congregazione delle reliquie circa i martiri milanesi ritrovati nel 1845 ed incoraggia il B. a sopportare la persecuzione attuale. Il Romilli supplica dal papa l'appoggio alla nomina del B. al canonicato. La supplica è trasmessa a Vienna a mons. Viale.	<i>Epist.</i> II, 91
27		B. ha potuto risolvere la vertenza del capitolo di S. Babila e preparare la visita pastorale.	ASV
feb. 22	B. assicura alla Videmari l'interessamento del barone Pascottini per l'erezione canonica dell'istituto.		<i>Epist.</i> I, 737
mar. 3		B. è incaricato di stendere la relazione sulla visita pastorale in città.	<i>Epist.</i> I, 739
18		B. è interrogato dalla polizia.	<i>Epist.</i> II, 84
28		Il nuovo luogotenente Strassoldo insiste presso Radetzky per l'allontanamento del B. dal seminario.	ASM

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo storico	Fonte
30		Don Cheneaux scrive al B. della triste situazione del clero in Svizzera e si compiace che il B. accompagni l'arciv. nelle visite pastorali.	<i>Epist.</i> II, 85
apr. 2	B. crede che il comportamento di Lavelli abbia provocato «l'ira dei tristi» anche sopra di sè. Ma confida nel buon esito di tutto.		<i>Epist.</i> I, 742
5		Radetzky conferma al ministro Thun la necessità di mantenere i provvedimenti emanati contro il B. per il suo pessimo passato politico.	ASM
19		Il nunzio Viale riferisce al card. Antonelli il risultato delle nuove indagini sul B., sempre atteso a Vienna.	ASV
26		B. allude ad un suo progetto concertato col rettore del semin.	<i>Epist.</i> I, 745
30	B. ha recuperato l'istrumento di acquisto del collegio.	B. annuncia alla Vid. la morte di don F. Lavelli e accenna ad un suo colloquio serale e segreto con l'arcivescovo.	<i>Epist.</i> I, 746
mag. 10		Il servita p. Carlo Picozzi commenta col B. le recenti morti di Lavelli, p. Gadda e don Borroni e la nomina del prevosto Rossi a S. Ambrogio.	<i>Epist.</i> II, 94
17	B. annuncia la visita al collegio del barone Pascotini con sua moglie e con quella del governatore. B. suggerisce alla Vid. come parlare al barone Pascotini nell'eventualità della sua visita al collegio. Manda versi da lui composti da recitare all'arciv. il g. 27.	Accenna ad una perquisizione avuta al dazio. B. segue saltuariamente l'arciv. nella visita a Monza.	<i>Epist.</i> I, 747
giu. 23	Accenna a notifiche da lui fatte per il collegio di Vimerate.	B. pensa ad un collocamento di cui ha avuto notizia, ma con piena disponibilità alla volontà di Dio.	<i>Epist.</i> I, 749
lug. 30	B. dispone l'andata della Videmari dal barone Pascotini con le carte riviste dal notaio Alberti.		<i>Epist.</i> I, 754
ago. 7		B. è desiderato da vari parroci per la prossima visita past.	<i>Epist.</i> I, 756
		Don Terzaghi presenterà il B. al proprio fratello consigliere perchè parli delle cose che lo riguardano.	<i>Epist.</i> I, 757
			<i>Epist.</i> II, 101

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
7, 20		Il prev. Zanzi propone al B. una visita ad un colonnello tedesco, aiutante del Radetzky, per « il bene suo e della diocesi ».	<i>Epist.</i> II, 102, 103
set. 4	B. è a Bergamo, diretto a Verona.		<i>Epist.</i> I, 761
6	B. riferisce alla Videmari i suoi colloqui a Verona con personalità delle quali non dice i nomi. Non andrà a Venezia. Chiede notizie di Andrea Videmari malato.		<i>Epist.</i> I, 762
7	Morte di Andrea Videmari, padre di madre Marina, a Mairano di Lodi.		ACAM
ott. 23		Don Germani invita il B. a Gropello per concertare i decreti a conclusione della visita pastorale.	<i>Epist.</i> II, 88
nov. 4		L'arciv. informato di una malattia del B. lo esonera dalla congregazione plebana.	<i>Epist.</i> II, 401
dic. 11		Dopo l'assenza per malattia B. torna in seminario, festosamente accolto dai colleghi;	<i>Epist.</i> I, 765
12	La Vid. si compiace per l'appoggio dato all'istituto dalla contessa Nava.		<i>Epist.</i> II, 609
dic. 13-17	B. è tornato a raccomandare al barone Pasotini il corso delle carte per l'erezione canonica.		<i>Epist.</i> I, 766, 767
20	B. lavora per l'erezione canonica.	B. sta meglio ma farà meno scuola. Accenna a proposte avute per la prevostura di S. Nazaro o il monsignorato.	<i>Epist.</i> I, 768
31	Le carte per l'erezione sono a buon punto.		<i>Epist.</i> I, 770
1852:			
gen. 14-16		Il B., in seminario come professore « quiescente », si interessa di questioni del clero di Vimercate.	<i>Epist.</i> I, 771, 772
feb. 5	La Vid. ha buone speranze circa l'esito delle pratiche per la erezione.		<i>Epist.</i> II, 615
26		Il Romilli nomina B. esaminatore prosinodale.	<i>Epist.</i> II, 402
mar. 1	Relazione del ministro Thun sui due collegi di Vimercate e Cernusco.		ASW
mar. 15	L'imperatore Francesco Giuseppe per autorizzare la fondazione delle Marcelline chiede un rapporto esauriente sul B.		ASW

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo storico	Fonte
17		L'arciv. è disposto a differe- rire la nomina del prevosto di S. Nazaro. B. scrive la cronaca della prima partenza dei missionari da S. Caloce- ro in «L'Amico Cattolico».	Epist. I, 773
24		B. scrive l'elogio della Ver- zeri per «L'Amico Cattoli- co».	Epist. I, 775
28		Il Thun espone al consiglio dei ministri i risultati delle inchieste sul B.: egli avreb- be istigato i chierici alla guer- ra per la caduta di una bom- ba nel cortile del seminario. Durante l'interrogatorio, B. avrebbe respinto tutte le ac- cuse. Non così i testimoni.	ASM cf. <i>infra</i> 3 b
apr. 5		Da Verona si conferma il pessimo comportamento pas- sato del B.	
21		Il comandante Martinij dà al Radetzky migliori infor- mazioni sul B., ma per ria- vere la cattedra egli deve dar prova delle sue mutate con- vinzioni politiche.	ASM
24-27		Le informazioni sul B. pas- sano dalla sezione militare alla civile.	ASM
30		Da Verona si trasmette a Milano una supplica del B., suggerendo di non consentire alla sua richiesta di concor- rere per un posto nella ge- rarchia ecclesiastica.	ASM
mag. 7	L'imperatore autorizza la fondazione di un convento dell'ordine delle Orsoline a Cernusco Asinario, purchè ne sia allontanato il B.		ASM
9		Da Vienna si rinviano al Radetzky gli atti processuali del B. con l'ordine del suo allontanamento dal semina- rio.	ASW
9-19	Le signore Strassoldo e Pa- scotini visitano il collegio e parlano delle carte per l'ere- zione. Assicurano la visita del luogotenente Strassoldo.		ASM
giu. 16- 19		Strassoldo ribadisce al Ra- detzky le accuse mosse al B. anche se le autorità chiedo- no riguardi per lui.	Epist. II, 617
22		Lo Strassoldo comunica al Romilli il rescritto del Ra- detzky favorevole al B.	ASM

Data	Per le Marcelline	Per la Chiesa sullo sfondo storico	Fonte
lug. 25 3	La Videmari è contenta per il rescritto onorevole ricevuto dal B. e per il monsignorato propostogli.		<i>Epist.</i> II, 618
ago ? ?	Pascotini vuol accelerare l'erezione delle Marcelline già in corso nel 1848.	Marinoni e Prada chiedono al B. di zelare opere di loro interesse a Vienna.	<i>Epist.</i> II, 369 <i>Epist.</i> I, 1064
ago 3	Il legato Mellerio è sicuro e gli amministratori daranno al governo risposta favorevole.	L'arciv. si compiace che le imputazioni al B. siano risultate tutte false.	<i>Epist.</i> I, 780 <i>Epist.</i> II, 403
ago 4 16	Il delegato Villa avvisa del permesso dell'erezione canonica per tutti e due i collegi. B. spera che sia omessa la clausola del suo allontanamento da essi.		<i>Epist.</i> I, 781
ago 16	B. si interessa della preparazione delle carte riguardanti i due collegi.		<i>Epist.</i> I, 782
ago 26 set. 7	Il notaio Alberti chiede al B. un incontro per sciogliere punti dubbi circa l'obbligazione Mellerio e la fondazione.	Don C. Sammartino chiede aiuto al B. per l'istituto che ha fondato	<i>Epist.</i> II, 104 <i>Epist.</i> II, 116
set. 13	Cerimonia di erezione canonica delle suore Marcelline a Vimercate.		AGM, <i>fond. Marc.</i>
set. 27	Il barone Pascotini dona al B. il ritratto dell'imperatore in memoria della festa del 13 set.		<i>Epist.</i> II, 111
set. 29	Don Germani modificherà il cerimoniale della professione.		<i>Epist.</i> II, 109
ott. 23	La Videmari ringrazia il B. per quanto ha fatto per l'istituto.		<i>Epist.</i> II, 618
nov. 3	Il conte Taverna ha letto nella congregazione provinciale un rapporto favorevole alle Marcelline.	L'arciv. continua a volere un monsignorato per il B.	<i>Epist.</i> I, 786
dic. 3	Perquisizione del brigadiere di gendarmeria nella cappella del collegio di Vimercate.		<i>Epist.</i> II, 623
dic. 15	B. precisa a don Bennati punti del regolamento delle Marcelline.		<i>Epist.</i> I, 1048
dic. 24	B. preannuncia altre possibili fondazioni (Genova e Milano).		<i>Epist.</i> I, 778

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
1853:			
gen. 3		B. è esaminatore prosinodale e prof. nel seminario maggiore.	ASAV
7		P. Vandoni chiede al B. il discorso per l'inaugurazione delle congregazioni del clero.	<i>Epist.</i> II, 131
8		B. è supplito nell'insegnamento da don Vittadini.	<i>Epist.</i> I, 789
24		Il cancelliere arciv. Pontiggia suggerisce al B. i temi per la lettera pastorale.	<i>Epist.</i> II, 129
26	B. alla vigilia della partenza, incarica la Videmari di alcune commissioni.	E' deciso il viaggio a Vienna del B.	<i>Epist.</i> II, 130
31	B. e don Luigi Speroni, partiti da Venezia, sono a Vienna, ospiti del direttore della Chiesa italiana.		<i>Epist.</i> I, 791
feb. 4			<i>Epist.</i> I, 792
apr. 5	B. a Vienna ha notizia della morte di don Moretti.	e della prossima venuta del Romilli alla capitale.	<i>Epist.</i> I, 804
7	B. e Speroni lasciano Vienna.	Dalla luogotenenza di Lombardia si propende per una riabilitazione completa del Biraghi.	<i>Epist.</i> I, 805
mag. 6		Padre Picozzi ironizza sul viaggio del B. a Vienna.	ASM <i>Epist.</i> II, 128
giu. 18		Cambiamento del personale docente in seminario.	ACAM, c. 466
lug. 10			<i>Epist.</i> I, 820
set. 12	E' stampata la Regola delle Marcelline.		
19	Supplica della Videmari all'arciv. per la nomina del conte Taverna a protettore laico.		AGM, fond. Marc.
ott. 6	E' firmato l'istrumento di fondazione delle Orsole-Marcelline.		ASM, fond. not.

DOCUMENTI

L'intrecciarsi, nella vita del Servo di Dio, durante l'ultima fase della fondazione delle Marcelline, di vicende strettamente attinenti alla sua opera di *fondatore* e di altre relative al suo servizio ecclesiale ed alla sua figura « politica » ci obbliga a distinguere i due aspetti del suo operare anche nella presentazione dei documenti riguardanti questo periodo. In particolare, essendosi il Biraghi mosso, negli anni che consideriamo, tra le formalità giuridiche di una meticolosa burocrazia, buona parte della nostra copiosa documentazione è costituita da atti notarili, relazioni d'ufficio, rapporti governativi. Riteniamo comunque di

pubblicarne, sia pur parzialmente, alcuni, in quanto elementi indispensabili per conoscere esattamente le gravi difficoltà attraverso le quali il Servo di Dio portò a compimento l'opera da lui destinata a rigenerare cristianamente la società.

1

Da lettere attestanti l'influenza del Servo di Dio tra il clero diocesano 1842-1852: origg., AGM, Epistolari I e II.

Per dimostrare come il Servo di Dio ebbe influenza nella sistemazione di vari sacerdoti e, con carità e prudenza, si adoperò per il bene loro ed, a volte, contemporaneamente, per la tranquillità dei due collegi delle Marcelline a Cernusco ed a Vimercate, necessariamente dipendenti dal clero locale, raccogliamo in due gruppi passaggi di lettere scritte dal Biraghi (a) e lettere scritte a lui (b) negli anni in cui, direttore spirituale del seminario teologico, lavorava all'affermazione ed al riconoscimento della congregazione appena fondata.

a)

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari (Epist. I, 297, 416, 704, 746)

I passaggi che seguono sono una piccola parte dei numerosi riferimenti a questioni ecclesiastiche locali fatti dal Biraghi nelle lettere alla sua collaboratrice. Per la molteplicità delle persone e delle situazioni in essi richiamate, premettiamo a ciascuno qualche cenno esplicativo, sottolineandone il valore ai fini del nostro studio.

1)

7 mag. 1842

Il Biraghi aveva sostenuto il ricorso all'arcivescovo del vecchio prevosto di Vimercate, don Pietro Mariani, per il mantenimento in parrocchia dei suoi quattro coadiutori. Avendo saputo che don Appiani sarebbe stato esonerato dall'ufficio, incarica la Videmari di riferire al prevosto i suggerimenti del segretario di curia mons. Cressini, per non avere il dispiacere di sembrare responsabile della decisione superiore. Dal passo traspare la delicata carità del Servo di Dio verso il vecchio parroco e la sua umiltà nel volere nascondere il proprio interessamento alla cosa.

[...] Riguardo alla lettera del signor prevosto: mi portai subito dal segretario Agnelli: essendo egli impedito da molti preti, mi si rispose che verrà egli da me oggi verso sera. Poco fa mi capitò in camera il signor Cressini e subito conferii con lui e gli lessi la lettera del signor prevosto. Disse subito: « Cantù e Mapelli son sicuri, ma Ap-

piani no di certo ». Io soggiunsi: « Eppure l'assegno del signor Appiani è stabile e la Fabbriceria si obbliga a mantenergli questo assegno ». Rispose: « Non importa, è sempre un assegno, che può cessare col cessare de' bisogni: non è dunque *coadiutore d'ufficio*: così è del coadiutore Caprotti in Lecco, che non ha ottenuto niente in caso simile ». Soggiunsi: Come farà il signor prevosto? avrà odiosità o dispiaceri. « Ecco, rispose: il signor prevosto scriva il suo ricorso alla Curia in risposta alla domanda fatta già alla segreteria; metta con sincerità gli assegni e titoli, come fece qui in questa lettera e poi faccia vedere detto ricorso ai quattro coadiutori a fine che si persuadano che il signor prevosto è favorevole a tutti; e poi mandi a Milano, per portare detto ricorso uno dei coadiutori, e, se si può, mandi il coadiutore Appiani; chè così in Curia sentirà e capirà che la negativa viene dalla Curia, viene da sistema adottato e non dal signor prevosto ».

Voi, dunque, fate sapere queste cose al signor prevosto e fategli coraggio. Desidero, però, che non si sappia che siamo stati interessati noi in questa cosa [...] ».

2)

17 gen. 1844

Il seguente passo fa capire con quanto spirito di servizio il Servo di Dio intervenisse nelle sistemazioni di sacerdoti, di cui era richiesto, sia per soddisfare le esigenze dei parroci, sia per sovvenire a necessità dei collegi delle Marcelline, in ogni caso invocando e riconoscendo in atto l'opera della Provvidenza.

[...] Col c. Cornoglia concertai pel Malegori e domani vi sarà l'approvazione della curia. Però scrissi a don Pietro in modo che sia persuaso anche lui e che la decisione la debba il Malegori a don Pietro. E vedete provvidenza di Dio per noi! mentre aspettavo vostra risposta ed ero incerto sul da fare, mentre questo Malegori è qui da me come un matto furioso, ecco mi capita un prete mio confidente, mi espone in secreto i suoi bisogni e desideri: è il nostro caso, il nostro cappellano. Prete da otto anni, confessore in S. Maria Segreta, solo, senza parenti, e benestante, pieno di buone maniere e di educazione, di carattere quietino e di salute debiluccia, e perciò ama questo posto e quell'aria balsamica di Cernusco. Un'altra più bella: è qui oggi don Antonio Mori: mi prega di cooperare, perché gli tocchi qualche parrocchia di montagna o vicaria, perché a Cernusco non vuole stare più. Ci siamo intesi; vedremo poi. [...]

3)

6 mar. 1850

Si tratta di una raccomandazione per concorso a sede parrocchiale. Il Servo di Dio doveva conoscere la vera necessità del raccomandato don Felice Baroni, se impegnava per lui mons. Turri « in via di coscienza e di giustizia ».

[...] Il coadiutore don Felice Baroni l'ho raccomandato in modo che ne spero assai assai. Vegezzi, in specie, che fu scelto esaminatore in questo concorso, l'ho impegnato in modo che nel rapporto dell'esame sono sicuro; e questo è già molto. Nel rapporto dell'arcivescovo pure sarei sicuro, se facesse lui: ma voi sapete chi fa. E chi fa non è favorevole a don Felice; però impegnai in modo mons. Turri, in via di coscienza e di giustizia, che mi promise mantenerlo a qualunque costo. Prima di sera saprò l'esito. [...]

4)

s.d. [30 apr. 1851]

Dal contesto (accenno alla morte di don F. Lavelli ed all'inizio del mese di maggio, l'indomani) è facile stabilire che questa lettera senza data fu scritta il 30 apr. 1851. Era un momento molto critico per il Biraghi, perquisito dalla polizia, ed afflitto dal risentimento di don Luigi Cantù, dopo l'episodio dell'anno precedente. Il Cantù è appunto il personaggio qui indicato solo con A..., in altre lettere con l'intera parola « Amico ». Ma era pure un momento doloroso per l'arcivescovo Romilli, malvisto dal governo e mal circondato dal clero di curia (cf. *supra* intr. 1 b, e Cap. X intr. 1).

Tra queste miserie il Servo di Dio sa mantenere aperto il cuore alla misericordia e la mente a pensieri di fede, in una superiore visione delle cose.

« L'A... venne ieri a presentare il suo ricorso per la parrocchia di... Conviene da parte nostra dire niente, niente del tutto. Le cose vanno per noi con piena benedizione del Signore! Da me non verrà.

Ieri sera parlai lungamente con l'arcivescovo quantunque già coricato a letto: stassera mi attende ancora. Sono divenuto come Nicodemo che solo di notte recavasi ai colloqui del Salvatore. Gran mondo! Quante vicende! Quanti disinganni! Viva chi sta attaccato a Gesù, alla sua croce, alle speranze celesti, all'acquisto delle virtù evangeliche!

Perdono a tutti! Bene sia a tutti. Nella comunione di domani ricordatevi del povero Lavelli. [...] Domani comincia il mese di Maria. Oh il bel mese! quanta fiducia dobbiamo avere in Maria! Preghiamola molto. Saluti a tutte.

b)

Dalle lettere indirizzate al Biraghi, Epist. II, 26, 38.

Per illustrare i rapporti del Servo di Dio con il clero diocesano, riteniamo giusto riportare anche le seguenti lettere indirizzate a lui, particolarmente significative per le relazioni precedenti e successive che i loro autori ebbero con il Biraghi.

1)

Da don Pancrazio Pozzi, 21 gen. 1842

Che, dopo la vertenza avuta con il collegio di Cernusco e con il Biraghi, negli anni 1839-1840 (cf. *supra*, A, 7 c), don Pozzi gli chieda, con tanta fiducia di essere esaudito, non solo appoggio alla sua domanda di nuova destinazione, ma anche un « attestato onorevole » è la migliore prova che al Servo di Dio si riconosceva la virtù del perdono cristiano e l'incapacità anche solo di mantenere risentimenti.

Carissimo don Luigi!

quest'oggi ho fatta una gita a Monza da mons. arciprete, che mi accolse con bontà, e siam rimasti nella seguente intelligenza. Il prefato mons. si presenterà a s. em. lunedì o martedì della prossima settimana; ma prima verrà da lei, onde sentirla in proposito, e determinare di concerto il luogo, in riguardo al quale io mi rimetto pienamente al loro savio giudizio, persuasissimo che vorranno procurarmi il mio migliore bene. Ecco: o Masnago, che, da quel coad. Confalonieri, ottimo mio amico, so essere dell'annuo reddito fino di circa 3 m(ille), o Romanò, come lei mi propone: determinino pure quella parrocchia per cui mi credono più adatto, e che presenta maggior probabilità di successo, perocchè il punto che più mi preme, il punto essenziale, è d'essere collocato. Fissata la parrocchia, pregola a volerla accennare nel ricorso, che io le rimetterò appunto per lunedì con tutte le altre carte relative, che lei a compimento del favore, avrà la bontà di recapitare opportunamente al loro destino. Di tutto questo ne sono inteso con monsignore, come udrà dallo stesso a viva voce.

Anche questo signor curato, che è consapevole dell'occorrente, mi pare di buoni sentimenti: tuttavia, se volesse scrivergli una riga, perchè mi rilasci onorevole attestato, mi farà un favore, del quale e di qualunque altro le sarò per sempre obbligatissimo. Mi raccomandi al Signore. Tanti saluti, l'aff.mo suo amico p. Pancrazio Pozzi

Cernusco, 21 gen. 1842

2)

Da don Giovanni Battista Avignone (23 nov. 1846)

Da poco vescovo di Mantova, mons. Giovanni Corti, che ben conosceva il Biraghi, allora direttore spirituale del seminario teologico milanese, sapeva di non sbagliare, facendosi suggerire da lui il sacerdote da assumere come segretario. Il Servo di Dio, da parte sua, proponendogli don Giovanni Battista Avignone⁶⁴ mostrò di essere davvero buon conoscitore delle doti e delle possibilità dei suoi figli spirituali. Infatti l'Avignone « si distinse sempre per cultura, illibatezza di vita, opere di carità », nonostante le vicende politiche, che, nel 1859, lo riportarono a Milano, dove divenne antesignano della corrente clericoliberale, durante la crisi ecclesiastica ambrosiana negli anni 1860-1864 (cf. Cap. XI, A, intr. 2).

La lettera che riproduciamo mette in luce un rapporto di reciproca fiducia tra il Servo di Dio ed il giovane don Avignone ed è legittimo ritenere che tale rapporto si sia mantenuto anche negli anni dolorosi del contrasto ideologico tra il clero diocesano, così da permettere al Biraghi di svolgere la sua opera di mediazione.

Molto revendo sig.

per non farle attendere risposta le scrivo subito poche righe come il cuore le detta. Io sono obbligatissimo a lei della memoria e dell'onore che mi fa reputandomi non incapace dell'impiego che mi propone. Io non potrei desiderare di più che trovarmi stabilmente al fianco di persona della quale ho tanta stima e che volentieri accolse altre volte le mie confidenze. Ella sa pure con quanto affetto io desiderassi mai sempre consacrare le mie filiali sollecitudini ad un superiore che non le sdegnasse. Io dunque, per quanto posso sono pronto, e una patria nuova, e un novello padre mi accenderanno del più caldo zelo, a spendere le scarse mie forze. Non credo ostacolo a questo il corso intrapreso di studi legali: posso continuarli privatamente a Mantova, dove sono maestri privati e lo spendio maggiore è lieve difficoltà per me, che anche qui non vivo in casa. Né sarei lontano dall'intraprendere lo studio del tedesco, se mons. Corti lo trova opportuno: non mi rifiutai allo studio del barbarissimo arabo, quando mi fu necessario per il dottorato in teologia che conseguii lo scorso anno.

⁶⁴ *Giovanni Battista Avignone* (1821-1864), nacque a Merate e compì gli studi nei seminari diocesani, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale in teologia. Ordinato nel 1844, nel 1847 a Padova conseguì la laurea in utroque iure. Segretario di mons. Corti, vescovo di Mantova, per consiglio del Biraghi, fu in viso all'Austria, perché legato al clero liberale e, allontanato dalla curia nel 1852, fu professore e direttore spirituale del seminario. Nel 1859 fuggì a Milano, dove, nel 1860, fondò il *Conciliatore* e diede impulso alla *Società Ecclesiastica*. Nel 1863 fu pure promotore del giornale *Il Carroccio*, cf. C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana, arcivescovo di Milano, e i suoi tempi (1859-1893)*, Milano 1942, pp. 32-34; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 14.

Solo mi troverei imbarazzato per il tempo, quando la cosa dovesse subito compiersi. Per non perdere il corrente anno scolastico, nè farlo perdere ad un minor fratello, che non vorrei lasciar solo qui, mi occorrerebbe rimanere fino ai primi del futuro agosto. Se questo non impedisce: io sono volonteroso ai suoi comandi. Non lascerò per altro di ricordarle che nel nuovo e rilevante posto in cui avrò una pesante responsabilità, mi sarà più che mai bisogno delle orazioni di lei, che, mio antico padre spirituale, mi ha insegnato a confidare in Dio e nelle preghiere dei buoni.

Sono di cuore e sempre l'obb. suo servitore p. G.B. Avignone

Padova, 23 nov. 1846

2

Lettere relative alla vertenza del Biraghi con i fratelli Cantù, 17, 20, 23 lug. 1850: copia ms., AGM, cart. 11, Vertenza Cantù, quad. pp. 1-11; Bibl. Ambrosiana, fondo Cantù.

Della controversia Biraghi-fratelli Cantù riportiamo solo queste tre lettere dei principali protagonisti, omettendo quanto alla controversia stessa si riferisce negli *Epistolari* dell'AGM e nel fondo C. Cantù della Biblioteca Ambrosiana, perché più che sufficienti a documentare l'episodio e perché le prime due, essendo state fatte trascrivere dallo stesso Servo di Dio, mostrano come egli fu profondamente toccato dalla incresciosa vicenda. E' certo che le due lettere trascritte ebbero pubblicità,⁶⁵ anche se il Biraghi non ne fu del tutto consenziente, come risulta dalla lettera alla Videmari, 30 lug. 1850 (*Epist.* I, 721): « [...] Don Bernardo Gatti,⁶⁶ mio buon amico, desidera leggere la lettera in risposta di C. Cantù. Io crederei bene di leggerla a lui, ma non lasciarla andare fuori di mano, perché amo mettere tutto sotto silenzio. Voi, però, fate di mandarmi quel fascio di carte, che sapete dove sono, per persona sicura, domani o dopo ».

⁶⁵ Le lettere furono rese note, perché si sapesse la verità sulla questione, come il Biraghi scrisse alla Videmari il 16 gen. 1852: « [...] Vi ricordate il bene che ha prodotto la mia risposta a Cesare Cantù fatta girare? che, se nemmeno gli amici non sanno la verità su nostre cose, chi ci aiuterà? » (*Epist.* I, 772).

⁶⁶ *Bernardo Gatti* (1790-1870) fu ordinato nel 1812. Amante degli studi, fu professore nel collegio Rotondi di Gorla Minore. Nel 1832 fu nominato custode del catalogo della Biblioteca Ambrosiana; nel 1834 dottore e nel 1855 prefetto, succedendo a Bartolomeo Catena. Oblato, fu anche superiore della congregazione, alla cui restaurazione, sotto l'episcopato di mons. Romilli, aveva contribuito efficacemente, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 108. Il Biraghi gli fu amico e nel 1842 lo chiese in aiuto per il suo lavoro in seminario (cf. *Epist.* I, 397). Durante l'inquisizione della polizia sembra l'abbia anche proposto come testimonia in suo favore, ma dagli atti della Cancelleria risulta che il Gatti rivelò alla polizia di aver saputo in confidenza dal Biraghi che la protesta firmata dall'arcivescovo contro le incriminazioni mosse al Servo di Dio l'avrebbe preparata il Biraghi stesso (cf. Cap. X, 2 b).

a)

Cesare Cantù a don Luigi Biraghi

Sintetizzando in sette capi d'accusa quanto ha saputo della « persecuzione » che il Servo di Dio avrebbe fatta a suo fratello don Luigi, Cesare Cantù interviene in sua difesa e chiede al Biraghi di non molestarlo più, assicurandolo che egli persuaderà il fratello a lasciare Vimercate, come è evidente che il Biraghi voglia.

Sulla prima pagina della trascrizione, di mano del Biraghi è scritto: « Lettera del sig. Cesare Cantù al sac. Luigi Biraghi ».

Molto Rev. Sig.

Un buon prete, ch'io vedeva per la prima volta, e che mi supponeva informato, venne ier l'altro a discorrermi di cosa, di cui una prudenza fuor di posto m'aveva tenuto al buio, la persecuzione che V.S.R. ha fatto e fa a mio fratello Luigi. Se non fossi troppo esperto del mondo, e perciò credessi anche solo alla metà delle cose da questo prete narratemi, dovrei avere per Lei quel disprezzo, che esclude ogni corrispondenza. Volendo credere vi sia esagerazione nelle cose che si cianciano per le sacristie di Milano, al dire di esso sacerdote, parmi però che da tutto risulti che a Lei dà noia la presenza di mio fratello a Vimercato, e che tentò scassararlo: 1° con subdole insinuazioni presso l'Arcivescovo, il Prevosto, don L. Gabella, il prete Balconi, l'Abate... non mi ricordo il nome, ed altri ed altri, variando forma alla calunnia secondo le persone;

2° col disonorarlo in faccia ai parrocchiani fin all'atto, di un'indecenza inqualificabile, di mandargli in casa l'usciera (Ella prete a prete!) per intimargli la denuncia;

3° coll'imputar mio fratello della colpa ch'era di Lei solo, cioè d'aver opposto una protesta pretoria ad un'intimazione pretoria da Lei fattagli; ove la difesa era diritto, quant'era viltà l'attacco; e imputarlo davanti al Superiore!

4° d'averlo tentato di viltà col promettergli il mondo se cadendo ai piedi l'adorasse, facendogli suggerir dal Superiore di venirlo a inchinare, quasi il reo fosse lui, o almeno perché reo si riconoscesse con ciò, mentendo per fino che mio fratello avesse mandato a Lei un prete per fare scuse o chiedere accomodamento;

5° di nuova viltà averlo tentato coll'esibir di trovargli una casa; il che riduceasi (se mio fratello conosce la dignità sua) a escluderlo dall'unica casa che gli potesse convenire, dopo che Lei gli aveva mentito la promessa riguardo alla primitiva;

6° d'aver tentato d'inimicarlo col suo collega Panighetti, spacciando ingiurie fattegli da mio fratello, contro la quale insinuazione mi assicurano che il Sig. Panighetti è pronto a protestare in iscritto.

7° di avergli tolto la confidenza del sig. Prevosto, valendosi d'un'arte che doveva riuscire, il fargliene temere l'influenza. Le ripeto che ciò so da altri; mio fratello (al quale oggi stesso ne scrivo) mi saprà e chia-

rire su molti punti e dirmene altri. E lascio via tutto il molto più, che non riguarda direttamente mio fratello, e che potrebbe parere recriminazione. Informato più a fondo, io intendo presentarmi a mons. Arcivescovo, ben vedendo che le armi adoperate contro mio fratello son tali che egli, dabbene israelita, dovrebbe soccombervi, anche colle beffe. Or volli scrivere a Lei per pregarla a cessare la persecuzione, la quale distrae un giovane operosissimo da sacrosanti doveri, troppo mal sacrificati a feminei petegolezzi. E perchè mi conceda questo armistizio, io le prometto che il suo intento sarà conseguito. Non parlo di dignità, di puntiglio; ma è certo che mio fratello non potrebbe nè aver riposo all'anima sua, nè goder la fiducia delle altrui in paese ove si stilla tanto veleno contro di lui; ove le sue parole, fin dal pergamo, fin al confessionale, sono sobillate con tanta malignità; ove poi si difonde per cento bocche quel che una avventurò. Dunque sarà mio impegno il far ch'egli si tolga di Vimercate; lasci il campo ad altri cultori, e nella quiete domestica, cerchi che lo dimentichino quelli da cui non doveva aspettarsi tale trattamento.

Se questa assicurazione le basta, voglia, la prego, cessar di molestare un uomo, non avvezzo agli intrighi, e perciò può farsi precipitar nella fossa con un primo colpo, senza bisogno di sì lunghi andirivieni, soprattutto senza intaccarne il carattere. Amor di mio fratello mi mosse a pregarla.

Se ho parlato franco come è mio stile, sono dispostissimo a ricevere il male che Ella potesse farmi, purché risparmi un giovane sacerdote, che sarebbe stato buon operaio nella vigna del Signore ove non l'avessero attraversato.

E senza per ciò perdere punto di rispetto al suo carattere, sono

M. Rev. Sig.
Ossequios. obbl.
sott.o Cesare Cantù

Milano, 17 luglio 1850

b)

Il Biraghi a Cesare Cantù

La risposta del Biraghi al Cantù è una autodifesa, nella quale i fatti sono molto circostanziati e sono puntualmente riprese le accuse rivolte dal celebre letterato al Servo di Dio. Anche all'inizio di questa trascrizione vi è una nota di mano del Biraghi: « All'ill. cavaliere don Cesare Cantù in risposta alla sua del 17 corr. luglio scritta al sac. don L. Biraghi ». Le sottolineature sono del Biraghi.

Preg. Sig.

Il fratello D. Luigi adunque *tenne V.S. al bujo* delle cose: solamente *un prete veduto da V.S. per la prima volta* ebbe tanta confidenza

di narrarle tutto: la fonte da cui il prete prese le notizie, *le sagrestie*: la forma delle notizie, *cose che si cianciano per le sagrestie di Milano*. E con questi elementi e documenti Lei mette insieme non un romanzo, ma una storia, e storia gravissima, anzi un processo serio e pronuncia sentenza contro di me, senza neppure avermi sentito fiatare, in una causa dove vi ha tanto interesse di suo fratello, sicchè come storico lui dovrebbe esservi ben poco atteso, e come giudice qui tolto per legge da sedere a scranna. E tuttavia pronuncia sentenza; e quale sentenza? Che io sono *un persecutore di suo fratello*, che agisco *con tanta malignità*, che *stillo tanto veleno contro di lui*, che tento *scassinarlo*, che in breve *potrei precipitarlo nella fossa*, che io sono *mentitore di promesse*, che *calunnio in varie forme*, che uso *intrighi*, tale poco meno che V.S. dovrebbe avere per me tale *disprezzo che escluda ogni corrispondenza ecc. ecc.*

Questa è la sentenza espressa nella sua lettera 17 luglio corr., quando si levi qualche forma retorica come quella di far dire alcune di queste cose ad altri, e tuttavia riferirle con tale astio che indica esservi tutta la persuasione propria.

Da ultimo lui giudica, fa lui anche appello in ultima istanza. E a chi? Al proprio fratello Don Luigi, il perseguitato da me. *Mio fratello (al quale oggi stesso ne scrivo) mi saprà e chiarirmi su molti punti e dirmene altri...* Dunque quello che scriverà il fratello al fratello, il fratello contendente al fratello giudice, in causa propria, in mezzo a tanta passione, quello sarà la verità, la luce, la decisione perentoria. Caro Sig. Cesare pare a Lei che tale procedura sia conforme alla equità? Non era egli invece voluto dalla giustizia e dal giusto criterio che Lei prima s'informasse dal proprio fratello, poi cercasse di depurare le informazioni fraterne con sentire altri e favorevoli ed avversari, poi interpellarne me e sentire mie difese, e da ultimo dietro il complesso di questi dati assolvermi o condannarmi? O non era meglio mettersi di mezzo in tempo opportuno e comporre le cose in via amichevole e non attizzare la discordia con parole ingiuriose, basse, sì disdicevoli ad un letterato come Lei?

Or sappia che quel riferitore, riferì a V.S. precisamente l'opposto di quello che è in verità. Sappia che non io, ma Don Luigi citò me al tribunale del Pretore, non io ma Don Luigi accusò me alla Curia, dove io non feci che rispondere alle sue accuse, e così del resto.

Voglia avere la pazienza di leggere la succitata esposizione delle principali cose. Io confido nella sua lealtà, nel suo retto sentire, nel suo cuore caldo che vorrà per un momento dimenticare degli interessi fraterne per fare onore alla verità. Anzi non avrei difficoltà a sostenere una conferenza tra loro due fratelli e me, se non fosse che la vertenza è finita già dal giorno 8: finita del tutto.

Sappia dunque:

1. che nel giorno 13 giugno io con lettera privata manifestai a Don Luigi il gran bisogno che io aveva di richiamare a mia disposizione il Casino e lo pregava ad accettare la denuncia e a non mettermi nella necessità di mandargliela per altra via, amando che tutto finisse in via privata amichevolmente: quale bisogno, per l'onore del prete, era già fatto conoscere a parecchi del paese. Ed egli venne e persistette un'ora, negando di acconsentire alla denuncia, chiedendo la dilazione di un anno ecc., e da ultimo partì dicendo: *me la mandi pure la denuncia per mezzo della Pretura.*

II. Che fallita questa via amichevole di recuperare il fatto mio, non restava che quella di fare constare in via legale, avergli io data la denuncia in tempo utile. Tuttavia differii quindici giorni, speravo che la ci entrasse, e non la ci entrò, nè si curò di ripiego alcuno. Dunque che fare? Nel giorno 28 Giugno la denuncia gli venne fatta in via legale in casa: cosa ordinaria nelle cessazioni, anche non contese, di fitti e locazioni: come può sapere da qualunque amministratore di sostanze. Domando a Lui, se è disonore la venuta dell'usciera, a chi la si deve imputare?

III. Che fu lui Don Luigi che nel giorno 4 Luglio, salite le scale pretorie, citò me con libello N° 1243 pel giorno 18 al Tribunale del Pretore, lui prete citò me prete, lui discepolo me suo maestro. L'usciera ito alla sua casa non chiese che il riconoscere d'aver ricevuto avviso di finita locazione, cosa affatto innocente, ma il prete Cantù citò me prete al tribunale e innanzi al giudice laico disse e depose che io prete sono mentitore di parola: e senza poterlo provare!

IV. Che promessa mai non esistette, nè mai potrà dimostrarla esistita: testimoni presenti alla supposta promessa, nessuno: qualche dictum de dicto; qualche asserzione vaga, insignificante di uomo del volgo, già dallo stesso spontaneamente disdetta in faccia mia. E certo dare il Casino ad altri per preferenza di persona o aumento di interesse, avrei creduto viltà. Ma chi mai cotali intenzioni dell'animo direbbe un contratto, sicchè io non possa più al bisogno usare del fatto mio?

V. Che promessa quale Don Luigi dice, io non poteva neppure farla, avendo io i locali sotto condizione, ed egli vanterebbe una promessa da parte mia assoluta: Don Luigi spiegherà. E non avevo nessun motivo di farla, chè si volevano de' grandi meriti e d'altra parte un fitto condegno al comodo. Da principio messosi nel Casino contro mia rimostranza chè io voleva affitto corrispondente, mentre io da altri poteva pigliare L. 500, egli a stento convenne a L. 300, le quali motu proprio ridusse a L. 250. E nel 1845, salvo errore, bisognandomi quel Casino io gli diedi denuncia per lettera: trovato però ripiego al mio bisogno il lasciai continuare. Così lasciai continuare tutti gli altri inquilini senza scrittura, senza condizioni espresse, in via affatto precaria, onde venendo il bisogno del Collegio potessi sloggiarli, come sloggiai due buone vedove ed il cappellano stesso del Collegio Sac.te Boffa.

VI. Che fu lui Don Luigi che per ben due volte si portò in curia a *prepararmi il letto* con accuse insinuate all'orba contro di me circa il 24 di giugno e nel lunedì 1 Luglio: ma da parte mia letto fatto a lui non trovò, e nè vestigio di accusa. Qui potrei dare minutissimo dettaglio. Io sì vi trovai le sue accuse; queste eccitarono la mia difesa. E' colpa il difendersi, ovvero l'accusare?

VII. Che niun prete venne da suo fratello Don Luigi mandato a me per fare scuse o chiedere accomodamento. Così fosse venuto in mezzo a quella dispiacevole vertenza, chè io l'avrei accolto come un angelo di pace!

La vertenza finì, senza che alcuno comparisse, il giorno 8 quando Don Luigi recedette dalla sua opposizione con protocollo N° 1264. E la sera tarda venne da me il Sacerd. Cabella a darmene avviso, ma non chiese accomodamento, cioè tutto era finito, non fece scuse, chè anzi era sul giustificare D. Luigi. Io ricevuto l'avviso, pregai Cabella che assicurasse D. Luigi che da parte mia dimenticava tutto e desiderava di fare insieme un giorno di allegria, un viaggetto, una merenda. Cabella contento disse: Scrivo subito. La mattina seguente 9 corrente scrissi in Curia che tutto era finito, che capitando Don Luigi desideravo sapesse che io lo invitava a fare *colazione e carità insieme a patto di piena dimenticanza*. Veda se questo è il: *Si cadens adoraveris me*, da V.S. applicatomi: le persone e le lettere esistono.

VIII. Di quello che riguarda il Canonico, il Prevosto, il Confessionale, il Pulpito, non occorre che io entri in dettagli con V.S. Don Luigi sa che io so tutto. Quando D. Luigi ne abbia voglia, io metterò fuori documenti, lettere, cose tali che non ne avrebbe consolazione.

IX. Che in mezzo alla vertenza si fece correre voce che io tentavo di cacciare di paese Don Luigi. Io dunque per cessare questa accusa misi in disposizione un bellissimo Casino con parecchi locali e giardino ampio, facendo sapere alla gente che dove Don Luigi non trovasse in Vimercate conveniente alloggio, ne teneva io uno a sua disposizione senza gravame della borsa di D. Luigi. Allora Don Luigi corse ad implorare alloggio presso il Prevosto. E Dio lo benedica in casa del Prevosto.

X. Che non la presenza di Don Luigi Cantù in Vimercate dà noia a Biraghi, ma viceversa. Il suo talento, la sua entatura, ed al bisogno la sua furia, e la timidezza dei preti di colà facevano piegare tutto innanzi a Lui. Apertosi un collegio di Religiose credette di avere Lui la principale parte Sacerdotale, cioè di dover essere Confessore, Catechista, Predicatore; e nol dissimulava, e raccomandavasi perciò. Era buon cuore: ma io, vedendolo così giovinetto, non potei dargli che limitatissima ingerenza, preferendo i preti vecchi. Questa specie di esclusione fu la causa di tanto malumore: ed ecco il *pettegolezso femminile* a cui V.S. bene accenna. La preferenza data agli altri preti accrebbe

a questi la stima e deferenza del paese, scemò non poco il favoreggiamento a D. Luigi. I preti mi confidavano qualche loro dispiacere. Io mi metteva in mezzo con private ammonizioni e correzioni, le quali non sempre garbavano a Don Luigi. Che vuole Signor Cesare? a misura del mal umore di Don Luigi crebbe nel paese l'affezione e la confidenza nel Collegio, tanto che non c'è famiglia che non ne dia prove evidenti. Vede adunque che il giovine coadiutore non può dar noia colla sua presenza al vecchio Biraghi: età diversa, carriera diversa, occupazioni diverse, tendenze diverse. Laonde quando Don Luigi si accontenti di tollerare la presenza mia in paese, e presenza sempre fuggitiva, egli ci può stare benissimo a tutto suo agio e vivere felice. Io feci mai in vita mia male a nessuno, bene a molti, ma non mi lascio soperchiare, so difendermi. *Pacem habeat voluntas, bellum necessitas*, ma guerra di pura difensiva, altra guerra io non conosco. E Don Luigi sa quanti tratti di buon cuore venni usando a Lui medesimo e quanto più glie ne avrei usato se...

Tiriamò un velo su queste miserie e fanciullaggini, e da uomini chiamati da Dio a far del bene alla società, adoperiamoci ciascuno secondo suo stato e potere, e vergognamoci di gettare il tempo sì brutalmente. V.S. scrisse per amore al Fratello più che per cattivezza contro di me, ed io lo compatisco. Ma sia vero amore, quello che non risparmia avvisi e correzioni, anche duri al bisogno; gli dica che stia tranquillo al suo posto, da cui io certo non tento smoverlo, anzi ne avrei dispiacere se si smovesse: ma usi prudenza, sappia guardarsi dai puntigli e dalla furia e onorare il Sacerdozio con un po' più di deferenza a' più anziani, massime se minori a lui nel talento e nella vigoria. Così potrà compire sua carriera anche in Vimercate bene ed onoratamente con molta consolazione di chi gli fu maestro di spirito e gli è tuttora amico di cuore.

Vedrò, Sig. Cesare, che questa lettera pure è franca, ma non ingiuriosa. Spero che non occorrerà altro carteggio, perché io poi non avrei tempo a rispondere e forse nemmeno a leggere.

Mi creda pieno di stima

Devot.mo Servitore
P.B.

Milano dal Seminario 20 Luglio 1850

c)

Cesare Cantù a don Luigi Biraghi

Della lettera che segue, oltre alla trascrizione nel quadernetto dell'AGM, c'è minuta autografa nel fondo *Cantù* dell'Ambrosiana. A conclusione della vivace corrispondenza con il Servo di Dio, Cesare Cantù riconosce di aver forse ecceduto nelle parole, ma conserva un tono sdegnoso e continua a considerare il Biraghi « persecutore onnipotente » di suo fratello don Luigi. Le sottolineature sono del Cantù.

Molto rev. sig. professore,

affidar giovani monache ad un giovinetto, come con verità potea dirsi mio fratello nove anni fa, era tale imprudenza, ch'io mi credetti in dovere d'ammonirlo. Pare ch'egli n'abbia tenuto conto, giacchè mi mostrò pur ora quella lettera, come altre scrittegli da coteste monache in lamento del suo essersi scostato.

Lei è tra' fortunati del secolo, che possono schiaffeggiare e dire ahi. Manda l'usciera a mio fratello, poi va dall'arcivescovo ad accusarlo perchè esso protesta. Va in curia a *fagli letto* (espressione da vostra signoria usata con un prete), poi dice che Cantù *va a far letto* in curia a Lei, onnipotente. Ma nell'ira che trapela dalla sua lettera, non ha potuto trovare d'accusar mio fratello che di... aver *pregato* le monache a farlo catechista (!); *pregato* Lei a conservarlo nel casino; *pregato* il prevosto a riceverlo in pensione.

Davvero c'è una soverchia depressione d'animo; ma tocca a un prete calpestarlo perchè s'umilia?

Fortunatamente trovai mio fratello persuaso che pace non gli lascerebbero più, come non gliela lasciano ora, coteste ire femminee; e che dunque non dee badar al puntiglio del non lasciarsi dare lo scacco, ma alla tranquillità dell'anima sua, e al meglio d'un popolo scandalezato di questi sdegni e del modo con cui si agitano.

Ella pure, sig. professore, quando potrà sentire quella ragione e quella pietà che la distinguono, spero si rincrescerà d'una persecuzione sì mal motivata e perdonerà se l'aspetto di tali indegnità fece eccedere in qualche parola me, che non cesso di essere

suo obbl. e reverente
Cesare Cantù

Milano, 23 luglio 50

3

Corrispondenza dell'arcivescovo Romilli relativa al canonicato del Biraghi (1850-1852).

Le lettere che riproduciamo attestano quanto il presule milanese si adoperò presso le massime autorità ecclesiastiche e civili per ottenere che il Biraghi entrasse nel capitolo metropolitano e gli fosse vicino come collaboratore.

a)

Dalla lettera dell'arcivescovo Romilli al nunzio mons. Viale Prelà, 6 nov. 1850: ASV, Nunziatura di Vienna, Lettere diverse 1850, vol. Card. Viale, 353, 257 r., 298 v.

Il documento è assai importante, perché i meriti del Servo di Dio e l'ingiustizia delle accuse mosse contro di lui sono esposti con chiarezza

e confidenza dall'arcivescovo di Milano al rappresentante della santa Sede presso il governo austriaco nel contesto di una presentazione della situazione ecclesiastica milanese, intesa a smentire voci false e malevole, insinuate a Roma. Della lettera diamo i passaggi strettamente riferentisi al Biraghi, omettendo la pur interessante denuncia da parte del Romilli delle vessazioni governative nei confronti di ecclesiastici milanesi e lombardi.

Eccellenza Reverendissima,

per circondarmi di abili cooperatori nel reggimento della Diocesi, fu mio pensiero di scegliere pei vacanti canonicati della Metropolitana ecclesiastici per dottrina e virtù esimii e ne ho fatta presentazione al Governo per la nomina.

Tra questi distinguesi il Sac. Biraghi Luigi ora prof. di Dogmatica nel Seminario Teologico e prima per 15 anni Direttore Spirituale del sudd. Sem. e per altri 6 anni prof. di belle lettere nei Seminari Minori.

Io non credo con ciò di rimeritare sufficientemente i servigi da lui prestati alla Diocesi, massime per i validi sforzi da lui opposti in tempi critici a tenere lontane le dottrine giansenistiche dall'insegnamento nei Seminari, nè di dare una posizione che risponda alle vaste sue cognizioni, ma almeno intesi di onorare il Capitolo di un degno soggetto, per poi valermei dei suoi lumi nelle varie occorrenze. Ma ecco che tosto contro di lui, come prima erasi fatto contro un degnissimo sacerdote, che mi sono chiamato ai fianchi quasi cooperatore, il parroco di corte sig. Felice Lavelli, contro di lui, dico, segnato per principii strettamente romani, per favore alle corporazioni religiose, alle libertà ecclesiastiche, alla disciplina, si scagliarono le ire degli intolleranti di ogni autorità, amanti solo della rilassatezza ed esagerando e travisando i fatti più innocenti, deposero contro di lui le più nere accuse, quasi di cospiratore, non risparmiando la gran colpa di *gesuita*. Io, per puro amore di verità e di giustizia, esposi i miei risentimenti al governo, che avesse ricevuti ciecamente i più assurdi gravami contro persona distinta per pubblica riputazione: parve che per la difesa scritta da me si dissipassero le difficoltà, quando si nasce sospetto che i medesimi malevoli, con reiterate accuse, siano riusciti non di meno a far delineare uno sconveniente ritratto di quel sacerdote.

V. eccellenza ben comprende nella sua saggezza quanto pregiudizio ne verrebbe alla buona causa, se fosse resa vana la presentazione da me fatta sul suddetto, l'ingiustizia dell'esclusione sua in tanta superiorità di meriti a fronte degli altri, la lesione all'autorità episcopale già purtroppo infirmata da continue vessazioni e reazioni di ogni genere. Certo che, se ai poveri vescovi vengono o strappate dai fianchi, o impedito le persone distinte per merito e virtù, inceppati continuamente nell'esercizio del loro ministero, non potranno rispondere alle esigenze dei tempi con quella energia che pur sarebbe d'uopo.

Confido in Dio che mi aiuterà, come credo di seguire le vie del Signore, ricorrendo alla protezione di v. eccellenza, dataci a rappresentare i bisogni delle nostre chiese. Se v. eccellenza degnerassi di operare in proposito, io la assicuro che appoggerà la causa della giustizia e del merito. Il Governo, se vuol trovare persone che gli diano sincere informazioni su detto sacerdote, potrebbe dirigersi ai vescovi di Pavia, di Crema, di Mantova, al collegio degli Oblati di Rho, ai dignitari di questo venerando Capitolo, ai cessati rettori di seminario, Staurenghi, preposto di Alzate, Gaspari, preposto di Missaglia, all'attuale Torchio, sotto i quali egli crebbe nella pietà e nello spirito ecclesiastico gli allievi del Santuario [...]

[*Prosegue denunciando al Nunzio le vessazioni governative locali, sia riguardo ai preti di Milano, sia riguardo ai vescovi lombardi*]

[...] Del resto v. eccellenza può assicurare l'i.r. ministro del culto delle cui leali intenzioni per la libertà della Chiesa sono consolato, che, se vuolsi rassodare la pubblica pace, uno dei più validi mezzi, anzi l'essenziale, deve essere realmente la libera azione accordata ai vescovi, il rispetto e la protezione della loro autorità. Troppo sventuratamente noi abbiamo a deplorare ogni giorno l'influenza la più illegale di partiti, di persone subalterne nelle decisioni le più importanti, talvolta anco di affari puramente ecclesiastici.

Milano, li 6 novembre 1850

Dell'eccellenza v. rev.ma ed illustrissima
devotissimo obbligatissimo servo
† Bartolomeo Carlo arcivescovo

b)

Lettera del governatore Schwarzenberg all'arcivescovo Romilli per la rimozione del Biraghi dall'insegnamento in seminario, 8 dic. 1850: orig., ACAM, sez IX, cart. uff., 1850, cart. 437.

All'arcivescovo, che già aveva lamentato l'esclusione del Biraghi dal canonicato, cui l'aveva proposto (cf. *supra*, a), il governatore comunica la concessione imperiale dell'ufficio onorifico ai quattro sacerdoti da lui sostenuti meno, e trasmette l'ordine dell'immediato allontanamento dal seminario del Servo di Dio, di cui si era appurata la compromissione politica nel 1848.

Milano, 8 Dicembre 1850

Eccellenza!

Sua Maestà l'Imperatore con Sovrana Risoluzione del 20 Novembre p.p. si è graziosamente degnato di conferire quattro Canonicati Ordinari vacanti presso il Capitolo Metropolitano di Milano ai Sacerdoti Leonardo Canobini Parroco di Casbeno, Pietro Pontiggia Diret-

tore Spirituale nel Seminario Arcivescovile in Milano, Paolo Preda Pro-cancelliere nella Curia Arcivescovile in Milano e Giovanni Rota Parroco in Bresso.

Constando poi, a fronte delle cose da Vostra Eccellenza affermate nel pregiato foglio del 3 agosto p.p. N. 856, che il Professore nel suddetto Seminario don Luigi Biraghi è gravemente compromesso in linea politica, e ritenuto che desso non potrebbe sotto questo rapporto non esercitare colla parola e coll'esempio la più pernicioso influenza sull'educazione del giovane Clero, e quindi anche del popolo, l'I.R. Ministero del Culto mediante il relativo suo Dispaccio 22 Novembre p.p. N. 3297/2962 ha simultaneamente ordinato, che il medesimo venga *immediatamente* rimosso dall'ufficio di Professore, e che l'esecuzione di questa misura sia ad esso Ministero riferita *non più tardi della fine dell'andante mese*.

Tanto si onora la Luogotenenza di partecipare a Vostra Eccellenza inerentemente a decreto dell'I.R. Governo generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto 3 and.te mese n. 2053/R colla retrocessione dei relativi comunicati, e con invito a far sollecitamente conoscere l'effettuata rimozione del Biraghi dall'arcivescovile seminario.

Accolga l'eccellenza vostra anche questa volta le reiterate proteste di distinta stima e considerazione.

Schwarzenberg

c)

Risposta di mons. Romilli al governatore Schwarzenberg, 18 dic. 1850: orig., ACAM, sez. IX, Cart. uff., 1850, cart. 437.

Rassegnato a non avere il Biraghi nel capitolo metropolitano, il Romilli insiste, per mantenerlo alla cattedra in seminario, dichiarandosi persuaso che le incriminazioni politiche a lui mosse sono false e dettate da *invidia e malignità*. Sarà questo, durante tutto il processo, l'argomento principale della difesa del Servo di Dio.

Milano, 18 Dicembre 1850

Altezza

Nel ricevere la comunicazione che V.A. mi fece col dispaccio 16951/721 dei quattro nominati ai Canonici Maggiori di questa Metropolitana, fui dolente di non trovarvi compresi il Prof. Biraghi ed il prof. Pestalozza che mi stavano a cuore in modo particolare sia pei loro meriti sia per l'aiuto che potevano prestarmi nel regime di questa Diocesi.

Ma assai più dolente io fui per l'ordine ingiuntomi di dimettere immediatamente dal Seminario il Prof. Biraghi, dichiarandosi constare che siasi gravemente compromesso in politica. Questa misura doloro-

sissima non può essere stata provocata che da accuse messe in corso da invidia e da malignità all'occasione del posto distinto di Canonico Ordinario che il Biraghi andava ad avere in questa Metropolitana, poiché a me risultava per ogni maniera essere il Biraghi uomo di meriti, di condotta esemplare, e di principii sani e conformi al buon ordine, nè mai compromesso. Giovandomi credere che ora, cessata l'occasione del Canonico, sieno cessate anche queste invidie e malignità, prego codesta I.R.L. ad assumere sul conto di Biraghi nuove informazioni, nella persuasione che emergeranno favorevoli e tali da tranquillare l'animo di cotesta Luogotenenza, avvertendo che il Biraghi è già conosciuto dalla Nobiltà di Milano la più pia e la più favorevole al buon ordine.

Siccome poi la dimissione di Biraghi dal Seminario in questo momento in cui gli studii dogmatici a lui affidati sono in pieno corso, creerebbe un grande inconveniente per mancanza di altro Professore idoneo a scuola sì rilevante, pertanto prego cotesta I.R. Luogotenenza a voler permettere che possa il detto Professore continuare in via provvisoria le sue lezioni almeno pel semestre corrente; su di che prego a volermi ringraziare di pronta risposta, per togliermi dalla inquietudine che mi stringe, salvo il fare in seguito di comune concerto migliori intelligenze in proposito. Non dubitando che codesta Luogotenenza troverà ragionevole il mio dolore e ragionevoli le mie domande, con singolare considerazione e stima mi protesto

Dalla Residenza Arcivescovile

[*minuta non firmata*]

d)

Lettere dell'arcivescovo Romilli e del Biraghi a p. Giovanni M. Alfieri, O.H., 19 e 22 feb. 1851: origg., Arch. Storico FBF, fondo Alfieri.

La lettera del Romilli è inclusa in quella del Biraghi: insieme ritraggono la situazione del Servo di Dio nel 1851, relativamente al processo in corso contro di lui ed ai ricorsi fatti in suo favore presso personalità autorevoli a Roma ed a Vienna, così come appariva allo stesso Biraghi ed all'arcivescovo suo sostenitore. L'uno e l'altro si rivolgono all'Alfieri come ad un amico fidatissimo e potente e mostrano stima e riconoscenza per il principe Esterhazy,⁶⁷ il cui nome ricorre solo in questi, tra i documenti a nostra disposizione.

⁶⁷ E' probabilmente l'ambasciatore d'Austria presso la S. Sede, conte *Maurizio Esterhazy* (1807-1890) di famiglia principesca, viennese, che a Roma sposò una nobile Lobkowitz, da cui ebbe un figlio nel 1855. A lui si rivolse anche don Carlo Caccia, politicamente compromesso nel 1848, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, p. 233.

1)

Il Romilli al p. Alfieri

In calce alla lettera, di mano dell'Alfieri sono annotate le date dello scritto dell'arcivescovo Romilli e della risposta al medesimo, 15 marzo, con la precisazione: « accennando di non aver ancor parlato ad Estherazy dopo consegnata la lettera ».

Padre R.do

Ho letta quell'ultima letterina che V. Signoria scrisse a Biraghi, e la ringrazio vivamente dell'interesse che prende per questo degn.mo Prof. vittima di un partito e le cose del quale però sembrano volgere in meglio.

Ho scritta quella lettera al Principe Hesterhazy che V. Signoria raccomandava a Biraghi, come cosa, che potea essere dallo stesso personaggio aggradita. Anche a me parve opportuno il ringraziarlo del tanto, che Egli fece. Biraghi gliela includerà e in questo caso farà bene a presentarla Egli in persona.

So quanto si adopera per me e per la mia Diocesi; seguiti e Dio gliene renderà il premio, e non resti di tentar tutto per giovare a Biraghi, che io gliene sarò gratissimo.

Malgrado un reuma acuto, che qualche volta mi impedisce l'uso del braccio dritto, ho ripigliata la visita a S. Babila e a S. Stefano, faticose, sì, ma consolanti, perchè feconde di tanto bene per le anime.

Mi raccomandi a Dio e mentre le imparto la mia benedizione, mi creda con vera stima

Milano, 19 feb. jo 1851

Aff.mo Suo

† Bartolomeo Carlo Arcivescovo

2)

Il Biraghi al p. Alfieri

Anche in calce di questa lettera, di massima importanza, c'è l'annotazione autografa di p. Alfieri: « Biraghi ed arciv. di Milano. Present. ad Esterhazy il 28 feb. la lett. lesse quella di Biraghi con consigli sul b. Pascottini ecc. il g. 1 marzo 1851 ».

Padre Alfieri c.mo

Vi spedisco una lettera dell'Arciv. per voi ed una del med.mo per S. Alt. il Principe Esterhazy in ringraziamento, ed io vi spedisco tutto il mio cuore per voi, nè so come retribuirvi per tanto interesse che avete preso per me. Le cose vanno bene ed ho speranza che in breve avranno uno scioglimento conforme alla verità e alla giustizia.

Voi dunque sapete come io ero ripugnante a concorrere pel Monsignorato, come concorsi per obbedienza e col patto di restare Professore nel Seminario. Ebbene il Ministro Thun di Vienna scrive in vece, di dimettermi *immediatamente* dal Seminario come persona pericolosa ai chierici. E le accuse? Che io ero stato al campo ad animare i chierici, che io avevo maneggiate le manovre sulla piazza vicereale, che io avevo messo insieme la Legione sacra de' preti, che io portava il capello (sic) alla calabrese, che io era un *Gesuita di costumi rigorosi*. Mi presentai al Sigr. Barone Pascottini che è il primo assistente del Principe Luogotenente, e dissi che l'*ultima accusa* non so come fosse venuta fuori dall'I.R. Governo: che le altre non avevano un pelo di verità, ma erano prette calunnie. Il Sigr. Barone mi accolse e sentì con amorevolezza, poi mi disse: « Il Governo si era messo nel sospetto che Lei volesse diventar canonico per poi portarsi in Curia e far lega col Sigr. Lavelli: quel Lavelli è ostile al Governo, è fuori di strada, pretende... ».

Ecco, caro Alfieri, la chiave delle cose. Presso a poco disse lo stesso il Principe Luogotenente al Nobile Caccia, presso a poco lo stesso disse a Marinoni il Principe Esterhazy.

Il Barone Pascottini poi soggiunse: Dica all'arcivescovo che domandi nuove notizie su di lei, nella persuasione che le accuse vennero da invidiosi pel canonicato. Così fece l'Arciv. pregò il Governo a domandare su di me nuove notizie e che io intanto potessi continuare sulla cattedra.

Intanto, avendo io manifestato che volevo portarmi a Vienna a giustificarmi presso il Ministro, parecchi ne scrissero a Roma ed a Vienna per prepararmi la strada. E il Ministro, non vedendomi comparire, mi fece sapere per mezzo del B. Pascottini che se io volevo andarvi sarei stato ben ricevuto. Il Barone, però, avendomi mostrato della benevolenza, io rimisi la cosa in mano sua, e spero che in breve tutto finirà bene, senza andare a Vienna.

Questa è la storia in compendio. La cosa però non è politica, nè vi ha colpa il Governo. La colpa è parte di Lavelli che finì a disgustare tutti co' suoi modi: e parte (principale) è dei tristi che non vorrebbero che alcuno ajutasse l'Arcivescovo. Immaginatevi: sono passati due anni nei quali il Governo fece le più minute indagini su tutti i preti, e scrisse alla Curia ora contro l'uno ora contro l'altro: e mai non trovò nè scrisse un ette contro Biraghi: non lo nominò mai. Ed ora che si trattava del canonicato, che si sospettò che io andassi presso all'arcivescovo, ora saltano fuori cosacce così grossolane e così clamorose. Ci voleva poco per dire che queste erano calunnie: e chi pensa a frati, a monache, non è un rivoluzionario.

Io dunque ringrazio voi che prendeste tanta parte nelle mie afflizioni e vi prego a continuare nella vostra buona opera. Spero che il Governo capirà un giorno che i Giansenisti e i preti cattivi non fanno nè onore nè appoggio: il tempo però ci vuole a conoscerli, e in queste grandi mutazioni non è possibile che subito si veda chiaro, e si cernisca

la verità dalle calunnie. Io però sono grato al Principe Luogotenente e al Barone Pascotini perchè presero molto interesse per me.

Vedete di continuare la vostra buona opera presso il Principe Esterhazy, presso il Patriarca di Venezia ecc. Anche don Daniele Canal scrisse da Vienna che faceva buon'opera per me. Riveritemi S. Ecc. il Duca Scotti e mettetelo al fatto, e ringraziatelo tanto da parte mia.

Ringraziate pure il P. Marchi a cui scriverò io presto.

Io seguito innanzi ad ajutare l'arciv. nella Visita Pastorale: si è fatta quella di S. Babila felicemente, quella di S. Stefano e domani quella di S. Nazaro. Del bene se ne fa: di tutto sia gloria a Dio.

Il buon Marinoni ritornò con grande tosse, ed ebbe XI salassi. Ora è guarito.

Io vi saluto di cuore, di tutto il cuore.

affezionatissimo Pr. Biraghi L.

Milano

Dal Seminario li

22 Febr. 1851.

4

Documenti della cancelleria austriaca relativi all'inchiesta politica sul Biraghi (1851-1852): origg. ASM, *Canc. Austr. Lomb.-Venet.*; ASW, *Atti 1850-1854.*

Tra i numerosi atti dell'inquisizione sul comportamento politico del Servo di Dio nel 1848 scegliamo quelli che mostrano l'insistenza delle accuse contro di lui e l'evolversi della situazione nei mesi immediatamente precedenti il riconoscimento giuridico delle Marcelline.

a)

Rapporti al Radetzky da parte dei comandi civile e militare di Lombardia circa le indagini sul Biraghi, 28 mar. 1851; 21 apr. e 16 giu. 1852: origg., ASM, *Canc. Austr.*, ff. 65-69; 58-59; 55-57.

Le tre relazioni che riteniamo opportuno pubblicare di seguito, perchè hanno lo stesso destinatario e mostrano la persistente diffidenza delle autorità di governo sul Servo di Dio, presentano ciascuna note di particolare interesse: la prima, dello Strassoldo, si distingue per il giudizio pesantemente negativo sull'arcivescovo Romilli e sul clero del 1848; la seconda, del comandante militare Martini,⁶⁸ è importante per la dichiarazione di infondatezza delle accuse di comportamento immorale

⁶⁸ Il Romilli nella lettera al Biraghi, 3 ago. 1852 (*Epist.* II, 403), lo dice « ottimo generale ».

del Biraghi nella direzione dei collegi da lui fondati; la terza, ancora dello Strassoldo, è un riconoscimento dei meriti del Biraghi, a prescindere dalle sue sospette idee politiche.

1)

Dal governatore Strassoldo

Milano, 28 mar. 1851 (ff. 65-69)

Illustrissimo signor Conte!

coll'altissimo decreto del 3 dicembre 1850 N. 2053/R v. eccellenza si compiaceva di comunicare alla luogotenenza la decisione del 20 novembre circa l'insediamento dei vacanti canonicati al locale capitolo metropolitano, e contemporaneamente la decisione del ministero per la pubblica istruzione circa l'allontanamento del prof. Biraghi dall'insegnamento nel seminario arcivescovile. [...]

Quando l'arcivescovo di Milano ha ricevuto la comunicazione d'ufficio, ha chiesto con la petizione del 18 dicembre che venissero richieste nuove informazioni circa il sacerdote Biraghi, che, secondo le sue ripetute assicurazioni, non si era mai compromesso. Inoltre chiese che questo insigne professore sia lasciato provvisoriamente nell'insegnamento nel primo corso che ebbe inizio nel frattempo.

Il luogotenente di allora si compiaceva di dare seguito a questa richiesta. Quando v. eccellenza coll'altissimo decreto del 25 dicembre 1850 u.s. N. 2228/R desiderava a causa di una indicazione del ministro della pubblica istruzione un chiarimento più preciso circa le cause che motivavano l'allontanamento ordinato del menzionato sacerdote Luigi Biraghi dal seminario arcivescovile, la direzione dell'ordine pubblico fu incaricata di riprodurre e motivare in modo migliore le documentazioni d'ufficio dei primi tempi.

Codesta autorità forniva queste mediante una relazione del 7 u.s. qui acclusa e più tardi con la delucidazione, pure acclusa, del 18 c.m. tratta dal protocollo dell'interrogazione del Biraghi e della sua presunta giustificazione del suo comportamento notato nel marzo 1848.

E' ovvio che sarebbe molto difficile prestar fede alle affermazioni del Biraghi. Nella generale agitazione e confusione che fu a Milano in tutti i ceti della popolazione e particolarmente tra il clero, la cui partecipazione alla rivoluzione fu alimentata a causa delle circostanze molto deplorabili nello Stato della Chiesa e a causa dell'esempio dei propri superiori (tra essi il locale arcivescovo si è particolarmente distinto mediante pubblica istigazione, benedizione delle barricate, perciò non ci si deve meravigliare se questo alto prelato di carattere estremamente debole, che fu sempre lo zimbello del suo ambiente e lo sarà

anche in futuro, giudichi il comportamento del Biraghi con una estrema indulgenza).

Questo fu anche notato dalla decisione dell'ordine pubblico riguardante il Biraghi, tanto più che persone distinte, nonostante l'attuale modesto comportamento del Biraghi, che gli dà l'apparenza di uno pentito, testimoniano la sua esaltazione in precedenza.

Per quanto questa esaltazione fu più o meno di tutti i sacerdoti ed insegnanti pubblici governativi e fino ad ora non fu considerato da v. eccellenza e dall'alto ministero come sufficiente causa — se non vi erano dei fatti compromettenti — per il loro allontanamento dall'insegnamento, sarebbe in questo caso principalmente da considerarsi il sospetto non sufficientemente fondato a causa degli indizi confutati da parte del Biraghi, che nega di aver assolutamente istigato i seminaristi mediante allettanti promesse alla partecipazione ai tumulti ed alla lotta con le armi.

Questa circostanza ha indotto il mio predecessore a far allontanare il Biraghi dal seminario, ove ha modo di seminare idee rivoluzionarie. Non ho alcuna ragione di mutare parere e passo solamente il caso all'altissima ed ultima decisione di v. eccellenza. Mi permetto di far notare che il sacerdote Biraghi per il momento non ha chiesto il permesso per il suo viaggio a Vienna.

Voglia gradire v. eccellenza l'espressione della mia più profonda stima. Vostro

Strassoldo

2)

Dal comandante militare Martinij

Milano 21 apr. 1852 [...] il sacerdote Luigi Biraghi apparteneva durante il periodo della rivoluzione ad un gruppo di esaltati del suo ceto e ottenne a causa delle sue istigazioni che i seminaristi ricorressero alle armi per la lotta dell'indipendenza italiana.

Avendo assunto tali informazioni, non è da meravigliarsi che alla sua richiesta per ottenere il canonicato nel capitolo metropolitano, non fu dato seguito.

L'attuale comportamento del Biraghi è prudente e conforme alle circostanze. Egli vive ritirato e gode di altissima reputazione per merito delle sue innumerevoli capacità.

Le accuse fatte a suo tempo contro il Biraghi per comportamento immorale nel dirigere gli istituti femminili da lui fondati a Vimercate e a Cernusco, che sono utili e caritatevoli, sono assolutamente infondate.

Nel settembre dello scorso anno il Biraghi fu colpito da una malattia alla gola e la sua cattedra di dogmatica fu data ad un supplente, ma Biraghi vive nel bene.

Secondo la mia opinione assolutamente imparziale Biraghi non è l'uomo al quale si potrebbe affidare tranquillamente una cattedra. Egli stesso dovrebbe dare delle prove tangibili della sua convinzione completamente mutata, per poter far dimenticare le sue gravi colpe e per acquistare la fiducia del Governo.

Martinij

3)

Dal governatore Strassoldo

Milano 16 giu. 1852 (ff. 55-57)

Illustrissimo signor conte!

il sacerdote Biraghi chiede umilmente con il suo scritto, che s.e. si è compiaciuto di inviarmi col decreto del 30 aprile u. anno N. 777/R, affinchè io prenda nota: 1) che gli sia concesso di potersi dedicare nuovamente alla sua attività finora svolta e 2) l'abilitazione delle prebende e l'esercizio di curato.

La prima parte della sua supplica si riferisce senza dubbio al permesso di poter continuare l'insegnamento nel locale seminario arcivescovile e con ciò concerne il fatto sul quale fu deciso negativamente con l'alto decreto 19 maggio u. anno N. 899/R in istanza superiore da s. e. il signor ministro per la pubblica istruzione.

Inoltre mi sembra molto importante l'onorato scritto del 4 mese corrente N. 981/R contenente l'atto dell'alta decisione del 7 maggio u. anno, che ordina in modo categorico l'allontanamento del sacerdote Biraghi onde evitare sua influenza nociva sull'educazione e sull'insegnamento nel nuovo convento delle Orsoline di Cernusco Asinario.

Entrambe le decisioni contengono le espressioni della diffidenza che il Biraghi merita assolutamente a causa del suo comportamento durante il periodo della rivoluzione. Sebbene io apprenda dagli acclusi dell'alta disposizione menzionata all'inizio che il comportamento del Biraghi è stato ultimamente prudente e conforme alle circostanze, mi è contemporaneamente noto che il sig. comandante militare della Lombardia non trova in questo mutamento del comportamento del Biraghi una sufficiente garanzia per un atteggiamento migliorato e il comandante è del parere di attendere prove ulteriori più convincenti. Queste sembrano veramente necessarie, in quanto che si tratta di un uomo le cui colpe indicano un'influenza pericolosa ed istigante. Premesso ciò, sono del parere che non sia ancora il momento di avere fiducia in Biraghi e dargli il permesso per l'insegnamento, in quanto si sa che il giovane clero sarebbe esposto alla sua grande e potente influenza.

Riguardo il secondo punto della supplica del sacerdote Biraghi per la riabilitazione a prebende spirituali e l'esercizio di curato, non sono

necessarie delle decisioni particolari, dato che questa richiesta è contenuta in forma troppo generale e nulla lo ostacola di concorrere per un tale ufficio. Una più ampia decisione non potrebbe essere presa attualmente a causa della circostanza, anche se le Autorità furono incaricate di avere riguardi verso il Biraghi.

Però mi permetto di far notare assolutamente che le eccellenti capacità e i meriti reali incontestabili di quest'uomo saranno in certo qual modo senz'altro un'ottima raccomandazione per lui non appena si sappiano, circa la sua convinzione politica — per la quiete di tutti — cose più precise. Inoltre si dovrebbe affidargli un posto, nel quale egli possa svolgere la sua attività, senza compromettere gli alti interessi dello Stato.

Con ubbidienza rinvio i comunicati ed ho l'onore di condividere il parere contenuto nella suddetta ordinanza e con i miei più profondi ossequi a v. eccellenza rimango servitore umilissimo

Strassoldo

b)

Rapporto del ministro Thun al governo circa il processo al Biraghi, con attergata autorizzazione imperiale per la fondazione del convento in Cernusco Asinario, 28 mar. e 7 mag. 1852: orig., ASW, Kab. Kanzelei, marz. 990/852.

Il documento, in tedesco, consta di due parti: un'ampia relazione sul processo al Servo di Dio, esposta al governo dal ministro del culto e dell'istruzione il 28 mar. 1852, e l'autorizzazione dell'imperatore Francesco Giuseppe alla fondazione del convento di Orsoline in Cernusco Asinario, del 7 mag. dello stesso anno. Lo riproduciamo integralmente, perché la prima parte ci offre un quadro completo dell'inquisizione politica subita dal Servo di Dio tra il 1850 ed il 1852 e la seconda parte contiene la clausola, dolorosa per il Biraghi, dell'allontanamento della sua « no-civa influenza sull'educazione » impartita nell'erigendo istituto.

La formula dell'autorizzazione indurrà il Biraghi a garantirsi che l'erezione sia consentita anche per il collegio di Vimercate. Il nome delle nuove religiose sarà quello di Orsoline di s. Marcellina (Cf. *infra*, 7).

Consiglio dei Ministri

Nr. Prot. 1297.852

Data 28 Marzo

Presentazione 1° Aprile

Evasione 7 Maggio

Nr. Prot. Min. 990.852

Relazione del Ministro della Cultura, Conte Leo von Thun del 28 Marzo 1852

sulla condotta del sacerdote Luigi Biraghi di Milano durante gli anni 1848 e 1849.

Facendo riferimento alla relazione del 25 Febbraio di quest'anno, presentata nuovamente nella sua versione definitiva, per la costituzione dei due collegi femminili privati a Vimercate ed a Cernusco Asinario come congregazione religiosa secondo la regola dell'Ordine delle Orsoline, Vostra Maestà Imperiale ha preso in data 15 Marzo di quest'anno la decisione di chiedere un rapporto illustrativo sulle accuse emerse contro il sacerdote Biraghi per quanto concerne la questione politica.

Il sacerdote Luigi Biraghi era professore di dogmatica, archeologia e di lingua greca presso il Seminario di Milano, dove nel periodo dell'arcivescovato del Conte Gaisruck copriva anche la carica di direttore spirituale dalla quale era stato destituito in seguito alle sue tendenze innovative ed esaltanti.

Nel 1850, quando si trattò di occupare i 4 posti vacanti di canonico presso il capitolo metropolitano di Milano, fu soprattutto il Biraghi ad essere raccomandato dall'arcivescovo di Milano.

Quando però risultò dagli atti dell'Autorità della Polizia di Milano, del Luogotenente della Lombardia e del Governatore Generale che il Biraghi ebbe ad esercitare influenza negativa con parole ed esempio sull'educazione del giovane clero, fatto che il devoto Ministro dell'Educazione non mancò di indicare a Vostra Maestà nella sua relazione dell'11 Novembre 1850 precedentemente presentata, il Ministro sopraindicato eseguendo la decisione imperiale con la quale Vostra Maestà intese affidare il canonicato ad un altro pretendente, dispose il 22 Novembre l'allontanamento del Biraghi dall'insegnamento nel Seminario di Milano.

A breve scadenza il Ministro relatore fu informato della domanda del Biraghi di recarsi personalmente a Vienna per giustificarsi per cui il Ministro in questione richiese nuovamente gli atti riguardanti la sua condotta.

Si possono riassumere i fatti compromettenti del Professor Biraghi in relazione a questi documenti come segue:

1. Che il Biraghi, allo scoppio della rivoluzione nel Marzo 1848 avrebbe istigato per cinque giorni i seminaristi alla costruzione e alla difesa delle barricate, insegnando loro il combattimento e che con la caduta di una palla di cannone nel cortile del Seminario avrebbe motivato l'istigazione dei clerici;
2. che egli avrebbe disposto quella richiesta dei clerici rivolta all'arcivescovo ed al governo provvisorio in cui si chiedeva il loro inserimento nel battaglione studentesco, il che gli fu anche concesso;
3. che egli avrebbe promesso ai clerici che non avrebbero perso l'anno scolastico partecipando alla lotta ed avrebbe assicurato loro, in nome dell'arcivescovo, che chi si sarebbe maggiormente distinto nella

lotta contro le truppe austriache, sarebbe stato ripagato con prebende ecclesiastiche;

4. che egli sarebbe stato uno dei fondatori della cosiddetta Santa Legione formata da sacerdoti e clerici; che egli sarebbe stato il primo sacerdote che si serviva del cappello calabrese e che avrebbe condotto la detta Legione in piazza d'armi, anzi, perfino davanti al Palazzo Reale in cui si trovavano gli ostaggi austriaci;
5. che egli si sarebbe personalmente impegnato sul campo di battaglia per ispirare i clerici combattenti e per istigarli con delle promesse;
6. che egli sarebbe riuscito di mandare i tre sergenti del corpo studentesco, Borgazzi, Sala e Bianchi, combattenti contro gli austriaci, come clerici nel Seminario;
7. infine, che egli avrebbe partecipato anche dopo il ritorno delle truppe imperiali a Milano alla riunione del clero sulla Piazza di Campo Santo e, come alcuni affermano, perfino in veste di presidente e che egli si sarebbe dimostrato con parole e fatti un fervente difensore della rivoluzione e dell'indipendenza italiana.

Tutte le accuse, tuttavia, sono state respinte dallo stesso Biraghi durante gli interrogatori ufficiali e l'arcivescovo di Milano le ha dichiarate caluniose. Ciò nonostante, l'Autorità di Polizia di Milano afferma che le indagini condotte ripetutamente ed in diverse direzioni, hanno confermato i fatti attribuitigli, e che perfino le persone chiamate in causa dallo stesso Biraghi per provare la sua buona condotta, hanno risposto in modo evasivo ammettendo la possibilità di una sua partecipazione alla rivolta, così che le dichiarazioni di innocenza dello stesso Biraghi non meriterebbero nessun credito, una convinzione alla quale aderiscono sia il Luogotenente di Milano che il Governatore Generale.

Il fedelissimo Ministro della Cultura si permette quindi di presentare alla visione imperiale di Sua Maestà queste informazioni unitamente ai rispettivi documenti.

firmato Rengelrod

Il Ministro dell'Istruzione non ha presentato questa volta nessuna proposta di risoluzione e quindi ha fatto tacitamente riferimento alla sua prima proposta in merito nr. 813.852.

ALTISSIMA AUTORIZZAZIONE

Autorizzo la fondazione di un convento dell'ordine delle Orsoline a Cernusco Asinario alle condizioni indicate precisando che qualsiasi influenza nociva del sacerdote Luigi Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento in questo convento venga rigorosamente allontanata.

Francesco Giuseppe

Vienna, li 7 Maggio 1852

Lettera del delegato provinciale Villa a mons. Romilli circa la validità per entrambe le case delle Marcelline dell'autorizzazione imperiale di erezione, 31 lug. 1852: orig., ACAM, Carteggio ufficiale.

La lettera è interessante, perché vi sono esposte le condizioni, accettate dal Biraghi, alle quali l'autorità civile permetteva l'erezione in congregazione religiosa delle Marcelline: ossia, che, per l'istruzione, si uniformassero ai regolamenti vigenti per le scuole elementari, e non pretendessero sovvenzioni pubbliche.

Inoltre, pur nella rigidità dell'atto d'ufficio, lascia trasparire il compiacimento del delegato Villa, amico del Biraghi, per l'eliminazione degli ultimi ostacoli al coronamento dell'opera sua.

20746

N. — VI
618

A S. E. reverendissima Monsignor
Arcivescovo di Milano

S.M.I.R.Ap. mediante sovrana risoluzione del 7 maggio p. passato si è degnata di permettere l'erezione di un convento con le regole delle Orsoline in Cernusco Asinario, colla condizione però che questo convento in oggetti d'istruzione debba uniformarsi ai regolamenti vigenti per le scuole elementari, e che non gli possa derivare sotto qualsiasi aspetto alcun titolo a sovvenzioni da un fondo pubblico.

In seguito ad espressa interpellazione l'I.R. Ministero del Culto, con dispaccio del 14 luglio spirante N° 2730:2355 ha trovato di dichiarare che la citata risoluzione sovrana, portante la concessione d'istituire un convento d'Orsoline in Cernusco Asinario, comprende anche la facoltà d'erigere una casa conventuale in Vimercate, in quanto che queste due case non formano che una sola famiglia, stanno sotto la medesima direzione, e quindi è da riguardarsi la casa di Vimercate come parte integrale del convento di Cernusco Asinario.

S.E. il signor conte luogotenente della Lombardia nel comunicarmi quanto sopra, in coerenza con gli ordini di S.E. il signor Governatore generale F.M. conte Radetzky 4 giugno prossimo passato e 21 luglio spirante ai N.º 981 e 1364 R., mi diede incarico di procedere a ciò che occorre onde nelle forme consuete abbia luogo l'atto di fondazione del Pio [v.] istituto.

Tanto mi onoro di partecipare a V.E. reverenda per ciò che nei rapporti ecclesiastici deve precedere ed accompagnare detta erezione. Attenderò pertanto che V.E. si degni di comunicarmi quanto stimerà opportuno a raggiungere lo scopo.

Vengono in giornata da me fatte partecipazioni conformi alla signora Marina Videmari, superiora del collegio di Vimercate ed al sacerdote don Luigi Biraghi. Intanto si trattengono negli uffici dello scrivente gli atti relativi al convento da fondarsi.

Prego V. E. reverenda ad accogliere coll'usata bontà i sentimenti del mio profondo ossequio.

Dall'I.R. delegazione provinciale

Milano 31 luglio 1852

L'I.R. Delegato Provinciale
C.P. Villa

6

Decreto canonico di erezione delle Suore Orsoline di santa Marcellina, a firma di mons. Romilli 13 set. 1852: orig., AGM, c. 9, fondazione Marcelline.

Ai fini del nostro studio questo documento acquista particolare importanza per l'elogio che l'arcivescovo vi fa del Servo di Dio, il quale, « umile di cuore, fervente di carità, raccolse questa famiglia di santa Marcellina, e colla sua pietà e col suo santo amore per la gioventù, la informò e crebbe ».

Bartholomaeus Carolus Romilli
Dei et Apostolicae sedis gratia
Archiep. Mediolanensis

Dilectis Nobis in Christo piis Virginibus duabus in domibus Vicomercati, et Cisnusculti Asiniorum, ad puellas civiles rite informandas, charitate impellente, congregatis, salutem in Domino.

Viso Decreto Sacrae Caesareae Majestatis Francisci Josephi I nostri piissimi Imperatoris sub die septima Maii currentis anni, quo Vobis conceditur ut Familia vestra in Religiosam Congregationem sub debitis formis canonice erigatur ad normam Instituti Sanctae Ursulae a Divo Carolo erecti, atque a Praedecessore nostro Cardinali Erba-Odescalchi in comunem sodalitatem redacti:

Viso insuper Imperialis Regii Ministri Cultus Rescripto sub die 14 Julii hujus anni N. 2730-2385 quo declaratur ut dicta Congregatio Ursularum ita constet duabus domibus Vicomercati et Cisnusculti ut unam tantum Familiam, seu Institutum efformet sub una eademque Regula et Directione:

Viso item altero rescripto Imperialis Regiae Locumtenentiae in Longobardia, quo Nobis demandatur, ut quam cito ad canonicam erectionem hujusce Congregationis deveniremus;

Viso etiam quod dicta Congregatio necessariis subsistentiae mediis sufficienter provisa sit, cum ex una parte Sacerdos Aloysius Biraghi eam donaverit usu perpetuo duarum habitationum, quae satis amplae sunt atque ad finem idoneae, uti constat ex Syngrapha Notarii Mediolani Josephi Alberti sub die secunda currentis Septembris, et ex altera excellentissimus Jacobus e Comitibus Melleriis eam dotaverit perpetuo reddito, ut in Syngrapha Notarii Vicomercati Caroli Ferrario sub die 26 Augusti 1847, ac deinde Testamento ipsius Comitis Mellerii confirmata sub die 13 Octobris ipsiusmet anni;

Visis denique plenis instantia supplicationibus nonnullarum piarum Virginum quae tum Vicomercati, tum Cisnuculi jam collectae Nos per Dominam Marinam Videmari deprecatae sunt ut eas in Ursularum Congregationem sub invocatione Sanctae Marcellinae canonice institueremus, quo melius et propriae sanctificationi, et educationi civilium puellarum vacarent: Sollicitudo Nostra moram minime passa est, atque hodierna die lubentissimo ac prorsus exultanti animo exequendo statuimus id quod nos ipsi jamdiu vehementer exoptabamus.

Nos igitur primo ex intimo corde gratias quam maximas referentes Imperatori et Regi nostro Francisco Josepho I, dein et caeteris auctoritatibus, quod et nostris votis, et vestris postulationibus benigne annuendum duxerint;

Animi item nostri commotionem exhibentes ob tot et tam munificas largitiones defuncti Comitis Jacobi Mellerii qui semper ad omne bonum opus paratus aderat;

In charitate Christi amplexantes Sacerdotem Aloysium Biraghi qui corde humilis, caritate fervens familiam hanc Sanctae Marcellinae ipse collegit, suaque pietate et sancto juventutis amore informavit, instruxit;

Communicantes denique gaudio vestro in Domino, dilectissimae in Christo filiae, gratulantesque quod vocationem vestram ita sacrare et splendidiorem reddere velitis:

Cum Nobis jam satis a multis annis innotescat singularis pietas vestra, et zelus in puellarum educatione; cumque post fervidas et diutinas preces quas Patri luminum effundimus, hanc novam Congregationem Ursularum sub invocatione Sanctae Marcellinae cognoverimus summo opere ad divinam gloriam et animarum salutem profuturam:

Hodie auctoritate Nostra ordinaria, qua fungimur utentes, hanc Virginum Familiam omni meliori modo, jure, via et forma quibus melius validiusque possumus, vigore praesentis Decreti perpetuo valituri, in Congregationem Ursularum sub invocatione Sanctae Marcellinae canonice erectam volumus, et de facto erigimus, servatis iis omnibus quae vel in ipso sacro Caeremoniali ad hunc effectum praescribuntur, Eidemque Regulas, quas jam Nos adprobavimus et Civili auctoritati ostendimus assignamus.

Ut autem huic novae Ursularum congregationi peculiaris dilectionis nostrae testimonium praebeamus, decernimus ac statuimus tum puellas et mulieres quavis institutionis causa cum ipsis degentes Nobis

in spiritualibus immediate subesse, atque iisdem omnibus Sacramenta quaevis a Confessario per Nos et Successores nostros designando, esse administranda, ab eoque caeteras functiones sacras esse obeundas ac si earum Parochus esset; ac propterea exemptas esse declaramus, prout tenore praesentium eximimus a quacumque parochiali jurisdictione, exceptis externis earum funeribus, quae Parochus funera ducet in exteriori Congregationis ipsius Ecclesia, secundo honoris et emolumenti loco Confessario loci attributo.

Ut denique festivitatem hujus diei laetiolem in Domino reddamus, viginti quatuor piis Virginibus (quarum nomina describentur postea) jam habitu religioso indutis, quarumque animos jam satis exploratos habemus, cum in sanctissimo proposito observandi Regulas Instituti perseverent, facultatem facimus ut ipsius Congregationis vota profiteantur, easque de facto hodierna die ad professionem rite admittimus.

Jam voti compotes, dilectae Nobis in Christo, numquam excidat ex animis vestris et divinae misericordiae beneficium, et finis vestrae vocationis, nimirum ut sitis Deo sanctae, aemulantes quotidie meliora charismata, et alias quam plures adolescentes sanctificetis vobiscum. Quod quidem cum a Nobis antea desiderari minime passae fueritis, jam Deo arctiori charitatis vinculo devinctae habeo diligentem et cumulatam operam in vestra aliarumque spirituali aedificatione impendere ita velitis ut nil supra exoptandum fore merito confidamus.

Gratias ergo agentes Deo cui omne donum referri debet acceptum, pro vestra in Religiosam familiam erectione, illumque enixe obsecrantes ut quod coepit opus bonum Ipse perficiat, detque piissimae huic Virginum Congregationi prospera omnia atque tranquilla benedictionem Nostram universis vobis peramamter impertimur. In quorum fidem praesentes has litteras manu Nostra subscripsimus, sigilloque Archiepiscopali Sancti Ambrosii et Nostri Cancellarii subscriptione muniri jussimus.

Dat. Vicomercati hac die 13 Septembris 1852.

† Bartholomeus Carolus Archiep.

(L.S.)

Petrus Pontigia

Can. Ord. Metrop. Cancell. Archiepiscop.

Da « *Solenne istituzione delle Suore Orsole-Marcelline di Vimercato e di Cernusco Asinario avvenuta in Vimercato nel giorno XIII settembre MDCCCLII*, in *L'Amico Cattolico*, fasc. 6° di set. (1852).

Dell'articolo, pubblicato anonimo in *L'Amico Cattolico*, si conserva in AGM (c. 9, *Fondazione Marcelline*) una copia dell'estratto, sulla cui copertina è scritto di mano del Biraghi: « Articolo scritto dal sacerd. Ballerini Paolo professore del seminario ». Riproduciamo questa ampia cronaca della cerimonia del 13 settembre 1852, eliminando qualche passaggio descrittivo e il testo delle iscrizioni celebrative, con le quali si conclude, perché essa presenta in modo esauriente: i motivi che indussero il Biraghi a fondare la congregazione; la sua generosità nel concederle l'uso degli stabili da lui acquistati, fatti costruire e ristrutturati all'uopo; le caratteristiche dell'opera educativa delle Marcelline; il profondo spirito religioso, di cui il Biraghi la volle improntata.

[3] Un altro voto dei buoni fu adempiuto in questi giorni: ne sia benedetto il Signore. Chi avesse veduta la grossa borgata di Vimercato tutta splendidamente illuminata la sera del 12 corr. settembre, chi avesse saputo che quella bella illuminazione era spontaneamente improvvisata dagli abitanti; chi nel mattino seguente avesse mirato il loro giulivo e insiem composto movimento fra quelle piazze e quelle vie, alcune delle quali parate a festa, senza conoscerne la vera cagione, avrebbe pur dovuto dire che ivi di comune accordo si festeggiava un fatto ben lieto e solenne, una ventura ben memorabile e di un ordine sublime. Questo avventuroso avvenimento che diffondeva una pura gioja sul volto di tutti gli abitatori e tutti tenevali in moto, non era infatti uno di quelli che si potessero maggiormente apprezzare nelle viste del mondo, ma era certamente uno dei più importanti per una popolazione penetrata dello spirito del Vangelo; era la regolare e formale istituzione d'una religiosa Congregazione femminile per la cristiana educazione delle giovinette, e per diffondere nel popolo non poche altre benedizioni del cristianesimo; Congregazione, la cui salutare operosità era già ben conosciuta per una esistenza di parecchi anni.

Quanto sia necessario, per preparare una società credente e morale, per assicurare cioè alle crescenti generazioni il loro benessere temporale ed eterno, commetterne l'educazione non già a mani mercenarie e servili, ma ad istituti animati dal vero spirito di religione e di carità, a cuori che palpitano non già per basso fine dell'interesse proprio, ma per coscienziosa sollecitudine di allevare le vergini anime loro affidate, al miglior bene di questa vita e dell'altra; non v'ha persona assennata e alquanto esperta delle cose di mondo che attenti negarlo. Ma dopo gli anni distruttori d'ogni comunità religiosa che chiusero il secolo passato e aprirono il presente, la po [4] vera gioventù rimase appunto fra la dissipazione e il guasto del mondo, priva di questo mezzo sì oppor-

tuno a sana educazione di mente e di cuore [...] Un gran vuoto di solido sapere, e ciò ch'è ancora ben più deplorabile, un gran manco di vero fondo religioso venne intanto ad appalesarsi nella crescente gioventù, facendo trepidi i saggi sulle sorti di un non lontano avvenire. [...]

A migliorare la società vuolsi soprattutto attendere all'educazione femminile. Ora tener conto anche in questa dei veri progressi e delle maggiori esigenze del secolo; accoppiare in tale educazione i molteplici rami del voluto sapere col buon governo delle cose domestiche, colla semplicità della vita di famiglia e con rara perizia nei casalinghi lavori; congiungere tutto questo con una educazione veramente cristiana, cioè con una solida istruzione nelle verità della fede, con un'accurata coltura del cuore e con una abitudine inalterabile delle più opportune pratiche di pietà, fu pure in questo frattempo il pensiero e la brama di quel distinto ecclesiastico che tutti conoscono, ed alla cui modestia vuolsi perciò risparmiato ogni elogio, D. Luigi Biraghi, in allora direttore spirituale nel nostro Seminario teologico di Milano. La Provvidenza gli fece incontrare primieramente tre giovani signore milanesi, in cui ravvisò le migliori disposizioni a realizzare questo suo ideale di educazione, ed a dedicarsi insieme alla vita religiosa, indispensabile per conservare nell'individuo quello spirito di annegazione che dev'essere il fondamento di tutta l'opera, e per dare all'edifizio stesso consistenza e durata. Nel 1838 ei le raccolse in una casa privata nel grosso borgo [5] di Cernusco sul Naviglio, a poche miglia da Milano, perché facessero i primi loro esperimenti coll'educazione di alcune civili fanciulle.

Il primo passo ebbe un sì felice successo e si guadagnò sì bene le comuni simpatie, che tosto d'ogni parte si presentarono e giovani eccellenti, attratte dalla brama di servire il Signore in dedicarsi al bene del prossimo, per essere ammesse a dividere le fatiche di quell'educando, e parenti bramosi di farvi accogliere a pensione le loro figliuole. Quindi, nell'anno seguente, 1839, il benemerito istitutore eresse dalle fondamenta il collegio di Cernusco, ampio e salubre fabbricato con portici a colonne *⁶⁹ con vasti dormitorii, e sale, e giardini, e bagni, ch'ei venne successivamente ampliando e compiendo, e nel 1841 acquistò pure l'antico collegio maschile di Vimercato, lo riattò, e vi aprì una seconda casa sull'istesso tenore, che poscia divenne la principale. A questo fabbricato già ampio e che presenta esso pure, nel suo corpo principale, uno spazioso quadrato a portici in giro, s'aggiunsero nuovi successivi acquisti *⁷⁰ e dispendiosi restauri che lo resero ancor più esteso

*⁶⁹ Queste furono donate da S.E. il pio Duca Scotti di felice memoria.

*⁷⁰ Vuolsi ricordare un largo tratto di giardino donato dal vivente Cavaliere Gargantini per sua gentilezza singolare.

e più capace del primo. Le spese di compere, di fabbriche, di adattamenti furono sostenute dal generoso Sacerdote, e in parte da alcune delle Religiose. Di ambidue questi estesi locali egli cedette ora gratuitamente l'uso perpetuo alla Congregazione.

Ad un uomo insigne per ogni genere di coltura e per carichi luminosi, ma più ancora per beneficenza e per religione, al conte Giacomo Mellerio, vero vanto della nostra patria, e che lasciò dovunque le tracce della sua illuminata carità, non potevano rimanere inosservati nè i progressi della nuova istituzione, sebbene tuttora in via d'esperimento, né il saggio spirito che la informava; e sempre desioso di prender parte ad ogni opera buona che si andasse facendo, volle concorrervi col determinare un annuo assegno a di lei favore, decorribile dall'epoca che venisse eretta regolarmente in religiosa Congregazione, ed ove quello riuscisse necessario ad ottenerne la civile ricognizione, secondo i vigenti regolamenti: egli avrebbe voluto fare molto di più, ove l'istituto avesse appena accennato di averne il bisogno.

Col plauso de' buoni e la miglior soddisfazione delle famiglie che vi ponevano ad educare le proprie fanciulle, continuarono così per alcun tempo a crescere e svolgersi le due case di Cernusco e di Vimercato, insieme congiunte coi vincoli della più stretta unione e sotto la sapiente direzione superiore del loro istitutore comune. Esse [6] si venivano pure fornendo viemaggiormente a dovizia di giovani generose, che, alle attrattive per la vita religiosa, accoppiavano le doti non comuni di spirito volute dallo scopo particolare di quell'istituzione. Vinte dal desiderio di essere tutte per tutti, all'educazione delle interne pensionanti aggiungevano la scuola gratuita delle giovani esterne, l'oratorio festivo per un quattrocento fanciulle del paese, l'istruzione cristiana nella chiesa parrocchiale, la visita perfino delle povere inferme; esse avevano fin da principio adottato un abito uniforme e proprio di religiosa comunità, e, mentre venivano sperimentando quali regole fossero più confacenti al loro istituto, si addestravano in tutte le virtù che alla professione religiosa devono corrispondere. Le regole delle suore Orsoline, istituite da s. Carlo, furono trascalte, con quelle poche modificazioni che esigevano i tempi e le altre circostanze, ed ottenuta la sovrana approvazione, monsignor Arcivescovo fu ben lieto di poter coronare i voti già da lunghi anni nudriti da quelle Vergini elette, e consolidare il gran bene da loro intrapreso coll'erigerle formalmente in religiosa Congregazione. E considerato che s. Marcellina aveva allevati essa tanto santamente i due minori suoi fratelli s. Ambrogio e s. Satiro; e che, professata la verginità, avea vissuto in compagnia di s. Candida e di altre pie vergini intenta alle opere buone; e che, come è opinione dei dotti, avea passato qualche tempo nel ritiro di s. *Ambrogio* appartenente già alla parrocchia di Carugate pieve di Vimercato; perciò esse assunsero anche il titolo di *Marcelline*, e la gran sorella di s. Ambrogio si vollero speciale protettrice della Congregazione.

In Vimercato, ove si stabilì per ora la casa principale nella diocesi, doveva aver luogo la solenne e commovente funzione, e perciò fin dalla sera della scorsa domenica, 12 corrente settembre, il venerato Pastore vi si recava, ospitando nella casa di quell'ottimo Parroco Preposto, festeggiato da un'affluentissima popolazione, [...]

[7] La mattina del lunedì, dopo l'arrivo dell'I. R. Consigliere ministeriale Barone Pascotini, che nell'onorare in forma privata l'augusta funzione volle dare certamente all'Istituto un pegno di quel pregio in cui egli lo tiene, le ventiquattro Suore che prime dovevano emettere la religiosa professione, precedute dalle alunne del collegio recanti un elegante stendardo da loro ricamato, movevano processionalmente al santuario della Beata Vergine, coperte di velo candido quali Novizie.

Fatta l'adorazione del SS. Sacramento, e letto in trono il preparazione alla messa, S.E. mons. Arcivescovo vi die' principio, cogli assistenti solennemente apparati, ma senza canto. Recitata l'epistola si pose a sedere in faldistoro sulla predella dell'altare, avendo intorno a sè i tre assistenti seduti sopra sgabelli, e allora mons. Cancelliere in rocchetto e mantelletta lesse la bolla di canonica erezione della religiosa Congregazione, e i nomi delle religiose da professarsi, che tutte risposero *Deo gratias*.

Ciò terminato, il principale promotore della pia istituzione, prof. D. Luigi Biraghi, domandava all'Arcivescovo per quelle Vergini la sua benedizione e la facoltà di emettere i voti religiosi. Secondo gli ordinamenti del Pontificale, monsignor Arcivescovo domandava prima al medesimo promotore dell'opera se desse erano già provate [8] e giudicate degne di appartenere alla indicata Congregazione; poi, avutane favorevole risposta, interrogava le Vergini stesse sulla loro disposizione, e queste rispondevano in coro colle solenni parole della Scrittura: « Una cosa sola abbiamo domandato al Signore Iddio, di servirlo » fedelmente, e di abitare nella sua Santa Casa tutti i giorni del viver » nostro. Così Iddio ci esaudisca e ci ajuti ».

L'Arcivescovo allora colle commoventi espressioni della Chiesa esprimeva la propria determinazione di consacrarle a Dio, richiamava loro gli obblighi che si andavano assumendo, le esortava al loro esatto adempimento, e ad implorare l'ajuto del Cielo.

Seguivano le Litanie dei Santi secondo il Pontificale, al termine delle quali mons. Arcivescovo, levato in piedi, benediceva le pie Vergini, che [...] vennero successivamente a genuflettere innanzi a lui per pronunciare i voti richiesti dalla regola della Congregazione. Sono questi i soliti voti di castità, povertà ed obbedienza, ma semplici, non essendo la Congregazione che diocesana, e duraturi per tutto il tempo in cui ciascuna Religiosa rimarrà nella Congregazione. Terminata la messa, l'arcivescovo, in piedi, in pianeta e mitra, diresse loro il seguente discorso, che fece sull'uditorio una profonda impressione:

» *Curremus in odorem unguentorum tuorum... adolescentulae dilexerunt te.* (Cant. c. I, v. 2 e 3).

[9] » Vergini elette, che da gran tempo sospirate queste mistiche nozze, ecco la vostra vigna si adorna di fiori, e diffonde un olezzo soave così che vi traggono in copia le giovinette, avventurose se possono desse pure partecipare alla fragranza di quegli unguenti preziosi: *In odorem curremus unguentorum tuorum: adolescentulae dilexerunt te*. E voi le accogliete, e simili a pianta robusta, che protegge delle sue ombre i germi che le crescono appiedi, spargete nei giovani cuori i semi di quella pietà, che non è mai sì bella, e sicura, come quando comincia e si sviluppa con noi sino dagli anni più teneri. Iddio moltiplichi sovra di voi e sovra le alunne vostre in questo faustissimo giorno le sue benedizioni, e possiate nel giardino del Signore tessere insieme una corona che spanda odore di virtù in questa vita e duri eterna in Paradiso. [...]

Fu già detto per alcuno, che i genitori non dovrebbero ad altri consegnare i loro figli, che altri non li possono amare di quell'amore che la natura ispira. Ma la grazia è più forte della natura: e qual cuore materno raccolse in sè tanto di affetto, quanto ne capì in san Vincenzo de' Paoli? a quante soavi emozioni non si apre il cuore del missionario? Quella fede che stimola ai sacrifici, essa conforta e sostiene le famiglie religiose, che hanno per obbligo l'educazione. Imperocchè questo cammino più che di rose è sparso di triboli e di spine, e costa assai di fatiche e di pene vincere un cuore ritroso, divezzare un mal abito preso dalla prima età, correggere un'indole invelenita; nè d'ordinario vi riesce se non la paziente industria e la carità del Religioso. E che non vale poi l'efficacia dell'esempio, la preghiera della vergine sacra a Dio, poco calcolata è vero, ma la più possente nelle umane vicende?

» Seguite dunque, o pie Istitutrici, nei vostri proponimenti, e il vedere qui così unite in bell'accordo l'ecclesiastica e la civile autorità di cui ci è grato testimonio il savio Magistrato che dirige questa Provincia, vi animi nell'ardua impresa. Il pensiero che l'augusto nostro Sovrano, cui tanto sta a cuore l'educazione religiosa dei sudditi suoi, oggi coronò le vostre brame, vi sia di stimolo a crescere di zelo, e di attività, e a pregare nella più viva gratitudine per la prosperità de' suoi giorni, e del suo impero. Vi regga poi sempre, e vi informi una profonda pietà, e in questa siccome in una face luminosa, tengano fissi gli occhi le vostre alunne avventurate. [...] e altre giovinette si sentano animate a crescere il numero di quelle che a voi si affidano, e così si avveri mai sempre di questo Istituto ciò che io vi dicea da principio: *Curremus in odorem unguentorum tuorum... Adolescentulae dilexerunt te* ».

Terminato il discorso, mons. Arcivescovo nuovamente seduto vicino ai cancelli consegnò la Regola e il piccolo Ufficio della Beata Vergine alle Religiose, che a due a due venivano a riceverlo, poi metteva nelle loro mani un cereo acceso, simbolo della carità delle vergini prudenti, usando parimenti delle formole rispettive; poi in piedi e senza

mitra recitava sopra di loro una latina orazione e dava loro la benedizione coll'aspersorio. Portatosi Sua Eccell. Reverendiss. al trono, si avanzava dal lato opposto l'I.R. Delegato Provinciale Villa, e pronunciava le seguenti nobili e incoraggianti parole:

» Colla sagra cerimonia che il venerando Capo della Chiesa Am- [12] brosiana ha testè compiuta, è canonicamente eretta la Corporazione o sia il Convento sotto l'invocazione di santa Marcellina. Sono per tale maniera eseguite le intenzioni dell'Augustissimo Imperatore, che nell'acconsentirla, manifestò ognora più il suo vivo ed efficace desiderio che l'educazione pubblica e privata fiorisca sotto la benefica influenza della religione.

» Chiamato all'onore di rappresentare l'imperiale Autorità, mentre prendo parte al divoto sentimento di cui tutti qui sono animati, e con sincero cuore auguro al pio Istituto felici giorni, mi è grato di riconoscere essere state adempiute le prescrizioni di legge. Dichiaro quindi che la religiosa Corporazione sotto il titolo di santa Marcellina, residente nelle case di Cernusco e di Vimercato, è regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile ». * 71 [...]

[13] Tutti i cuori furono profondamente penetrati da questa santa solennità, e levarono grazie al Signore che inspira sì virili propositi in animi sì delicati e gentili; tutti supplicarono vivamente il Signore che si degni viepiù fecondare colle sue benedizioni i loro divisamenti e i loro sforzi, e addolcire le loro fatiche; tutti dissero non perduta quella società nella quale tali Congregazioni possono nascere e svilupparsi, e i padri e le madri di famiglia in grandissimo numero, non curando le cattivezze dei pochi avversatori d'ogni bene, fanno a quelle coraggio e plausi. [Seguono epigrafi].

* 71 L'illustre Delegato essendo Ispettore Provinciale delle Scuole Elementari ed avendo nel 1° ottobre 1844 assistito agli esami finali delle alunne, ebbe a leggervi un ben colto discorso, nel quale fatta sentire la convenienza di istruire la donna ed insieme di allevarla in modo conforme alle bisogne della famiglia, diceva: « Mi compiacio perciò grandemente che i prudenti fondatori di questo Istituto lasciassero bensì vasto campo all'istruzione delle fanciulle nelle lettere, ma tenessero particolarmente di mira l'allevarle alla pratica della casa, per togliere così, in quanto è dato, la diversità tra la vita del collegio e la conversazione famigliare e comune; intorno a che s'ascoltano ripetute querele. Oggi potei essere testimonia oculare della bontà di tale divisamento. Nel riconoscere però i progressi delle alunne negli studii e nei lavori della mano, ben dovetti accorgermi delle sollecitudini per mezzo di cui vennero procurati e dello zelo delle educatrici, le quali nel difficile loro ministero si propongono più alto fine che umane compiacenze... ». E chiudeva il discorso con questo voto: « Comune nostro voto si è che perseverando questo collegio nel primitivo suo proposito, ognora più prosperi, e mantenga i beneficii del secolo presente congiunti col santo e prezioso retaggio de' nostri maggiori ».

Dall'atto di costituzione sociale delle suore Orsoline di s. Marcellina, rogato dal notaio G. Alberti, 6 ott. 1853: ASM, fondo notarile, ultimi versamenti, c. 738.

Questo documento è della massima importanza non solo per il suo specifico valore giuridico, ma perché dimostra come il Servo di Dio non si limitò ad avviare materialmente e spiritualmente l'istituto delle Marcelline, al fine di realizzare il proprio progetto educativo, ma lo volle costituito in forma autonoma, sul piano ecclesiastico e civile, fino a rinunciare legalmente ad ogni sua dipendenza da sé, come risulta in particolare dalle « modifiche », in favore della congregazione eretta, apportate, con questo atto, a certe limitazioni contenute nell'istrumento 2 set. 1852.

Riproduciamo questi passaggi e quelli che li precedono, relativi all'origine, allo scopo, allo sviluppo della nuova congregazione, in quanto da essi emergono l'amore e la sapienza umana e soprannaturale, caratterizzanti il Biraghi, fondatore e padre delle Marcelline. I vari documenti allegati all'atto notarile, si sono citati nella nostra esposizione e in parte pubblicati (cf. *supra* B, 8).

Fondazione religiosa e Rilascio di patrimonio

Le parti: Imp.e Regia Delegazione Prov.le di Milano
Sacerdote Prof. Sig. Don Luigi Biraghi
Congregazione religiosa delle Orsole Marcelline in Vimercate e Cernusco.

Allegati:

- A Supplica rivolta dalla sig. Marina Videmari all'arciv. mons. Romilli per ottenere l'erezione della congregazione religiosa come istituto diocesano sotto il titolo di Orsoline di s. Marcellina, 2 feb. 1848
- B Regolamento dell'istituto
- C Nota favorevole dell'arcivescovo Romilli indirizzata al Governo il 18 feb. 1848, con attergato decreto governativo 22 feb. 1848, N. 5752-831
- D Ordinanza 31 lug. 1852, N. 20746-618 della i.r. Delegazione provinciale comunicante al sac. Biraghi ed alla sig. Videmari le superiori determinazioni
- E Brevetto rogato dal notaio Alberti il 2 set. 1852 circa la cessione da parte del sac. Biraghi a favore della erigenda congregazione dell'uso e dell'usufrutto degli stabili in Vimercate e Cernusco Asinario e l'assegno del legato Mellerio
- F Copia della Carta Mellerio 26 ago. 1847
- G Estratto del testamento Mellerio 13 ott. 1847 autenticato dal notaio Alberti il 6 ott. 1853

- H Ordinanza delegatizia 10 feb. 1853 N. 1827-190 con dichiarazioni favorevoli alla Corporazione
- I Nota 18 gen. 1853 con dichiarazione adesiva dell'amministrazione del Pio Legato Mellerio
- L Bolla canonica di erezione firmata dall'arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, 13 set. 1852
- M Processo verbale eretto dal delegato provinciale Carlo Pietro Villa, 13 set. 1852
- N Relazione dell'ing. Del Corno circa lo stato consegnativo dei beni ceduti dal prof. Biraghi in godimento perpetuo al collegio religioso edita il 10 apr. 1853, corredata dalle planimetrie delle proprietà in Vimercate e Cernusco.

N. 5152 del Repertorio

Regno Lombardo-Veneto

L'anno mille ottocento cinquantatre — 1853 — il giorno di giovedì sei — 6 — del mese di ottobre regnando s.m. l'imperatore e re Francesco G. I.

Fino dall'anno 1838 il molto rev. sacerdote don Luigi Biraghi già direttore spirituale e poscia professore di teologia dogmatica nel seminario arcivescovile di Milano, nella convinzione che la prosperità della chiesa e dello stato dipende, come da causa principale, dalla buona educazione della gioventù, si accinse a fondare e promuovere segnatamente nel periodo delle vacanze, un istituto di pie vergini, le quali attendessero, oltre alla propria santificazione, all'educazione delle fanciulle civili.

A tale oggetto, il sacerdote Biraghi eresse dalle fondamenta un'ampio fabbricato ad uso di collegio e chiostro nel borgo di Cernusco Asinario, sua patria, e vi raccolse la signora Marina Videmari, milanese, maestra approvata, ed altre zitelle che sentivano la vocazione di dedicarsi all'opera pia, e tanto fu il favore in cui crebbe in breve quel collegio nella fiducia del pubblico, e tanta l'affluenza delle alunne ed il concorso delle maestre, che nel finire del 1841 lo stesso professore Biraghi acquistò nel borgo di Vimercate l'antico chiostro di S. Gerolamo, che già appartenne alle Orsoline, dove, avendo praticato gli opportuni restauri ed ampliamenti, potè aprire un secondo collegio sotto le stesse discipline del precedente. Ben presto questo pure prosperò talmente, che non solo le piazze furono tutte occupate, ma non fu più possibile di soddisfare a tutte le istanze delle aspiranti ad essere accolte, o come alunne, o come maestre.

I due istituti erano stati attivati e condotti secondo le norme prescritte dai regolamenti governativi per le case private di educazione. Il mezzo, però, di perpetuarli e lo scopo prefissosi dalle maestre, entrando in essi, fu quello che venissero eretti in congregazione religiosa

perpetua, sulla forma delle Orsoline diocesane senza clausura e con voti temporanei.

Per fondare e sostenere le due case, il sig. prof. Biraghi si valse in parte di mezzi propri ed in parte delle offerte avute dalle direttrici e dalle maestre. Ma siccome, per ottenere l'erezione della desiderata congregazione religiosa, era indispensabile di far appoggio ad una rendita certa ed indefettibile, perciò s. ecc. il fu signor conte Giacomo Mellerio, di pia e venerata memoria, mediante carta del 26 ago. 1847, si impegnò verso il sig. prof. Biraghi a supplire del proprio ai bisogni della futura congregazione, fino alla concorrenza di annue lire seimila — L. 6000 — milanesi abusive, nel caso che per erigerla mancasse l'annua rendita certa, voluta per questo oggetto dall'i.r. governo. Questa obbligazione, assunta dal benemerito defunto per atto tra vivi, fu altresì da lui confermata nel suo testamento 13 ott. 1847, ricevuto da me notaro, in cui ne impose l'adempimento alla Causa di beneficenza, da lui istituita col titolo di Pio Legato Mellerio.

Fatto calcolo di questi mezzi, la signora Marina Videmari, nella qualità di Superiora dei due collegi, agendo colla rappresentanza altresì delle altre maestre e di pieno accordo col sacerdote Biraghi, rassegnò nel 2 febbraio 1848 a s. ecc. rev.ma monsignor Arcivescovo la rispettosa supplica che si unisce in originale col bollo di centesimi 30 sotto A, colla quale chiese l'erezione della congregazione religiosa come istituto diocesano sotto il titolo di Orsoline di s. Marcellina, per distinguerla da altri consimili istituti, proponendo altresì il relativo regolamento, che si dimette col bollo di cent. 30 per foglio, sotto B, in cui trovasi dichiarato che le case, ossia collegi del nuovo istituto devono formare una sola famiglia e che le religiose non si obbligano nè alla clausura, nè a voti perpetui, e vi si trovano in pari tempo determinate le discipline per la direzione, amministrazione e rappresentanza della congregazione stessa.

Questa supplica fu accompagnata favorevolmente dal prefato mons. arcivescovo all'i.r. governo della Lombardia, dal quale fu rimessa all'i.r. delegazione provinciale di Milano per analogo rapporto col decreto 22 febbraio 1848, N. 57522-831 attergato alla stessa nota arcivescovile, che qui si dimette in originale col bollo di cent. 30 sotto C.

I disgraziati e dispiacevoli avvenimenti del marzo 1848 interruppero le trattative che erano state avviate al bramato intento, in concorso del sig. prof. Biraghi e rimasero sospese, finché questi, volendo riattivarle, presentò all'arcivescovo una sua dichiarazione del 31 luglio 1851, in cui offerse di cedere all'erigenda congregazione l'uso perpetuo degli stabili già da lui destinati ai due collegi di Vimercate e Cernusco, sotto di alcune limitazioni, riserve e condizioni, non senza applicarvi altre attività ivi indicate fra le quali era principalissimo l'assegno condizionato del defunto signor conte Mellerio.

Avendo la superiorità ecclesiastica civile riconosciuto che la sussistenza della nuova Congregazione rimaneva indubbiamente assicurata,

vennero umiliati gli atti relativi alla domandata fondazione a S.M.I.R.Ap., che si degnò difatti di concederla con sovrana risoluzione del 7 mag. 1852, nominando la sola casa di Cernusco, ma in appresso sua ecc. il ministro del culto, dietro apposita interpellazione, dichiarò che quella sovrana risoluzione comprendeva eziandio la facoltà di estendere la congregazione alla casa di Vimercate, in modo che avessero a formare una sola famiglia, sotto una sola e medesima direzione, come trovasi espresso nelle presentate istanze e nel suddimesso Regolamento, per cui rimaneva per tal modo pienamente soddisfatto il pio voto dei postulanti.

[...]

Ma essendo necessario, a questo scopo, che il signor prof. Biraghi traducesse le sue offerte in un atto obbligatorio ed irrevocabile, egli addivenne al brevetto da me rogato il 2 set. 1852, che si dimette in fine, in originale, col bollo di cent. 75 per foglio, sotto *E*, e col quale assegnò alla futura corporazione rappresentata dalla signora Videmari l'uso e l'usufrutto perpetuo degli stabili in Vimercate ed in Cernusco Asinario, ivi sommariamente indicati con diversi legati di Messe a favore dei rispettivi oratori, e furono d'accordo determinati diritti ed oneri, le condizioni e le riserve inerenti al godimento dei detti stabili, non senza fare un espresso riferimento all'annualità destinata alla congregazione dal signor conte Mellerio colla carta 26 ago. 1847, ora in Atti Ferrario e col suo testamento 13 ott. successivo, di cui si uniscono rispettivamente la copia e l'estratto autentici col bollo di cent. 75 segnati *F*, *G*.

[...]

E siccome anche in prevenzione alle surriferite dichiarazioni rimaneva assicurato al corpo religioso l'esercizio dei compatibili diritti sul detto assegno, perciò s. ecc. reverendissima mons. arcivescovo di Milano Bartolomeo Carlo de' conti Romilli, nel giorno 13 set. 1852 era proceduto all'erezione canonica della congregazione nella chiesa della B. Vergine in Vimercate, dove convennero tutte le pie suore addette ai due collegi di Vimercate stesso e di Cernusco Asinario ed in quella circostanza l'I.R. delegato provinciale, riconoscendo che furono adempite le prescrizioni di legge, la proclamò regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile. Tanto la bolla canonica, quanto il processo verbale eretto dal prelodato signor delegato provinciale, si rimettono nel presente col bollo di cent. 30 segnati *L*, *M*.

Giusta quanto trovasi convenuto nel brevetto 2 set. 1852, a mio rogito suddimesso *D*, fu incaricato il signor ing. Giuseppe Del Corno di rilevare lo stato consegnativo dei beni ceduti dal prof. Biraghi in godimento perpetuo al corpo religioso, non senza indicare quelli annessi al collegio di Vimercate, che si è riservato in libera disponibilità.

[...]

Ciò premesso, l'i.r. delegazione provinciale a constare pubblico istromento tanto della seguita nuova fondazione religiosa, quanto dell'avvenuta immissione in possesso e godimento della temporalità com-

presa nella sua dotazione e delle relative condizioni sono a questo effetto personalmente comparsi avanti a me, dott. Giuseppe Alberti notaio, residente in Milano ed agli infrascritti testimoni, l'egregio signor dott. in legge Carlo Pietro Villa, del fu signor Pietro Giovanni, nella sua qualità di i.r. delegato della provincia di Milano, il molto reverendo sacerdote don Luigi Biraghi, professore di teologia dogmatica nel seminario maggiore di Milano, del fu signor Francesco, domiciliato nel seminario stesso, e la reverenda madre suor Marina Videmari, del fu Andrea, residente nel collegio di Vimercate, nella qualità di attuale superiora dell'infradetta congregazione religiosa ed in rappresentanza della medesima.

E quindi il prefato signor delegato provinciale dott. Villa, riferendosi alla sovrana risoluzione 7 mag. 1852 ed al dispaccio ministeriale 14 lug. successivo N. 2730-2355,

vista la bolla arcivescovile ad erezione canonica della nuova congregazione delle Orsoline Marcelline ed il relativo processo verbale da lui steso il 13 set. 1852

e ritenute le disposizioni fatte dal signor conte Giacomo Mellerio nella carta d'obbligo 26 ago. 1847 e successivo suo testamento, non che le offerte fatte dal molto reverendo professore sacerdote Biraghi nel brevetto 2 set. medesimo a vantaggio dell'istituto, [...]

a richiesta della reverenda madre Videmari, stipulante ed accettante per l'istituto religioso, ha riconosciuto e riconosce che vennero pienamente adempite le superiori ingiunzioni epperò dichiara regolarmente eretta e fondata secondo le forme civili e canoniche la nuova congregazione delle Orsoline sotto l'invocazione di s. Marcellina, come istituto religioso strettamente diocesano nei due collegi di Vimercate e di Cernusco Asinario, che si ritengono formare una sola famiglia, comunque il primo abbiassi a riguardare come casa matrice, la quale congregazione ha per iscopo la santificazione delle religiose e l'educazione morale e scientifica delle fanciulle civili, sotto le discipline contenute nello speciale Regolamento sovrainserito B, nonchè sotto l'osservanza delle leggi ed ordini superiori in proposito vigenti o che potessero in seguito emanarsi in questo Stato.

Quindi la detta congregazione dovrà essere ritenuta quale corpo morale legalmente esistente nello Stato, con tutti i diritti ed obblighi che sono inerenti a questa qualità sia a termini delle leggi generali, sia in forza del suddimesso statuto speciale da essa adottato e superiormente approvato che forma la regola dell'istituto per cui viene anche firmato quell'atto dei comparenti, per accertarne viemeglio l'identità e per la corrispondente esecuzione.

In conseguenza di siffatta legale fondazione della congregazione delle Orsoline-Marcelline, si dichiarano ad essa definitivamente rilasciate, come di nuovo le si rilasciano in uso ed usufrutto perpetuo tutte le attività stabili e mobili che le furono assegnate dal rev. sacerdote don Luigi Biraghi col brevetto 2 set. 1852, a mio rogito, allo scopo di pro-

muovere la sua attivazione e di provvedere alla sua dotazione, riferendosi le parti, per la più specifica identificazione degli stabili, alla relazione di consegna 10 apr. 1853 del sig. ing. Giuseppe Del Corno sud-dimessa *N*, nonchè l'annua rendita di milanesi lire seimila — L. 6000 — abusive, che fu disposta dal fu signor conte Giacomo Mellerio colla ripetuta carta 26 ago. 1847, confermata nel suo testamento 13 ott. stesso anno, in modo che possa esigerla e conseguirla e far valere ora ed in perpetuo sulla medesima pei diritti che le possono competere in confronto del pio legato Mellerio o di qualsiasi sua rappresentanza a termini di ragione. [...]

Volendo però il signor professore Biraghi modificare parzialmente in favore della congregazione religiosa le limitazioni contenute nell'art. 2° di detto brevetto, dichiara che la reversibilità dell'uso ed usufrutto degli stabili ivi riservatasi a favore di lui o dei suoi aventi causa si verificherà nel solo caso in cui per qualsiasi titolo o causa e segnatamente per fatto di governo, la congregazione cessasse assolutamente di esistere, restando così annullati di pieno diritto tutti gli altri casi di reversibilità contemplati in quell'articolo da considerarsi come non scritti, anche dietro l'espressa rinuncia che viene fatta dal sacerdote Biraghi alle eventuali ragioni a lui compatibili; rinuncia che dalla reverenda madre Videmari si accetta in nome della congregazione pei conseguenti effetti.

In pari tempo il signor professore Biraghi dichiara che qualora la congregazione religiosa d'accordo col rappresentante arcivescovile e col protettore laico giudicassero necessaria od utile la vendita o la permuta di tutti o parte degli stabili da lei usufruiti e che siffatta convenienza fosse riconosciuta anche dalle autorità civile ed ecclesiastica, sarà obbligato esso sacerdote Biraghi e qualunque suo successore nella proprietà dei beni ad acconsentire all'alienazione ed a concorrere al contratto e, nel caso di rifiuto od impedimento qualunque, si riterrà, come si ritiene fin d'ora, costituito il protettore laico per tempo della congregazione in procuratore irrevocabile di lui e dei suoi successori, come sopra all'oggetto di addivenire alla conclusione e stipulazione del contratto colla sola condizione che il prezzo dei beni ceduti o gli enti acquistati in permuta abbiansi a ritenere surrogati agli alienati, e da conservare nella piena loro integrità per l'esercizio dei rispettivi diritti compatibili al proprietario ed alla corporazione usufruttuaria a termini delle convenzioni, dichiarazioni e riserve di questo strumento e del brevetto a cui si riferisce. Che, se mai la congregazione si trovasse in sì grave ed urgente bisogno che non potesse provvedere altrimenti alla propria sussistenza, se non coll'alienare qualche parte degli stabili e consumarne il prezzo, il signor professore Biraghi dichiara che, allorquando la realtà del bisogno e l'impossibilità di provvedervi con altri mezzi siano riconosciute ed ammesse dall'arcivescovo per tempo, la corporazione avrà diritto d'intaccare la sostanza da lui assegnatagli per quanto potrà essere necessario, riportando previamente le superiori

autorizzazioni delle autorità competenti, nel qual caso verranno ad estinguersi senz'altro rispetto alla parte consunta i diritti di proprietà e di riversibilità che il prelodato signor professore ha riservato, come sopra, a sè e suoi. [...]

Tanto rimane reciprocamente stipulato ed accettato tra le parti nella rispettiva qualità e rappresentanza, interponendo altresì il signor delegato provinciale la propria autorità onde le cose convenute nell'interesse dell'istituto religioso abbiano ad avere in perpetuo piena ed intiera esecuzione, rimossa ogni eccezione;

e richiesto io notaro conoscente delle suddette parti ho steso e fui rogato del presente istrumento da conservarsi in originale nei miei atti notarili, avendole cerziorate delle relative disposizioni di legge ad eccezione del signor delegato Villa, già per sè medesimo edotto. Segue il tenore degli allegati.

Fatto, letto e pubblicato cogli inserti, in Milano centrale della Lombardia in altra delle sale al primo piano superiore verso corte degli uffici dell'i.r. delegazione provinciale situati nel palazzo civico del Broletto, presenti: il sig. conte Paolo Taverna, ciambellano di S.M.I.R.Ap. commendatore dell'ordine imperiale austriaco della Corona Ferrea, figlio di s. ecc. il fu sig. conte primo presidente Francesco, e conte Giorgio Modegnani del fu conte Gerolamo amendue domiciliati in questa città, il primo nella contrada del Monte al civico N. 853, e l'altro nella contrada di S. Vincenzino al civico N. 2348, testimoni noti ed idonei qui in appresso sottoscritti dopo le parti con me notaro firmato per ultimo.

[...]

Carlo Pietro Villa i.r. delegato provinciale

Prete Biraghi Luigi

suor Marina Videmari nella qualità come sopra

Paolo Taverna testimone

Giorgio Modegnani testimone

Io dott. Giuseppe Alberti, notaio residente in Milano